L' ALEMAGNA

OPERA

DELLA SIGNORA BARONESSA

DI STAËL HOLSTEIN.

TRADUZIONE ITALIANA

FATTA SULLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE.

VOLUME TERZO.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
agli Scalini del Duomo, numero 994.
M. DCCC. XIV.

PARTE TERZA.

LA FILOSOFIA E LA MORALE.

CAPITOLO I.

La filosofia.

Un grande sfavore si è, da qualche tempo in qua, voluto diffondere sulla parola Filosofia. Così di tutte quelle succede, il cui senso viene distesamente interpretato; elle sono l' oggetto delle benedizioni o delle maledizioni della stirpe umana, secondo che vengono adoperate in epoche felici od infelici; ma ad onta delle ingiurie e delle lodi accidentali degl' individui e delle nazioni, la filosofia, la libertà, la religione non cangiano giammai di valore. L' uomo ha maledetto il sole, l' amore e la vita; egli hà sofferto; ei s' è sentito consumato da queste fiaccole della natura; ma vorrebbe egli forse per tutto ciò estinguerle?

Tutto quello che tende a comprimere le nostre facoltà appartien sempre ad una dot-

trina che invilisce. Convien indirizzarle verso il sublime scopo dell' esistenza, il perfezionamento morale: ma non è già col parzial suicidio di questa o di quell' altra potenza del nostr' ente che noi ci renderemo capaci di sollevarci verso questo scopo: noi non abbiam già di troppo di tutti i nostri mezzi per ravvicinarvisi; e se il cielo avesse concesso all' uomo una maggior dose di genio, egli possederebbe altrettanto più di virtù.

Fra i differenti rami della filosofia, quello che maggiormente ha prosperato appresso gli Alemanni, egli è la metafisica. Gli oggetti ch' essa abbraccia possono venir divisi in tre classi. La prima si riferisce al mistero della creazione, cioè all' infinito in ogni cosa; la seconda alla formazione delle idee nello spirito umano, e la terza all' esercizio delle nostre facoltà, senza risalire alla loro sorgente.

Il primo di questi studj, quello che si applica a conoscere il segreto dell' universo, venne coltivato dai Greci, come lo viene attualmente presso i Tedeschi. Non si può negare che una tale indagine, per sublime che siasi nel suo principio, non ci faccia sentire ad ogni passo la nostra impotenza; e lo scoraggiarsi tien dietro agli sforzi che non possono raggiugnere un risultamento. L' utilità della terza classe delle osservazioni metafisiche, quella che racchiudesi nella conoscenza degli atti del nostro intelletto, non potrebbe venir contrastata: ma questa utilità si ristringe nel circolo delle giornaliere esperienze. Le me-

ditazioni filosofiche della seconda classe, quelle che dirigonsi sulla natura della nostr' anima e sull' origine delle nostre idee, mi sembrano di tutte le più rilevanti. Non è probabile che noi possiam giammai conoscere le eterne verità che spiegano l' esistenza di questo mondo: il desiderio che noi ne proviamo sta nel novero de' nobili pensieri che verso un' altra vita ci attirano: ma non è già per nulla che la facoltà di esaminarci accordata ci venne. Senza dubbio egli è già un servirsi di questa facoltà, l' osservare i progressi del nostro spirito tale qual è; tuttavia, col più in alto levarsi, col cercare di saper se questo spirito agisce spontaneamente, o se non può esso pensare fuor che provocato dagli oggetti esterni, noi avremo de' lumi in maggior copia sul libero arbitrio dell' uomo, e in conseguenza sul vizio e sulla virtù.

Una moltitudine di quistioni morali e religiose dipende dalla maniera con cui si considera l' origine e la formazione delle nostre idee. Gli è soprattutto la diversità dei sistemi a quest' uopo che distingue i filosofi tedeschi dai filosofi francesi. Agevole riesce il concepire che se la differenza risiede nella sorgente, essa debba manifestarsi in tutto ciò che ne deriva; impossibile è adunque far conoscere l' Alemagna, senza indicar gli andamenti della filosofia la quale, da Leibnizio sino a' nostri tempi, non ha cessato di esercire un impero sì grande sulla repubblica delle lettere.

Due maniere vi sono di risguardare la

metafisica dell' umano intelletto, o nella sua teoria, o ne' suoi risultamenti. L'esame della teoria richiede una capacità che mi è straniera; ma è facile di osservare l' influenza che una tale o una tal altra opinione metafisica esercita sullo sviluppamento dello spirito e dell' anima. Il vangelo ci dice che *convien giudicare i profeti dalle lor opere*: questa massima può altresì guidarci tra le differenti filosofie; poichè tutto ciò che tende all' immoralità non è mai che un sofisma. Questa vita non ha qualche pregio se non se in quanto ella serve all' educazion religiosa del nostro cuore, e ci prepara a un destino più eccelso, colla libera scelta della virtù sulla terra. La metafisica, le sociali instituzioni, le arti, le scienze, tutto dee venir apprezzato secondo il perfezionamento morale dell' uomo; questo è la pietra di paragone che vien largita allo scienziato come all' ignaro. Poichè, se le nozioni de' mezzi non appartiene che agl' iniziati, le conseguenze che ne derivano sono di natura ad essere da tutti conosciute.

E' d'uopo aver l'abitudine del metodo d'insegnamento di cui si fa uso in geometria, per ben comprendere la metafisica. In questa scienza, come in quella del calcolo, se il più tenue anello della catena vien saltato, si distrugge ogni legame che all'evidenza conduce. I ragionamenti metafisici sono più astratti e non men precisi che que' delle matematiche, e non perciò il lor oggetto è indefinito. Evvi bisogno di congiungere in metafisica le due facoltà le più opposte: l'immaginazione

ed il calcolo: una nube è dessa che vuol essere misurata colla stessa esattezza di un terreno, e niuno studio esige una così grande intensità di attenzione: tuttavia nelle quistioni le più eccelse vi è sempre un punto di vista al livello di tutti; ed è questo appunto cui oggi mi propongo di raggiugnere e sottoporre agli altrui sguardi.

Io chiedeva un giorno a Fichte, una delle più forti menti pensatrici dell'Alemagna, s'ei non poteva ragguagliarmi della sua morale invece della sua metafisica. — Una dall' altra dipende, ei mi rispose — E queste parole eran piene di senso; poichè racchiudono tutti i motivi dell'amore di cui noi possiam prendersi per la filosofia.

Si è adottato l' uso di considerarla come distruggitrice di tutto ciò che il cuor crede; ella sarebbe allora la vera inimica dell'uomo; ma così non accade della filosofia di Platone, nè di quella de' Tedeschi; essi risguardano il sentimento come un fatto, come il fatto primitivo dell' anima, e la ragion filosofica come destinata soltanto a investigare il significato di questo fatto.

L'enimma dell'universo è stato l'oggetto delle perdute meditazioni di un buon numero d'uomini degni altresì d'ammirazione, poichè si sentivano chiamati a qualche cosa di meglio che questo mondo. Gli spiriti di un alto legnaggio errano senza posa intorno all' abisso de' pensieri senza fine; ma nullameno convien distogliersene, poichè lo spirito si affatica indarno per dar la scalata al cielo.

L' origine del pensiero ha occupato tutti

i veri filosofi. Havvi due nature nell'uomo? Se non ve n'ha che una sola, è questa l'anima ovvero la materia? Se due ve ne sono, le idee derivan esse dai sensi, o nascon esse nella nostr'anima, ovvero son esse un mescolato dell'azione degli oggetti esteriori su noi, e delle facoltà interiori che noi possediamo?

A queste tre quistioni, che hanno in ogni tempo diviso il mondo filosofico, va unito l'esame che più immediatamente si lega colla virtù: cioè, se la fatalità o il libero arbitrio decida delle risoluzioni degli uomini.

Presso gli antichi, la fatalità proveniva dalla volontà degli dei; presso i moderni, essa vien attribuita al corso delle cose. La fatalità, presso gli antichi, facea risaltare il libero arbitrio; poichè la volontà dell'uomo lottava contro l'avvenimento, e la resistenza morale era invincibile; il fatalismo de' moderni al rovescio, distrugge necessariamente la credenza al libero arbitrio. Se le circostanze ci creano quel che siamo, noi non possiamo opporci al loro ascendente: se gli oggetti esterni son la cagione di tutto ciò che nella nostr'anima succede, qual pensiero indipendente ci libererebbe dall'influenza loro? La fatalità che discendeva dal cielo ingombrava l'animo d'un santo terrore, mentre quella che ci costringe alla terra non fa che deprimerci. A che valgono tutte queste quistioni dirassi? A che vale ciò che loro non si riferisce, potrebbe rispondersi? Poichè qual cosa mai havvi che sia più importante per l'uomo, quanto il sapere se veramente egli

abbia la risponsabilità delle sue azioni, e in qual rapporto sia la possanza della volontà coll'impero delle circostanze sopr'essa? Che mai sarebbe la coscienza se le sole nostre abitudini l'avessero fatta nascere, s'ella non fosse che il prodotto de' colori, de' suoni, de' profumi e delle circostanze infine di ogni genere che circondato durante la nostra infanzia ci avessero?

La metafisica che si applica a discoprire qual è la sorgente delle nostre idee, influisce possentemente per le sue conseguenze sulla natura e sulla forza della nostra volontà; questa metafisica è ad un tempo stesso la più eccelsa e la più necessaria delle nostre nozioni, e i fautori dell'utilità suprema, dell'utilità morale non possono averla a disdegno.

CAPITOLO II.

Filosofia inglese.

Tutto sembra in noi stessi attestare l'esistenza di una doppia natura; l'influenza de' sensi e quella dell'anima si dividono il nostro ente e secondo che la filosofia propende per l'una o per l'altra, le opinioni e i sentimenti ad ogni risguardo sono diametralmente avversi. Si può parimenti designare l'impero de' sensi e quello del pensiero con altri termini: evvi nell'uomo ciò che perisce coll'esistenza terrestre e ciò che può sopravviverle;

ciò che l'esperienza fa acquistare e ciò che l'istinto morale c'ispira, il finito e l'infinito; ma, in qualunque foggia un si esprima, conviene però sempre convenire che vi son due principj di vita differenti nella creatura soggetta alla morte e destinata all'immortalità.

La tendenza verso lo spiritualismo è sempre stata assai manifesta presso i popoli settentrionali, ed eziandio prima dell'introduzione del cristianesimo questa propensione si è palesata a traverso la violenza delle passioni guerriere. I Greci avean fede alle meraviglie esterne; le nazioni germaniche credevano ai miracoli dell'anima. Tutte le loro poesie sono piene di presentimenti, di presagj, di profezie del cuore; e mentre i Greci si univano alla natura per mezzo de' diletti, gli abitanti del nord s'innalzavano sino al Creatore mercè de' sentimenti religiosi. Nel mezzogiorno, il paganesimo divinizzava i fenomeni fisici; nel nord, si era incline a credere alla magia, poichè essa attribuisce allo spirito dell'uomo una potenza senza limiti sul mondo materiale. L'anima e la natura, la volontà e la necessità si spartiscono l'impero dell'esistenza, e secondo che noi collochiamo la forza in noi medesimi o fuori di noi medesimi, noi siamo i figli del cielo, o gli schiavi della terra.

Al risorgimento delle lettere, gli uni si occupavano delle sottigliezze della scuola in metafisica, e gli altri credevano alle superstizioni della magia nelle scienze: l'arte di osservare non regnava nel dominio de' sensi

più che l'entusiasmo nell'impero dell'anima; a riserva di alcune poche eccezioni, non ci avea tra i filosofi nè sperienza nè inspirazione. Un gigante apparve: Bacone era desso: giammai le meraviglie della natura, nè le scoperte del pensiero non vennero così ben concepite dall'intelligenza medesima. Non evvi una frase de' suoi scritti che non supponga interi anni di riflessione e di studio; egli anima la metafisica colla nozione dell'uman cuore, ei sa generalizzare i fatti mercè della filosofia: nelle scienze fisiche egli ha creata l'arte del cimento: ma non ne procede affatto, come si sarebbe voluto farlo credere, ch' ei sia stato l'esclusivo fautore del sistema che fonda tutte le idee sulle sensazioni. Egli ammette l'inspirazione in tutto ciò che all'anima si aspetta, e la crede anzi necessaria per interpretare i fenomeni fisici secondo generali principj. Ma nel suo tempo, ci avevano ancora degli alchimisti, degl' indovini, de' negromanti, e si conosceva a sufficienza male la religione nella maggior parte d'Europa, per credere ch'ella vietasse una verità qualunque, ella che a tutte ne conduce. Bacone fu sorpreso all'aspetto di tutti questi errori; il suo secolo propendeva per la superstizione, come il nostro per l'incredulità: nell' epoca in cui Bacone viveva, ei dovea cercar di porre in onore la filosofia sperimentale; nell'attuale epoca, ei sentirebbe il bisogno di ravvivare l'interna sorgente del bello morale e di ricordare senza tregua all' uomo ch'egli esiste in se stesso nel suo

sentimento e nella sua volontà. Quando il secolo è superstizioso, il genio dell'osservazione è timido, il mondo fisico è mal conosciuto; quando il secolo è incredulo, l'entusiasmo più non esiste, e nulla più si conosce nè dell'anima nè del cielo.

In un tempo in cui l'andamento dell'umano spirito non avea nulla di stabile in alcun genere, Bacone ragunò tutte le sue forze per segnare le vie che seguir doveva la filosofia sperimentale, e i suoi scritti servono ancora oggidì di guida a que' che studiar vogliono la natura. Ministro di stato, ei s'era lungamente occupato di amministrazione e di politica. Le più forti menti son quelle che riuniscono il gusto e l'abitudine della meditazione alla pratica degli affari. Bacone era, sotto questo duplice aspetto, un prodigioso ingegno; ma ci mancò alla sua filosofia ciò che al suo carattere mancava: esso non era virtuoso abbastanza, per sentire interamente ciò che si è la libertà morale dell'uomo; tuttavia ei non può venir paragonato ai materialisti dell'ultimo secolo, e i suoi successori hanno spinto la teoria dell'esperienza molto al di là della sua intenzione. Egli è ben lunge, il ripeto, dall'attribuire tutte le nostre idee alle nostre sensazioni, e dal considerare l'analisi come il solo stromento delle scoperte. Ei segue sovente un andamento più ardito, e se attiensi alla logica sperimentale per tor via tutti i pregiudizj che il suo cammino ingombrano, gli è al solo slancio del genio ch'esso affidasi per sospingersi innanzi.

» Lo spirito umano » dice Lutero » è
» come un villano briaco a cavallo; quando
» un lo rialza da un lato, ei ricade dall'altro. »
Così l'uomo ha ondeggiato perpetuamente fra
le sue due nature; ora i suoi pensieri lo di-
simpegnavano dalle sue sensazioni, ora le sue
sensazioni assorbivano i suoi pensieri, e suc-
cessivamente ei voleva ogni cosa riferire a questi
ed a quelle: mi sembra tuttavia che l'istante di
una dottrina stabile è giunto, la metafisica dee
subire una rivoluzione simile a quella che Co-
pernico ha fatto nel sistema del mondo: essa
dee ristabilire la nostr'anima nel centro, e ren-
derla in tutto simile al sole intorno di cui gli
esterni oggetti segnano la lor orbita e da cui
attingono la luce.

L'albero genealogico delle umane nozio-
ni, in cui ciascheduna scienza si riferisce ad
una tal facoltà è senza dubbio un de' titoli
di Bacone all'ammirazion della posterità; ma
ciò che costituisce la sua gloria, si è la cura
ch'egli ha avuto di proclamare, come ben
convenisse guardarsi dal separare in un'
assoluta maniera le scienze l'una dall'altra e
come tutte si riunissero nella generale filoso-
fia. Egli non è l'autore di quell'anatomico
metodo che considera le forze intellettuali
ciascuna a parte, e sembra non riconoscere
l'ammirabil unità dell'ente morale. La sensi-
bilità, l'immaginativa, la ragione si servono
vicendevolmente fra loro. Ciascuna di queste
facoltà non sarebbe che una malattia, che una
debolezza in vece d'essere una forza, se mo-
dificata essa non fosse o fatta completa dalla

totalità del nostr'ente. Le scienze di calcolo ad una certa altezza hanno mestieri d'immaginazione. L'immaginazione a sua volta deve appoggiarsi sull'esatta conoscenza della natura. La ragione sembra di tutte le facoltà quella che farebbe più facilmente senza il soccorso dell'altre; e tuttavia se un uomo fosse interamente d'immaginazione e di sensibilità sprovvisto, ei potrebbe a forza di aridità divenir per così dire insano di ragione, e non veggendo più nella vita che computi ed interessi materiali, potrebbe ingannarsi altrettanto sopra i caratteri e sopra gli affetti degli uomini, quanto il farebbe un ente entusiasta che in ogni cosa ravvisasse il disinteresse e l'amore.

Si segue un falso sistema di educazione quando si vuole esclusivamente sviluppare questa o quell'altra qualità dell'ingegno; poichè consegrarsi ad una sola facoltà, è lo stesso che abbracciare un mestiere intellettuale. Milton con ragione esclama, *che una educazione non è buona se non quando ella ci rende appropriati a tutti gli ufficj della guerra e della pace*; tutto ciò che dell'uomo forma un uomo è il verace oggetto dell'insegnamento.

Non saper di una scienza, se non se quanto è ad essa particolare, un applicare è questo agli studj liberali la divisione de' lavori di Smith, la qual non conviensi che alle arti meccaniche. Quando giungesi a quell'altezza in cui la scienza tocca per qualche punto a tutte le altre, allora egli è che noi ci ap-

pressiamo alla regione delle universali idee; e l'aria che di là spira vivifica tutti i pensieri.

L'anima è un fuoco che raggia in tutti i sensi; in questo fuoco consiste l'esistenza; tutte le osservazioni, tutti gli sforzi de' filosofi debbono rivolgersi intorno a questo *me*, centro e mobile de' nostri sensi e delle nostre idee. Senza dubbio l'imperfezione del linguaggio ci obbliga a servirci di nuove espressioni; convien ripetere secondo l'uso, questi o quell'altro è fornito di ragione, o d'immaginazione, o di sensibilità ec.; ma se ci premesse d'intenderci per mezzo di un vocabolo, dovrebbe solamente dirsi (1): *egli è dotato d'anima*, *egli è dotato di molt'anima*. Questo soffio divino è quello che tutto opera sull'uomo.

Amando s'impara assai più su quanto spetta ai misterj dell'anima di quel che la più sottil metafisica insegni. Non è giammai tale o tal altra qualità della persona amata quella che ci vincola, e tutti i madrigali racchiudono una gran parola filosofica ripetendo che *in un non so che* riposa l'amore; mentre questo non so che è il complesso e l'armonia che noi riconosciamo, mercè dell'amore, dell'ammirazione, e di tutti i sentimenti che ci rivelano ciò che di più profondo e di più intimo si ricetta nel cuore di un altro.

---

(1) Il sig. Ancillon, di cui verrà occasione di favellare nel corso di quest'opera, si è servito di quest'espressione in un libro che l'uomo non può stancarsi di meditare.

L'analisi, non potendo esaminare che dividendo, si applica, come lo scalpello, alla morta natura: ma un cattivo stromento è dessa per imparar a conoscere ciò ch'è vivente; e se v'ha qualche pena a definire colle parole la concezione animata che ci rappresenta gli oggetti affatto interi, ciò precisamente avviene perchè questa concezione aderisce più da vicino all'essenza delle cose. Dividere per comprendere è in filosofia un segno di debolezza, come lo è in politica il dividere per regnare.

Bacone si atteneva ancora più che non credesi a quella filosofia idealista che da Platone sino a' dì nostri è costantemente sotto varie forme comparsa; nulladimeno il buon successo del suo metodo analitico nelle scienze esatte ha necessariamente influito sul suo sistema in metafisica: si è compresa in un modo assai più assoluto di quel che l'avesse presentata egli stesso, la sua dottrina sulle sensazioni considerate come l'origine delle idee. Noi possiamo veder chiaramente l'influenza di questa dottrina nelle due scuole ch'essa ha prodotto, quella di Hobbes cioè e quella di Locke. Certamente e l'una e l'altra differiscono nello scopo; ma i loro principj sono simiglianti per molti lati.

Hobbes ha preso appiè di lettera la filosofia che fa procedere tutte le nostre idee dalle impressioni de'sensi; ei non ne paventò le conseguenze, ed animosamente mantenne *che l'anima era sottoposta alla necessità, come la società al dispotismo*: esso ammette

il fatalismo delle sensazioni pel pensiero, e quello della forza per le azioni. Esso annichila la libertà morale come la liberlà civile, pensando con ragione ch' esse scambievolmente fra loro dipendono. Egli fu ateo e schiavo; e nulla evvi che sia più conseguente, poichè se non ci ha nell'uomo che l'impronto delle impressioni esterne, la potenza terrestre è tutto, e l'anima ne dipende non meno che il destino.

Il culto di tutti i sentimenti eccelsi e puri è talmente consolidato in Inghilterra dalle politiche e religiose instituzioni, che le speculazioni dello spirito si aggirano intorno a queste auguste colonne senza crollarle giammai. Hobbes trovò adunque pochi fautori nel suo paese; ma l'influenza di Locke fu più universale. Come il suo carattere era morale e religioso, ei non si permise alcuno de' ragionamenti corruttori che necessariamente derivavano dalla sua metafisica, e la maggior parte de' suoi compatriotti, adottandola, ebbero come lui la nobile inconseguenza di separare i prodotti dai principj, mentre che Hume e i filosofi francesi, dopo aver ammesso il sistema, l'hanno applicato in una maniera più logica.

La metafisica di Locke non ebbe sugli spiriti altro effetto in Inghilterra che quel di offuscare la nativa loro originalità; quand'anche essa vi diseccasse la sorgente de' grandi filosofici pensieri, essa non giungerebbe a distrarne il sentimento religioso che sa così bene supplirvi; ma questa metafisica ricevuta

nel resto dell'Europa, tranne l'Alemagna, può considerarsi come una delle precipue cagioni dell'immoralità di cui si son fatti una teorica per meglio assicurarne la pratica.

Locke s' è particolarmente applicato a provare che nulla eravi d'innato nell'anima: egli avea ragione, poichè frammischiava sempre al senso del vocabolo idea uno sviluppamento acquistato dalla sperienza; le idee in tal guisa concepite sono il risultamento degli oggetti che le eccitano, de' paragoni che le radunano insieme, e del linguaggio che ne agevola la combinazione. Ma così non ne avviene nè de' sentimenti, nè delle disposizioni, nè delle facoltà che costituiscono le leggi dell'umano intelletto, come l'attrazione e l'impulso costituiscono quelle del mondo fisico.

Una cosa veramente osservabile e' sono gli argomenti di cui Locke fu obbligato a valersi per provare che tutto ciò ch'era nell'anima proveniva dalle sensazioni. Se questi argomenti conducessero alla verità, senza dubbio converrebbe superare la moral ripugnanza ch'essi inspirano; ma si può credere in generale che questa ripugnanza è come un infallibile segno di ciò che deesi evitare. Locke voleva dimostrare che la coscienza del bene e del male non era innata nell'uomo, e che questi non conosceva il giusto e l'ingiusto, come il rosso e il cilestre, se non mercè dell'esperienza; egli ha indagato accuratamente, onde pervenire a questo scopo, tutti i paesi in cui le usanze o le leggi mettevano

qualche delitto in onore: quelli in cui si facevano un dovere di uccidere l'amico, di spregiare il matrimonio, di mettere a morte il padre quand'era invecchiato. Egli raccoglie con attenzione tutto ciò che i viaggiatori ci hanno narrato intorno alla crudeltà passata in costume. Che n' è adunque di un sistema, il quale inspira ad un uomo così virtuoso come Locke, l'avidità per tai fatti?

Che questi fatti sieno tristi o no, potrà dirsi, l'importante risiede in saper se sien veri. Essi possono esser veri, ma che mai significan essi? Non sappiam noi forse, mercè della nostra propria sperienza, che le circostanze, cioè gli esterni oggetti, influiscono sulla nostra maniera d'interpretare i nostri doveri? Ingrandite queste circostanze, e voi vi troverete la cagione degli errori de' popoli; evvi forse alcun popolo o alcun uomo il qual nieghi avervi al mondo de' doveri? Si è preteso giammai che verun significato non fosse aggiunto all'idea del giusto e dell'ingiusto? La spiegazione che se ne dà può esser diversa, ma la convinzione del principio è da per tutto la stessa; e gli è in questa convinzione che consiste la primitiva impronta che in tutti gli uomini si rinviene.

Quando il selvaggio uccide il suo padre perchè questi è vecchio, ei crede di recargli un servigio; ei non lo fa per suo proprio interesse, ma per quel di suo padre: l'azione ch'ei commette è orribile, e tuttavia non è per questo scevro di coscienza; e, da ciò ch'ei manca di lumi, non procede ch'ei

manchi di virtù. Le sensazioni, cioè gli oggetti esterni da cui è circondato, lo acciecano; il sentimento intimo che constituisce l'odio del vizio e il rispetto per la virtù non esiste però meno in lui, benchè l'esperienza l'abbia ingannato sul modo con cui questo sentimento dee manifestarsi nella vita. Preferir gli altri a se stessi, quando la virtù lo ingiunge, è precisamente ciò che forma l'essenza del bello morale, e questo ammirabile istinto dell'anima, avversario dell'istinto fisico, è inerente alla nostra natura; se potesse venir acquistato, esso potrebbe perdersi altresì; ma esso è immutabile perchè è innato. Gli è possibile di fare il male credendo di fare il bene; è possibile di rendersi colpevole, sapendolo e volendolo, ma non lo è già di ammettere come verità una cosa contraddittoria, la giustizia cioè dell'ingiustizia.

L'indifferenza al bene ed al male è l'ordinario risultamento d'una civilizzazione per così dire petrificata, e questa indifferenza è un argomento molto più grande contro la coscienza innata di quel che il sieno i grossolani errori de' selvaggi; ma gli uomini i più scettici, se sono oppressi per qualche lato, ne appellano alla giustizia, come se creduto vi avessero per tutta la lor vita; ed allorchè sono presi da un vivo affetto e che questo viene tiranneggiato, essi invocano il sentimento dell'equità con non men forza de' più severi moralisti. Dal punto che una fiamma qualunque, quella dello sdegno come quella dell'amore, s'insignorisce della nostr'anima, es-

sa fa ricomparire in noi i sacri caratteri delle leggi eterne.

Se il caso de' natali o dell'educazione decidesse della moralità di un uomo, come potrebbe questi venire accusato delle sue azioni? Se tutto ciò che compone la nostra volontà ci proviene dagli esterni oggetti, ciascuno può appellarne a particolari relazioni per render motivo di tutta la sua condotta; e spesso queste relazioni differiscono tanto fra gli abitanti di uno stesso paese quanto fra un Asiatico ed un Europeo. Se adunque la circostanza esser dovesse la divinità de' mortali, semplice cosa apparirebbe che ciascun uomo avesse una morale a sè propria, o più presto un' assenza di morale a suo uso; e per vietare il male che le sensazioni potrebbero consigliare, non vi sarebbe buona ragione alcuna ad opporre, tranne la pubblica forza che lo punirebbe; ora, se la pubblica forza comandasse l' ingiustizia, la quistione si troverebbe risolta: tutte le sensazioni farebbero nascere tutte le idee che condurrebbero alla depravazione la più completa.

Le prove della spiritualità dell'anima non possono trovarsi nell'impero de' sensi; il mondo visibile è abbandonato a questo impero; ma il mondo invisibile non può venirvi sottomesso; e se non ammettonsi le spontanee idee, se il pensiero e il sentimento dipendono interamente dalle sensazioni, in qual modo l' anima, in un tal servaggio, sarebbe ella mai immateriale?

E se, come nessuno il niega, la mag-

gior parte de' fatti trasmessi da' sensi sono all'errore soggetti, qual cosa è mai un ente morale che non opera se non allorquando esso vien eccitato da esteriori oggetti, e da oggetti pur anche le cui apparenze sovente sono ingannatrici?

Un filosofo Francese, valendosi della più disgustosa espressione, ha detto *che il pensiero non era altra cosa che un materiale prodotto del cervello*. Questa deplorabile definizione è il più naturale risultamento della metafisica la quale attribuisce alle nostre sensazioni l'origine di tutte le nostre idee. Si ha ragione, se così va la cosa, di farsi beffe di tutto ciò ch' è intellettuale, e di trovare incomprensibile tutto ciò che non è palpabile. Se la nostr' anima non è che una sottile materia messa in moto da altri elementi più o meno rozzi, presso de' quali pur anco essa ha il sinistro di esser passiva; se le nostre impressioni e le nostre rimembranze non sono che prolungate vibrazioni di uno strumento da cui il caso ha tratto de' suoni, non si danno che fibre nel nostro cervello, che forze fisiche nel mondo, e tutto può spiegarsi secondo le leggi che le governano. Vi restano è vero ancora alcune piccole difficoltà sull' origine delle cose e sullo scopo della nostra esistenza, ma si è resa molto semplice la quistione, e la ragione consiglia di sopprimere in noi stessi tutti i desiderj e tutte le speranze che il genio, l'amore e la religione fanno concepire; poichè l' uomo non sarebbe allora che un ordigno di più nel gran

meccanismo dell' universo. Le sue facoltà non sarebbero che ruote, la sua morale un calcolo, il suo culto un successo.

Locke, credendo nel fondo della sua anima all' esistenza d' Iddio, stabilisce la sua convinzione, senza avvedersene, sopra ragionamenti ch' escono tutti dalla sfera dell' esperienza: egli afferma che v' ha un principio eterno, una cagion primitiva di tutte le altre cagioni; egli entra per tal guisa nella sfera dell' infinito, e l' infinito è al di là d' ogni speranza: ma Locke aveva nel tempo medesimo talmente paura che l' idea d' Iddio potesse passar per innata nell' uomo: gli sembrava così assurdo che il Creatore si fosse degnato, come un gran pittore, d' imprimere il suo nome sul quadro della nostr' anima, ch' egli si è applicato a discoprire in tutti i racconti de' viaggiatori qualche popolo che non avesse religiosa credenza di sorta. Si può, io credo, arditamente affermarlo, questi popoli non sussistono. Il moto che ci estolle sino all' intelligenza suprema si rinviene nel genio di Newton come nell' anima del povero selvaggio divoto verso la pietra sulla quale s' è riposato. Nessun uomo non s' è attenuto al mondo esterno, tale qual è, e tutti si sono sentiti nel fondo del cuore, in una qualch' epoca della lor vita, un' attrattiva inesprimibile per qualche cosa di soprannaturale; ma in qual guisa può darsi che un ente così religioso come Locke si applichi a trasmutare i caratteri primitivi della fede in una accidentale nozione che la sorte può rapirci od ac-

cordarci? Io lo ripeto, la tendenza di una dottrina qualunque dee sempre venir computata per molto nel giudizio che noi rechiamo sulla verità di questa dottrina; poichè, in teoria, il buono e il vero vanno inseparabili.

Tutto ciò ch' è visibile favella all' uomo di principio e di fine, di decadenza e di distruzione. Una divina scintilla è sola in noi l' indizio dell' immortalità. Da qual sensazione mai ella deriva? Tutte le sensazioni le si oppongono, e tuttavia essa di tutte trionfa. E che, dirassi, le cause finali, le maraviglie dell' universo, lo splendore de' cieli che i nostri sguardi ferisce, non ci attestano tutti la magnificenza e la bontà del Creatore? Il libro della natura è contraddittorio, vi si veggono gli emblemi del bene e del male quasi in egual proporzione; e così dev' essere perchè l' uomo possa esercitar la sua libertà fra probabilità opposte, fra timori e speranze della stessa forza a un dipresso. Il cielo stellato ci appare come il vestibolo della divinità, ma tutti i mali e tutti i vizi degli uomini offuscano queste fiamme celesti. Una sola voce senza parola, ma non senza armonia, senza forza, ma irresistibile, proclama un Dio nel fondo del nostro cuore; tutto ciò che veramente è bello nell' uomo nasce da ciò che internamente e spontaneamente esso prova: ogni eroica azione viene inspirata dalla moral libertà; l' atto di consegrarsi alla volontà divina, quest' atto che tutte le sensazioni combattono. e che il solo entusiasmo inspira, è così nobile e così puro, che gli an-

geli medesimi, virtuosi per natura e senza ostacolo, potrebbero all' uomo invidiarlo.

La metafisica, che rimove dal suo sito il centro della vita; col supporre che il suo impulso provien dall' esterno, spoglia l'uomo della sua libertà e si distrugge da se stessa; poichè non evvi più spirituale natura dal punto ch' essa vien unita alla natura fisica talmente, che per solo uman rispetto esse vengono distinte ancora: questa metafisica non è conseguente se non quando se ne fa derivar, come in Francia, il materialismo fondato sulle sensazioni, e la morale fondata sull' interesse. L' astratta teoria di questo sistema è nata in Inghilterra; ma veruna delle sue conseguenze non vi venne ammessa. In Francia, non s' ebbe l' onore della scoperta, ma bensì quello dell' applicazione. In Germania, dopo Leibnitz, se ne sono combattuti e il sistema e le conseguenze; e certamente egli è degno degli uomini illuminati e religiosi d'ogni paese l' esaminare se principj i cui risultamenti sono così funesti debbono venir considerati come incontestabili verità.

Shaftsbury, Hutcheson, Smith, Reid, Dugald Stuart, ec., hanno studiato le operazioni del nostro intelletto con una rara sagacità; le opere di Dugald Stuart in particolare contengono una così perfetta teoria delle intellettuali facoltà, ch' essa può venir considerata, in certa tal guisa, come la naturale istoria dell'ente morale. Ciascun individuo dee riconoscervi una porzione qualunque di se stesso. Qualunque siasi l'opinione adottata

sull' origine delle nostre idee, non si potrebbe ad ogni guisa negare l'utilità di un lavoro che ha per iscopo di esaminare il loro andamento e la lor direzione; ma non basta di osservare lo sviluppamento delle nostre facoltà, convien risalire eziandio alla lor sorgente, onde rendersi conto della natura e dell' independenza della volontà dell' uomo.

Non è giusto di considerare come vana quistione quella che è indirizzata a conoscere se l' anima abbia la facoltà di sentire e di pensar da se stessa. La quistion di Amleto, *essere o non essere*, è questa.

CAPITOLO III.

Filosofia francese.

Cartesio fu per lungo tempo il capo della francese filosofia; e se la sua fisica non fosse stata riconosciuta cattiva, forse la sua metafisica avrebbe conservato un più durevole ascendente. Bossuet, Fenelon, Pascal, tutti i più grand'uomini del secolo di Luigi XIV avevano adottato l'idealismo di Cartesio: e questo sistema accomodavasi molto meglio col cattolicismo che la filosofia puramente sperimentale; poichè sembra singolarmente malagevole l'unir la fede ai dogmi i più mistici col sovrano impero delle sensazioni sull'anima.

Tra i metafisici francesi che hanno professato la dottrina di Locke, conviene contar nel primo grado Condillac, che il suo stato

di sacerdote obbligava ad aver avvertenze per la religione, e Bonnet il quale, naturalmente religioso, viveva a Ginevra in un paese ove la dottrina e la pietà vanno inseparabili. Questi due filosofi, Bonnet soprattutto, hanno stabilito eccettuazioni in favore della rivelazione; ma sembrami, che una fra le cause dell'infievolimento del rispetto per la religione, sia quella di averla rimossa da tutte le scienze, come se la filosofia, il ragionamento, tutto ciò infine che vien estimato negli affari terrestri non potesse applicarsi alla religione: una derisoria venerazione la allontana da tutti gl'interessi della vita; questo è per così dire un ricondurla fuori del circolo dell'umano spirito a forza di ossequj. In tutti i paesi ove regna una credenza religiosa, essa è il centro delle idee, e la filosofia consiste nel trovar l'interpretazione ragionata delle divine verità.

Al tempo che Cartesio scriveva, la filosofia di Bacone non era ancor penetrata in Francia, e vi si era ancora nello stesso punto d'ignoranza e di scolastica superstizione che all'epoca in cui il gran pensator dell'Inghilterra pubblicò le sue opere. Vi sono due maniere di raddrizzare i pregiudizj degli uomini; il ricorso all'esperienza, e l'appello alla riflessione. Bacone scelse il primo spediente, Cartesio il secondo; il primo rese immensi servigj alle scienze, il secondo li rese al pensiero, ch'è la sorgente di tutte le scienze.

Bacone era uomo di assai più gran genio e di più vasto sapere che non Cartesio; egli

seppe fondare la sua filosofia nel mondo materiale: quella di Cartesio fu screditata dagli scienziati che con buon esito impugnarono le sue opinioni sul sistema del mondo; egli potea ragionar giusto nell'esame dell'anima ed ingannarsi relativamente alle fisiche leggi dell'universo; ma i giudizj degli uomini essendo presso che tutti fondati sopra una cieca e rapida confidenza nelle analogie, si è creduto che colui il quale così mal osservava all'esterno non intendevasi meglio in ciò che nell'interno di noi stessi succede. Cartesio ha nel suo modo di scrivere una semplicità piena di buona indole che ispira confidenza, nè la forza del suo genio potrebbe venir contestata. Nullameno quando essa vien paragonata, sia ai filosofi tedeschi, sia a Platone, non può rinvenirsi nelle sue opere nè la teoria dell'idealismo in tutta la sua astrazione, nè l'immaginativa pratica che ne fa la bellezza. Un raggio luminoso però era disceso in Cartesio, ed a lui si è che appartien la gloria di aver indirizzato la moderna filosofia del suo tempo verso l'interno sviluppamento dell'anima. Egli produsse una grande sensazione appellandosi di tutte le verità ricevute all'esame della riflessione; e si ammirarono questi assiomi: *Io penso, dunque io esisto, dunque io ho un creatore, fonte perfetta delle imperfette mie qualità; tutto può rivocarsi in dubbio al di fuori di noi, il vero non è che nella nostr'anima, ed essa è quella che n'è il supremo giudice.*

Il dubbio universale è l'abbiccì della filo-

sofia; ciascun uomo ricomincia a ragionare co' proprj suoi lumi, quando risalire ei vuole ai principj delle cose; ma l'autorità d'Aristotile aveva talmente introdotto le forme dogmatiche in tutta l'Europa, che destò stupore l'arditezza di Cartesio che tutte le opinioni sottoponeva ai naturali giudizj.

Gli scrittori di Porto Reale furono formati alla sua scuola; epperò i Francesi ebbero nel secolo decimosettimo de' pensatori più severi che nel diciottesimo. Accanto al vezzo ed alle lusinghe dello spirito, una certa gravità nel carattere annunziava l'influenza ch'esercitar doveva una filosofia che tutte le nostre idee attribuiva alla possanza della riflessione.

Malebranche, il primo discepolo di Cartesio, è un uomo dotato del genio dell'anima in un eminente grado; piacque a molti nel decimottavo secolo di considerarlo come un uomo che vaneggi, ed una persona è rovinata in Francia quando ha tal rinomanza; poichè seco essa tragge l'idea che a nulla si è utile, ciò che singolarmente spiace a tuttociò che appellasi gente ragionevole; ma questo vocabolo d'utilità è forse nobile abbastanza per applicarsi ai bisogni dell'anima?

Gli scrittori francesi del diciottesimo secolo s'intendevano meglio di libertà politica; quei del diciassettesimo di libertà morale. I filosofi del primo figuravano de' combattenti; quei del secondo erano de' solitarj. Sotto un governo assoluto, come quel di Luigi XIV, l'indipendenza non trova asilo che nella me-

ditazione; sotto i regni anarchici dell'ultimo secolo, i letterati erano animati dal desiderio di conquistare il lor paese ai principj ed alle idee liberali di cui l'Inghilterra somministrava un così bell'esempio. Gli scrittori che non hanno oltrepassato questa meta son degnissimi della stima de' lor concittadini; ma non è però men vero che le opere composte nel secolo diciassettesimo son più filosofiche, per molti lati, di quelle che furon pubblicate dappoi; poichè la filosofia consiste soprattutto nello studio e nella conoscenza dell'individuale nostr' ente.

I filosofi del secolo decimottavo si sono più occupati della politica sociale, che della primitiva natura dell'uomo; i filosofi del decimosettimo, per la sola ragione ch'erano religiosi, ne sapevano di più sul fondo del cuore. I filosofi, durante la decadenza della monarchia francese, hanno eccitato il pensiero all'esterno, assuefatti com'erano a servirsene come di un'arma; i filosofi sotto l'impero di Luigi XIV, si son rivolti più specialmente alla metafisica idealista, perchè il raccoglimento era ad essi più abituale e più necessario. Converrebbe, perchè il genio francese raggiungesse il più alto grado di perfezione, imparar dagli scrittori del secolo diciottesimo a porre a profitto le sue facoltà, e dagli scrittori del diciassettesimo a conoscerne la sorgente.

Cartesio, Pascal e Malebranche hanno molto più relazione co' filosofi Alemanni, che non gli scrittori del secolo diciottesimo; ma Ma-

lebranche e gli Alemanni in ciò differiscono, che uno dà come articolo di fede quel che gli altri riducono in teoria scientifica; uno cerca a vestire di dogmatiche forme ciò che l'immaginazione gl'ispira, perchè ha paura di venir accusato di delirio; mentre gli altri, scrivendo in sul finire di un secolo in cui tutto venne analizzato, conoscono d'essere entusiasti e si applicano solamente a provare che l'entusiasmo va d'accordo colla natura.

Se i Francesi avessero seguita la direzion metafisica de' lor grand' uomini del diciassettesimo secolo, essi avrebbero oggigiorno le stesse opinioni de' Tedeschi; poichè Leibnitz è nel cammino filosofico il naturale successore di Cartesio e di Malebranche, e Kant è il naturale successore di Leibnitz.

L'Inghilterra influì moltissimo sugli scrittori del secolo XVIII: l'ammirazione che questi risentivano per quel paese loro inspirò il desiderio d'introdurre in Francia la sua filosofia e la sua libertà. La filosofia degl'Inglesi non era senza periglio se non veniva accompagnata da' loro sentimenti religiosi, e la lor libertà se non veniva unita alla lor obbedienza alle leggi. Nel seno di una nazione in cui Newton e Clarke non pronunziavano giammai senza incliuarsi il nome d'Iddio, i sistemi metafisici non potevano, fossero anche erronei, riuscire funesti. Ciò che manca in Francia, in ogni genere, è il sentimento, è l'abitudine del rispetto, e vi si passa ben presto dal sentimento che può illuminare all'ironia che tutto riduce in polvere.

Sembrami che si potrebbero segnare, in Francia, nel diciottesimo secolo, due epoche perfettamente distinte, quella in cui, l'influenza dell'Inghilterra si è fatta sentire, e quella in cui gli spiriti si sono precipitati nella distruzione: allora i lumi si sono cangiati in incendio, e la filosofia, maga irritata, ha consumato il palagio ove essa aveva fatto pompa de' suoi prodigj.

In politica, Montesquieu appartiene alla prima epoca, Raynal alla seconda; in religione, gli scritti di Voltaire, che avevano la tolleranza per iscopo, sono ispirati dallo spirito della prima metà del secolo; ma la sciagurata e millantatrice sua irreligione ha contaminato la seconda. In metafisica finalmente, Condillac ed Elvezio, benchè fosser contemporanei, portano entrambi eziandio le impronte di queste due epoche così differenti; poichè, quantunque l'intero sistema della filosofia delle sensazioni sia cattivo, tuttavia le conseguenze ch' Elvezio ne ha tratto non debbono venir imputate a Condillac; egli era ben lunge dal darvi il suo assenso.

Condillac ha reso la metafisica sperimentale più chiara e più evidente di quel che in Locke ella fosse; ei l'ha messa veramente al livello della capacità d'ognuno: ei dice con Locke che l'anima non può avere alcun'idea che dalle sensazioni non le provenga: egli attribuisce a' nostri bisogni l'origine delle nozioni e del linguaggio: ai vocaboli quella della riflessione; e facendoci per tal guisa ricercare l'intero sviluppo del nostro essere

morale negli esterni oggetti egli viene a spiegarvi la natura umana, come una scienza positiva, in una maniera netta, rapida, e, per qualche lato, incontestabile; poichè se non si sentisse in se stesso nè alcuna credenza natia del cuore, nè una coscienza indipendente dall'esperienza, nè uno spirito creatore, in tutta la forza di questo vocabolo, l'uom potrebbe contentarsi di questa meccanica definizione dell'anima. E' naturale il venir sedotto dalla facile soluzione del più grande de' problemi; ma quest'apparente semplicità non sussiste che nel metodo; l'oggetto a cui si pretende applicarlo non ne riman però meno di una incognita immensità, e l'enimma di noi medesimi divora come la sfinge le migliaja di sistemi che pretendono alla gloria di averne indovinato il segreto.

L'opera di Condillac non dovrebbe venir considerata che come un libro di più sopra un soggetto inesauribile, se l'influenza di questo libro non fosse stata funesta. Elvezio, che trae dalla filosofia delle sensazioni tutte le conseguenze dirette ch'essa può permettere, afferma che se l'uomo avesse le mani fatte come il piede di un cavallo, esso non avrebbe che l'intelligenza di un cavallo. Certamente, se così andasse la cosa, sarebbe molto ingiusto d'imputarci il torto o il merito delle nostre opere; poichè la differenza che può sussistere tra le diverse organizzazioni degli individui autorizzerebbe e spiegherebbe benissimo quella che fra' loro caratteri si rinviene.

Alle opinioni di Elvezio succedettero quelle del Sistema della Natura, che tendevano ad annichilare la Divinità nell'universo, e il libero arbitrio nell'uomo. Locke, Condillac, Elvezio, e lo sciagurato autore del Sistema della Natura, hanno progressivamente camminato nella medesima strada; i primi passi erano innocenti; nè Locke nè Condillac non conobbero i perigli della lor filosofia; ma bentosto quel nero punto, che appena discernevasi sull'orizzonte intellettuale, si è disteso sin al segno di rincacciar l'universo e l'uomo nelle tenebre.

Gli esterni oggetti erano, dicevasi, il mobile di tutte le nostre impressioni; nulla sembrava adunque più dolce che abbandonarsi al mondo fisico, ed invitarsi come un commensale alla festa della natura; ma grado a grado l'interna sorgente si è esaurita, e persino l'immaginazione che è necessaria pel lusso e pei piaceri va scadendo a un tal punto che ben presto non vi sarà nemmeno abbastanza d'anima per gustare una felicità qualunque, per materiale ch'ella siasi.

L'immortalità dell'anima e il sentimento del dovere sono supposizioni del tutto gratuite nel sistema che fonda tutte le nostre idee sulle nostre sensazioni; poichè nessuna sensazione non ci rivela l'immortalità nella morte. Se gli oggetti esterni hanno soli formato la nostra coscienza, dalla balia che ci riceve nelle sue braccia sino all'ultimo atto della decrepitezza, tutte le impressioni s'incatenano talmente fra di loro, che non se ne

può accusare equamente la pretesa volontà, la quale non è che una fatalità di più.

Io cercherò di dimostrare nella seconda parte di questa sezione che la morale fondata sull'interesse, così fortemente predicata dagli scrittori francesi del passato secolo, è in un'intima connessione colla metafisica, che attribuisce tutte le nostre idee alle nostre sensazioni, e che le conseguenze dell'una sono così cattive nella pratica, quanto quelle dell'altra nella teorica. Coloro, che han potuto leggere gli scritti licenziosi che vennero pubblicati in Francia verso il fine del secolo XVIII. attesteranno che quando gli autori di questi rei scritti vogliono appoggiarsi ad una specie di ragionamento, essi ne appellano tutti all'influenza del fisico sul morale; essi riferiscono alle sensazioni tutte le opinioni le più dannevoli; essi sviluppano finalmente sotto tutte le forme la dottrina che distrugge il libero arbitrio e la coscienza.

Non si potrebbe negare, mi diran forse, che questa dottrina non invilisca; ma nullameno, se vera ella è, convien forse respignerla ed acciecarsi a bella posta? Certamente, ch'essi avrebbero fatto una deplorabil discoperta coloro che detronizzato avessero le nostre anime, e condannato lo spirito ad immolarsi da se stesso, coll'impiegare le sue facoltà a dimostrare che le leggi comuni e tutto ciò ch'è fisico gli convengono; ma, la Dio mercè, e questa espressione qui calza a proposito, la Dio mercè, io dico, questo sistema è del tutto falso nel suo principio, e

il profitto che ne hanno ricavato que' che sostenevano la causa dell'immoralità è una prova di più degli errori ch'esso racchiude.

Se la maggior parte degli uomini corrotti si sono appoggiati alla filosofia materialista, allorchè hanno voluto avvilirsi metodicamente e mettere le loro azioni in teoria, ciò proviene perchè essi credevano, col sottoporre l'anima alle sensazioni, di liberarsi in tal guisa dalla risponsabilità della loro condotta. Un ente virtuoso, convinto di questo sistema, ne sarebbe profondamente afflitto, poichè temerebbe senza posa che l'onnipossente influenza degli esterni oggetti non alterasse la purità della sua anima e la forza delle sue risoluzioni. Ma quando veggonsi certi uomini festeggiare in proclamando ch' e' sono in tutto l'opera delle circostanze, e che queste circostanze sono dal caso combinate, si freme nel fondo del cuore della loro sodisfazione perversa.

Allorchè i selvaggi pongono il fuoco ad alcune capanne, si dice ch' essi scaldansi con piacere all'incendio dalle lor mani attizzato: essi esercitano allora almeno una specie di superiorità sul disordine di cui sono colpevoli, essi fanno servire la distruzione al lor uso; ma quando l'uomo si piace nel deprimere l'umana natura, chi sarà dunque che ne ricavi profitto?

CAPITOLO IV.

Irrisione introdotta da un certo genere di filosofia.

Il sistema filosofico adottato in un paese esercita una grande influenza sulla tendenza degli spiriti: esso è la stampa universale in cui si gettano tutti i pensieri; coloro eziandio che studiato non hanno questo sistema si conformano senza saperlo alla generale disposizione ch' esso inspira. Si è veduto nascere ed accrescersi da cent' anni in qua, nell'Europa, una specie di scetticismo derisore, la cui base posa sulla metafisica, la quale attribuisce tutte le nostre idee alle nostre sensazioni. Il primo principio di questa filosofia è di non credere se non ciò che può venir provato come un fatto, o come un calcolo: a questo principio si aggiungono il disdegno pei sentimenti che si chiamano esaltati, e l'attaccamento ai piaceri materiali. Questi tre punti della dottrina racchiudono tutti i generi d'ironia di cui la religione, la sensibilità e la morale posson esser l' oggetto.

Bayle, il cui sapiente dizionario non vien guari letto dalle persone di mondo, è però l'arsenale da cui si sono tolte tutte le facezie dello scetticismo: Voltaire le ha rese gustose col suo spirito e colla sua grazia; ma il fondo di tutto questo è sempre che convien mettere nel novero de' delirj tutto ciò che non è così evidente come un fisico esperimento. Havvi una certa destrezza nel far passare

l'incapacità d'attenzione per una ragion suprema che ributta tutto ciò ch'è oscuro e dubbioso; in conseguenza si volgono in ridicolo i più grandi pensieri, se convien riflettere per comprenderli, od interrogarsi in fondo del cuore per sentirli. Si parla ancora con rispetto di Pascal, di Bossuet, di G. G. Rousseau ec., perchè l'autorità gli ha consegrati, e che l'autorità in ogni genere è una cosa assai chiara. Ma un gran numero di leggitori, essendo convinti che l'ignoranza e l'accidia sono gli attributi di un gentiluomo in fatto di spirito, credono che sia indegno di loro l'affaticarsi, e vogliono leggere come un articolo di gazzetta gli scritti che hanno per argomento l'uomo e la natura.

Finalmente, se per avventura tali opere venissero composte da un Tedesco il cui nome non fosse francese, ed esigesse tanto di pena per essere pronunziato, quanto quello del Barone nel Candido, qual folla di frizzi non se ne ricaverebbe? E questi frizzi voglion tutti esprimere: — Io posseggo grazia e leggerezza, nel mentre che voi il qual avete la disgrazia di pensare a qualche cosa e di aderire a qualche sentimento, non sapete ridervi di tutto colla stessa eleganza e colla stessa sveltezza.

La filosofia delle sensazioni è una delle principali cagioni di questa frivolità. Dappoichè si è considerata l'anima come passiva, un gran numero di lavori filosofici vennero tenuti a sdegno. Il giorno in cui si disse che non esistevano misterj in questo mondo, o

almeno che non conveniva occuparsene, che tutte le idee venivano per gli occhi e per gli orecchi, e che di vero non c'era che il palpabile, gl'individui che gioiscono in perfetta salute di tutti i loro sensi si son creduti i veri filosofi. Si sente a dir senza tregua a coloro che hanno sufficienti idee per guadagnarsi denaro quando son poveri, e per ispenderlo quando son ricchi, ch'essi hanno la sola filosofia ragionevole, e che non evvi che la gente delira la qual possa ad altra cosa badare. In fatti, le sensazioni non imparan guari che questa filosofia, e se nulla può sapersi se non per esse, conviene appellar col nome di demenza tutto ciò che non è sottoposto all'evidenza materiale.

Se si ammettesse al rovescio che l' anima agisce per se stessa, che convien attignere in se per rinvenirvi la verità, e che questa verità non può venir compresa che coll' aita di una meditazione profonda, poichè essa non è nel circolo delle terrestri esperienze, l' intera direzione degli spiriti sarebbe cangiata; non si rigetterebbero con isdegno i più eccelsi pensieri, perchè richieggono una matura attenzione; ma ciò che d'insopportabile troverebbesi, gli è il superficiale e il volgare, poichè il vacuo diviene alla lunga singolarmente fastidioso.

Voltaire sentiva così ben l' influenza che i metafisici sistemi esercitano sulla general tendenza degl' ingegni, che per combattere Leibnizio, egli ha composto il Candido. Egli s' investì d' una singolar collera contro le cau-

se finali, l' ottimismo, il libero arbitrio, contro tutte infine le filosofiche opinioni che ci alzano la dignità dell'uomo, e fece il Candido, cotest' opera d' una infernale giocondità, poichè sembra scritta da un ente di una natura dalla nostra diversa, indifferente alla nostra sorte, contento de' nostri dolori e ridente come un demone, o come una scimia, alle miserie di questa umana specie con cui nulla esso ha di comune. Il più gran poeta del secolo, l' autor di Alzira, di Tancredi, di Merope, di Zaira e di Bruto, dispregiò in quest'opera tutte le morali grandezze che così degnamente celebrate egli avea.

Quando Voltaire, come tragico autore, sentiva e pensava nella parte di un altro, esso era ammirabile; ma quando ei resta nella sua propria, egli è derisore e comico. La stessa mobilità che gli facea assumere il carattere de' personaggi che dipinger voleva, non gli ha che troppo bene inspirato il linguaggio che in certi momenti conveniva a quello di Voltaire.

Il Candido mette in azione quella beffarda filosofia così indulgente in apparenza, così feroce in realtà; esso presenta la natura umama sotto il più deplorabile aspetto, e ci offre per tutta consolazione il sardonico riso che ci libera dalla pietà verso degli altri, facendoci rinunciarvi per noi medesimi.

Egli è in conseguenza di questo sistema che Voltaire ha per fine nella sua Istoria universale di attribuire così le azioni virtuose, come i gran delitti, a fortuiti eventi che tol-

gono agli uni ogni lor pregio, e tutto il lor torto agli altri. In fatti se non evvi nulla nell' anima, tranne ciò che le sensazioni vi han posto, ne avviene che non si dee più riconoscere che due cose reali e durevoli sulla terra, la forza e il buon essere, la tattica e la gastronomia; ma se allo spirito si fa ancor grazia, tal quale la moderna filosofia lo ha formato, esso ben tosto sarà ridotto a desiderare che alquanto di sublime nella natura ricompaja per aver almeno contro chi esercitarsi.

Gli stoici hanno sovente ripetuto che sfidar conveniva tutti i colpi della sorte, e non occuparsi che di ciò che dipende dalla nostr' anima, dai nostri sentimenti e dai nostri pensieri. La filosofia delle sensazioni avrebbe un risultamento affatto inverso; i nostri sentimenti e i nostri pensieri son quelli di cui ella ci sbrigherebbe per volgere tutti i nostri sforzi verso il ben essere materiale: essa ci direbbe: — Appigliatevi al momento presente, considerate come chimere tutto ciò ch'esce dal circolo de' piaceri o degli affari di questo mondo, e passate questa breve vita quanto meglio potete, coltivando la vostra salute ch' è la base della felicità. — Queste massime si sono conosciute in ogni tempo, ma si credettero serbate pei servi nelle commedie, ed a' nostri giorni se n' è fatta la dottrina della ragione, fondata sulla necessità, dottrina assai differente dalla rassegnazion religiosa, poichè la prima è tanto volgare, quanto l' altra è nobile ed eccelsa.

Ciò che havvi di singolare egli è che siasi saputo ricavare da una così abbietta filosofia la teorica dell' eleganza; la povera nostra natura è spesso egoista e volgare, conviene affliggersene è vero; ma vantarsene ecco ciò ch' è nuovo. L' indifferenza e lo spregio per le cose sublimi son divenuti il tipo della grazia, e i frizzi vennero diretti contro il vivo amore che può mettersi a tutto ciò che non ha in questo mondo un positivo prodotto.

Il principio ragionato della frivolità del cuore e dello spirito si è la metafisica che riferisce tutte le nostre idee alle nostre sensazioni; poichè nulla ci proviene dall' esterno che superficiale non sia, e la vita seriosa sta in fondo dell' anima. Se la fatalità materialista, ammessa come teorica dello spirito umano, conducesse al fastidio di tutto ciò ch'è esterno, come all' incredulità su tutto ciò ch'è interno, vi sarebbe ancora in questo sistema una certa intima ed inattiva nobiltà, un' orientale indolenza che aver potrebbe qualche grandezza; ed alcuni filosofi Greci sono riesciti a porre una tal quàl dignità nella stessa apatia; ma l' impero delle sensazioni, affievolendo grado a grado il sentimento, ha lasciato sussistere l' attività del personale interesse, e questa molla delle azioni fu di tanto più possente, quanto tutte le altre erano state infrante.

All' incredulità dello spirito, all' egoismo del cuore, ci conviene aggiugnere ancora la dottrina sulla coscienza ch' Elvezio ha

disvolta, quando ha detto che le azioni virtuose in se stesse avevano per iscopo di ottenere i fisici godimenti che gustar si posson quaggiù; quindi è derivato che si considerarono come una specie d' inganno i sacrificj che far si potevano al culto ideale di qual opinione o di qual sentimento che vogliasi; e come nulla sembra più formidabile agli uomini che il passar per ingannati ei si affrettarono di spandere il ridicolo su tutti gli entusiasmi che mal si volgevano; mentre quei che ricompensati dal buon successo venivano si salvavano dal motteggio: la prosperità ha sempre ragione appresso i materialisti.

L' incredulità dommatica, quella cioè che richiama in dubbio ciò che provato non viene dalle sensazioni, è la sorgente della grande ironia dell' uomo contro se stesso: tutta la perdita della dignità morale quinci procede. Questa filosofia dee senza dubbio venir considerata non men come l' effetto che come la cagione della disposizione attuale degli spiriti; con tuttociò vi è un male di cui essa è la prima autrice; essa ha impresso alla noncuranza della leggerezza l' apparenza di un maturato ragionamento: essa provvede speciosi argomenti all' egoismo e fa considerare i più nobili sentimenti come un' accidentale infermità di cui le esterne circostanze unicamente sono la causa.

Rileva adunque l' esaminare se la nazione, che perseverantemente s' è difesa dalla metafisica, donde tali conseguenze fur tratte,

non avesse ragione in principio, come ancor più nell' applicazion ch' essa ha fatto di questo principio allo sviluppamento delle facoltà ed al morale governo dell' uomo.

CAPITOLO V.

Osservazioni generali sulla filosofia Tedesca.

La speculativa filosofia ha sempre trovato molti fautori tra le germaniche nazioni, come la filosofia sperimentale tra le nazioni latine. I Romani, abilissimi negli affari della vita, non eran punto metafisici; essi nulla seppero a questo rispetto fuorchè per le relazioni loro colla Grecia e le nazioni da essi incivilite hanno per la maggior parte avuto in retaggio le nozioni loro sulla politica e l'indifferenza loro per gli studj che non potevano applicarsi agli affari di quaggiù. Questa disposizione si manifesta in Francia nella maggiore sua forza, gl'Italiani e gli Spagnuoli ne hanno partecipato altresì; ma l'immaginazione del mezzogiorno ha deviato qualche volta dalla ragion pratica per occuparsi di teorie puramente astratte.

La grandezza d'animo de' Romani imprimeva al lor patriottismo ed alla lor morale un carattere sublime; ma questo devesi alle repubblicane loro instituzioni attribuire. Quando la libertà più non ebbe a sussistere in Roma, vi si è veduto a regnare quasi general-

mente un lusso egoista e sensuale, un'accorta politica che volger dovea tutti gli spiriti verso l'osservazione e l'esperienza. I Romani, dello studio che fatto aveano della letteratura e della filosofia de' Greci, non serbarono che il gusto delle arti e questo gusto medesimo degenerò ben presto in grossolani diletti. L'influenza di Roma non si esercitò sui popoli settentrionali. Essi vennero quasi del tutto inciviliti dal cristianesimo, e l'antica lor religione che in se conteneva i principj della cavalleria in nulla rassomigliava al paganesimo del mezzogiorno. Eravi uno spirito di eroica e generosa devozione, un entusiasmo per le donne, che facea dell'amore un nobile culto; il rigor del clima finalmente coll'impedir all'uomo di sommergersi nelle delizie della natura, gli facea gustar d'assai più le contentezze dell'anima.

Mi si potrebbe obbiettare che i Greci avevano la religione medesima, e il medesimo clima de' Romani e che non pertanto si diedero più di niun' altro popolo alla speculativa filosofia; ma non potrassi forse attribuire agl'Indiani alcuni degl'intellettuali sistemi sviluppati appresso i Greci? La filosofia idealista di Pitagora e di Platone guari non accordasi col paganesimo, quale noi lo conosciamo, ed altresì le istoriche tradizioni c'inducono a credere essere a traverso dell'Egitto che i popoli del mezzogiorno Europeo hanno ricevuto l'influenza dell'Oriente. La filosofia d'Epicuro è la sola originaria veramente della Grecia.

Checchè di questa conghiettura ne sia, certo è pure che la spiritualità dell' anima e tutti i pensieri che ne procedono furono facilmente naturalizzati presso le nordiche nazioni, e che fra queste nazioni, i Tedeschi sempre più che alcun altro popolo, mostraronsi inclinati alla contemplativa filosofia. Il loro Bacone e il lor Cartesio è Leibnizio. Rinvengonsi in questo bel genio tutte le qualità a cui i tedeschi filosofi per l'ordinario si fanno gloria di avvicinarsi: immensa dottrina, perfetta buona fede, entusiasmo celato sotto severe sembianze. Profondamente studiato egli avea la teologia, la giurisprudenza, l'istoria, la lingua, le matematiche, la fisica, la chimica; poichè convinto egli era che l'universalità del sapere è necessaria per esser dappiù degli altri in una parte qualunque; tutto finalmente manifestava in lui quelle virtù che dipendono dall'altezza del pensiero, e che meritano ad un tempo l'ammirazione ed il rispetto.

Le sue opere possono in tre rami venir divise, le scienze esatte, la filosofia teologica, e la filosofia dell'anima. Ognun sa che Leibnitz era il rivale di Newton nella teoria del calcolo. La nozione delle matematiche assaissimo giova a' metafisici studj; l'astratto ragionamento non esiste nella sua perfezione se non se nell'algebra e nella geometria: noi cercheremo altrove a dimostrar gl'inconvenienti di questo ragionamento, quando vi si vuol sottoporre ciò che in qualsivoglia maniera appartiene alle sensibilità; ma esso compartisce all'umano ingegno una forza d'attenzione che il rende d'assai più capace

di esaminar se stesso : conviene altresì conoscere le leggi e le forze dell'universo per istudiare l'uomo per tutti i suoi lati. Evvi una tale analogia ed una tal differenza fra il mondo fisico e il mondo morale; la rassomiglianza e le diversità si forniscono tai lumi, che impossibile riesce d'essere uno scienziato di prima sfera, senza il soccorso della speculativa filosofia, nè un filosofo specolativo senza avere studiato le scienze positive.

Locke e Condillac non s'erano occupati a sufficienza di queste scienze; ma Leibnitz aveva, a questo rispetto, una incontestabil maggioranza. Cartesio eziandio era un grandissimo matematico, e convien osservare che la maggior parte de' filosofi fautori dell'idealismo han tutti fatto un immenso uso delle intellettuali lor facoltà. L'esercizio dello spirito, come quello del cuore, compartisce un sentimento dell'interna attività di cui tutti gli enti che abbandonansi alle esterne impressioni son raramente capaci.

La prima classe degli scritti di Leibnitz contien quelli che appellar potrebbonsi teologici, poichè si riferiscono a verità che alla religione si aspettano, e la teoria dello spirito umano è rinserrata nella seconda. Nella prima classe si tratta dell'origine del bene e del male, della divina prescienza, e di quelle primitive quistioni finalmente che superano l'umana intelligenza. Io non pretendo biasimare, così esprimendomi, i grand' uomini che da Pitagora e Platone insino a noi, furono attirati verso quest' eccelse filosofiche

specolazioni . Il genio non s' impone limiti da se stesso se non dopo aver lungo tempo lottato contro questa dura necessità. Chi può aver la facoltà di pensare , e non isperimentarsi a conoscer l' origine e lo scopo delle cose di questo mondo ?

Tutto ciò che ha vita sulla terra, l'uomo sol tranne , sembra ignorar se stesso. Ei solo sa che dee morire, e questa formidabil verità risveglia le sue cure per tutti i grandi pensieri che vi si collegano. Dal punto che uno è capace di riflessione , ei risolve, ovvero di risolver si crede alla sua guisa le filosofiche controversie che spiegar possono l'umano destino : ma non venne ad alcuno concesso di comprenderlo nel suo complesso. Ciascuno ne prende un lato differente , ogni uomo ha la sua filosofia, come la sua poetica, come il suo amore . Questa filosofia è d'accordo colla particolar tendenza della sua indole e del suo spirito . Quando un s'estolle sino all'infinito, mille spiegazioni possono egualmente esser vere , benchè diverse, poichè le quistioni senza limiti hanno migliaja d'aspetti, di cui un solo può occupar l'intera durata dell'esistenza .

Se il mistero dell'universo oltrepassa la facoltà dell'uomo, lo studio però di questo mistero dà maggior estensione allo ingegno; ne avviene della metafisica come dell'alchimia: col cercar la pietra filosofale, coll'appigliarsi a discoprir l'impossibile, si scontrano sul cammino molte verità che rimaste ci sarebbero incognite ; per l'altro canto non

può impedirsi ad un ente che medita di occuparsi almen per qualche tempo della trascendente filosofia; tale slancio della spirituale natura non potrebbe venir combattuto senza che questa non venisse depressa.

Si è confutata felicemente l'armonia prestabilita di Leibnitz, da lui creduta una grande scoperta; egli si lusingava di spiegar le affinità tra l'anima e la materia, considerandole amendue come istromenti preventivamente accordati che si ripetono, si rispondono e scambievolmente s'imitano. Le sue monadi, di cui ei forma i semplici elementi dell'universo, non sono che un'ipotesi così gratuita come tutte quelle di cui s'è servito per ispiegare l'origine delle cose; nulladimeno in qual singolare perplessità l'umano ingegno non giace? Senza posa attirato verso il secreto del suo essere, egualmente gli riesce impossibile il discoprirlo e il non riflettervi sempre.

I Persiani dicono che Zoroastro interrogò la Divinità e gli chiese in qual modo il mondo era principiato, quando terminar doveva, qual era l'origine del bene e del male? La Divinità rispose a tutti questi quesiti: *Fa il bene e guadagnati l'immortalità.* Ciò che rende soprattutto ammirabile questa risposta, si è che l'uomo non ne vien punto scoraggiato dalle più sublimi meditazioni; essa gl'insegna soltanto che col mezzo della coscienza e del sentimento innalzarsi egli puote ai più profondi concepimenti della filosofia.

Leibnitz era un idealista il qual non fondava il suo sistema che sul ragionamento;

e quindi avviene ch'egli ha troppo lunge sospinto le astrazioni e che non ha abbastanza appoggiato la sua teoria sull'intima persuasione, sola verace base di ciò che all'intelletto è superiore; infatti, ragionate sulla libertà dell'uomo, e voi non vi crederete; mettete la mano sulla vostra coscienza, e voi non potrete dubitarne. La conseguenza e la contraddizione, nel senso che noi applichiamo ad entrambe, non esistono nella sfera delle grandi controversie sulla libertà dell'uomo, sull'origine del bene e del male, sulla prescienza divina, ec. In queste quistioni il sentimento è quasi sempre in opposizione col ragionamento, affinchè l'uomo impari che ciò ch'egli appella l'incredibile nell'ordine delle cose terrestri è forse la suprema verità sotto universali rapporti.

Dante ha espresso una gran filosofica verità in questo verso:

» A guisa del ver primo che l'uom crede.

Convien credere a certe verità come all'esistenza; l'anima è quella che le disvela, e i ragionamenti in ogni genere non son giammai che deboli derivazioni di questa sorgente.

La Teodicea di Leibnitz versa intorno alla prescienza divina ed alla causa del bene e del male: un'opera è dessa fra le più profonde e le meglio ragionate intorno alla teoria dell'infinito; tuttavia l'autore troppo spesso applica a ciò che non ha confini una logica di cui gli oggetti circoscritti soltanto sono suscettivi. Leibnitz era uomo religiosis-

simo; ma per ciò appunto si credeva obbligato a fondare le verità della fede su ragionamenti metafisici, onde appoggiarli a basi che sono ammesse nell'impero dell'esperienza: quest'errore è prodotto da un rispetto non confessato per gli spiriti aridi e freddi; vogliam convincerli secondo il lor modo; crediamo che gli argomenti nella forma logica abbiano maggior certezza che una prova di sentimento, e ciò non succede.

Nella regione delle intellettuali e religiose verità che Leibnitz ha trattato, convien servirsi dell'intima nostra coscienza come d'una dimostrazione. Leibnitz volendosi attenere agli astratti ragionamenti, esige dagli spiriti una certa tensione di cui il maggior numero si è incapace; le opere metafisiche le quali non son fondate nè sulla esperienza nè sul sentimento, stancano singolarmente il pensiero, e se ne può ritrarre un disagio fisico e morale di simil fatta che coll'ostinarsi a vincerlo si giungerebbe ad infrangere nel proprio capo gli organi della ragione. Un poeta, Baggesen, fa della Vertigine una divinità: conviene a lei raccomandarsi quando studiar si vogliono quelle opere che talmente ci spingono sulla sommità delle idee, che noi non abbiam più gradini per discender nuovamente alla vita.

Gli scrittori metafisici e religiosi, eloquenti e sensibili a un tempo stesso, come ve ne esistono alcuni, convengono assai meglio alla nostra natura. Lunge dall'esiger da noi che le nostre facoltà sensibili si tacciano, af-

finchè la nostra facoltà di astrazione sia più netta, ei ci domandano di pensare, di sentire, di volere, perchè tutta la forza dell' anima ci ajuti a penetrare sulla profondità de' cieli; ma l'attenersi all'astrazione è uno sforzo tale che non è maraviglia che il maggior numero degli uomini vi abbia rinunciato, e che loro sia sembrato più facile di nulla ammettere al di là di ciò ch'è visibile.

La filosofia sperimentale è completa in se medesima; essa è un tutto a sufficienza volgare, ma compatto, limitato, conseguente; e quando l'uomo s'attiene al ragionamento, tale qual negli affari di questo mondo vien ricevuto, ei sen può contentare: l'immortale e l'infinito non ci sono sensibili che per via dell'anima; ella sola può spander l'interesse sulla metafisica eccelsa. Molti si persuadono a torto che più una teoria è astratta più ella dee preservarci d'ogni illusione; mentre gli è precisamente in tal guisa ch'essa può indurci in errore. Si prende la concatenazione delle idee per la lor prova, si allineano con esattezza le chimere, quindi si presume ch'esse formino un esercito. Non evvi che il genio del sentimento che sia superiore alla filosofia sperimentale come alla filosofia specolativa; non evvi ch'ei solo che possa recar il convincimento al di là de' limiti dell'umana ragione.

Sembrami adunque che nel punto stesso in cui si ammira il vigor della mente e la profondità dell'ingegno di Leibnitz si desidere-

rebbe negli scritti di lui sugli articoli di teologia metafisica una miglior dose d'immaginazione e di sensibilità onde riposar dal pensamento per mezzo dell' emozione. Leibnitz si faceva come uno scrupolo di ricorrervi, temendo di aver in tal guisa l'aria di sedurre in favor della verità: egli avea torto; poichè il sentimento è la verità medesima negli argomenti di simil natura.

Le obbiezioni che io mi sono concesse sopra le opere di Leibnitz le quali hanno per oggetto quistioni insolvibili col ragionamento, non si applican punto a' suoi scritti sulla formazion delle idee nello spirito umano: questi scritti sono di una luminosa chiarezza; essi versano intorno ad un mistero che l'uom può, sino a un certo punto penetrare; poichè egli ne sa più su sè stesso che sull'universo. Le opinioni di Leibnitz a questo rispetto tendono soprattutto al perfezionamento morale, se gli è vero, come i filosofi tedeschi hanno impreso di provarlo, che il libero arbitrio riposi sulla dottrina la qual digioga l'anima dagli oggetti esterni, e che la virtù non possa esistere senza la perfetta indipendenza del volere.

Leibnitz ha impugnato con ammirabil forza di dialettica il sistema di Locke, che attribuisce tutte le nostre idee alle nostre sensazioni. Si era messo in azione quel sì cognito assioma, che nulla eravi nell' intelletto che non fosse stato dapprima nel senso, e Leibnitz vi aggiunse quella sublime

restrizione, *se pur non è l'intelletto medesimo* (1). Da questo principio deriva tutta la nuova filosofia la qual esercita cotanta influenza sugli spiriti in Germania. Questa filosofia è altresì sperimentale, poichè si appiglia a conoscere ciò che in noi succede. Essa non fa che porre l'osservazione dell'intimo sentimento a vece dell'esterne sensazioni.

La dottrina di Locke ebbe in Alemagna per fautori molti uomini che cercarono, come Bonnet in Ginevra, a conciliar questa dottrina co' sentimenti religiosi che lo stesso Locke ha sempre professati. Il genio di Leibnitz previde tutte le conseguenze di questa metafisica; e ciò che ne stabilisce eterna la gloria, gli è d'aver saputo mantenere in Alemagna la filosofia della libertà morale contro quella della fatalità sensuale. Mentre il resto dell'Europa adottava i principj che fanno considerar l'anima come passiva, Leibnitz fu l'illuminato difensore della filosofia idealista, quale il suo genio la concepiva. Essa non avea relazione alcuna nè col sistema di Berkley, nè co' sogni degli scettici greci sulla non esistenza della materia; ma essa manteneva l'ente morale nella sua indipendenza e ne' suoi diritti.

---

(1) Nihil est in intellectu, quod non fuerit in sensu, nisi intellectus ipse.

CAPITOLO VI.

Kant.

Kant è vissuto sino alla matura vecchiaja, e mai non è uscito di Koenigsberg; colà in mezzo a' ghiacci del nord egli ha passato l'intera sua vita a meditar sulle leggi dell'umana intelligenza. Un istancabile ardore per lo studio gli fece acquistare un' infinita dottrina. Le scienze, le lingue, la letteratura, tutto a lui era famigliare; e senza ricercar la gloria, di cui non gustò i piaceri che assai tardi, senza udire fino alla canizie il rimbombo della sua fama, ei fu pago del silenzioso diletto della riflessione. Solingo, ei contemplava la sua anima con raccoglimento, l'esame del pensiero gli somministrava novelle forze a sostegno della virtù, e benchè non si mescolasse giammai colle ardenti passioni de' mortali, seppe non però meno fabbricar armi per coloro che a combatterle sarebbero destinati.

Non v' ha guari esempio, salvo che presso i Greci, di una vita così rigorosamente filosofica, e questa vita è già mallevadrice della buona fede dello scrittore. A questa purissima fede convien aggiungere ancora uno spirito sottile e giusto che serviva di censore al genio quando questi troppo lunge si lasciava sospingere. Ciò basta, mi pare, perchè debbansi almeno imparzialmente giudicare i perseveranti lavori di un simil uomo.

Kant pubblicò da principio diversi scritti

sulle scienze fisiche, e mostrò in questo genere di studio una tal sagacità ch' ei fu il primo a prevedere l' esistenza del pianeta Urano. Herschel medesimo, dopo averlo discoperto, ha riconosciuto che Kant era quegli che annunziato l'avea. Il suo trattato sulla natura dell' umano intelletto, intitolato, *Critica della ragion pura*, apparve trent'anni sono, e quest' opera giacque qualche tempo incognita; ma allorchè finalmente si scoprì il tesoro dell' idea che racchiude, essa produsse una tal sensazione in Germania, che quasi tutto ciò che dopo di allora si è fatto, in letteratura come in filosofia, deriva dall' impulso da quest' opera compartito.

A questo trattato dell' umano intelletto successe la *Critica della Ragion pratica*, che si riferiva alla morale, e la *Critica del Giudizio*, che aveva la natura del bello per oggetto; la teoria medesima serve di base a questi tre trattati, che abbraccian le leggi dell' intelligenza, i principj della virtù e la contemplazione delle bellezze della natura e dell' arte.

Io mi accingo a dar un transunto delle principali idee che questa dottrina comprende. Qualunque sia la cura ch' io mi prenda per esporla con chiarezza, io già non mi dissimulo che ci farà però mestieri di attenzione per comprenderla. Un principe che imparava le matematiche s'impazientiva della fatica che questo studio esigeva: — conviensi necessariamente, gli disse il precettore, che vostr' altezza si dia la pena di studiare per

sapere; poichè non vi sono strade reali in matematica. — Il pubblico francese, che ha tanta ragione per credersi un principe, ci concederà che gli si dica non esservi strade reali in metafisica, e che, per giugnere al concepimento di una teoria qualunque, convien passare per gl' intermediarj che hanno guidato l' autore medesimo ai risultamenti ch' egli offre.

Il filosofo materialista abbandonava l'intelletto umano all' impero degli oggetti esterni, la morale all'interesse personale, e riduceva il bello a non essere che dilettevole. Kant ha voluto ristabilire le primitive verità, e la spontanea attività nell' anima, la coscienza nella morale, e l' ideale nell' arti. Esaminiamo ora in qual modo egli sia pervenuto a questi differenti fini.

All' epoca in cui apparve la Critica della Ragion pura, non vi esistevano che due sistemi sull' intelletto umano fra i pensatori; uno, quel di Locke, attribuiva tutte le nostre idee alle nostre sensazioni; l' altro, quel di Cartesio e di Leibnizio, si applicava a dimostrare la spiritualità e l' attività dell' anima, il libero arbitrio, e finalmente tutta la dottrina idealista; ma questi due filosofi appoggiavan la lór dottrina su prove meramente specolative. Ho esposto nel precedente capitolo gl' inconvenienti che risultano da quegli sforzi di astrazione che arrestano per così dire il sangue nelle nostre vene, acciocchè le facoltà intellettuali regnino da se sole sopra di noi. Il metodo algebrico, applicato

ad oggetti che non si possono raggiugnere col solo ragionamento, non lascia alcun durevole vestigio nello spirito. Mentre stiamo leggendo tali scritti sulle profonde concezioni filosofiche, noi crediamo di comprenderle, noi crediamo di crederle, ma gli argomenti che ci sono sembrati i più convincenti sfuggono ben presto dalla memoria.

L' uomo stanco di tali sforzi si limita egli a nulla conoscere, fuorchè per mezzo de' sensi? tutto divien dolore per la sua anima. Come avrà egli l' idea dell' immortalità quando i messaggeri della distruzione sono così profondamente scolpiti sul volto de' mortali, e che la natura vivente cade senza interruzione in polvere? Allorchè tutti i sensi favellano del morire, qual debile speranza ci ragionerebbe del rinascere?

Ove non si consultino che le sensazioni, quale idea potrem farci della suprema bontà? Cotanti affanni si contendono la nostra vita, cotanti schifosi oggetti disonorano la natura, che la creatura sfortunata maledice cento volte l' esistenza prima che un' estrema convulsione la rapisca. Se l'uomo, al contrario, rigetta la testimonianza de' sensi, in qual modo si condurrà egli su questa terra? e se nondimeno non crede che in essi, qual entusiasmo, qual morale, qual religione potran resistere agl' iterati assalti che loro moverebbero a vicenda e il dolore e il diletto?

La riflessione errava per questa immensa incertezza, quando Kant si sperimentò di segnare i limiti de' due imperi, de' sensi e

dell'anima, della esterna natura, e della natura intellettuale. La possanza di meditazione e di saggezza con cui ei descrisse questi confini non avean forse avuto alcun esempio prima di lui: egli non si smarrì in novelli sistemi sulla creazione dell' universo; ei riconobbe le mete che gli eterni misterj appongono all' umano ingegno, e ciò che nuovo riuscirà forse per coloro che di Kant non hanno che inteso a parlare, si è che non havvi filosofia più opposta su molti lati, alla metafisica; egli non si è reso così profondo in questa scienza che per adoperare i mezzi medesimi ch' ell' offre, onde dimostrare la sua insufficienza. Si direbbe che, nuovo Curzio, ei non s' è gettato nel baratro dell' astrazione se non se per colmarlo.

Locke avea vittoriosamente affrontato la dottrina delle idee innate nell' uomo, perchè sempre egli ha rappresentato le idee come parte integrante delle nozioni sperimentali. L' esame della ragion pura, cioè delle facoltà primitive di cui si compone l'intelligenza, non ha fissato la sua attenzione. Leibnitz, come addietro dicemmo, pronunziò questo sublime assioma: » nulla evvi nella intelligenza che non provenga dai sensi, se pur non è questa intelligenza medesima «. Kant ha riconosciuto parimente che Locke, come non ci avevano idee innate, ma si propose di penetrar nel senso dell' assioma di Leibnitz, coll' esaminare quali sieno le leggi e i sentimenti che costituiscon l'essenza dell' anima umana indipendentemente d'ogni

sperienza. La Critica della Ragion pura si applica a mostrare in che consistano queste leggi e quali sieno gli oggetti sui quali esercitarsi ella può.

Lo scetticismo, a cui il materialismo quasi sempre conduce, era stato spinto sì lunge che Hume avea finito per crollar la base del ragionamento medesimo, col cercare argomenti contro l' assioma che non evvi effetto senza causa. E tale è l' instabilità dell' umana natura quando nel centro dell' anima non si colloca il principio d' ogni convinzione, che l'incredulità la qual incomincia dall'intaccar l' esistenza del mondo morale, giunge a disfare altresì il mondo materiale di cui servito s' era dapprima onde rovesciare gli altri.

Kant volle sapere se l' assoluta certezza era possibile all' umano ingegno, e non la rinvenne che nelle nozioni necessarie, cioè in tutte le leggi del nostro intelletto, le quali son di natura a far sì che noi non possiamo nulla concepire altramente da quel che queste leggi cel rappresentino.

Nel primo grado delle forme imperative del nostro ingegno stanno il tempo e lo spazio. Kant dimostra che tutte le nostre percezioni sono a queste due forme sottoposte, e ne conchiude ch' elleno sono in noi e non negli oggetti; il nostro intelletto è quel che dà leggi all' esterior natura invece di riceverne da lei. La geometria che misura lo spazio e l' aritmetica che divide il tempo sono scienze di una compiuta evidenza perchè riposano sulle necessarie nozioni del nostro ingegno.

Le verità acquistate coll' esperienza non recano mai seco quest' assoluta certezza; quando si dice che *il sole si leva ogni giorno*, che *tutti gli uomini sono mortali*, ec., l' immaginativa potrebbe figurarsi una eccezione a queste verità che la sola sperienza fa considerare come indubitabili, ma l' immaginazione medesima non potrebbe nulla supporre fuori dello spazio e del tempo; e non si possono considerare come un prodotto dell' abitudine, cioè della costante ripetizione degli stessi fenomeni, quelle forme del nostro pensiero che noi imponiamo alle cose; le sensazioni possono essere dubbiose, ma il prisma a traverso del quale noi le riceviamo è immutabile.

A questa primitiva intuizione dello spazio e del tempo conviene aggiugnere, o piuttosto dar per base i principj del ragionamento, senza di cui nulla mai possiamo comprendere, e che sono le leggi della nostra intelligenza; il vincolo delle cause e degli effetti, l' unità, la pluralità, la totalità, la possibilità, la realità, la necessità, ec. (1). Kant le considera parimenti come nozioni necessarie, e non innalza al grado di scienze se non quelle che sono immediatamente fondate su queste nozioni, poichè in queste solamente la certezza può esistere. Le forme del ragionamento non hanno risultamento alcuno se non quan-

(1) Kant dà il nome di *categoria* alle diverse nozioni necessarie dell' intelletto delle quali presenta il quadro.

do vengono applicate al giudizio degli esterni oggetti, e in quest' applicazione esse vanno soggette all' errore; ma esse non son però men necessarie in se stesse, cioè che noi non possiam dipartircene in alcuno de' nostri pensieri; impossibile ci riesce di figurarci cosa alcuna al di fuori delle relazioni di cause e d' effetti, di possibilità e di quantità, ec.; e queste nozioni sono così inerenti alla nostra concezione come lo spazio ed il tempo. Noi non discerniamo cosa alcuna se non traverso alle immutabili leggi della nostra maniera di ragionare; queste leggi adunque sono altresì in noi medesimi e non al di fuori di noi.

Si appellano, nella filosofia tedesca, *idee subbiettive* quelle che nascono dalla natura della nostra intelligenza e della sua facoltà, e *idee obbiettive* tutte quelle che vengono eccitate dalle sensazioni. Qualunque siasi la denominazione che a questo riguardo si adotti, mi sembra che l' esame del nostro ingegno si accorda col pensiero dominante di Kant, cioè colla distinzione ch' egli stabilisce tra le forme del nostro intelletto e gli oggetti che noi conosciamo secondo queste forme; o sia che attengasi alle concezioni astratte, o sia che ne appelli, nella religione e nella morale, ai sentimenti ch' ei considera eziandio come indipendenti dall'esperienza nulla evvi che più luminoso apparisca quanto la linea di demarcazione ch' ei segna tra ciò che ci proviene dalle sensazioni e ciò che appartiene alla spontanea azione della nostr' anima.

Alcune parole della dottrina di Kant es-

sendo state mal interpretate, si è preteso ch'ei credesse alle nozioni *a priori*, cioè a quelle che sarebbero impresse nel nostro spirito prima che noi le avessimo imparate. Altri filosofi Tedeschi più aderenti al sistema di Platone, hanno infatti pensato che il tipo del mondo fosse nello spirito umano, e che l'uomo non potrebbe concepir l'universo se non ne avesse l'immagine innata in sè stesso; ma non si tratta di questa dottrina in Kant: egli riduce le scienze intellettuali a tre, la logica, la metafisica e la matematica. La logica non insegna cosa alcuna per se, ma come essa riposa sulle leggi del nostro intelletto, essa è incontestabile ne' suoi principj, astrattamente considerati; questa scienza non può condurre alla verità che nella sua applicazione alle idee ed alle cose; i suoi principj sono innati, la sua applicazione è sperimentale. In quanto alla metafisica, Kant niega la sua esistenza, poichè pretende che il ragionamento non possa aver luogo che nella sfera dell'esistenza. La sola matematica gli pare dipendere immediatamente dalla nozione dello spazio e del tempo, cioè dalle leggi del nostro intelletto, anteriori alla sperienza. Egli cerca di provare che la matematica non è una semplice analisi, ma bensì una scienza sintetica, positiva, creatrice, e certa per se medesima, senza che bisogno vi sia di ricorrere all'esperienza per assicurarsi della sua verità. Si possono studiare nel libro di Kant gli argomenti sui quali egli appoggia questa foggia di vedere, ma vero è almen che non evvi alcun uomo più

avverso a ciò che nomasi la filosofia delira; e ch' ei propenderebbe anzi per un modo di pensare arido e didattico, benchè la sua dottrina abbia per oggetto di rialzare la specie umana depressa dalla filosofia materialista.

Lunge dal rigettar l'esperienza, Kant considera l'opera della vita come non essendo altra cosa che l'azione delle nostre interne facoltà innate sulle nozioni che ci vengono dall'esterno. Egli crede che l'esperienza non sarebbe che un caos senza le leggi dell'intelletto, ma che le leggi dell'intelletto non hanno per iscopo che gli elementi forniti dall'esperienza. Quindi ne procede che al di là de' suoi limiti la metafisica medesima nulla può appararci, e che si è al sentimento che attribuir dobbiamo la prescienza e la convinzione di tutto ciò ch'esce dal mondo visibile.

Allor che servir ci vogliamo del solo ragionamento per istabilire le verità religiose, questo allora è un istromento pieghevole in ogni senso, che può egualmente e difenderle ed intaccarle, perchè non si potrebbe a quest'uopo rinvenir alcun punto di appoggio nell'esperienza. Kant colloca su due linee paralelle gli argomenti pro e contro la libertà dell'uomo, l'immortalità dell'anima, la durata passeggiera od eterna del mondo; al sentimento egli appellasi per far inclinar la bilancia, poichè le prove metafisiche gli sembrano librate in egual pondo d'ambe le parti. (1) Forse ch'egli ha torto di spingere sino

(1) Questi argomenti opposti sulle grandi contese metafisiche vengono appellati *antimonie* nel libro di Kant.

a quel segno lo scetticismo del ragionamento; ma questo ei fa per annichilare con sicurezza un tale scetticismo, allontanando da certi problemi le discussioni arbitrarie che gli han dato origine.

Ingiusto sarebbe di porre in sospetto la sincera pietà di Kant, perchè ha mantenuto ch'eravi parità fra i ragionamenti pro e contro nelle grandi controversie della metafisica trascendente. Parmi all' opposto che vi sia molto candore in tal confessione. Così scarso è il novero degl'ingegni atti a comprendere simili ragionamenti, e que' che idonei vi sono, hanno una tale tendenza a combattersi reciprocamente, che un gran servigio reso alla fede religiosa è quello di sbandire la metafisica da tutte le quistioni che hanno per fine l'esistenza di Dio, il libero arbitrio, l'origine del bene e del male.

Alcune persone degne d'ossequio han detto che non convien negligere alcun'arma, e che anche gli argomenti metafisici debbono venir adoprati onde persuader quelli che ne senton l'impero; ma questi argomenti conducono alla discussione, e la discussione, conduce il dubbio su qualsivoglia argomento.

Le belle epoche della specie umana sono state in tutti i tempi quelle in cui le verità di un cert'ordine non venivan giammai contestate nè in iscritto nè in parole. Le passioni potevano trascinar gli uomini a colpevoli azioni, ma nessuno rivocava in dubbio la medesima religione cui non obbediva. I sofismi d'ogni specie, abusi d'una certa filoso-

fia, hanno distrutto, in diversi paesi e in differenti secoli, questa nobil fermezza di fede, sorgente dell'eroico sacrificio

E non è dessa pertanto una bella idea in un filosofo quella d'interdire alla scienza istessa da lui professata, l'ingresso del santuario, e d'impiegar tutta la forza dell'astrazione per provare che vi sono provincie da cui essa dee venire esiliata ?

Alcuni despoti, alcuni fanatici hanno tentato di vietare all'umana ragione l'esame di certi argomenti, e sempre mai la ragione si è prosciolta da tali ingiusti ceppi. Ma i confini ch'ella stessa s'impone, lunge dal renderla schiava, le imprimono una forza novella, quella cioè che sempre risulta dall'autorità delle leggi liberamente consentite da coloro che vi si sottopongono.

Un sordo e muto, prima d'essere stato educato dall'abate Sicard, potrebbe avere un' intima certezza dell'esistenza della Divinità. Molti uomini sono a una tal distanza dai profondi pensatori, quanto i sordi-muti lo sono dagli altri uomini, e tuttavia non si possono però dire men suscettivi di provare in se stessi le verità primitive; poichè queste verità non sono spettanti al sentimento.

I medici, nello studio fisico dell'uomo, riconoscono il principio che lo anima, e tuttavia niun sa qual cosa sia la vita, e se talun si mettesse a ragionare, potrebbe benissimo, come han fatto alcuni filosofi Greci, provare agli uomini come essi non vivano. Così ne addiviene d'Iddio, della coscienza, del libero

arbitrio. Convien che l'uom lor creda, perchè li sente: ogni argomento sarà mai sempre di un ordine inferiore a questo fatto.

L'anatomia non può esercitarsi sopra un corpo vivo senza distruggerlo; l'analisi sperimentandosi sopra verità indivisibili, le snatura, appunto perchè ne ferisce l'unità. Conviensi spartire la nostr'anima in due, perchè una metà di noi stessi osservi l'altra. In qualunque modo questa divisione succeda, essa toglie al nostr'ente la sublime identità senza di cui noi non abbiam la forza necessaria per credere ciò che la coscienza sola può affermare.

Raccogliete un gran numero d'uomini in un teatro o nel foro, e dite loro qualunque verità di ragionamento, qualunque idea generale vi piaccia, immantinente scorgerete manifestarsi quasi tante opinioni diverse quanti sono gl'individui insiem radunati. Ma se qualche atto di magnanimità vien raccontato, se qualche accento generoso si fa sentire, subitamente gli unanimi trasporti v'impareranno che toccato voi avete quell'istinto dell'anima, non men vivo, non men possente nel nostr'essere, che l'istinto conservatore dell'esistenza.

Col riferire al sentimento, che non ammette il dubbio, la conoscenza delle verità trascendenti, col cercare di provare che il ragionamento non è valido fuor che nella sfera delle sensazioni, Kant è ben lunge dal considerare questa potenza del sentimento come un'illusione; ei le assegna al rovescio il primo grado nell'umana natura; ei fa della

coscienza il principio innato della nostra esistenza morale, e il sentimento del giusto e dell'ingiusto è, secondo lui, la primitiva legge del cuore, come lo spazio ed il tempo son quella dell'intelligenza.

L'uomo, coll'ajuto del ragionamento, non ha forse negato il libero arbitrio? E tuttavia ei n'è così convinto ch'ei si sorprende in atto di risentire stima o dispregio per gli animali medesimi, cotanto egli crede alla spontanea elezione del bene e del male in tutti gli enti!

Il sentimento è quello che ci comparte la certezza della nostra libertà, e questa libertà è il fondamento della dottrina del dovere; poichè se l'uomo è libero, ei deve crearsi da sè stesso motivi onnipossenti che combattano l'azione degli obbietti esterni e che disimpegnino la volontà dall'egoismo. Il dovere è la prova e la mallevadoria della mistica indipendenza dell'uomo.

Noi esamineremo ne' seguenti capitoli gli argomenti di Kant contro la morale fondata sul personale interesse, e la sublime teoria ch'ei sostituisce a questo sofisma ipocrita o a questa dottrina perversa. Possono sussistervi due foggie di vedere sulla prima opera di Kant, *la Critica della ragion pura*; precisamente perchè avendo riconosciuto egli stesso il raginamento come insufficiente e contraddittorio, doveva aspettarsi che se ne gioverebbero contro di lui; ma sembrami impossibile di non leggere con rispetto la *sua Critica della Ragion pratica* e i differenti scritti da lui composti sopra la morale.

Non solamente i principj della morale di Kant sono puri ed austeri come dovevansi aspettare dall'inflessibilità filosofica; ma ei congiunge senza posa l'evidenza del cuore con quella dell'intelletto; e singolarmente compiacesi nel far servir la sua teoria astratta sulla natura dell'intelligenza, a sostegno de' sentimenti più semplici e più robusti.

Una coscienza acquistata per mezzo delle sensazioni potrebbe venir soffocata da loro, e si deprime la dignità del dovere facendolo dipendere dagli oggetti esterni. Kant ritorna senza tregua adunque a dimostrare che il profondo sentimento di questa dignità è la necessaria condizione del nostr'ente morale, la legge per cui ess'esiste. L'impero delle sensazioni e le cattive opere ch'elle fanno commettere non possono già in noi distrarre la nozione del bene e del male, in quella stessa guisa che quella dello spazio e del tempo non vien alterata dagli errori di applicazione che noi possiam farne. Evvi sempre, in qualunque situazione l'uom sia, una forza di reazione contro le circostanze, ch'emerge dal fondo dell'anima; e ben si sente che nè le leggi dell'intelletto, nè la libertà morale, nè la coscienza, non provengono in noi dall'esperienza.

Nel suo trattato sul bello e sul sublime, intitolato: *Critica del giudizio*, Kant applica ai piaceri dell'immaginativa il sistema medesimo dond' egli ha tratto sviluppamenti così fecondi nella sfera dell'intelligenza e del sentimento, o piuttosto la medesim'anima è quel-

la che fa l'esame, e che si manifesta nelle scienze, nella morale e nelle bell'arti. Kant mantiene che havvi nella poesia e nelle arti degne com'essa di pingere i sentimenti colle immagini, due generi di bellezza, di cui uno può riferirsi al tempo e a questa vita, l'altro all'eterno ed all'infinito.

E non dicasi già che l'infinito e l'eterno sono inintelligibili; il finito, il transitorio ecco ciò che spesso l'uom tentato sarebbe di prendere per un sogno; poichè il pensiero non può vedere un termine a cosa alcuna, e l'ente non saprebbe concepir il nulla. Non si possono neppure a fondo conoscere le scienze esatte senza riscontrarvi l'infinito e l'eterno; e le cose più positive appartengon non meno, sotto certi aspetti, a quest'infinito e a quest'eterno di quel che il facciano il sentimento e l'immaginazione.

Da quest' applicazione del sentimento dell' infinito alle bell' arti nascer dee l'ideale, cioè il bello, considerato, non già come l'unione e l'imitazione di ciò ch' evvi di meglio nella natura, ma come la realizzata immagine di ciò che la nostr' anima si rappresenta. I filosofi materialisti giudicano il bello sotto l'aspetto dell'impressione gradevole da esso prodotta, e lo collocano per tal guisa nell' impero delle sensazioni; i filosofi spiritualisti che ogni cosa riferiscono alla ragione, veggono il perfetto nel bello, e gli trovano qualche analogia coll'utile e col buono, che sono i primi gradi del perfetto. Kant ha rigettato entrambe le spiegazioni.

Il bello, considerato solamente come il dilettevole, sarebbe racchiuso nella sfera delle sensazioni; e sottoposto per conseguente alla differenza de' gusti, esso non potrebbe meritar quel generale assenso ch' è il verace carattere della bellezza. Il bello, definito come la perfezione, esigerebbe una sorta di giudizio simile a quello che fonda la stima: l'entusiasmo che il bello dee inspirare non è dipendente nè dalle sensazioni nè dal giudizio; esso è una innata disposizione, come il sentimento del dovere e le necessarie nozioni dell'intelletto, e noi riconosciamo la bellezza quando la veggiamo, perchè l'immagine esterna è dessa dell'ideale, il cui tipo nella nostra intelligenza risiede. La diversità de' gusti può applicarsi a ciò ch' è aggradevole, poichè le sensazioni sono la sorgente di questo genere di piacere; ma tutti gli uomini debbono ammirare ciò ch'è bello, sia nelle arti, sia nella natura, essendo che nella lor anima eglino hanno de' sentimenti di celeste origine che la bellezza risveglia, e di cui essa li fa fruire.

Kant passa dalla teoria del bello a quella del sublime, e questa seconda parte della sua critica del giudizio è più osservabile ancora che la prima: ei fa consistere il sublime nella libertà morale, in lotta col destino e colla natura. La potenza senza limiti ci spaventa, la grandezza ci opprime, tuttavia noi sfuggiamo col vigore della volontà al sentimento della nostra fisica debolezza. Il potere del destino e l'immensità della natura sono

in un'infinita opposizione colla misera dipendenza della creatura sopra la terra; ma una scintilla del sacro fuoco trionfa nel nostro petto dell'universo, poichè basta questa scintilla per resistere a tutto ciò che tutte le forze del mondo potrebbero da noi esigere.

Il primo effetto del sublime è quello di opprimere l'uomo; il secondo, è di rialzarlo. Quando noi contempliamo la procella che solleva i flutti del mare e sembra minacciare il cielo e la terra, lo spavento s'insignorisce di noi a simile aspetto, benchè alcun personal periglio non possa allor minacciarci; ma quando le nubi si ammonticchiano, quando l'intero furor della natura si manifesta, l'uomo sente in sè stesso un'interna energia che può liberarlo da tutti gli spaventi mercè della volontà o della rassegnazione, coll'esercizio o coll'abdicazione della morale sua libertà; e questa coscienza di sè medesimo gli inspira ardore e coraggio.

Quando ci vien raccontata un'azion generosa, quando ci si riferisce che alcuni uomini hanno sofferto inauditi tormenti per rimaner fedeli all'opinion loro, sino nell'ultime sue gradazioni, l'immagine a principio de' supplizj da loro patiti confonde il nostro pensiero; ma grado a grado noi riprendiamo le forze, e la simpatia che noi risentiamo colla grandezza d'animo ci fa sperare che noi eziandio sapremmo trionfare delle miserabili sensazioni di questa vita, per rimaner veraci, nobili e generosi sino all'estremo nostro respiro.

Niuno del rimanente saprebbe definire ciò che trovasi, per così dire, in cima della nostra esistenza; *noi siamo troppo elevati rispettivamente a noi stessi per comprenderci*, dice S. Agostino. Ben povero fu immaginazione sarebbe a dir vero colui che credesse di esaurir la contemplazione del più meschino fiore; in qual guisa adunque si arriverebbe a conoscere tutto ciò che l'idea del sublime rinserra?

Io non mi lusingo certamente d'essere riuscita a render conto in qualche pagina, di un sistema che occupa, da vent'anni in qua, tutte le menti pensatrici dell'Alemagna; ma io spero di averne a sufficienza detto per indicare lo spirito generale della filosofia di Kant, e per potere spiegar ne' seguenti capitoli l'influenza ch'essa ha esercitato sulle lettere, sulle scienze e sulla morale.

Per ben conciliare la filosofia sperimentale colla filosofia idealista, Kant non ha sottomessa l'una all'altra, ma ha saputo dare a ciascuna d'esse partitamente un nuovo grado di forza. L'Alemagna, era minacciata da quell'arida dottrina che considera ogni entusiasmo come un errore, e che colloca nel novero de' pregiudizj i sentimenti consolatori dell'esistenza. Assai viva soddisfazione per uomini a un tempo così pieni di filosofia e di poesia, così capaci di studio e di estro, fu quella di veder tutti i cari affetti dell'anima difesi col vigore de' ragionamenti i più astratti. La forza dell'ingegno non può mai essere a lungo negativa, cioè, non può consistere prin-

cipalmente in ciò che non si crede, in ciò che non si comprende, in ciò che si ha a disdegno. Ci vuole una filosofia di fede, di entusiasmo; una filosofia che confermi colla ragione ciò che il sentimento ci disvela.

Gli avversarj di Kant l'hanno accusato di non aver fatto che ripetere gli argomenti degli antichi idealisti; essi hanno preteso che la dottrina del filosofo tedesco non era che un antico sistema in un nuovo linguaggio. Questo rimprovero è privo di fondamento. Havvi non solamente novità d'idee, ma altresì un particolar carattere nella dottrina di Kant.

Ella si risente della filosofia del secolo XVIII., benchè sia destinata a confutarla, poichè entra nella natura dell'uomo il far sempre lega collo spirito del suo tempo, anche allorquando lo vuole oppugnare. La filosofia di Platone è più poetica che non quella di Kant, la filosofia di Malebranche è più religiosa; ma il gran pregio del filosofo tedesco consiste nel ristabilire la dignità morale, mettendo per base a tutto ciò che vi ha di bello nel cuore, una teoria fortemente ragionata. L'opposizione che si è voluto porre tra la ragione e il sentimento conduce di necessità la ragione all'egoismo e il sentimento alla stoltezza; ma Kant che sembrava chiamato a conchiudere tutte le grandi alleanze intellettuali, ha fatto dell'anima un solo centro, in cui tutte le facoltà sono d'accordo fra loro.

La parte polemica dell'opere di Kant, quella in cui aggredisce la filosofia materialista, offre da se sola un capo d'opera. Questa

filosofia ha gettato negli spiriti radici così profonde, i suoi risultamenti produssero cotanta miscredenza e cotanto egoismo che dovrebbonsi ancor risguardare come i benefattori del lor paese que' che altro fatto non avessero che combattere questo sistema e ravvivare i pensieri di Platone, di Cartesio e di Leibnizio: ma la filosofia della nuova scuola tedesca contiene una moltitudine d'idee che le son proprie; essa è fondata sopra immense nozioni scientifiche, che ciascun giorno si sono accresciute, e sopra un metodo di ragionamento singolarmente astratto e logico, poichè, quantunque Kant biasimi l'uso di tali ragionamenti nell'esame delle verità fuori del circolo dell'esperienza, esso mostra ne' suoi scritti una forza di mente in metafisica che lo ripone, sotto quest'aspetto, nel primo grado de'pensatori.

Non potrebbe negarsi che lo stile di Kant nella sua Critica della Ragion pura, non meritasse quasi tutti i rimproveri che i suoi avversarj gli han fatto. Ei s'è servito di una terminologia difficilissima a comprendere, e del neologismo il più stanchevole. Esso viveva solo co' suoi pensieri, e persuadevasi che facevan mestieri di nuove voci per nuove idee, e tuttavia vi sono sufficienti voci per ogni cosa.

Negli oggetti per se stessi i più chiari, Kant piglia spesso per guida una metafisica tutto oscura, e nelle sole tenebre del pensiero egli arreca una luminosa face: esso ricorda gl'Israeliti che avean per duce una co-

lonna di fuoco durante la notte, e una colonna di nubi durante il giorno.

Niuno in Francia si sarebbe tolto la briga di leggere opere così piene di scabrosità come quelle di Kant; ma egli avea che fare con leggitori pazienti e tolleranti. Non era senza dubbio questa una ragione per abusarsene; forse nondimeno ei non avrebbe operato così profondi scavi nella scienza dell'umano intelletto, se maggiormente si fosse applicato alle espressioni di cui si valeva per ispiegarla. Gli antichi filosofi hanno sempre diviso la lor dottrina in due parti distinte, in quella cioè che riserbavano per gli iniziati, e nell'altra che professavano in pubblico. La maniera di scrivere di Kant è del tutto differente allorchè si tratta della sua teoria, o dell'applicazione di questa teoria.

Ne' suoi trattati di metafisica egli prende le parole come i numeri e loro compartisce il valore ch'ei vuole, senza intricarsi di quello che han ricevuto dall'uso. Un grand'errore è questo per quanto parmi, poichè l'attenzione del lettore si esaurisce a comprendere il linguaggio prima di giungere alle idee, e il cognito non vi serve mai di scala per arrivare all'incognito.

Convien nullameno rendere a Kant la giustizia ch'ei merita come scrittore, quand'ei rinuncia al suo linguaggio scientifico. Parlando delle arti e soprattutto della morale, il suo stile è quasi sempre perfettamente chiaro, energico e semplice. Oh quanto allora la sua dottrina pare ammirabile? Come esprime il

sentimento del bello e l'amor del dovere! Con qual forza ei li separa amendue da ogni calcolo d'interesse o di utilità! Come nobili ei rende le opere risguardandole dalla loro sorgente non dal loro successo! Qual grandezza morale finalmente non sa egli compartire all'uomo, sia chè lo consideri in se stesso, sia che lo consideri nelle sue esterne relazioni; l'uomo, quell'esule de' cieli, quel prigioniero della terra, così grande come esule, così sventurato, come captivo!

Si potrebbe dalle opere di Kant estrarre una moltitudine di splendide idee su tutti gli argomenti, e fors' anco non è che da questa dottrina che sarebbe possibile ormai di ricavare ingegnose e nuove considerazioni; poichè il prospetto materialista in qualsivoglia cosa nulla offre che rilevante sia od originale. Il gustoso de' frizzi contro tutto ciò ch'è grave, nobile e divino, invecchiato è oggimai; nè si riescirà quinci innanzi a restituire qualche giovinezza all'umana progenie se non se tornando alla religione colla filosofia, ed al sentimento colla ragione.

CAPITOLO VII.

Filosofi più celebri dell' Alemagna prima e dopo di Kant.

Lo spirito filosofico per sua natura non potrebbe venir generalmente diffuso in verun paese. Evvi nondimeno in Alemagna una tal

tendenza verso la riflessione, che la nazione tedesca può venir risguardata, come la nazione metafisica in maggior grado. Ella rinchiude un sì gran numero d' uomini atti a comprendere i più astratti problemi, che il pubblico stesso vi prende amore agli argomenti adoprati in discussioni siffatte.

Ogni uomo d' ingegno ha il suo proprio modo di vedere nelle quistioni filosofiche. Gli scrittori di secondo e terz' ordine in Alemagna hanno ancora nozioni profonde abbastanza per essere capi altrove. I rivali si odiano in questo paese come in tutti gli altri, ma niuno ardirebbe di presentarsi al cimento senza aver dato prove con solidi studj del sincero suo amore per la scienza di cui s' ingerisce. Non basta amar il buon esito, convien meritarlo per essere ammesso solamente a concorrere. I Tedeschi, così indulgenti quando trattasi di ciò che può mancare alla forma di un'opera, sono inescusabili sul suo valor reale; e quando si avvedono di qualche cosa di superficiale nello spirito, nell'anima o nel sapere di uno scrittore, essi cercano di torre a prestito il motteggio francese per volgere in ridicolo ciò ch' è frivolo.

Io mi son proposto di dare in questo capitolo un rapido sunto delle principali opinioni de' filosofi celebri prima e dopo di Kant; non potrebbesi ben giudicare della via che han seguito i suoi successori, se non si reddisse addietro per raffigurarsi lo stato degli ingegni al punto in cui la dottrina di Kant si diffuse per l'Alemagna: essa combatteva

ad un tempo il sistema di Locke, come tendente al materialismo, e la scuola di Leibnitz, come quella che tutto ridotto aveva all' astrazione.

I pensieri di Leibnitz erano eccelsi; ma i suoi discepoli, e Wolf fra lor primo, lo commentarono con forme logiche e metafisiche. Leibnitz avea detto che le nozioni che ci derivan dai sensi sono confuse, e che quelle che spettano alle immediate percezioni dell' anima sono chiare elle sole: senza dubbio ci voleva indicare con ciò che le invisibili verità sono più certe e più in armonia col nostro ente morale che tutto ciò che noi impariamo colla testimonianza de' sensi. Wolf e i suoi discepoli ne ricavarono per conseguenza che conveniva ridurre in idee astratte tutto ciò che occupar può il nostro spirito. Kant recò un' altra volta l' interesse e il calore in quest' idealismo senza vita; esso diede all' esperienza una giusta parte non meno che alle innate facoltà, e l' arte con cui applicò la sua teoria a tutto ciò ch' è importante per gli uomini, per la morale, per la poesia, per le belle arti, ne distese l' influenza.

Tre uomini principali, Lessing, Hemsterhuis e Jacobi precedettero Kant nella filosofica carriera. Essi non avevano una scuola, poichè non fondavano alcun sistema; ma incominciarono l' assalto contro la dottrina de' materialisti. Lessing è quello de' tre le cui opinioni a quest' uopo erano le men decise; tuttavia ei possedeva troppo esteso l' ingegno per rinserrarsi nell' angusto circolo che

si può così facilmente segnare rinunciando alle più sublimi verità. L' onnipotente polémica di Lessing risvegliava il dubbio sulle più importanti quistioni e induceva a far nuove indagini in ogni genere. Lessing per sè medesimo non può venir considerato nè come materialista, nè come idealista; ma il bisogno di esaminare e di studiare per conoscere era il mobile della sua esistenza. » Se l'Onnipossente, ei dicea, tenesse in una mano » la verità e nell' altra l' investigazione della » verità, io gli chiederei quest' ultima di preferenza.

Lessing non era punto ortodosso in religione. Il cristianesimo non era a lui necessario come sentimento, e tuttavia sapeva ammirarlo filosoficamente. Ei comprendeva le sue affinità coll' uman cuore, e gli è da una mira universale ch' ei sempre considera tutte le foggie di vedere. Nulla d' intollerante o di esclusivo non riscontrasi ne' suoi scritti. Quando l' uom si colloca nel centro delle idee, egli sempre possiede coscienza, profondità, ed estensione. Ciò ch' è ingiusto, vanaglorioso e limitato provien dal bisogno di riferire ogni cosa a qualche parzial mira ch'egli s' è fatta sua propria e di cui formasi un oggetto di amor proprio.

Lessing esprime con uno stile trinciante e positivo opinioni piene di calore. Hemsterhuis, filosofo Olandese, fu il primo che alla metà del diciottesimo secolo, indicò la maggior parte delle idee generose sulle quali la nuova scuola tedesca è fondata. Le sue

opere sono anche osservabili assai pel contrasto ch' esiste fra l' indole del suo stile e i pensieri ch' egli esprime. Lessing è entusiasta con ironiche forme, Hemsterhuis lo è con un linguaggio matematico. Non rinviensi guari che fra le nazioni germaniche il fenomeno di questi scrittori che consegrano la più astratta metafisica alla difesa de' più fervidi sistemi, e che nascondono una viva immaginazione sotto una logica austera.

Gli uomini, che sempre mettonsi in guardia contro l' immaginazione cui non posseggono, si affidano più di buon animo agli scrittori che sbandiscono dalle filosofiche discussioni l'ingegno e la sensibilità, come se non fosse almeno agevole del pari lo sragionare su tali sistemi coi sillogismi, come coll'eloquenza. Poichè il sillogismo mettendo sempre per base che una cosa è, o non è, riduce in ogni circostanza ad una semplice alternativa l'immensa turba delle nostre impressioni, intantochè l'eloquenza ne abbraccia il complesso. Con tutto ciò, benchè Hemsterhuis abbia troppo sovente espresso le verità filosofiche colle forme algebriche, pure un senso morale, un sincero amore del bello si fanno ammirar ne' suoi scritti: egli ha sentito, un de' primi, l'unione che sussiste tra l'idealismo, o, per meglio dire, fra il libero arbitrio dell'uomo e la morale stoica: ed è sotto quest'aspetto soprattutto che la nuova dottrina degli Alemanni acquista un grande rilievo.

Prima ancora che i dettati di Kant fos-

sero comparsi, Jacobi avea già oppugnato la filosofia delle sensazioni e più vittoriosamente ancora la morale fondata sull'interesse. Ei non s'era già astretto esclusivamente nella sua filosofia alle astratte forme del ragionamento. La sua analisi del cuor umano è piena di eloquenza e di vezzo. Ne' seguenti capitoli esaminerò la più bella parte delle sue opere, quella che si riferisce alla morale; ma esso merita come filosofo una gloria a parte. Più instrutto che verun altro nell'istoria della filosofia antica e moderna, ei consegrò i suoi studj al sostegno delle più semplici verità. Primo fra i filosofi del suo tempo, egli ha fondato la nostra intellettual natura interamente sul sentimento religioso, e si direbbe non aver egli così ben imparato il linguaggio de' metafisici e degli scienziati, se non se per rendere omaggio in questa lingua alla virtù, ed alla Divinità.

Jacobi s'è mostrato l'avversario della filosofia di Kant, ma non lo impugna da fautore della filosofia delle sensazioni (1). Al rovescio, ciò che gli rimprovera si è di non appoggiarsi a sufficienza sulla religione, considerata come la sola filosofia possibile nelle verità che oltrepassano l'esperienza. La dottrina di Kant ha incontrato molti altri avversarj in Germania; ma essa non venne impugnata senza esser conosciuta, nè le si op-

(1) Questa filosofia ha ricevuto generalmente in Alemagna il nome di filosofia empirica.

posero per tutta risposta le opinioni di Locke e di Condillac. Leibnitz conservava ancora troppo ascendente sullo spirito de' suoi compatriotti perchè non mostrassero ossequio per ogni opinione analoga alla sua. Una moltitudine di scrittori, duranti dieci anni non ha cessato dal commentar le opere di Kant. Ma oggidì i filosofi tedeschi, d'accordo con Kant sulla spontanea attività del pensiero, hanno adottato non perciò ciascuno un sistema particolare a questo risguardo. In fatti, e chi non ha sperimentato di conoscer se stesso secondo le proprie sue forze? Ma perchè l'uomo ha dato una diversità innumerevole di spiegazioni del suo ente, ne procede egli forse che questo filosofico esame sia inutile? No, senza dubbio. Questa medesima diversità è la prova dell'amore che inspirar deve un simile esame.

Si direbbe esser tempo a' nostri giorni di finirla colla natura morale e di acconciar seco le partite per non sentirne a favellar più. Dichiaran gli uni che la lingua è stata fissata in quel tal giorno, in quel tal mese, e che dopo di quel punto l'introduzione di un vocabolo novello sarebbe un barbarico atto. Altri affermano che le regole drammatiche vennero definitivamente statuite in quel tal anno e che il genio il qual vorrebbe ora farvi qualche cangiamento ha torto di non esser nato prima di quell'inappellabile anno, in cui si son terminate tutte le discussioni letterarie passate, presenti e future. Finalmente, nella metafisica in ispecie, si è deciso che dopo di Condillac non è possibile di far un

passo più innanzi senza smarrirsi. I progressi sono permessi ancora alle fisiche scienze, perchè non possono venir negati; ma nella carriera filosofica e letteraria si vorrebbe obbligar l'umano ingegno a correre senza posa l'anello della verità dintorno allo stesso circolo.

Non è già un render semplice il sistema dell'universo l'attenersi a quella sperimental filosofia, che presenta un genere d'evidenza falso nel principio, benchè specioso nelle forme. Considerando come se non esistesse tutto ciò che oltrepassa i lumi del senso, si può facilmente recar molta luce in un sistema di cui ciascuno si delinea da se stesso i limiti: questo è un lavoro che dipende da colui che il fa. Ma tutto ciò ch'è al di là di questi limiti, esiste forse meno perchè vien computato per nulla? L'incompleta verità della specolativa filosofia s'approssima ben maggiormente all'essenza medesima delle cose, che quell'apparente lucidezza che spetta all'arte di rimuovere le difficoltà di un cert'ordine. Quando leggonsi nelle opere filosofiche del secolo scorso queste frasi così spesso ripetute: *Non havvi che ciò di vero, tutto il rimanente è chimera;* ci torna in mente quella cognita storiella di un attore francese che dovendosi battere con un uomo molto più grasso di lui, propose di segnar sul corpo del suo avversario una linea al di là della quale i colpi non conterebbero per nulla. Al di là di questa linea però come al di qua ci avea lo stesso ente che ricever potea colpi mortali. Nella stessa guisa que' che collocano al ter-

mine del lor orizzonte le colonne di Ercole non possono impedire però che vi sia una natura al di là della loro, in cui l' esistenza è più viva ancora che nella sfera materiale a cui ci vogliono confinare.

I due filosofi più celebri che succedettero a Kant sono Fichte e Schelling; essi altresì pretesero di ridurre più al semplice il suo sistema; ma di ciò far si credettero col riporre in sua vece una filosofia più trascendente ancora della sua.

Kant avea diviso con sicura destra i due imperj dell'anima e del senso; questo *dualismo* filosofico era stanchevole per gl'ingegni che amano di riposarsi nelle idee assolute. Dai Greci sino a' dì nostri sovente si è ripetuto quell'assioma, *Che tutto è uno*, e gli sforzi de' filosofi furon sempre intesi a rinvenir in un sol principio, nell'anima o nella natura, la spiegazione del mondo. Oserò dirlo tuttavia, mi sembra che fra i titoli della filosofia di Kant alla confidenza degli uomini illuminati, uno sia quello di aver affermato, come noi lo sentiamo, che vi esiste un'anima ed una natura esterna, e ch'esse operano scambievolmente l'una sull'altra mercè di tali o di tali altre leggi. Io non so perchè si rinvenga una maggior sublimità filosofica nell' idea di un sol principio, sia materiale, sia intellettuale; uno o due non rende l'universo più facile a comprendersi, e il nostro sentimento meglio si accorda co' sistemi che riconoscono come distinti il fisico ed il morale.

Fichte e Schelling si sono spartiti l'impe-

ro che Kant avea riconosciuto per diviso, e ciascuno ha voluto che la sua metà fosse il tutto. L' uno e l'altro sono esciti dalla sfera di noi stessi, ed hanno preteso innalzarsi sino a conoscere il sistema dell' universo. Ben differenti in ciò da Kant, il quale ha posto non men di vigor d'ingegno nel dimostrare ciò che l'umano spirito non giungerà mai a comprendere, che nel disvolgere ciò che sapere egli puote.

Nulladimeno verun filosofo, prima di Fichte, spinto non avea il sistema dell' idealismo ad un rigore così scientifico; egli fa dell' attività dell' anima l'intero universo. Tutto ciò che può venir concepito, tutto ciò che può venir immaginato ne proviene; gli è in seguito di questo sistema ch' ei venne accagionato d'incredulità. Gli si intese a dire nella seguente lezione ch' ei si accingeva a crear Iddio, e si concepì con ragione scandolo di questa esprèssione. Essa significava ch' ei si accingeva a dimostrare come l'idea della Divinità nasceva e si svolgeva nell'anima dell'uomo. Il principal merito della filosofia di Fichte, è l'incredibile forza d' attenzione ch' ella richiede. Poichè non si appaga di tutto riferire all'interna esistenza dell'uomo, al *Me* che serve al tutto di base; ma distingue puranco in questo *Me* quello ch'è transitorio e quello ch' è durevole. In fatti quando l'uom riflette sulle operazioni dell' intelletto, ei si crede di assister da sè stesso al suo pensiero, ei si crede di vederlo passare come l'onda, mentre che la porzione di sè, la qual contempla

è immutabile. Spesso accade a que' che congiungono un'indole appassionata ad un ingegno osservatore di rimirarsi a soffrire, e di sentire in se stessi un ente superiore alal propria sua pena, il qual la vede, ed a vicenda la biasima o la compiange.

Continui cangiamenti in noi s'operano, per mezzo dell'esterne circostanze della nostra vita, e nientedimeno noi abbiamo sempre il sentimento della nostra identità. In qual cosa dunque risiede ciò che attesta quest'identità, se non nel *Me* sempre lo stesso che vede passare innanzi al suo tribunale il *Me* modificato dall'esteriori impressioni?

A quest'anima incommutabile, testimone dell'anima mobile, Fichte attribuisce il dono dell'immortalità e la possanza di creare, o, per tradurre più esattamente, di *raggiare in se stessa l'immagine dell'universo*. Questo sistema che fa riposare ogni cosa sulla cima della nostr'esistenza, e colloca la piramide sulla punta, è singolarmente difficile a seguire. Esso spoglia le idee de' colori che così bene inservono a farle comprendere; e le arti belle, la poesia, la contemplazion della natura scompajono in queste astrazioni senza mescolamento d'immaginazione e di sensibilità.

Fichte non considera il mondo esterno che come un termine della nostra esistenza, su cui il pensiero lavora. Nel suo sistema, questo termine è creato dall'anima stessa, la cui attività costante si esercita sulla tela da lei ordita. Ciò che Fichte ha scritto sul

Me metafisico rassomiglia alquanto al risvegliarsi della statua di Pimmalione, che toccando alternativamente se stessa e la pietra su cui era allogata, dice successivamente: — son io e non son io. — Ma allor quando prendendo la mano di Pimmalione ella esclama: — sono ancor io! — Si tratta già di un sentimento che oltrepassa d'assai la sfera delle idee astratte. L'idealismo denudato di sentimento ha non però meno il comodo di eccitare al più alto grado l'attività dell'ingegno; ma la natura e l'amore perdono ogni lor pregio mercè di questo sistema; poichè se gli oggetti che noi vediamo e gli enti che noi amiamo non son altro che l'opera delle nostre idee, l'uomo medesimo è quello che può venir allora risguardato come il *gran celibatario del mondo*.

Convien però riconoscere due grandi utilità nella dottrina di Fichte: uno consiste nella sua morale stoica che non ammette scusa di sorta, poichè tutto procedendo dal *Me*, non tocca che a quello solo *Me* a rispondere dell'uso che ei fa della sua volontà: l'altro risiede in un esercizio del pensiero, talmente forte e sottile a un tempo stesso, che quegli il quale ha ben compreso questo sistema, quand'anche non dovesse adottarlo, avrebbe non perciò acquistato una potenza d'attenzione ed una sagacità d'analisi ch'ei potrebbe in seguito applicare senza alcuna fatica a qualunque altro genere di studio.

In qualsivoglia modo si giudichi dell'utilità della metafisica, negar non si può però ch'ella

non sia la ginnastica dell'ingegno. S'ingiungono ai ragazzi diversi generi di lotta negli anni lor primi, benchè non siano chiamati a battersi in tal guisa col tempo. Si può con verità dire che lo studio della metafisica idealista è quasi un sicuro spediente onde svolgere le morali facoltà di que' che v'intendono. Il pensiero risiede, come tutto ciò ch'è prezioso, nel fondo di noi medesimi; poichè alla superficie non evvi che scempiaggine od insipidezza. Ma quando si obbligano per tempo gli uomini a scavare nella lor anima, essi vi attingono una forza ed una sincerità di giudizio chę non perdon giammai.

Fichte è nelle idee astratte una mente matematica come Eulero o La Grangia; egli dispregia singolarmente tutte le idee alquanto sostanziali, l'esistenza è già un vocabolo troppo pronunziato per lui. L'essere, il principio, l'essenza appena son voci abbastanza eteree per indicare le sottili tinte delle sue opinioni. Si direbbe ch'ei teme il contatto delle cose reali, e che tende mai sempre a sfuggirne A forza di leggerlo o d'intertenersi seco lui, si perde la coscienza di questo mondo, e si ha bisogno, come le ombre che Omero ci dipinge, di richiamare a se le rimembranze della vita.

Il materialismo assorbe l'anima collo spogliarla della sua dignità, l'idealismo di Fichte, a forza di sublimarla, la separa dalla natura. Nell'uno e nell'altro estremo, il sentimento ch'è la vera bellezza dell'esistenza, non ha il grado ch'ei merita.

Schelling ha molto più conoscenza della natura e delle arti belle di quel che Fichte non abbia, e la sua immaginazione piena di vita, non può appagarsi delle idee astratte; ma, nella stessa guisa che Fichte, egli ha per iscopo di ridurre l'esistenza a un solo principio. Egli tratta con profondo disdegno tutti i filosofi che ne ammettono due; e non vuole accordare il nome di filosofia che al sistema in cui tutto s'incatena, in cui tutto si spiega. Certamente egli ha ragion d'affermare che quello sarebbe il migliore, ma dove esso mai trovasi? Schelling pretende che nulla ci ha di più assurdo che questa espressione comunemente in uso; la filosofia di Platone, la filosofia di Aristotile. Chi direbbe la geometria di Eulero, la geometria di La Grangia? Non evvi che una filosofia, secondo l'opinione di Schelling, ovvero non haccene alcuna. Certamente ove non s'intendesse per filosofia che il nodo dell'enimma del mondo, si potrebbe con verità dire che non evvi filosofia alcuna.

Il sistema di Kant parve insufficiente a Schelling come a Fichte, perchè vengono riconosciute in esso due nature, due sorgenti delle nostre idee, gli oggetti esterni e le facoltà dell'anima. Ma per giungere a questa così desiderata unità, per distrigarsi di questa duplice vita fisica e morale, che tanto spiace ai fautori delle idee assolute, Schelling riferisce tutto alla natura, mentre Fichte non vede nella natura che l'opposto dell'anima: essa appare a' suoi occhi come un limite, come una catena da cui convien faticar senza

tregua per farsi libero. Il sistema di Schelling conforta e lusinga maggiormente l' immaginazione; con tutto ciò necessariamente esso rientra in quello di Spinosa, ma in vece di far discendere l' anima sino alla materia, come ciò s' è praticato a' dì nostri, Schelling imprende di sollevar la materia sino all' anima; e benchè la sua teoria dipenda per intero dalla fisica natura, essa è non perciò affatto idealista nel fondo, e più ancora nella forma.

L' ideale e il reale tengono nel suo linguaggio il posto dell' intelligenza e della materia, dell' immaginazione e della sperienza; e nella unione di queste due potenze in un' armonia completa consiste, secondo lui, il principio unico ed assoluto dell' universo organizzato. Quest' armonia, di cui i due poli e il centro sono l' immagine, e che racchiusa viene nel numero tre, in tutti i tempi così misterioso, somministra a Schelling le più ingegnose applicazioni. Esso crede di rinvenirla nelle arti belle come nella natura, e le sue opere sulle scienze fisiche sono riputate anche dagli scienziati che non considerano che i fatti e i loro prodotti. Nell' esame dell' anima, finalmente, egli cerca a dimostrare come le sensazioni e gl' intellettuali concepimenti si confondano nel sentimento, il qual congiunge tutto ciò che d' involontario e di riflesso havvi nell' une e nell' altre, e contiene in tal guisa tutto il mistero della vita.

Ciò che soprattutto in questi sistemi rileva, sono i loro sviluppamenti. La prima ba-

se della pretesa spiegazione del mondo è egualmente vera come egualmente falsa nella maggior parte delle teorie; poichè tutte sono comprese nell' immenso pensiero che abbracciare esse vogliono; ma nell' applicazione alle cose di questo mondo queste teorie sono ingegnosissime, e soventi diffondono gran lume su molti oggetti in particolare.

Schelling molto accostasi, non può negarsi, a' filosofi detti panteisti, cioè a quelli che accordano alla natura gli attributi della divinità. Ma ciò che lo distingue, si è la mirabil sagacità con cui ha saputo raccogliere intorno alla sua dottrina le scienze e le arti: esso instruisce, e fa pensare in ciascuna delle sue osservazioni, e la profondità del suo ingegno reca stupore soprattutto quando egli non pretende applicarlo al secreto dell' universo; poichè nessun uomo può levarsi a nessun grado di preminenza la qual non potrebbe esistere fra enti della stessa specie, a qualunque distanza l' un dall' altro ei siensi.

Per conservare le idee religiose in mezzo all' apoteosi della natura, la scuola di Schelling suppone che l' individuo perisca in noi, ma che le qualità intime che noi possediamo rientrino nel gran tutto dell' eterna creazione. Questa immortalità rassomiglia terribilmente alla morte; poichè la morte fisica stessa altro non è che l' universal natura, la qual riprende i doni ch' essa all' individuo ha fatti.

Schelling ricava dal suo sistema conchiusioni assai nobili sulla necessità di coltivar nella nostr' anima le qualità immortali, quelle

che sono in relazione coll' universo, e di spregiare in noi stessi tutto ciò che non dipende che dalle nostre circostanze. Ma gli affetti del cuore e la coscienza medesima non sono forse unite alle relazioni di questa vita? Noi proviamo nella maggior parte delle situazioni, due movimenti distinti affatto, quello che ci congiunge all' ordine generale, e quello che ci riconduce a' nostri particolari interessi; il sentimento del dovere, e la personalità. Il più nobile di questi movimenti è l' universale. Ma precisamente perchè noi abbiamo un instinto, conservatore dell' esistenza, è bello il sacrificarlo; gli è appunto perchè noi siamo enti concentrati in noi medesimi che la nostra attrazione verso il complesso è generosa; appunto finalmente perchè noi sussistiamo separatamente ed individualmente ne avviene che noi possiamo sceglierci ed amarci vicendevolmente. E che mai sarebbe adunque quest' astratta immortalità che ci spoglierebbe delle nostre più care rimembranze come di accidentali modificazioni?

Volete voi, dicono in Alemagna, risuscitare con tutte le circostanze attuali, rinascere come barone o come marchese? — No senza dubbio; ma chi non vorrebbe rinascere figlia e madre, e in qual guisa si sarebbe sè, ove più non si risentissero gli stessi affetti! Le incerte idee di ricongiunzione colla natura distruggono a lungo andare l'impero della religione sull'anima, poichè la religione si indirige a ciascuno di noi in particolare. La provvidenza ci protegge in tutte le circo-

stanze della nostra sorte. Il cristianesimo si proporziona a tutti gl'ingegni, e risponde come un confidente ai bisogni individuali del nostro cuore. Il panteismo al contrario, cioè la natura deificata, a forza d'inspirar troppa religione per tutto, la disperde per l'universo, e punto non la concentra in noi medesimi.

Questo sistema ebbe in ogni tempo molti aderenti fra i filosofi. Il pensiero tende sempre di più in più a generalizzarsi, e si prende alle volte per un'idea novella quel lavoro dello spirito che sempre sforzasi di recar più lunge i suoi limiti. Credesi di giungere a comprendere l'universo come lo spazio, rovesciando del continuo le barriere, rinculando le difficoltà senza risolverle, e non si accostiamo però maggiormente all'infinito. Il solo sentimento ce lo rivela senza spiegarcelo.

Ciò che di mirabil veramente trovasi nella filosofia tedesca, si è l'esame ch'essa a fare di noi stessi c'induce; ella risale sino all'origine della volontà, sino a quell'incognita sorgente del fiume di nostra vita; ed è colà che penetrando ne' più intimi secreti del dolore e della fede, essa ci rischiara, e ci rafferma. Ma tutti i sistemi che aspirano alla spiegazione dell'universo non possono guari venir analizzati chiaramente da alcuna parola; le voci non sono più proprie a questo genere d'idee, e ne risulta che per farle a ciò servire si spande sopra ogni cosa il bujo che ha preceduto la creazione, ma non la luce che l'ha seguita. Le scientifiche espressioni profuse sopra un soggetto a cui ognuno cre-

de aver dritto, ribellano l'amor proprio. Questi scritti così malagevoli a comprendersi somministrano, per austeri che siensi, un lato al motteggio, poichè ci accadon sempre degl'inganni fra l'ombre. Molti si compiacciono di ridurre a qualche asserzione principale e facile e di oppugnare questa moltitudine di gradazioni e di restrizioni che tutte sembrano sacre all'autore; ma che ben presto i profani dimenticano e confondono fra di loro.

Gli Orientali furono in ogni stagione idealisti, e l'Asia non rassomiglia in nulla al mezzogiorno Europeo. L'eccesso del calore induce nell'oriente alla contemplazione, come l'eccesso del freddo nel settentrione. I religiosi sistemi degl'Indi sono assai melanconici e spiritualisti, mentre i popoli del mezzodì dell'Europa furono sempre proclivi ad un paganesimo anzi materialista che no. Gli eruditi Inglesi che han viaggiato nell'India hanno fatto profonde indagini sull'Asia, ed alcuni Tedeschi, che non avevano, come i principi del mare, le occasioni d'instruirsi co' proprj lor occhi, sono giunti, coll'unico soccorso dello studio a scoperte assai rilevanti sulla religione, sulla letteratura e sulle lingue delle nazioni asiatiche; eglino sono inclini a credere, seguendo molti indizj, che soprannaturali lumi abbiano un tempo illuminato i popoli di quelle contrade e che rimasti ne sieno incancellabili vestigj. La filosofia degl'Indiani non può ben venire compresa che dagl'idealisti tedeschi; le affinità di opinione gli ajutano a concepirla.

Federico Schlegel, non contento di posseder quasi tutte le lingue d'Europa, ha consegrato ancora inauditi lavori alla conoscenza di questo paese, culla del mondo. L'opera ch'egli ha pubblicato testè sulla lingua e sulla filosofia degl'Indiani racchiude profonde idee e nozioni positive che fissar debbono l'attenzione degli uomini illuminati d'Europa. Egli crede, e molti filosofi, tra quali conviene annoverar Bailly, hanno mantenuto l'opinione medesima, che un popolo primitivo abbia occupato alcune parti della terra e particolarmente l'Asia, in un'epoca anteriore a tutti i documenti della istoria. Federico Schlegel trova le vestigie di questo popolo nella intellettuale coltura delle nazioni e nella formazion delle lingue. Egli osserva una straordinaria rassomiglianza fra le principali idee ed anche fra i vocaboli che le esprimono appresso tutti i popoli del mondo, anche allora che, secondo ciò che noi consciam della storia, essi non ebbero mai relazione fra di loro.

Federico Schlegel non ammette ne' suoi scritti la supposizione molto generalmente abbracciata che gli uomini abbiano incominciato dallo stato selvaggio e che gli scambievoli bisogni formato abbiano le lingue a grado a grado. Egli è un dare un'origine molto rozza allo svolgimento dello spirito e dell'anima, quest'attribuirla in tal guisa alla nostra animale natura, e la ragione combatte quest'opinione cui l'immaginazione respinge.

Non si concepisce per qual gradazione possibil sarebbe di arrivare dal grido selvaggio alla perfezione della lingua greca; si direbbe che ne' progressi necessarj per discorrere quest'infinita distanza converrebbe che ogni passo valicasse un abisso; noi veggiamo a' nostri giorni che i selvaggi non s'incivilliscono mai da se stessi, e che le nazioni vicine son quelle che con gran pena loro insegnano ciò ch' essi ignorano. Siam tentati adunque di credere che un popolo primitivo sia stato l'ammaestratore dell'uman genere; e questo popolo, che mai lo ha formato, se non se una rivelazione? Tutte le nazioni hanno espresso in ogni tempo il lor rammarico per la jattura di uno stato felice che precedeva l'epoca in cui si trovavano: donde viene quest'idea generalmente diffusa? Dirassi forse ch'essa è un errore? Gli errori universali sono fondati mai sempre sopra qualche alterata verità, sfigurata forse, ma che aveva per base fatti celati nella notte de'tempi o qualche misteriosa forza della natura.

Coloro che ascrivono l'incivilimento dell' uman genere ai fisici bisogni che han ricongiunto gli uomini fra di loro difficilmente spiegheranno in qual guisa avvenga che la moral coltura de' popoli antichi sia più poetica, più propizia all' arti belle, più nobilmente inutile infine, sotto i materiali rapporti, di quel che il siano i raffinamenti della moderna civiltà. La filosofia degl' Indiani è idealista e la religion loro è mistica: non è certamente il bisogno di mantener l' ordine

nella società che ha dato origine a questa filosofia, od a questa religione.

La poesia quasi dappertutto ha preceduto la prosa; e l'introduzion de' metri, del ritmo, dell'armonia, è anteriore alla rigorosa precisione, e per conseguenza all' utile adopramento delle lingue. L' astronomia non venne studiata meramente per servire all' agricoltura; ma i Caldei, gli Egizj, ec., hanno sospinto le indagini loro al di là de' pratici comodi che ricavar sen potevano, e credesi di ravvisar l'amore del cielo e il culto del tempo in queste osservazioni così profonde e così esatte sulle divisioni dell' anno, sul corso degli astri e sui periodi della congiunzion loro.

I re, presso i Chinesi, erano i primi astronomi del lor paese; essi passavano le notti a contemplar l'andamento delle stelle, e la regale lor dignità consisteva in queste generose occupazioni che li sollevavano al di sopra del volgo. Il magnifico sistema che dà alla civilizzazione per origine una rivelazione religiosa viene appoggiato da una erudizione di cui i fautori delle opinioni materialiste raramente son suscettivi; convien essere già quasi idealista per consegrarsi interamente a simiglianti studj.

I Tedeschi, avvezzi a profondamente e solitariamente riflettere, penetrano così addentro nella verità, che fa d' uopo, sembrami, di un idiota o di uno scemo per avere a spregio alcuno de' loro scritti, prima d' essersene lunga pezza occupato. Ci aveva altro

volte di molti errori e di molte superstizioni che derivavano dalla mancanza del sapere; ma quando mercè de' lumi del nostro tempo e degli immensi lavori individuali, si mettono in campo opinioni fuori del circolo delle comuni sperienze, convien rallegrarsene per l'umana specie, poichè l'attual suo tesoro è bastantemente povero, almeno se giudicar ne vogliamo dall' uso ch' essa ne fa.

Nel leggere il conto che qui ho reso delle principali idee di alcuni filosofi germanici, i loro aderenti, da una parte, troveranno con ragione che assai superficialmente da me indicate vennero molte investigazioni di grande rilievo, e le persone di mondo dall' altra si chiederanno a che fine tutto questo mai serve? Ma a che fine mai servono l' Apollo di Belvedere, i quadri di Rafaele, le tragedie di Racine? a che serve tutto ciò ch' è bello, se non se all' anima? Non altrimenti della filosofia succede; essa è la bellezza del pensiero, essa attesta la dignità dell' uomo che può occuparsi dell'eterno e dell' invisibile, benchè tutto ciò che vi ha di grossolano nella sua natura ne lo rimuova.

Io potrei allegare ancora altri nomi giustamente onorati nella carriera della filosofia; ma sembrami che quest' abbozzo, per imperfetto che siasi, basti onde servir d'introduzione all' esame dell' influenza che la filosofia trascendente degli Alemanni ha esercitato sull' estricarsi dell' ingegno, e sull' indole e la moralità della nazione presso cui regna questa filosofia; ed è questo particolarmente lo scopo che prefisso io mi sono.

CAPITOLO VIII.

Influenza della nuova filosofia tedesca sullo svolgimento dell'ingegno.

L'attenzione è forse di tutte le umane facoltà quella che ha maggior potere, e negar non si potrebbe, che la metafisica idealista non la rafforzi in sorprendente maniera. Buffon pretendeva che il genio poteva acquistarsi colla pazienza; ciò era dir troppo; ma questo omaggio tributato all' attenzione, sotto il nome di pazienza, molto onora un uomo di una fantasia così splendida. Le idee astratte richieggono di già un grande sforzo di meditazione, ma quando vi si aggiunge l'osservazione la più esatta e la più perseverante degli interni atti della volontà, tutta la forza dell' intendimento vi è adoperata. La sottigliezza dello spirito è un gran difetto negli affari del mondo; ma certamente che i Tedeschi non ne vengono sospettati. La sottigliezza filosofica che ci fa scoprire le più tenui fila de' nostri pensieri è precisamente ciò che dee più lunge spingere il genio, poichè una riflessione da cui forse risulterebbero le più sublimi invenzioni, le più mirabili scoperte, passa in noi medesimi inosservata, se preso non abbiam l' abit6 di esaminar con sagacità le conseguenze e i legami delle idee in apparenza le più distanti fra loro.

In Germania, un uomo d' eminente ingegno di rado si limita ad una sola carriera. Goëthe fa scoperte nelle scienze, Federico

Schlegel è un poeta pieno di novità. Non si può forse riunire un gran numero di talenti diversi, ma lo sguardo dell' intelletto dee tutto abbracciare.

La nuova filosofia tedesca è necessariamente più favorevole che nessun' altra all' estendersi dello spirito; poichè, col riferir tutto al centro dell' anima, e col risguardare il mondo medesimo come governato da leggi di cui il tipo è in noi, essa non sarebbe in grado di ammettere il pregiudizio che destina ogni uomo in un modo esclusivo a questa od a quell' altra scienza. I filosofi idealisti credono che un' arte, una scienza, una parte qualunque non potrebbe venir compresa senza universali nozioni, e che, dall' ultimo fenomeno sino al più grande, nulla può venir scientemente esaminato o poeticamente dipinto senza quell' elevazione d' ingegno che fa vedere il complesso nel descriverne gli accidenti.

Montesquieu dice che *lo spirito consiste nel conoscere la rassomiglianza delle cose differenti e la differenza delle cose rassomiglianti*. Se potesse sussistervi una teoria che insegnasse a divenir uom d' ingegno, sarebbe essa quella dell' intelletto nella foggia che gli Alemanni la concepiscono; non havvene alcuna più favorevole agli ingegnosi ravvicinamenti fra gli esterni oggetti e la facoltà dello spirito; diversi raggi e' sono d'un medesimo centro. La maggior parte de' fisici assiomi corrisponde a morali verità, e l' universal filosofia presenta in mille guise la natura sem-

pre una e sempre variata, che tutta intera si riflette in ciascuna delle sue opere e che imprime al filo d'erba come al cedro l'impronta dell'universo.

Questa filosofia compartisce una singolare attrattiva a tutti i generi di studio. Le scoperte che nel proprio fondo si fanno sono sempre attraenti; ma s'egli è vero ch'esse debbano illuminarci sui misterj medesimi del mondo creato a nostra immagine, quale curiosità non ispiran esse allora? La conversazione di un filosofo tedesco, come i da me nominati, ricorda i dialoghi di Platone; e quando interrogate un d'essi sopra un argomento qualunque, esso vi spande sopra tanta luce, che nell'ascoltarlo vi credete di pensar per la prima volta, se pensare è, come dice Spinosa, *identificarsi colla natura per via dell'intelligenza, e divenir uno con essa.*

Circolano in Alemagna, da qualche anno in qua, in sì gran numero le idee nuove sugli argomenti letterarj e filosofici, che uno straniero potrebbe benissimo prendere in iscambio di un ingegno preminente chi non facesse che ripetere queste idee. Mi è capitato alle volte di credere un prodigioso talento in uomini anzi che no comuni, solamente perchè addomesticati s'erano co' sistemi idealisti, aurora di una vita novella.

I difetti che si vogliono rinfacciare d'ordinario ai Tedeschi nella conversazione, come la lentezza e la pedanteria, si osservano infinitamente meno ne' discepoli della scuola moderna; le persone più distinte in Alema-

gna si son formate per la maggior parte secondo le buone creanze francesi; ma si stabilisce attualmente fra i filosofi letterati un'educazione che di buon gusto è altresì, benchè in un altro genere. Vi si considera la vera eleganza come indivisibil compagna dell'immaginazion poetica e della vaghezza per le belle arti, e l'urbanità come fondata sulla conoscenza e sulla giusta stima de' talenti e del merito.

Non può negarsi però che i nuovi sistemi filosofici e letterarj non abbiano inspirato a' loro aderenti un gran dispregio per coloro che non gl'intendono. I Tedeschi della nuova scuola considerano l'ignoranza e la frivolità come i malori di una prolungata infanzia; ei non si son limitati a ribattere gli stranieri, ma s'investiscono anche fra di loro con amaritudine, e direbbesi, a sentirli, che un grado di più in fatto di astrazione o di profondità conferisca il diritto di trattar come ingegno volgare e ristretto chiunque non volesse o non potesse pervenirvi.

Quando gli ostacoli hanno irritato gli spiriti, l'esagerazione si è mescolata a questa rivoluzione filosofica sì salutare d'altronde. I Tedeschi della nuova scuola penetrano colla face del genio nell'interno dell'anima. Ma quando si tratta di far entrar le loro idee nel capo degli altri, essi male ne conoscono i mezzi; essi assumono modi disdegnosi, perchè ignorano non la verità, ma l'arte di promulgarla. Il disdegno, tranne pel vizio, indica quasi sempre un limite nello ingegno, poichè,

con alquanto più d'ingegno ancora, l'uom si sarebbe fatto comprendere anche dalle menti volgari, o almeno tentato l'avrebbe in buona fede.

Il talento di esprimersi con metodo e con chiarezza pare assai raro in Germania: gli studj specolativi non lo compartiscono. Convien riporsi per così dire fuori de' suoi proprj pensieri per giudicar le forme di cui vestire si debbono. La filosofia fa conoscere l'uomo anzi che gli uomini. L'abitudine della società è quella che sola c'insegna quali sieno le affinità del nostro spirito collo spirito altrui. Il candore dapprima, e l'orgoglio in appresso, spingono i filosofi sinceri e gravi a sdegnarsi contro coloro che non pensano e non sentono alla lor guisa. I Tedeschi ricercano il vero in buona coscienza; ma uno spirito di setta essi hanno ardentissimo in favore della dottrina che adottano; poichè tutto si cangia in passione nel cuore dell'uomo. Tuttavia, malgrado della discrepanza d'opinioni le quali formano in Germania differenti scuole fra di loro opposte, esse non però meno tendono egualmente per la maggior parte a svolgere l'attività dell'anima: ed altresì non evvi alcun altro paese in cui ciascun tragga un maggior profitto di se stesso, almeno dal lato degl'intellettuali lavori.

CAPITOLO IX.

Influenza della nuova filosofia tedesca sulle lettere e sulle arti.

Ciò che detto ho finora sullo svilupparsi dell'ingegno si applica parimente alla letteratura; ciò nondimeno rilevante è forse di aggiugnere alcune particolari osservazioni a queste riflessioni generali.

Ne' paesi in cui credesi che tutte le idee ci provengano dagli oggetti esterni, è naturale di porre un gran pregio alle convenevolezze il cui impero è al di fuori; ma quando al rovescio l'uom è convinto delle immutabili leggi della morale esistenza, la società ha meno potere su ciascuno individuo; egli tratta d'ogni cosa con se medesimo; e l'essenziale, nelle produzioni del pensiero, come nelle opere della vita, gli è di assicurarsi ch'esse procedano dall'intima nostra convinzione e dalle nostre emozioni spontanee.

Vi sono nello stile alcune qualità che dipendono dalla verità medesima del sentimento, ve ne sono che dipendono dalla correttezza grammaticale. Si durerebbe fatica a far comprendere a molti Alemanni che la prima cosa da esaminarsi in un'opera, gli è il modo con cui essa è scritta, e che l'eseguimento dee vincerla sulla concepizione. La filosofia sperimentale fa stima di un'opera soprattutto per la forma ingegnosa e lucida sotto cui viene presentata; la filosofia idealista, al contrario, sempre attirata verso il centro

dell'anima, non ammira che gli scrittori che se ne rappressano.

E' mestieri confessarlo eziandio, l'abitudine di penetrare ne' più chiusi misterj del nostr'essere, infonde una propensione per ciò che havvi di più oscuro nel pensiero: ed altresì i Tedeschi frammischiano troppo soventi la metafisica colla poesia.

La nuova filosofia ispira il bisogno di sollevarsi insino ai pensieri ed ai sentimenti indefiniti. Quest'impulso può esser favorevole al genio, ma non lo è che a lui e sovente esso comunica a que' che ne vanno provveduti pretensioni in certa guisa ridicole. In Francia, la mediocrità trova ogni cosa troppo forte, e troppo sublimata; in Germania, niente le pare all'altezza della novella dottrina. In Francia, la mediocrità si fa beffe dell'entusiasmo; in Alemagna, essa tiene a vile un certo genere di ragione. Uno scrittore non potrebbe mai far abbastanza per convincere i lettori tedeschi ch'egli non è superficiale, e che s'occupa in tutte le cose dell'immortale e dell'infinito. Ma come le facoltà dell'ingegno non corrispondono sempre a così vasti desiderj, spesso accade che gli sforzi giganteschi non conducano che a risultamenti comuni. Nulladimeno questa generale attitudine favoreggia lo slancio della poesia; ed è più facile in letteratura l'apporre limiti che l'infondere emulazione.

Il gusto che i Tedeschi manifestano pel genere semplice, e di cui ebbi già l'occasione di favellare, sembra in contraddizione col-

la propension loro per la metafisica, propensione che nasce dal bisogno di conoscersi e di analizzar se stessi: ciò non ostante all'influenza di un sistema conviene altresì ascrivere questo gusto pel semplice; poichè in Alemagna havvi della filosofia in tutto, perfino nell'immaginazione. Uno de' primi caratteri del semplice, si è di esprimere ciò che si sente e ciò che si pensa, senza riflettere ad alcun risultamento, nè tendere verso alcuno scopo; ed è in ciò che si accorda colla teoria de' Tedeschi sulla letteratura.

Kant, nel separare il bello dall'utile, prova chiaramente che non è affatto nella natura delle belle arti il dar precetti. Senza dubbio tutto ciò ch' è bello dee far nascere sentimenti generosi, e questi sentimenti eccitano alla virtù; ma da che si ha per oggetto di porre in evidenza un precetto di morale, la libera impressione che producono i capi d'opera dell'arte è necessariamente distrutta; perchè lo scopo, qualunque siasi, quando è conosciuto, ristringe e vincola l'immaginazione. Pretendesi che Luigi XIV dicesse a un predicatore che avea diretto il suo sermone contro di lui: » Io voglio ben farmi la mia parte; ma non voglio che altri me la faccia.» Potrebbersi applicare queste parole alle belle arti in generale: esse debbono sublimar l'anima, e non addottrinarla.

La natura dispiega le sue magnificenze talora senza scopo; talora con un lusso che i fautori dell'utilità chiamerebbero prodigo. Ella sembra compiacersi nel dar più splendore ai fiori, agli alberi della foresta che ai

vegetali i quai servono di alimento all'uomo. Se l' utile avesse il primo grado nella natura, non vestirebbe essa di più vaghezza le piante nutritive che non le cose le quali non sono che belle? e donde però deriva che per adornare l' ara della Divinità si cerchino gl' inutili fiori anzi che le produzioni necessarie? Donde procede che ciò che inserve al mantenimento della nostra vita ha men dignità che la bellezza senza scopo? Ciò avviene perchè il bello ci rammenta un' esistenza immutabile e divina, la cui rimembranza, il cui sospiro vivono insiem congiunti nel nostro cuore.

Non è certamente per deprimere il valor morale di quanto è utile che Kant ne ha separato il bello; ma bensì per fondare l' ammirazione in ogni genere sopra un' assoluta generosità, e per compartire ai sentimenti che rendono il vizio impossibile la preferenza sulle lezioni che servono a correggerlo.

Raramente le favole mitologiche degli antichi vennero dirette nel senso di esortazioni di morale o di esempli edificanti; e non è già perchè i moderni vagliano meglio di loro, che spesso essi cercano di dare alle finzioni loro un utile fine, ma piuttosto ciò accade perchè i moderni hanno meno immaginazione, e che trasferiscono nelle lettere l'abitudine che imprimon gli affari, di sempre tendere ad un profittevole scopo. Gli avvenimenti, quali esistono nella realtà, non son punto calcolati come una finzione di cui lo scioglimento è morale. La vita medesima è

concepita d'una maniera affatto poetica: mentre non è già perchè d'ordinario il reo sia punito e l'innocente ricompensato ch'essa produce su noi un'impressione morale; ma bensì perchè svolge nella nostr' anima lo sdegno contro il colpevole e l'entusiasmo pel virtuoso.

I Tedeschi non considerano già, come si fa d'ordinario, l'imitazione della natura come il principal obbietto dell'arte; la beltà ideale è quella che lor sembra il principio di tutti i capi d'opera, e la poetica lor teoria è per questo lato del tutto conforme alla lor filosofia. L'impressione che l'arti belle producono non ha veruna affinità col piacere che fa risentire un'imitazione qualunque; l'uomo ha nella sua anima certi innati sentimenti che i reali oggetti non appagheranno giammai, ed è a questi sentimenti che l'immaginazione de' pittori e de' poeti sa imprimer la forma e la vita. La prima delle arti, la musica, che imita ella mai? Eppure fra i doni della Divinità essa è il più magnifico, poichè sembra per così dire superfluo. Il sole c'illumina, noi respiriam l'aria di un cielo sereno, tutte le vaghezze della natura servono in qualche guisa all'uomo; la musica sola è di una nobile inutilità; ed è perciò che così profondamente essa ci commuove; più essa è lunge da ogni fine, più ella si rappressa da quell'intima sorgente de' nostri pensieri, che l'applicazione ad un oggetto qualunque rinserra nel suo corso.

La teoria letteraria degli Alemanni differisce da tutte le altre, in quanto ch'essa

punto non assoggetta gli scrittori ad usanze ed a restrizioni tiranniche. Una teoria tutta creatrice, una filosofia delle bell' arti è dessa che, lunge dallo inceppame, cerca invece, come Prometeo, di rapire la scintilla del cielo per farne dono ai poeti. Omero, Dante, Shakespear, sapevan essi, diranno, un jota di tutto ciò? Ebbero essi bisogno di cotesta metafisica per essere grandi scrittori? Senza dubbio che la natura non ha aspettato la filosofia, ciò che riducesi a dire che il fatto ha preceduto l'osservazione del fatto; ma poichè noi siam giunti all'epoca delle teorie, non è egli almeno mestieri di star in guardia contro quelle che spegnere possono in culla l'ingegno?

Conviene confessare però che non di rado risultano parecchi inconvenienti da questi sistemi di filosofia applicati alla letteratura; i leggitori Alemanni, avvezzi a leggere Kant, Fichte, ec., considerano un minor grado di oscurità come il chiarore medesimo, e gli scrittori non danno sempre alle lor opere quella nobil lucidità che loro è così necessaria. Si può, si deve anzi, esigere un'attenzion sostenuta, quando si tratta d'idee astratte; ma le emozioni sono involontarie. Non può trattarsi nei godimenti delle arti, nè di compiacenza, nè di sforzo, nè di riflessione; tutto il punto consiste nel diletto e non nel ragionamento; lo spirito filosofico può richieder l'esame, ma il talento poetico dee strascinar gli animi a suo piacere.

Le idee ingegnose che derivano dalle

teorie illudono sulla vera natura del talento. Si prova spiritosamente che questo o quel dramma non ha dovuto piacere, e nulladimeno esso piace, e s'imprende allora a dispregiare coloro cui esso piace. Si prova eziandio che un tale dramma composto secondo i tali principj, deve aggradire, e contuttociò quando si vuole che vada in iscena, quando gli si dice, » alzati e cammina, » il dramma non va, e fa d'uopo ancora dispregiare coloro che non piglian piacere di un' opera scritta secondo le leggi del reale e dell'ideale. Si ha torto quasi sempre quando s'incolpa il giudizio del pubblico nelle arti, poichè l'impression popolare è più filosofica ancora che la stessa filosofia; e quando le combinazioni dell'uomo istrutto non si accordano con quest'impressione, ciò non accade perchè queste combinazioni sian troppo profonde, ma bensì perchè abbastanza elle nol sono.

Nulladimeno infinitamente val meglio, a quanto parmi, per la letteratura di un paese, che la sua poetica sia fondata sopra idee filosofiche, anche un po' astratte, anzi che sopra semplici regole esterne; poichè queste regole non sono che sbarre per impedire ai fanciulli di cadere.

L'imitazione degli antichi ha pigliato, presso i Tedeschi, una direzione affatto diversa da quella che tiene nel rimanente di Europa. La timorata coscienza da cui essi giammai non si dipartono gli ha condotti a non mescolar giammai il genio moderno col

genio antico; essi trattano in qualche guisa le finzioni come la verità, poichè trovano il mezzo di recarvi lo scrupolo; essi applicano eziandio questa disposizion medesima all'esatta e profonda conoscenza de' monumenti che ci rimangono de' tempi andati. In Germania, lo studio dell'antichità, come quello delle scienze e della filosofia, riunisce i divisi rami dell'umano ingegno.

Heyne abbraccia con mirabil perspicacità tutto ciò che alla letteratura, all'istoria ed alle belle arti si riferisce. Wolf trae dalle osservazioni più sottili le indicazioni più ardite, e non assoggettandosi in nulla all'autorità, ei giudica per sè stesso l'autenticità degli scritti de' Greci, e il lor valore. Si può vedere in un ultimo scritto del sig. C. di Villers, già da me nominato con l'alta estimazione ond'egli è meritevole, quali immensi lavori si pubblichino ciascun anno in Alemagna sui classici autori. I Tedeschi si credono chiamati in tutte le cose alla parte di contemplatori, e si direbbe che non appartengono al lor secolo, tanto le riflessioni e l'amor loro si rivolgono verso un' altra epoca del mondo.

Può darsi che il miglior tempo per la poesia fosse quello dell'ignoranza; e che la giovinezza dell'uman genere sia passata per sempre, tuttavia si crede di sentire negli scritti de' Tedeschi una gioventù novella, quella che nasce dalla nobile elezione che far si può dopo di aver conosciuto ogni cosa. L'età de'lumi ha la sua innocenza non meno

che l'età dell'oro, e se nell'infanzia dell'uman genere non si presta fede che alla sua anima, allorchè tutto si è imparato si ritorna a non riporre che in lei sola ogni fidanza.

CAPITOLO X.

Influenza della nuova filosofia sulle scienze.

E' fuor di dubbio che la filosofia idealista conduce al raccoglimento e che, col disporre lo spirito a ripiegarsi sopra se stesso, ella accresce la sua penetrazione e la sua persistenza negli intellettuali lavori. Ma questa filosofia è forse egualmente favorevole alle scienze che consistono nella osservazione della natura? All'esame di questo problema le seguenti riflessioni sono dirette.

Vennero generalmente attribuiti i progressi delle scienze, nell'andato secolo, alla filosofia sperimentale, e come l'osservazione serve in fatti moltissimo in questa carriera, si è creduto altrettanto più certo di raggiugnere le scientifiche verità, quanto più si concedeva di rilievo agli esterni oggetti; tuttavia la patria di Keppler e di Leibnizio non è da tenersi a vile per rispetto alla scienza. Le principali scoperte moderne, la polvere, la stampa, vennero fatte dagli Alemanni, e ciò nondimeno la proclività degl'ingegni in Germania fu sempre verso l'idealismo.

Bacone ha paragonato la filosofia speco-

lativa all'allodola che si estolle sino ai cieli, e ne discende senza nulla riportar dal suo corso, e la sperimentale filosofia, al falcone che si leva non meno in alto, ma che ne ritorna colla sua preda.

Forse che a' nostri giorni Bacone avrebbe sentito gl'inconvenienti della filosofia puramente sperimentale; essa ha travisato il pensiero in sensazione; la morale in interesse personale, e la natura in meccanismo, poichè suo scopo era di deprimere tutte quante le cose. I Tedeschi hanno impugnato la sua influenza nelle scienze fisiche, come in un ordine più eccelso, e nel punto stesso che sottomettono la natura all' osservazione, e' considerano i suoi fenomeni in generale d'un' animata maniera; l'impero ch'esercita sulla fantasia è sempre una presunzione favorevole per un'opinione, poichè tutto ci annunzia che il bello è parimente il vero, nella sublime concepizione dell' universo.

La nuova filosofia ha già spiegato per molti lati la sua influenza sulle scienze fisiche in Alemagna; in primo luogo lo stesso spirito di universalità che osservasi ne' letterati e ne' filosofi, si rinviene eziandio negli scienziati. Humbold racconta da osservator esatto i viaggi di cui egli ha sfidato i perigli da cavalier valoroso e i suoi scritti sono cari egualmente ai fisici ed ai poeti. Schelling, Bader, Schubert, ec., hanno pubblicato molte opere in cui le scienze son presentate in un aspetto che si cattiva la riflessione e la fantasia; e lungo tempo prima che i moderni

metafisici fossero comparsi, Keppler ed Haller avevano saputo tutto ad un tempo osservare ed indovinare la natura.

L'attrattiva della società è così grande in Francia, ch'essa non concede ad alcuno di compartir molto tempo al lavoro. E' naturale adunque che non vi si abbia confidenza in coloro che congiunger vogliono molti generi di studj. Ma in un paese in cui la vita intiera di un uomo può venir consegrata alla meditazione, si ha ragion d'incoraggiare la moltiplicità del sapere; è libero quindi ad ognuno di dedicarsi esclusivamente a quella disciplina che a tutte ei preferisce, ma impossibile forse riesce il comprendere a fondo una scienza senza essersi di tutte occupato. Sir Onofrio Davy, il primo chimico dell'Inghilterra in questo punto, coltiva le lettere con non men di buon gusto che di buon esito. La letteratura spande lume sulle scienze, come le scienze ne spandono sulla letteratura, e la connessione che sussiste fra tutti gli oggetti della natura dee manifestarsi medesimamente nelle idee dell'uomo.

L'universalità del sapere conduce di necessità al desiderio di trovar le leggi generali dell'ordine fisico. I Tedeschi discendono dalla teorica all'esperienza, mentre che i Francesi ascendono dall'esperienza alla teorica. I Francesi, in letteratura, rimproverano ai Tedeschi di non aver che bellezze di accidenti, e di non intendersene nella composizione di un'opera. I Tedeschi rinfacciano ai Francesi di non considerare che i fatti particolari nelle

scienze e di non riunirle intorno ad un sistema: in ciò precipuamente risiede la differenza tra gli scienziati Tedeschi ed i Francesi.

In fatti, se possibil fosse di scoprire i principj che governano questo universo, tornerebbe certamente meglio partire da tal sorgente e studiare quanto ne deriva; ma guari non si conosce cosa alcuna del complesso in tutte le cose, salvo che mercè delle particolarità, e la natura rassomiglia per l'uomo alle sparse frondi della sibilla, di cui veruno, sino a questi giorni, non è riuscito a ordinare un libro.

Nulladimeno gli scienziati Tedeschi, che sono allo stesso tempo filosofi, spandono un prodigioso interesse sulla contemplazione de' fenomeni di questo mondo; essi non interrogano la natura a caso, secondo l'accidental corso delle sperienze; ma predicono col pensiero ciò che l'osservazione dee confermare.

Due grandi generali mire servono loro di scorta nello studio della scienza: l'una cioè che l'universo è fatto sul modello dell'anima umana, e l'altra che la medesima idea si riflette perseverantemente dal tutto in ciascuna parte, e da ciascuna parte nel tutto.

Un bel concepimento è quello che tende a rinvenir la rassomiglianza delle leggi dell' umano intelletto con quelle della natura, e che considera il mondo fisico come il rilievo del mondo morale. Se lo stesso genio fosse capace di comporre l'Iliade e di scolpir

come Fidia, il Giove dello scultore s'assomiglierebbe al Giove del poeta; perchè adunque l'intelligenza suprema che ha formato l'anima e la natura, non le avrà formate di scambievole emblema fra loro? Vano scherzo dell'immaginazione già non sono quelle continue metafore, che servono a paragonar i nostri sentimenti cogli esterni fenomeni, la tristezza col cielo ingombro di nugoli, la calma cogli argentei raggi della luna, la collera, co' flutti agitati dai venti: lo stesso pensiero del creatore è questo che si traduce in tutte le lingue diverse, ed uno può servir d'interprete all'altro. Quasi tutti gli assiomi di fisica corrispondono a massime di morale. Questa specie di andamento paralello che discernesi fra il mondo e l'intelligenza è l'indizio di un gran mistero, e tutti gli spiriti ne sarebbero colpiti ove si pervenisse a ricavarne positive scoperte; ma tuttavia questo barlume incerto ancora già spinge molto innanzi i nostri sguardi.

Le analogie de' diversi elementi della natura fisica fra loro servono a dichiarare la suprema legge della creazione, la varietà nell'unità, e l'unità nella varietà. Qual cosa mai havvi, a cagion d'esempio, più mirabile che l'affinità de' suoni e delle forme, de' suoni e de' colori? Un Tedesco, Chladni, ha fatto recentemente l'esperienza che le vibrazioni de' suoni pongono in moto de' grani d'arena riuniti sopra un piatto di vetro, per tal guisa che, quando i suoni son puri, i grani di arena si ricongiungono in forme regolari, e quando

i suoni sono discordi, i grani di arena segnano sul vetro delle figure senza alcuna simmetria. Il cieco Saunderson diceva ch'ei si raffigurava il colore scarlatto come il suono della tromba, ed uno scienziato ha voluto far un clavicembalo per gli occhi che imitar potesse coll'armonia de' colori il piacere che produce la musica. Senza posa noi paragoniamo la pittura alla musica e la musica alla pittura perchè le emozioni che noi proviamo ci rivelano certe analogie dove la fredda osservazione non discernerebbe che differenze. Ogni pianta, ogni fiore contiene l'intero sistema dell'universo; un istante di vita racchiude nel suo grembo l' eternità, il più debol atomo è un mondo, e il mondo forse non è che un atomo. Ogni porzione dell'universo sembra uno speglio in cui l'intera creazione è rappresentata e non si sa ciò che maggiormente ispira l'ammirazione fra il pensiero, sempre lo stesso, e la forma, sempre diversa.

Si possono distinguere in due classi gli scienziati dell' Alemagna, que' che interamente si dedicano all'osservazione, e que' che pretendono all'onore di presentire i secreti della natura. Fra i primi convien citare a prima giunta Werner, che alla mineralogia ha attinto la conoscenza della formazione del globo e delle epoche della sua istoria; Herschel e Schroeter, che fanno incessantemente novelle scoperte nel paese de' cieli; gli astronomi calcolatori come Zach e Bode; i gran chimici come Klaproth e Bucholz; così nella

classe de' fisici filosofi conviene annoverare Schelling, Ritter, Bader, Steffens, ec. I più nobili ingegni di queste due classi si ravvicinano e s' intendono, poichè i fisici filosofi non possono avere a spregio l' esperienza, e gli osservatori profondi non si ricusan punto ai possibili risultamenti delle eccelse contemplazioni.

Di già l'attrazione e l'impulso furono l'oggetto di un nuovo esame, e se ne è fatta una felice applicazione alle chimiche affinità. La luce, considerata come un intermediario fra la materia e l' ingegno, ha messo in chiaro molte filosofiche viste. Si favella con molta stima del lavoro di Goëthe sui colori. Da ogni parte finalmente in Alemagna l' emulazione è stimolata dal desiderio e dalla speranza di riunire la filosofia sperimentale e la filosofia speculativa, e d'ampliar per tal guisa la scienza dell' uomo e quella della natura.

L' idealismo intellettuale fa della volontà ch' è l' anima, il centro d' ogni cosa: il principio dell' idealismo fisico è la vita. L'uomo giunge colla chimica come col ragionamento al più eccelso grado dell' analisi; ma la vita gli sfugge colla chimica, come il sentimento col ragionamento. Uno scrittore francese aveva preteso che il pensiero altro non fosse che un material prodotto del cervello. Un altro scienziato disse che allorquando la chimica sarà più avanzata, si giungerà a sapere, come *si può comporre della vita*; uno oltraggiava la natura, come l' altro oltraggiava l' anima.

E' d'uopo, diceva Fichte, *comprendere ciò ch' è incomprensibile come tale*. Questa singolare espressione racchiude un senso profondo: convien sentire e riconoscere ciò che rimaner deve inaccessibile all' analisi, ed a cui il solo volo del pensiero può avvicinarsi.

Si è creduto di ritrovare nella natura tre modi di esistenza distinta; la vegetazione, l' irritabilità e la sensibilità. Le piante, gli animali, e gli uomini si trovano rinserrati in questi tre modi di vivere, e se vuolsi applicare agli stessi individui della nostra specie questa divisione ingegnosa, si vedrà che, tra i differenti caratteri, si può egualmente rinvenirla. Gli uni vegetano come piante, gli altri gioiscono o s' irritano a guisa degli animali, e i più nobili infine posseggono e mettono al chiaro le qualità che distinguono l' umana natura. Checchè ne sia, la volontà ch' è la vita, la vita ch' è altresì la volontà, racchiudono tutto il secreto dell' universo e di noi stessi, e come questi secreti, non possono nè venir niegati, nè spiegati, convien necessariamente giungervi per mezzo di una specie di indovinamento.

Qual impiego di forza non ci vorrebbe per muovere con una leva fatta sul modello del braccio il peso che il braccio solleva! Non veggiam noi tuttodì la collera, o qualche altro affetto dell' anima, aumentare come per prodigio la possanza del corpo umano? Qual è adunque questa misteriosa possanza della natura che si manifesta per mezzo della volontà dell' uomo? e come, senza studiar la

sua causa e i suoi effetti potrebbesi far qualche rilevante scoperta nella teoria delle fisiche facoltà ?

La dottrina dello Scozzese Brown, analizzata in Germania più profondamente che in ninna altra parte, è fondata sullo stesso sistema d'azione e di unità centrale che così fecondo riesce nelle sue conseguenze. Brown ha creduto che lo stato di patimento e lo stato di salute non dipendessero già da mali parziali, ma dall'intensità del principio vitale che s'indeboliva e si sublimava secondo le differenti vicissitudini dell'esistenza.

Fra gli scienziati inglesi, non vi son guari che Hartley e il suo discepolo Priestley, che abbiano preso la metafisica come la fisica, sotto un aspetto affatto materialista. Mi si dirà che la fisica non può essere che materialista; io ho l'ardire di non consentirvi; que' che fanno dell'anima stessa un ente passivo sbandiscono con più forte ragione dalle scienze positive l'inesplicabil ascendente della volontà dell'uomo, e tuttavia vi sono molte circostanze in cui questa volontà opera sull'intensità della vita e la vita opera sulla materia. Il principio dell'esistenza è come un intermediario tra il corpo e l'anima, la cui possanza non va sottoposta a calcolo, ma non può venir negata senza porre in non cale ciò che constituisce la natura animata e senza ridurre le sue leggi puramente al meccanismo.

Il dottor Gall, in qualsiasi modo venga giudicato il suo sistema, è rispettato da tutti gli scienziati per gli studj e per le scoperte da lui fatte nella scienza dell'anatomia; e se

si considerano gli organi nel pensiero come differenti dal pensiero, cioè dai mezzi ch'esso adopra, si può, a quel che parmi, ammettere che la memoria e il calcolo, l'attitudine a questa o a quell'altra arte, tutto ciò finalmente che serve di stromento all'intelletto, dipende in qualche guisa dalla struttura del cervello. Se vi esiste una graduata scala dalla pietra sino alla vita umana, debbono avervi in noi di certe facoltà che spettano all'anima ed al corpo tutto ad un tempo, e di questo numero sono la memoria ed il calcolo, le più fisiche delle nostre facoltà. Ma l'errore comincierebbe dal punto in cui attribuir si volesse alla struttura del cervello una influenza sulle morali qualità, poichè la volontà è del tutto indipendente dalle fisiche facoltà: nell'azione puramente intellettuale di questa volontà consiste la coscienza, e la coscienza è, e deve essere svincolata dalla organizzazione corporea. Tutto ciò che tendesse a torci la mallevadoria delle nostre opere non sarebbe che fallace e perverso.

Un giovin medico di eccelso ingegno, Koreff, attrae di già l'attenzione di que' che l'ascoltano, mercè di considerazioni affatto nuove sul principio della vita, sull'azion della morte, sulle cagioni della pazzia: tutto questo movimento negli spiriti annunzia una rivoluzione qualunque, eziandio nel modo di considerare le scienze. E' impossibile di prevederne ancora i risultamenti; ma si può con verità affermare, che se i Tedeschi si lasciano guidare dall'immaginazione, e' non rispar-

miano però alcuna fatica, alcuna indagine, alcuno studio e congiungono nel più alto grado le due facoltà che sembrano escludersi, la pazienza e l'entusiasmo.

Alcuni scienziati alemanni, spingendo più lunge ancora l'idealismo fisico, combattono l'assioma *che non evvi alcuna azione in distanza*, e vogliono al rovescio stabilir dappertutto lo spontaneo movimento nella natura. Ei rigettano l'ipotesi de' fluidi, i cui effetti dipenderebbero in qualche guisa da meccaniche forze che premonsi ed affollansi senza che alcuno indipendente ordinamento gl'indirizzi.

Que' che considerano la natura come un'intelligenza non danno a questo vocabolo lo stesso senso che si ha in uso di attribuirgli; poichè il pensiero dell'uomo consiste nella facoltà di ripiegarsi sopra se stesso, e l'intelligenza della natura procede innanzi, come l'istinto degli animali. Il pensiero si possiede da se stesso poichè si giudica; l'intelligenza senza riflessione è una potenza sempre attiva al di fuori. Quando la natura produce cristallizzazioni secondo le più regolari forme, non ne deriva ch'ella sappia le matematiche, o almeno ella non sa di saperle, e la coscienza di se stessa le manca. Gli scienziati alemanni ascrivono alle forze fisiche una certa originale individualità, e per altro canto e' sembrano ammettere, nel lor modo di presentar alcuni fenomeni del magnetismo animale, che la volontà dell'uomo, senz'atto esteriore, esercisce una influenza grandissima sulla materia, specialmente sui metalli.

Pascal dice *che gli astrologi e gli alchimisti hanno qualche principio, ma che ne abusano.* V' ebbe per avventura nell'antichità di più intimi legami fra l'uomo e fra la natura di quel che a' nostri giorni vi esista. I misteri di Elensi, il culto degli Egizj, il sistema delle emanazioni appresso gl'Indiani, l'adorazione degli elementi e del sole appresso i Persiani, l'armonia de' numeri che fondò la scuola di Pittagora, sono vestigj di una singolar attrattiva che congiungeva l'uomo coll'universo.

Lo spiritualismo, col rafforzare la potenza della riflessione, ha separato maggiormente l'uomo dagl'influssi fisici, e la Riforma, collo spingere più lunge ancora la propensione all'analisi, ha posto la ragione in guardia contro le primitive impressioni della fantasia: i Tedeschi tendono verso il vero perfezionamento dell'ingegno umano, allorchè cercan di risvegliar le inspirazioni della natura coi lumi del pensiero.

L' esperienza conduce ogni giorno gli scienziati a riconoscere fenomeni cui più non porgevan credenza, perchè frammisti erano con superstizioni, e perchè ne facevano altre volte de' presagj. Gli antichi ci raccontarono che alcune pietre eran cadute dal cielo, ed a' nostri dì si è provata l' esattezza di questo fatto di cui s' era negato l' esistenza. Gli antichi ci favellarono di piogge rosse come il sangue e di fulmini esciti dalla terra; non è gran tempo che si è attestata la verità delle asserzioni loro su ciò.

L' astronomia e la musica sono la scienza e l' arte che gli uomini hanno da tutta l' antichità conosciuto: perchè i suoni e gli astri non sarebbero essi uniti da affinità che gli antichi avrebber sentito e che noi rinvenir non sapremmo ? Pitagora avea mantenuto che i pianeti erano fra loro alla distanza medesima che le sette corde della lira, ed affermasi ch' egli ha presentito i nuovi pianeti che scoperti si sono fra Marte, e fra Giove (1). Sembra ch' egli non ignorasse il vero sistema de' cieli, l' immobilità del sole, poichè Copernico si fa appoggio a quest' uopo della sua sentenza da Cicerone allegata. Donde procedevano adunque quelle maravigliose scoperte, senza il soccorso delle sperienze e delle macchine novelle che i moderni posseggono ? Ciò avveniva perchè gli antichi camminavano ardimentosamente illuminati dal genio. Ei si servivano della ragione su cui riposa l' umana intelligenza; ma consultavano altresì l' immaginazione ch' è la Sacerdotessa della natura.

Ciò che noi chiamiamo errori e superstizioni dipendeva forse da leggi dell' universo che incognite ancora ci giacciono. Le affinità de' pianeti co' metalli, l' influsso di cotesta affinità, gli oracoli stessi e i presagj, non potrebbero essi aver avuto per causa certe

---

(1) Il sig. Prevost, professore di filosofia a Ginevra, ha pubblicato su questo argomento, un opuscolo assai rilevante. Questo scrittore filosofo è non men conosciuto in Europa, che stimato nella sua patria.

occulte potenze di cui più non abbiamo l'idea? Non ne deriva certamente che rinunziar si debba al metodo sperimentale, così necessario nelle scienze. Ma perchè non si darebbe per suprema guida a questo metodo una più estesa filosofia, che abbracciasse l' universo nel suo complesso, e che non dispregiasse *il lato notturno della natura*, aspettando che spander vi si possa sopra la luce?

Ella spetta alla poesia, risponderanno, tutta questa foggia di considerare il mondo fisico; ma non si arriva a conoscerlo in un modo sicuro se non se mercè dell' esperienza; e tutto ciò che non è suscettivo di prove può essere un divertimento dell'ingegno, ma non ci conduce giammai a solidi avanzamenti. — Senza dubbio i Francesi hanno ragione di raccomandare ai Tedeschi l' ossequio per la sperienza; ma essi hanno torto di volgere in ridicolo i presentimenti della riflessione, che saranno forse un giorno confermati dalla conoscenza de' fatti. Il maggior numero delle grandi scoperte ha principiato per sembrare assurdo, e l' uomo di alto ingegno non riescirà mai in nulla, se egli ha temenza dei motteggi; questi sono senza vigore quando l' uomo gli ha a vile, e piglian maggior ascendente quando alcun gli paventa. Si scorgono ne' racconti delle fate certi fantasmi che si oppongono alle imprese de' cavalieri e gli tormentano finchè questi cavalieri sieno passati oltre. Allora tutti i sortilegj svaniscono, e la fertil campagna s' offre a' loro sguardi. L'invidia e la mediocrità hanno i lor sortilegj

anch' esse; ma conviene procedere verso la verità, senza curarsi degli apparenti ostacoli che s' appresentano.

Poi che Keppler ebbe scoperto le armoniche leggi del moto de' corpi celesti, egli in tal guisa fe' palese la sua gioja: » Finalmen- » te, dopo diciotto mesi, un primo albore » mi ha rischiarato, e in questo mirabil gior- » no ho sentito i puri raggi delle verità su- » blimi. Nulla ormai non mi rattiene: io ho » il cuore di abbandonarmi al santo mio ar- » dore, io ho il cuore d' insultare ai mor- » tali, confessando loro che servito io mi so- » no della scienza mondana, che rapito ho i » vasi d'Egitto per costruirne un tempio al mio » Dio. Se mi perdonano, io ne giubbilerò, se » mi biasimano, io lo soffrirò. Le sorti so- » no gittate, io scrivo questo libro; ch' ei » sia letto da' miei contemporanei o dalla » posterità, poco men cale, esso ben può » aspettare un lettore durante un secolo, poi- » chè Iddio medesimo ha difettato, duranti sei » mila anni, di un contemplatore qual io mi » sono. « Quest'animosa espressione di un orgoglioso entusiasmo prova l' interna forza del genio.

Si deve a Goëthe, sulla perfettibilità dell' umano ingegno, un motto pieno di sagacità: *essa* (ei disse) *avanza mai sempre in linea spirale*. Questo paragone è tanto più giusto, quanto a molte epoche ella sembra arretrarsi, e ritorna quindi sulle sue tracce, dopo di aver profittato qualche grado di più. Vi sono dei momenti in cui lo scetticismo è necessario al

progresso delle scienze; ve ne sono altri in cui, secondo Hemsterhuis, lo *spirito maraviglioso dee vincerla sullo spirito geometrico*. Quando l' uomo è divorato, anzi ridotto in polvere dall' incredulità, questo spirito maraviglioso è il solo che rende all' anima una possanza di ammirazione senza di cui non si può comprendere la natura.

La teoria delle scienze in Germania ha conferito agl'ingegni uno slancio simile a quelli che la metafisica avea impresso nello studio dell'anima. La vita serba ne' fenomeni fisici lo stesso grado che serba la volontà nell' ordin morale. Se i legami di questi due sistemi gli fanno sbandire amendue da taluni, ve ne sono altri che scorgeranno in questi legami la doppia guarentigia della medesima verità. Ciò che certo è almeno, si è che l'amor delle scienze viene in singolare modo accresciuto da questa maniera di rannodarle tutte ad alcune principali idee. I poeti potrebbero rinvenir nelle scienze una moltitudine di pensieri atti al lor uso, se queste comunicassero fra di loro mediante la filosofia dell'universo, e se questa filosofia dell'universo, in vece d'essere astratta, fosse avvivata dall'inesauribil fonte del sentimento. L'universo più si rassomiglia ad un poema che ad una macchina: e se convenisse eleggere, per concepirlo, fra l'immaginazione e lo spirito matematico, l'immaginazione si approssimerebbe maggiormente alla verità. Ma non conviensi, diciamolo anco una volta, eleggere, poichè la totalità del nostr'ente morale è quella che

dee venir adoperata in una meditazione di tanto momento.

Il nuovo sistema di fisica generale, che serve di guida in Alemagna alla fisica sperimentale, non può venir giudicato che da' suoi prodotti. E' d'uopo vedere s'esso guiderà l'umano ingegno a nuove ed avverate scoperte. Ma ciò che niegar non puossi, sono le affinità ch'esso stabilisce fra i differenti rami di studio. Gli uomini per l'ordinario scambievolmente si sfuggono, quando hanno occupazioni differenti, perchè scambievolmente si annojano. L'erudito non ha che dire al poeta, il poeta al fisico, ed eziandio fra gli scienziati, coloro che attendono a scienze diverse non s'interessan guari a' loro vicendevoli lavori: ciò non può così avvenire dopo che la centrale filosofia stabilisce relazioni d'una sublime natura fra tutti i pensieri. Gli scienziati penetrano la natura colla scorta dell'immaginazione: i poeti trovano nelle scienze la vera bellezza dell'universo. Gli eruditi arricchiscono i poeti colla rimembranza e gli scienziati colle analogie.

Le scienze presentate isolatamente come un dominio straniero all'anima non attiran punto gl'ingegni sublimati. La miglior parte degli uomini che si sono ad esse dedicati, tranne qualche eccettuazion onorevole, hanno dato al nostro secolo quella propensione verso il calcolo che così bene giova a conoscere in ogni caso quale si è il più forte. La filosofia alemanna introduce le scienze fisiche nella

universale sfera delle idee, dove le più lievi osservazioni come i maggiori risultamenti si annodano coll'importanza dell'insieme.

CAPITOLO XI.

Influenza della nuova filosofia sul carattere de' Tedeschi.

Sembrerebbe in vero che un sistema di filosofia il quale attribuisce a ciò che da noi dipende, alla nostra volontà, un'azione onnipossente, dovrebbe afforzar l'indole, e renderla indipendente dalle esterne circostanze; ma evvi motivo di credere che le politiche e religiose instituzioni soltanto possano formare il pubblico spirito, e che veruna astratta teoria non sia a sufficienza efficace onde imprimere l'energia ad una nazione: poichè, convien confessarlo, i Tedeschi de' nostri dì sembrano non avere ciò che appellar si può vigore nell'indole. Ei sono virtuosi, integri, come uomini privati, come padri di famiglia, come amministratori; ma la premurosa lor compiacenza pel potere desta rammarico, soprattutto per chi gli ama e gli crede i più illuminati speculativi difensori dell'umana dignità.

La sagacità del filosofico spirito, loro insegnato ha soltanto a conoscere in ogni circostanza la cagion e gli effetti di ciò che accade, e pare ad essi che, dal punto che han trovato una teoria per un fatto, questo sia

giustificato. Lo spirito militare e l'amor della patria hanno spinto diverse nazioni al più alto possibil grado di energia; ora queste due fonti d'individual sacrificio sembrano sussistere appena presso i Tedeschi presi in massa. Malamente da taluno pretendesi ch' e' non comprendan guari altro dello spirito militare che una pedantesca tattica la qual gli espone ad essere battuti secondo le regole, e della libertà che quella suddivisione in piccoli paesi che, avvezzando i cittadini a sentirsi deboli come nazione, gli conduce ben tosto a mostrarsi deboli non meno come individui (1). Il rispetto per le forme è favorevolissimo al mantenimento delle leggi; ma questo rispetto tal qual sussiste in Alemagna, infonde l'abitudine di un andamento così puntuale e così preciso, che spesso non si sa neppure, quando la meta sta innanzi, dischiudersi una novella via per giugnervi.

Le filosofiche speculazioni sembrano non convenire che a un picciol numero di pensatori, e lunge ch'esse giovino per vincolare insieme una nazione, esse frappongono troppa distanza fra gl'ignoranti e gli uomini illuminati. Vi sono in Alemagna troppe idee nuo-

(1) Il lettore è pregato di osservare che questo capitolo, come tutto il rimanente dell'opera, venne scritto all'epoca del compiuto servaggio dell'Alemagna. Dopo di allora, le nazioni germaniche, destate dall'oppressione, hanno fornito ai loro governi la forza per resistere alla potenza delle armi francesi, e si è osservato, mercè dell'eroica condotta de' sovrani e de' popoli, ciò che può l'opinione sulla sorte del mondo.

ve, e non bastanti idee comuni in circolazione, per conoscer gli uomini e le cose. Le comuni idee son necessarie al governo della vita; gli affari richieggono lo spirito di esecuzione anzi che quello d'invenzione. La bizzarria nelle differenti maniere di osservare fra i Tedeschi, tende ad isolarli fra loro, poichè i pensieri e gl'interessi che riuniscono gli uomini insieme esser debbono di una semplice natura e di una evidente verità.

Il dispregio del periglio, de' patimenti e della morte non è a sufficienza generale nella nazione alemanna. Senza dubbio la vita ha un maggior pregio per uomini capaci di affetti e d'idee, che per coloro che non lasciano dopo di se nè vestigj nè rimembranze; ma nello stesso modo che l'entusiasmo poetico può rinnovellarsi mercè di un più alto grado di lumi, così la fermezza ragionata dovrebbe tener le veci dell'istinto dell'ignoranza. Alla filosofia fondata sulla religione si converrebbe soltanto d'inspirare in tutte le occasioni un inalterabil coraggio.

Se nondimeno la filosofia non s'è a questo rispetto mostrata onnipossente in Alemagna, non convien perciò disdegnarla: ella sostiene, ella rischiara ogni uomo in particolare; ma il solo governo può eccitar quella morale elettricità che fa provare a tutti il sentimento medesimo. Si concepisce più cruccio contro i Tedeschi, quando ei mancar si veggono di energia, che contro gl'Italiani di cui la politica situazione ha da molti secoli in qua infievolito il carattere. Gl'Italiani con-

servano per tutta la lor vita, mediante le lor grazie e la lor fantasia, de' prolungati dritti alla gioventù, ma i lineamenti e le rigide maniere de' Germani sembrano annunciar un'anima ferma, e si riman dispiacevolmente sorpreso quando non vi si rinviene. La debolezza del carattere infine si perdona quando vien confessata, e in questo genere gl'Italiani hanno una singolare franchezza che inspira una specie d'interesse; mentre che i Tedeschi, non osando confessar questa debolezza, adulano con energia, e vigorosamente obbediscono. Essi accentuano alle volte duramente le parole per celar la pieghevolezza de' sentimenti, e si valgono di filosofici ragionamenti per ispiegar ciò che di men filosofico si trova nel mondo: il rispetto per la forza, e la tenerezza della paura che cangia in ammirazione questo rispetto.

A tali contrasti convien ascrivere quel certo ispido de' Tedeschi che di contraffar si usa nelle commedie straniere. E' concesso d'essere scabro quando si riman fermo e severo; ma se questa rigidezza vien rivestita di un servile sorriso, l'uomo allora si espone al permanente ridicolo. Evvi finalmente un tal poco artifizio nel carattere di una certa classe di Tedeschi, il qual nuoce a que' medesimi che avrebbero la maggior voglia di tutto immolare al loro interesse, e ciò desta tanto più l'impazienza contro di loro in quanto ch'essi perdono gli onori delle virtù, senza giungere ai profitti dell'accortezza.

Nello stesso punto in cui si riconosce che la filosofia Alemanna è insufficiente per for-

mare una nazione, è d'uopo convenire che i discepoli della novella scuola sono, molto più che gli altri vicini a posseder vigore nell'indole; essi la sognano, la desiderano, la concepiscono; ma ne difettan soventi. Non vi son molti in Alemagna che sappiano scrivere sulla politica. Il più buon numero di que' che se ne frammettono son sistematici e spesso inintelligibili. Quando si tratta della metafisica trascendente, e quando si sperimenta di immergersi nelle tenebre della natura, tutte le mire, per incerte che siensi, non sono ad aversi in dispregio, tutti i presentimenti possono servir di guida, tutte le mezzane conghietture son molto ancora. Non così addiviene degli affari di questo mondo: è possibile di saperli, conviene adunque presentarli con chiarezza. L'oscurità nello stile, quando trattasi di pensieri senza limiti, è qualche volta l'indizio dell'estension medesima dell'ingegno; ma l'oscurità nell'analisi delle cose alla vita spettanti prova soltanto ch'esse non son ben comprese.

Allorchè si fa intervenir la metafisica negli affari, ella serve a tutto confondere per tutto scusare, e si preparano di tal guisa le nebbie per asilo della propria coscienza. L'adopramento di questa metafisica sarebbe un artificio, se a questi tempi tutto non fosse ridotto a due idee molto semplici, l'interesse o il dovere. Gli uomini energici, qualunque siasi quella fra le due direzioni che seguono, vanno dirittamente allo scopo senza ingerirsi delle teorie, che non ingannano nè persuadono più alcuno.

— Eccovi adunque tornata, alcuni diranno, a vantar, come noi, l'esperienza e l'osservazione. — Io non ho giammai negato che ci bisognassero di entrambe per intrammischiarsi delle faccende della terra; ma nella coscienza dell'uomo dee risiedere l'ideale principio di una condotta esternamente diretta da saggi calcoli. I sentimenti divini sono quaggiù in preda alle cose terrene, tale è la condizione dell'esistenza. Il bello è nella nostr'anima e la lotta all'esterno. Conviene combattere per la causa dell'eternità, ma colle armi del tempo: niun individuo non giunge, nè colla filosofia specolativa, nè colla conoscenza degli affari soltanto a conseguir tutta la dignità del carattere dell'uomo; e le istituzioni libere hanno unicamente il vantaggio di fondar nelle nazioni una morale pubblica, che conferisca ai sentimenti entusiastici l'occasione di svilupparsi nella pratica della vita.

CAPITOLO XII.

La morale fondata sull'interesse personale.

Gli scrittori francesi ebbero interamente ragione nel considerare la morale fondata sull'interesse come una conseguenza della metafisica che attribuiva tutte le idee alle sensazioni. Se nulla evvi nell'anima fuorchè ciò che il senso vi ha posto, il dilettevole o il dispiacevole esser dee l'unico mobile della nostra

volontà . Elvesio, Diderot, S. Lambert non hanno deviato da questa linea; essi hanno spiegato tutte le azioni, comprendendovi lo spontaneo sacrificio de' Martiri, all'amor di se stesso. Gl'Inglesi, i quali, per la maggior parte professano in metafisica la sperimental filosofia, non hanno però giammai potuto sopportare la morale fondata sull'interesse. Shaftsbury, Hutcheson, Smith ec. hanno proclamato il senso morale, e la simpatia come la sorgente di tutte le virtù. Il medesimo Hume, il più scettico tra i filosofi Inglesi, non ha potuto leggere senza nausea cotesta teoria dell'amor di se stesso, la qual disfiora la bellezza dell'anima. Nulla più di questo sistema è opposto al complesso delle opinioni de' Tedeschi: altresì i loro scrittori filosofi e moralisti alla cima de' quali convien riporre Kant, Fichte e Jacobi, l'hanno oppugnata vittoriosamente.

Come la tendenza degli uomini verso la felicità è la più universale e la più attiva di tutte, così si è creduto di fondar la moralità nella guisa più solida con dire ch'essa consisteva nell'interesse personale ben interpretato. Questa idea ha sedotto molti nella buona fede del lor animo, mentre altri si sono proposti di abusarne, e non vi sono che troppo bene riesciti. Senza dubbio le leggi generali della natura e della società mettono in armonia la felicità e la virtù; ma queste leggi sono soggette a numerosissime eccezioni, e sembrano averne più che ancora che non ne hanno.

Si sfugge agli argomenti tratti dalla prosperità del vizio e da' rovescj della virtù, facendo consistere la felicità nella soddisfazione della coscienza; ma questa soddisfazione di un ordine religioso affatto, non ha relazione alcuna con ciò che quaggiù appellasi felicità. Chiamare il sacrificio di se stesso ovvero l' egoismo, il misfatto ovvero la virtù, un interesse personale bene o male inteso, un volere è questo colmar l'abisso che separa l'uom colpevole dall' uom onesto, questo è un distrarre il rispetto, un affievolire l'indegnazione, poichè se la morale altro non è che un buon calcolo, quegli che può mancarvi non deè venir incolpato fuor che di aver lo spirito falso. Non si giungerebbe a risentir il nobil sentimento della stima per taluno perchè computa bene, nè il vigor del disprezzo contro un altro perchè calcola male. Si è adunque arrivato con questo sistema al principale scopo di tutti gli uomini corrotti che vogliono porre a livello il giusto coll'ingiusto, o almeno consideran l'uno e l'altro come una partita bene o male giuocata: ed altresì i filosofi di questa scuola si servono più spesso del vocabolo fallo che di quel di delitto; poichè, secondo il lor modo di vedere, non havvi nel governo della vita che di combinazioni abili o malaccorte.

Non si concepirebbe eziandio in qual guisa i rimorsi potessero entrare in un simil sistema; il delinquente, quando vien punito, dee provare il genere di rammarico che desta una speculazione fallita; poichè se il nostro proprio bene è il nostro principale oggetto,

se noi siamo l'unico scopo di noi medesimi, la pace dee ben presto venir ristabilita fra questi due prossimi alleati, quegli ch'ebbe torto, e quegli che soffre. Gli è quasi un proverbio generalmente ammesso, che in tutto ciò che non concerne che se stesso, ciascuno è libero; ora poichè nella morale fondata sull'interesse non si tratta giammai che di se stesso, io non so ciò che a risponder vi sarebbe a colui che dicesse: » Voi mi date per » mobile delle mie azioni il mio proprio uti- » le; ve ne sono tenuto; ma la maniera di » concepir questo vantaggio dipende necessa- » riamente dall'indole di ciascuno. Io son » coraggioso, quindi posso, meglio di un » altro, sfidar i pericoli congiunti alla tras- » gressione delle leggi ricevute; io sono in- » gegnoso, così mi credo più abile a sfug- » gire d'esser punito; finalmente, se ciò mi » si volge a male, io son fermo abbastanza » per prender il mio partito d'essermi ingan- » nato, ed amo meglio i piaceri e le venture » di un gran giuoco che la monotonia di un' » esistenza regolare. «

Quante opere francesi, nell'ultimo secolo, non hanno commentato questi argomenti che non si potrebbero compiutamente confutare; poichè in fatto di venture, una su mille può bastar per eccitar l'immaginazione a tutto far per ottenerla, e certamente evvi più d'un contro mille a scommettere in favor del buon successo de' vizj. — Ma, diranno molti onesti fautori della morale fondata sull'interesse, questa morale non esclude l'influenza della

religione sull'anima. — Qual debole e trista parte le vien quindi lasciata! Allorchè tutti i sistemi ammessi in filosofia come in morale divengon contrarj alla religione, che la metafisica annulla la credenza all'invisibile e che la morale esclude il sacrificio di se stesso, la religione rimane nelle idee, come il re rimaneva nella costituzion che l'assemblea costituente avea decretata. V'era una repubblica, più, un re; così io dico che tutti questi sistemi di metafisica materialista, e di moralità egoista implicano l'ateismo, più, un Dio. Agevole adunque è il prevedere ciò che verrà diffalcato nell'edificio de' pensieri, quando non si dà che un superfluo sito all'idea centrale del mondo e di noi medesimi.

La condotta di un uomo non è veramente morale se non allorquando ei non conta giammai per nulla le prospere o le avverse conseguenze delle sue opere, ove sien esse dettate dal dovere. Conviene aver sempre presente allo spirito nella direzione delle mondane faccende, la concatenazione delle cause e degli effetti, dei mezzi e dello scopo; ma questa prudenza sta alla virtù come il buon senso al genio: tutto ciò che veramente è bello è inspirato, tutto ciò che è disinteressato è religioso. Il calcolo è l'operajo del genio, il servidore dell'anima; ma se ne diventa il signore, non havvi più nulla di grande e di nobile nell'uomo. Il calcolo, nel governo della vita, dee venir sempre ammesso come guida, ma non mai come motivo delle nostre azioni. Un buon mezzo di esecuzione

è desso, ma conviensi che la sorgente della volontà sia d'una più elevata natura, e che racchiudiamo in noi stessi un interior senso che ci sforzi ai sacrificj de' nostri individuali interessi.

Allorchè si volea impedire a S. Vincenzo di Paola di esporsi a' maggiori pericoli per soccorrere gli sventurati, ei rispondeva: » » Mi credete voi a sufficienza vile per ante- » porre la mia vita a me! « Se i fautori della morale fondata sull'interesse vogliono diffalcare da quest'interesse tutto ciò che concerne l'esistenza terrestre, allora e' saranno d'accordo cogli uomini più religiosi; ma ancora si potrà rimproverar loro le cattive espressioni di cui si valgono.

— In fatti, dirassi, non si tratta che di una contesa di parole: noi appelliamo utile tutto ciò che voi chiamate virtuoso; ma noi collochiamo similmente l'interesse ben ponderato degli uomini nel sacrificio delle loro passioni a' loro doveri. — Le dispute di parole son mai sempre dispute di cose; poichè tutte le persone di buona fede converranno in ciò ch' esse non attengonsi a tali o tali altre parole che per preferenza a tali o tali altre idee: in qual modo adunque le espressioni abitualmente adoperate nelle più volgari relazioni potranno esse inspirare generosi sensi? Col pronunziare i vocaboli d'interesse e di utilità, come potrannosi destare i medesimi pensieri nel nostro cuore che desterebbonsi collo scongiurarci a nome del sacrificio di noi medesimi e della virtù?

Allorchè Tomaso Moro volle anzi pe-

rire sopra un patibolo che risalire all'eminenza delle grandezze col far l'olocausto di uno scrupolo di coscienza; allorchè dopo un anno di carcere, indebolito dai patimenti, ei ricusò d'irsene a riveder la sua moglie e i suoi fanciulli ch'egli adorava, e di consegrarsi nuovamente a quelle occupazioni dell'ingegno che infondono a un tempo stesso tanta serenità e tanta attività all'esistenza; allorchè l'onor solo, questa religion mondana, fece ritornar nelle prigioni dell'Inghilterra un vecchio re di Francia perchè suo figlio non avea mantenuto le promesse a nome di cui egli ottenuto avea la sua libertà: allorchè i Cristiani vivevano nelle catacombe, rinunciavano alla luce del giorno, e non sentivano il cielo che nella lor anima: se taluno allora detto avesse ch'essi bene intendevano l'interesse loro, qual gelido ribrezzo sparso non si sarebbe per le vene degli ascoltanti, e quanto uno sguardo di tenerezza non ci avrebbe meglio rivelato tutto ciò che di sublime in tali uomini si ricettava!

No certamente, la vita non è così arida come l'egoismo l'ha fatta: tutto in essa non è prudenza, tutto non è calcolo; e quando un'azione sublime scuote tutte le potenze del nostr'ente, noi non pensiamo già che l'uomo generoso il quale s'immola abbia ben conosciuto, ben combinato l'individuale suo interesse; noi pensiamo ch'esso abbia immolato tutti i piaceri, tutti i vantaggi di questo mondo, ma che un raggio divino discenda nel

suo cuore per cagionargli un genere di felicità che non rassomiglia in alcuna guisa a tutto ciò che di questo nome noi addobbiamo, non più di quel che l'immortalità rassomigli alla vita.

Non è senza motivo però che tanta rilevanza si pone a fondar la morale sul personale interesse: si ha l'aria di non sostener che una teoria, ed egli è in fondo una combinazione assai ingegnosa per istabilire il giogo di tutti i generi d'autorità. Niun uomo, per depravato ch'ei siasi, non dirà che non v'abbia d'uopo di morale alcuna, poichè quegli stesso, che più deciso sarebbe a mancarne, vorrebbe ancora praticare con gente ingannata che la rispettasse. Ma quale accortezza nell'aver dato la prudenza per base alla morale? Quale adito aperto all'ascendente del potere, alle composizioni della coscienza, a tutti i mobili consigli degli avvenimenti!

Se il calcolo dovesse a tutto presiedere, le opere degli uomini sarebbero giudicate secondo l'esito: l'uomo che da'suoi buoni sentimenti ripete la propria sventura verrà giustamente biasimato; l'uomo perverso, ma abile, verrà giustamente applaudito. Gl'individui finalmente non considerandosi fra di loro che come impedimenti o come stromenti, si odieranno come ostacoli, o non si stimeranno in altra guisa che come mezzi. Il delitto medesimo serba maggior grandezza, quando procede dal tumulto delle ardenti passioni, che quando ha per obbietto il personale interesse: in qual guisa adunque

potrassi dar per principio alla virtù ciò che disonorerebbe pur anco il delitto! (1)

---

(1) Nell'opera di Bentham sulla legislazione, pubblicata, anzi illustrata, dal S. Dumont, vi sono varj ragionamenti intorno al principio dell'utilità, d'accordo, per molti lati, col sistema che fonda la morale sul personale interesse. Il conosciuto aneddoto di Aristide, che fece rigettar il progetto di Temistocle, dicendo soltanto agli Ateniesi, che *questo progetto era utile ma ingiusto*, vien citato dal S. Dumont; ma ei riferisce le conseguenze che ricavar si possono da questo tratto, non men che da parecchi altri, all'utilità generale ammessa da Bentham come la base di tutti i doveri. L'utilità di ciascuno, ei dice, dee venir sacrificata all'utilità di tutti, e quella del momento presente all'avvenire, col far un passo di più. Si potrebbe concedere che la virtù consiste nel sacrifizio del tempo all'eternità, e questo genere di calcolo non sarebbe sicuramente biasimato da'fautori dell'entusiasmo; ma qualunque sforzo tentar possa un uomo di sì nobile ingegno come il S. Dumont per estendere il senso dell'utilità, ei non potrà mai fare che questo vocabolo sia sinonimo del sacrifizio di se medesimo. Ei dice che il mobil primo delle opere dell'uomo, risiede nel piacere e nel dolore, e quindi suppone che il piacere delle generose anime consista nell'esporsi volontariamente a' materiali patimenti per acquistar contentezze di un più sublime ordine. Senza dubbio egli è facile il formar d'ogni parola uno specchio il qual rifletta tutte le idee; ma se attener ci vogliam al natural significato di ciascuna voce, vedrassi che l'uomo cui dicesi che il proprio suo bene esser dee lo scopo di tutte le sue opere non può venire stornato dal fare il male che gli è profittevole, altramente che per via del timore o del rischio di esser punito, — timore che la passione ci fa sfidare, — rischio a cui un nobile ingegno può lusingarsi di sfuggire. — Su qual cosa fondate voi, mi diranno, l'idea del giusto e dell'ingiusto se non su ciò ch'è utile o nocevole al maggior numero? La giustizia per gl'individui consiste nel sacrifizio di se stessi alla lor famiglia; per la famiglia, nel sacrifizio di se stessa allo stato, e per lo stato, nel rispetto di certi inalterabili principj i quali

CAPITOLO XIII.

Morale fondata sull' interesse nazionale.

Non solamente la morale fondata sul personale interesse introduce, nelle relazioni degl' individui fra di loro, calcoli di prudenza e di egoismo che ne sbandiscono la simpatia, la confidenza, la generosità; ma la morale degli uomini di stato, di coloro che trattano a nome delle nazioni dee necessariamente venir pervertita da siffatto sistema. S' egli è vero che la morale degl' individui possa esser fondata sul loro interesse, ciò succede perchè l' intera società tende all' ordine, e punisce colui che vuole separarsene; ma una nazione, e specialmente uno stato possente, è come un ente isolato che le leggi della reciprocità non raggiungono. Si può dire con verità, che al fine di un certo numero di anni le nazioni ingiuste succumbono; ma molte generazioni possono succedersi prima che così vasti errori sien puniti, ed io non so in qual modo potrebbesi provare ad un uomo di Sta-

---

fanno la felicità e la salute dell' umana specie. Senza dubbio la maggiorità delle generazioni nella durata dei secoli si troverà bene di aver seguito la via della giustizia; ma per essere veramente e religiosamente onesto convien aver sempre di mira il culto del bello morale, indipendentemente da tutte le circostanze che ne possono derivare; — l' utilità vien necessariamente modificata dalle circostanze, la virtù non dee venirlo giammai.

to, in tutte le circostanze, che una tal risoluzione, dannevole in se stessa, non è vantaggiosa, e che la morale e la politica van sempre d'accordo; ed altresì nessuno il prova ed è quasi un assioma accettato che impossibile riesce il farle procedere di conserva.

Nullameno e che diverrebbe l' uman genere, se la morale più non fosse che una fiaba fatta per consolare i deboli, nell' aspettativa che sieno i più forti? Come mai mantenersi essa potrebbe in onore nelle relazioni private, se convenuto fosse che, l' oggetto degli sguardi universali, il governo, potesse farne senza? e come ciò non sarebbe convenuto, se l' interesse fosse la base della morale? Vi sono, nessun può negarlo, alcune circostanze in cui queste grandi masse che nomansi imperi, queste grandi masse in istato di natura l' una verso dell' altra, trovano un momentaneo vantaggio a commettere un' ingiustizia, ma la generazione che segue ne ha quasi sempre sofferto.

Kant ne' suoi scritti sulla morale politica, mostra colla più gran forza che veruna eccezione non può venir ammessa nel codice de' doveri. In fatti, quando si appoggiamo sulle circostanze per giustificare un' azione immorale, su qual principio dovremo fondarci per far alto a tale od a tal altro limite? Le naturali più impetuose passioni non sarebber esse più facilmente ancora giustificate che i calcoli della ragione, ove si ammettesse il pubblico o il particolare interesse come una scusa dell' ingiustizia?

Quando, alla più sanguinosa epoca della rivoluzione, si vollero autorizzare tutti i delitti, s'impose al governo il nome di *comitato di salute pubblica*; ciò era porre in luce quella massima ricevuta, che la salute del popolo è la legge suprema. — La suprema legge è la giustizia. – Quando provato fosse che si servissero i terrestri interessi di un popolo mediante una viltà ed un'ingiustizia, non si sarebbe men vile e delinquente in commettendola; poichè l'integrità de' principj della morale è di maggior pondo che l'interesse de' popoli. L'individuo e la società sono risponsabili, prima di tutto, della celeste eredità che dee venir trasmessa alle successive generazioni dell'umana stirpe. E' d'uopo che la fierezza, la generosità, l'equità, tutti i magnanimi sentimenti infine, sieno salvati a nostre spese prima ed anche a spese degli altri, poichè gli altri debbono, come noi, immolarsi a questi sentimenti.

L'ingiustizia sacrifica sempre una porzione qualunque della società all'altra. Sino a qual calcolo aritmetico questo sacrifizio vien comandato? La maggiorità può essa disporre della minorità, se l'una la vince appena di qualche voce sull'altra? I membri d'una stessa famiglia, una compagnia di mercatanti, i nobili, gli ecclesiastici per numerosi che siano, non hanno il diritto di dire che tutto dee cedere al loro interesse; ma quando un'unione qualunque, fosse ella così poco considerevole come quella de' Romani nell'origine loro, quando quest'unione, io dico, si

appella nazione, tutto le verrà concesso per procacciarsi il bene! Il vocabolo di nazione sarebbe allora sinonimo di quello di legione che si attribuisce il demonio nel vangelo; con tuttociò non evvi già più motivo di sacrificare il dovere ad una nazione che a qualsiasi altro ragunamento d'uomini.

Non è il numero degl'individui quel che constituisce la lor importanza in morale. Allorchè un innocente muore sopra di un patibolo, intere generazioni si occupano del suo infortunio, mentre che migliaja d'uomini periscono in una battaglia senza che alcun s'informi della lor sorte. Donde proviene questa prodigiosa differenza che tutti gli uomini mettono fra l'ingiustizia commessa verso di un solo, e la morte di molti? ciò deriva dall'importanza che tutti attribuiscono alla legge morale: essa mille volte più che la vita fisica sussiste nell'universo e nell'anima di ciascuno di noi ch'è altresì un universo. Se non si fa della morale che un calcolo di prudenza e di saggezza, un'economia domestica, bacci quasi dell'energia a non volerne punto. Una sorta di ridicolo viene sparso sugli uomini di stato che conservano ancora ciò che appellasi massime romanzesche, la fedeltà cioè negli impegni, il rispetto pei diritti individuali, ec. Si perdonano questi scrupoli ai particolari che soli han dritto d'essere ingannati a proprie spese; ma quando si tratta di que' che dispongono del destino de' popoli, vi sarebbero circostanze in cui si potrebbe con ragione biasimarli d'esser giusti e far ad

essi un torto della lealtà loro; poichè se la morale privata viene stabilita sull'interesse personale, con più forte ragione la moral pubblica dee venir posta sull'interesse nazionale, e questa morale, secondo le congiunture, potrebbe far un dovere de' più enormi delitti, cotanto è facile il condurre all'assurdo colui che devia dalle semplici basi della verità. Rousseau ha detto *che non era concesso ad una nazione di accomprare la più desiderevole rivoluzione col sangue di un innocente*; queste semplici parole racchiudono ciò che di vero, di sacro, di divino si ricetta nel destino dell'uomo.

Non è certamente pei comodi di questa vita, nè per assicurar qualche godimento di più ad alcuni giorni di esistenza e ritardare di alquanto la morte di alcuni moribondi, che la coscienza e la religione ci furono compartite. Ma gli è bensì perchè di creature in possesso del libero arbitrio prescelgano ciò ch'e giusto, sacrificando ciò ch'è profittevole, e preferiscano l'avvenire al presente, l'invisibile al visibile, e la dignità dell'umana specie alla conservazion medesima degl'individui.

Gl'individui sono virtuosi quando sacrificano il loro particolare interesse all'interesse generale; ma i governi sono a lor volta individui che debbono immolare i personali vantaggi alla legge del dovere. Ove la morale degli uomini di stato non fosse fondata [illegible] al ben pubblico, essa potrebbe condurre al delitto, se non sempre, almen qualche

volta, e basta di una sola eccezione giustificata, perchè non vi sia più morale nel mondo, essendo che tutti i principj veri sono assoluti; se due e due non fanno quattro, i più profondi calcoli dell'algebra sono assurdi; se v'ha nella teoria un sol caso in cui l'uomo mancar debba al suo dovere, tutte le massime religiose e filosofiche sono rovesciate, e ciò che ne rimane più non aspetta che alla prudenza od all'ipocrisia.

Mi sia qui concesso di allegar l'esempio di mio padre, poichè si applica direttamente all'articolo di cui si tratta. Si è molto ripetuto che il sig. Necker non conosceva gli uomini, perchè avea ricusato in parecchie circostanze di aderire ai mezzi di corruzione e di violenza di cui si credevano certi i vantaggi. Io ardisco dire che nessun può leggere le opere del sig. Necker, cioè l'*Istoria della Rivoluzione di Francia*, *il Potere esecutivo ne' grandi Stati*, ec., senza rinvenirvi luminose considerazioni sull'uman cuore; ed io non verrò smentita da tutti coloro che son vissuti nell'intimità del sig. Necker, dicendo che egli aveva da difendersi, malgrado della sua mirabil bontà, da una tendenza molto decisa per l'irrisione, e da una foggia alquanto severa di giudicare la mediocrità dell'ingegno o dell'anima: ciò che ha scritto sulla felicità degli stolidi basta, per quanto parmi, a provarlo. Finalmente, com'egli congiungeva a tutte le altre sue qualità quella di essere in eminente grado ingegnoso, nes-

sumo il sorpassava nella fina e profonda conoscenza di coloro con cui avea qualche vincolo; ma ei s'era deciso mercè di un atto della sua coscienza a non arretrarsi giammai in faccia alle circostanze, di qualunque natura esse fossero, da una risoluzione impostagli dal dovere. Si possono giudicare differentemente gli eventi della rivoluzione francese; ma impossibile io credo che riesca ad un osservatore imparziale il negare che un tal principio, generalmente adottato, avrebbe salvato la Francia dai mali ond' ella ha gemuto, e, ciò che peggio è ancora, dall' esempio ch' ella ha fornito.

Duranti le più funeste epoche del terrore, molte oneste persone hanno accettato impieghi nell' amministrazione ed anche ne' tribunali criminali, sia per farvi il bene, sia per menomare il male che vi si commettea; e tutti si appoggiavano sopra di un ragionamento comunemente ammesso, ed è che impedivano per tal guisa un ribaldo di occupar il posto ch' essi riempivano e rendevano per tal modo servigio agli oppressi. Farsi leciti de' rei spedienti per uno scopo che reputasi buono, una massima di vivere è questa singolarmente viziosa nel suo principio. Gli uomini non san nulla dell' avvenire, nulla di se medesimi per la dimane; in ogni circostanza e in tutti gl'istanti, il dovere è imperativo, le combinazioni dello spirito sulle conseguenze che si possono prevedere non debbono per nulla entrarvi.

Con quale diritto uomini ch' erano gli

stromenti di un'autorità faziosa conservavano essi il titolo di onesti perchè facevano con dolcezza una cosa ingiusta? Meglio valeva che rozzamente essa fosse stata fatta, poichè più difficile sarebbe stato il sopportarla, e di tutti gli accozzamenti del mondo, il più corruttore è quello che offre un decreto sanguinario e un eseguitore benigno.

Il bene che si può operare partitamente non compensa il male di cui si è l'autore col somministrar l'appoggio del proprio nome alla fazione servita. Bisogna professare il culto della virtù sulla terra, affinchè, non solamente gli uomini del nostro tempo, ma anche que' de' secoli futuri, ne risentano l'influsso. L'ascendente di un coraggioso esempio sussiste ancora mille anni dopo che gli oggetti di una passeggera carità più non esistono. La lezione che più importa di somministrare agli uomini in questo mondo, e specialmente nella pubblica carriera, gli è quella di non venir a patti con nessuna considerazione quando trattasi del dovere.

Dal punto che l'uom si mette a patteggiar colle circostanze, tutto è perduto, poichè non trovasi alcuno, che non abbia circostanze diverse. Gli uni hanno una moglie, de' figli, de' nepoti per cui ci vuole una fortuna; gli altri hanno un bisogno di attività, di occupazione, e che so io, una quantità di virtù che tutte conducono alla necessità di aver un impiego a cui siano aggiunti il lucro ed il potere. E chi non è ristucco per anco di tutti questi sutterfugj, di cui la rivoluzione non

ha cessato di somministrare gli esempj? Non s'incontravano che persone le quali dolevansi di essere state costrette a lasciare il riposo che ad ogni cosa anteponevano, la vita domestica in cui erano impazienti di rientrare, e si risapeva che quelle persone medesime avevano consumato i giorni e le notti in supplicare di venir costretti a consecrarsi alla cosa pubblica la quale perfettamente faceva senza dell'opera loro.

Gli antichi legislatori facevano un dovere ai cittadini di prender parte ai politici interessi. La religion cristiana dee inspirare una disposizione di tutt'altra natura, quella cioè di obbedire all'autorità, ma di tenersi lontani dagli affari dello stato, quando essi possono compromettere la coscienza. La differenza ch'esiste fra i governi antichi e i governi moderni spiega quest'opposizione nel modo di considerare le relazioni degli uomini verso della lor patria.

La scienza politica degli antichi era intimamente connessa colla religione e colla morale; lo stato sociale era un corpo pieno di vita. Ogni individuo si considerava come uno de' suoi membri La picciolezza degli stati, il numero degli schiavi che diminuiva ancora d'assai quello de' cittadini, tutto faceva un dovere di operare per una patria che aveva mestieri di ciascun de' suoi figli. I magistrati, i guerrieri, gli artisti, i filosofi e quasi gl'Iddii si frammischiavano sul foro, e gli stessi uomini a lor vicenda guadagnavano una battaglia, esponevano un capo d'opera,

davano leggi al lor paese, o cercavano di scoprire quelle dell'universo.

Se si eccettui il picciol numero di governi liberi, la grandezza degli stati presso i moderni e la concentrazione del potere ne' monarchi hanno reso per così dire la politica negativa del tutto. Si tratta di non nuocersi gli uni agli altri, e il governo è incaricato di quell'alta polizia che dee permettere a ciascheduno di godere i vantaggi della pace e dell'ordine sociale, accomprando questa securità con giusti sacrificj. Il divino legislator degli uomini comandava adunque la morale la più accomodata alla situazione nel mondo sotto l'impero romano, quando ei faceva una legge del pagamento de' tributi e della sottomissione al governo in tutto ciò che non è vietato dal dovere: ma ei consigliava altresì colla più gran forza la vita privata.

Gli uomini che vogliono sempre porre in teoria le individuali loro inclinazioni confondono destramente la morale antica e la morale cristiana; — conviene, essi dicono, come gli antichi servir la sua patria, non essere un cittadino disutile nello stato; — conviene, essi dicono, come i cristiani, sottoporsi al potere stabilito dalla volontà d'Iddio. — E' in tal modo che il miscuglio del sistema dell'inerzia e di quello dell'azione produce una doppia immoralità, mentre che presi separatamente, l'uno e l'altro avevan dritto al rispetto. L'attività de' cittadini greci e romani, tale qual potevasi esercitarsi in una repubblica, era una nobil virtù. La forza d'iner-

zia cristiana è altresì una virtù, e di una gran forza; poichè il cristianesimo che vien accusato di debolezza è invincibile secondo il suo spirito, cioè nell'energia del rifiuto; ma l'egoismo artifizioso degli uomini ambiziosi loro insegna l'arte di combinare gli opposti ragionamenti ad oggetto di frammischiarsi d'ogni cosa, come i pagani, e di sottoporsi ad ogni cosa, come i cristiani.

L'univers mon ami, ne pense point a toi, è ciò che si può dir ora a tutto l'universo, eccettuatine i fenomeni. Sarebbe una ben ridicola vanità quella di mettere in campo in tutti i casi l'attività politica col pretesto dell'utilità di cui si può essere alla sua patria. Questa utilità non è quasi mai che un pomposo nome di cui si fregia il personale interesse.

Arte de' sofisti fu sempre quella di opporre i doveri gli uni agli altri. Non si cessa d'immaginare circostanze in cui questa terribil perplessità potrebbe esistere. La maggior parte delle drammatiche finzioni sono fondate sopr'essa. Tuttavia la vita reale è più semplice, sovente vi si scorgono le virtù in lotta cogl'interessi; ma forse è vero che giammai l'onest'uomo, in veruna occasione, non ha potuto dubitar di ciò che il dovere gli comandava. La voce della coscienza è così delicata che facile riesce il soffocarla: ma essa è così pura che impossibil diviene il non distinguerla.

Una massima conosciuta contiene sotto una forma semplice tutta la teoria della mo-

rale. « Fa ciò che hai da fare, ne succeda quel che può » Quando si stabilisce all' opposito che la probità di un uomo pubblico consiste in tutto sacrificare ai temporali interessi della sua nazione, allora si possono trovar molte occasioni in cui per moralità l'uom sarebbe immorale. Questo sofisma è così contraddicente nel fondo che nella forma. Sarebbe trattar la virtù come una scienza congchietturale e del tutto sottoposta alle circostanze nella sua applicazione. Dio guardi il cuor umano da una tal risponsabilità! i lumi del nostro spirito sono troppo incerti perchè noi siamo in istato di giudicar del momento in cui le eterne leggi potrebbero esser sospese, o piuttosto questo momento non esiste.

Se venisse una sol volta generalmente riconosciuto che l'interesse nazionale medesimo esser dee subordinato ai più eccelsi pensieri, di cui la virtù si compone, oh quanto l'uomo di coscienza si troverebbe felice! come tutto gli sembrerebbe chiaro in politica, mentre che prima una esitazione continua lo faceva tremare a ciascun passo! Gli è questa esitazione medesima che ha fatto risguardar le oneste persone come incapaci de' negozj dello stato; essi venivano accusati di pusillanimità, di timidità, di timore, e si appellavan coloro che leggermente sacrificavano il debole al possente e i loro scrupoli ai loro interessi, uomini di una energica natura. Una facile energia è però quella che tende al nostro proprio vantaggio, od anche a quello di una

fazion dominante; poichè tuttociò che si fa nel senso della moltitudine è sempre debolezza, per violento che sembrar possa.

La specie umana chiede ad alta voce che si sacrifichi ogni cosa al suo interesse, e finisce per compromettere quest'interesse a forza di voler tutto immolarvi; ma sarebbe tempo di dirle che il suo stesso bene, di cui tanto si sono serviti come pretesto, non è sacro se non se ne' suoi rapporti colla morale; poichè senza di lei che importerebbero tutti a ciascuno? Quando una volta l'uom s'è detto che vuolsi sacrificar la morale all'interesse nazionale, egli è vicino a ristrignere ogni dì più il senso della voce nazione, ed a far d'essa prima i suoi aderenti, indi i suoi amici, poi la sua famiglia, il che non è che un termine decente per disegnare se stesso.

CAPITOLO XIV.

Principio della morale nella nuova filosofia Alemanna.

La filosofia idealista tende per sua natura a confutar la morale fondata sull'interesse particolare o nazionale; essa non ammette punto che la temporale felicità sia lo scopo della nostra esistenza, e riconducendo ogni cosa alla vita dell'anima, essa riferisce all'esercizio della volontà e della virtù le nostre azioni e i nostri pensieri. Le opere che Kant ha scritto sulla morale hanno una fama non minor di

quelle che sulla metafisica egli ha composto.

Due distinte propensioni, ei dice, si manifestano nell'uomo: l'interesse personale che gli viene dall'attrattiva delle sensazioni, e la giustizia universale che s'annoda pe'suoi rapporti col genere umano e colla divinità: fra questi due movimenti la coscienza decide: essa è come Minerva, che facea propender la bilancia quando le voci eran divise nell'aeropago. Le opinioni più opposte non hanno esse de' fatti per appoggio egualmente? Il pro e il contro non sarebbero veri similmente se la coscienza non recasse in se medesima la suprema certezza?

L'uomo situato fra argomenti visibili e quasi pari cui gli propongono in favor del bene e del male le circostanze della vita, l'uomo ha ricevuto dal cielo per decidersi il sentimento del dovere. Kant cerca a dimostrare che questo sentimento è la condizion necessaria del nostro ente morale, la verità che ha preceduto tutte quelle di cui si acquista la conoscenza per mezzo della vita. Puossi forse negare che la coscienza non abbia molto più dignità reputandola una potenza innata, che non veggendo in lei una facoltà acquistata come tutte le altre, mercè della sperienza e dell'abitudine? ed è in ciò soprattutto che la metafisica idealista esercita una grande influenza sul morale governo dell'uomo: essa attribuisce la stessa forza primitiva alla nozione del dovere che a quelle dello spazio e del tempo, e considerandole entram-

be come inerenti alla nostra natura, essa non ammette maggior dubbio sull'una che sull'altra.

Ogni stima per se stesso o per gli altri deve esser fondata sui legami ch'esistono fra le opere e le leggi del dovere; questa legge non si annoda niente affatto col bisogno della felicità: al rovescio, essa viene spesso chiamata a combatterlo. Kant va più lunge ancora, esso afferma che il primo effetto del potere della virtù è di cagionare una nobil pena mercè de' sacrificj ch'essa richiede.

La destinazione dell'uomo su questa terra non è la felicità, ma il perfezionamento. Indarno per un pueril giuoco si direbbe che il perfezionamento è la felicità; noi sentiam chiaramente la differenza ch'esiste fra i godimenti e i sacrificj; e se il linguaggio adottar volesse gli stessi termini per idee a un dipresso eguali, il giudizio naturale non vi si lascierebbe ingannare.

Si è molto detto che la natura umana tendeva alla felicità: questo è l'involontario suo istinto; ma il suo istinto riflettuto, è la virtù. Col dare all'uomo pochissima influenza sul proprio suo bene, e mezzi innumerevoli onde perfezionarsi, l'intenzione del creatore non fu senza dubbio che l'oggetto della nostra vita fosse uno scopo quasi impossibile. Consacrate tutte le vostre forze a rendervi felice, moderate il vostro carattere se ci riuscite, di modo che voi non risentiate quegl'incerti desiderj a cui nulla può bastare, e malgrado di tutta questa saggia

combinazion dell'egoismo, voi sarete ammalato, voi sarete rovinato, voi sarete incarcerato, e tutto l'edifizio delle vostre cure sarà rovesciato. —

Si risponde a ciò: — Io sarò così circospetto che non avrò nemici. — Sia, voi non avrete a rimproverarvi di generose imprudenze; ma si son veduti molte volte perseguitati i men coraggiosi. — Io custodirò così bene la mia sostanza che non andrò in rovina. — Io lo credo; ma ci sono disastri universali che non risparmian neppur quelli che hanno avuto per principio di non esporsi giammai per gli altri, e l'infermità e gli accidenti d'ogni specie dispongono della nostra sorte, malgrado di noi. Come adunque lo scopo della nostra libertà morale sarebbe la felicità in questa breve vita, cui il caso, il dolore, la vecchiezza e la morte mettono fuori della nostra potenza? Non così succede del perfezionamento; ogni giorno, ogni ora, ogni minuto può contribuirvi; tutti gli avvenimenti fausti od infausti vi servono egualmente, e quest'opera dipende in gran parte da noi, qualunque siasi la posizion nostra sopra la terra.

La morale di Kant e di Fichte sono assaissimo analoghe a quella degli stoici; tuttavia gli stoici fanno più concessioni all'impero delle naturali qualità; il romano orgoglio si rinviene nel lor modo di giudicare l'uomo. I fautori di Kant credono all'azione necessaria e continua della volontà contro le inclinazioni cattive. Essi non tollerano le ec-

cezioni nell' obbedienza al dovere e rigettano tutte le scuse che potrebbero renderne ragione.

L'opinione di Kant sulla veracità n'è un esempio; ei la considera con ragione come la base di ogni morale. Quando il figlio d'Iddio si è chiamato il Verbo, ossia la parola, forse ei voleva onorar nel linguaggio l'ammirabil facoltà di rivelare il pensiero. Kant ha spinto l'ossequio per la verità sin al punto di non permettere ch'essa abbia ad esser tradita; anche allor quando uno scellerato venisse a chiedervi se il vostro amico ch'ei perseguita fosse nascosto nella vostra casa. Ei pretende che non convien giammai farsi lecito in veruna particolare circostanza ciò che non potrebbe esser lecito come legge generale; ma in questa occasione ei dimentica che forse si potrebbe fare una legge generale di non immolare la verità che ad un' altra virtù, poichè dal punto che l'interesse personale vien rimosso da una controversia, i sofismi non son più da temersi, e la coscienza pronunzia su tutte le cose con equità.

La teoria di Kant in morale è severa e qualche volta arida, perchè essa esclude la sensibilità. Ei la rimira come un riflesso delle sensazioni, e come dovendo condurre alle passioni in cui sempre vi entra dell' egoismo; ed è a cagione di ciò, ch'ei non ammette questa sensibilità per guida, e che ripon la morale sotto la salvaguardia di principj immutabili. Nulla evvi di più severo che questa dottrina; ma ci ha una severità,

che intenerisce anche allorquando i moti del cuore le sono sospetti e ch' ella sperimentò di tutti sbandirli: per rigoroso che sia un moralista, quando alla coscienza ei s' indirizza, egli è sicuro di commuovere. Colui che dice all' uomo: — trovate tutto in voi stesso, — fa sempre nascer nell' anima qualche cosa di grande che appartiene ancora alla sensibilità medesima di cui esige il sacrifizio. Convien distinguere, nello studiare la filosofia di Kant, il sentimento dalla sensibilità; egli ammette l' uno come giudice delle verità filosofiche; e considera l' altro come dovendo venir sottomesso alla coscienza. Il sentimento e la coscienza sono adoperati ne' suoi scritti come termini quasi sinonimi; ma la sensibilità si ravvicina maggiormente alla sfera delle emozioni e per conseguenza alle passioni ch' esse fan nascere.

Non si potrebbe abbastanza ammirare negli scritti di Kant quelli in cui la suprema legge del dovere è consegrata; qual vero calore, qual eloquenza animata in un argomento in cui d' ordinario non si tratta che di reprimerla! L' uom si sente penetrato di un profondo rispetto per l' austerità di un vecchio filosofo costantemente sottomesso a quest' invisibile potere della virtù senz' altro impero che la coscienza, senza altre armi che i rimorsi, senza altri tesori da distribuire che gl' interni godimenti dell' anima, godimenti di cui non si può nemmeno dar la speranza per motivo, poichè non si possono comprendere se non dopo averli provati,

Tra i filosofi tedeschi, alcuni uomini non men virtuosi di Kant, e che si avvicinano maggiormente alla religione colle inclinazioni loro, hanno attribuito al sentimento religioso l'origine della legge morale. Questo sentimento non potrebbe essere della stessa natura di quelli che diventar possono una passione. Seneca ne ha dipinto la calma e la profondità quando ha detto: Nel seno dell' uom virtuoso, io non so qual Dio, ma certo ci abita un Dio.

Kant ha preteso ch' era un alterar la generosa purità della morale il dare per iscopo alle nostre passioni la prospettiva di una futura vita; parecchi scrittori tedeschi l' hanno compiutamente confutato a questo rispetto; in fatti l' immortalità celeste non ha relazione alcuna colle pene e colle ricompense che si concepiscono su questa terra; il sentimento che ci fa aspirar all' immortalità è così generoso come quello che ci fa rinvenire la nostra felicità nel sacrificio della nostra volontà all' altrui; poichè le primizie della beatitudin religiosa consistono nel sacrificio di noi medesimi; per tal guisa dunque necessariamente ella ne sbandisce ogni specie di egoismo.

Qualunque sforzo si faccia, convien tornarne a riconoscere che la religione è il vero fondamento della morale; essa è il reale e sensibile oggetto nell' interno di noi che può sola rimuovere i nostri sguardi dagli obbietti esterni. Se la pietà non cagionasse moti sublimi, chi sacrificherebbe de' piaceri per volgari che fossero, alla fredda dignità della

ragione? Convien incominciare l' istoria dell' uomo dalla religione o dalla sensazione, poichè non havvi di vivo che l' una o l' altra. La morale fondata sull' interesse personale quand' anche non fosse meno evidente che una verità matematica, non però meno essa non eserciterebbe un maggior impero sulle passioni che conculcano tutti i calcoli; non evvi che un sentimento il qual trionfar possa di un sentimento, la natura violenta non potrebbe venir signoreggiata che dalla natura sublimata. Il ragionamento in simili casi rassomiglia al maestro di scuola di La Fontaine; nessuno lo ascolta, ed ognuno chiama soccorso.

Jacobi, come lo dimostrerò nell' analisi delle sue opere, ha impugnato gli argomenti onde Kant s' è servito per non ammettere il sentimento religioso come base della morale. Ei crede all' opposto che la divinità si riveli ad ogni uomo in particolare, come si è rivelata all' uman genere, allorchè le preghiere e le opere hanno preparato il cuore a comprenderla. Un altro filosofo afferma che l' immortalità incomincia su questa terra per colui che la desidera e che sente in se stesso il gusto delle cose eterne; un altro, che la natura fa sentire la voce d' Iddio nell' uomo e che havvi nell' universo una voce gemebonda e captiva la quale lo invita a liberare il mondo e se stesso col rintuzzare il principio del male sotto tutte le sue apparenze funeste. Questi diversi sistemi dipendono dall' immaginazione de' diversi scrittori e sono adottati da coloro che simpatizzano con loro;

ma la general direzion di queste opinioni è sempre la stessa. Liberar l'anima dall'influenza degli oggetti esterni, e dare a questo impero il dovere per legge, è un' altra vita per isperanza.

Senza dubbio i veri cristiani hanno insegnato in ogni tempo la stessa dottrina; ma ciò che distingue la nuova scuola tedesca, si è il riunimento di tutti questi sentimenti, di cui si vorrebbe fare il retaggio de' semplici, e degl' idioti, alla più eccelsa filosofia ed alle più positive nozioni. Il secolo orgoglioso era venuto a dirci che il ragionamento e le scienze distruggono tutte le prospettive dell' immaginazione, tutti i terrori della coscienza, tutta la fede del cuore, e l' uomo arrossiva della metà del suo essere dichiarata debole e quasi insensata: ma son giunti quegli uomini che a forza di pensare, hanno trovata la teoria di tutte le naturali impressioni, e, lunge dal voler soffocarle, ci hanno fatto scoprire la nobil sorgente onde esse derivano. I moralisti Tedeschi hanno rialzato il sentimento e l' entusiasmo da' disdegni di una tirannica ragione, la quale contava come ricchezze tutto ciò ch' essa aveva annichilato, e metteva sul letto di Procuste l' uomo e la natura, onde smozzarne ciò che la filosofia materialista non giungeva a comprendere.

CAPITOLO XV.

Morale Scientifica.

Si è voluto dimostrar ogni cosa dappoichè il gusto delle scienze esatte si è impadronito degli spiriti e il calcolo delle probabilità permettendo di sottoporre anche l'incerto alle regole, n'è nata la lusinga di risolvere matematicamente tutte le difficoltà cui presentavano le più dilicate quistioni, e di far per tal guisa regnar l'algebra sull'universo. Alcuni filosofi in Alemagna hanno preteso eziandio di dare alla morale i vantaggi d'una scienza, rigorosamente provata ne' suoi principj come nelle sue conseguenze, e che non ammette nè obbiezioni nè eccezioni dal punto che si adotta la prima base. Kant e Fichte hanno sperimentato questo lavoro metafisico, e Schleiermacher, il traduttor di Platone, e l'autore di parecchi discorsi sulla religione, di cui noi parleremo nella seguente sezione, ha pubblicato un profondissimo libro sull'esame delle diverse morali considerate come scienza. Egli vorrebbe trovarne una di cui tutti i ragionamenti fossero perfettamente concatenati, di cui il principio contenesse tutte le conseguenze, e di cui ogni conseguenza ricomparir facesse il principio; ma sino a quest'ora non pare che un tale scopo possa venire raggiunto.

Gli antichi hanno voluto eziandio fare una scienza della morale, ma essi comprendevano in questa scienza le leggi e il gover-

no : in fatti, impossibile riesce di fissare anticipatamente tutti i doveri della vita quando ignorasi ciò che la legislazione e i costumi del paese in cui vivesi possono determinare ; ed è secondo questa mira che Platone ha disegnato la sua repubblica . L'uomo intero vi vien considerato sotto le relazioni della religione, della politica, e della morale; ma come questa repubblica non potrebbe esistere , non si può concepir come, in mezzo agli abusi della società umana, un codice di morale , qualunque fosse , potesse far senza della abitual interpretazione della coscienza . I filosofi ricercano la forma scientifica in tutte le cose ; direbbesi ch' e' lusingansi d' incatenar per tal modo l'avvenire , e di sottrarsi interamente al giogo delle circostanze ; ma ciò che ce ne libera , è la nostr' anima , è la sincerità del nostro interno amore per la virtù. La scienza della morale non ne insegna maggiormente ad essere onest'uomini, in tutta la magnificenza di questo vocabolo , di quel che la geometria c'insegni a disegnare, o la poetica a trovar leggiadre finzioni .

Kant , che avea riconosciuto la necessità del sentimento nelle verità metafisiche , ha voluto farne senza nella morale , e non ha potuto giammai stabilire , in una incontestabil maniera , che un fatto dell'uman cuore si è che la morale ha il dovere e non l'interesse per base ; ma per conoscere il dovere , conviene appellarsene alla sua coscienza ed alla religione . Kant , col rimuovere la religione dai motivi della morale , non potea veder

nella coscienza che un giudice, non una voce divina, ed altresì non ha cessato di presentare a questo giudice quistioni spinose: le soluzioni che ne ha date, e ch'ei credeva evidenti, non vennero però meno intaccate in mille modi; poichè non è giammai se non se col mezzo del sentimento che si arriva all'unanimità di opinione fra gli uomini.

Alcuni filosofi tedeschi avendo riconosciuto l'impossibilità di compilare in leggi tutti gli affetti che compongono il nostr'ente, e di far una scienza per dir così di tutti i moti del cuore, si son contentati di affermare che la moral consisteva nell'armonia con se stessi. Senza dubbio, quando non vi sono rimorsi, è probabile che l'uomo non sia delinquente; e quand'anche si commettessero errori secondo l'opinione altrui, se secondo la propria si è fatto il suo dovere, non si è colpevole; ma non bisogna fidarsi però a questa contentezza di se medesimi che sembra dover essere la miglior prova della virtù. Vi sono uomini che sono giunti a prendere l'orgoglio loro per la coscienza, il fanatismo è, per altri, un mobile generoso che tutto giustifica agli occhi loro: l'abitudine al delitto, finalmente, imprime, in certi caratteri, un genere di torza che gli svincola dal pentimento, fintanto almeno che non son raggiunti dalla sciagura.

Non ne procede da quest'impossibilità di trovare una scienza della morale e de' segni universali a cui si possa riconoscere se i suoi precetti vengano osservati, che non vi siano

positivi doveri che servir ci debbano di guida; ma come vi è nel destino degli uomini necessità e libertà, così conviene che nella lor condotta vi sia altresì l'ispirazione e la regola; nulla di ciò che dipende dalla virtù non può essere nè del tutto arbitrario, nè del tutto fisso, ed altresì è un prodigio della religione quello di riunire nello stesso grado lo slancio dell'amore e la sottomissione alla legge; il cuor dell'uomo è per tal guisa soddisfatto ad un tempo e diretto.

Io non renderò qui ragione di tutti i sistemi di morale scientifica che pubblicati vennero in Germania; ve ne sono de' talmente sottili, che sebben trattino della nostra propria natura, pure non si sa dove appoggiarsi per concepirli. I filosofi francesi hanno reso la morale singolarmente arida col riferire il tutto all'interesse. Alcuni metafisici tedeschi son pervenuti allo stesso prodotto, col fondar nullameno tutta la lor dottrina sui sacrificj. Nè i sistemi materialisti, nè i sistemi astratti non possono dare una completa idea della virtù.

CAPITOLO XVI.

Jacobi.

Difficile riesce di rinvenire in qualsiasi paese, un letterato di una natura più distinta che Jacobi; dotato di tutti i doni della persona e della sorte, ei s'è consegrato sin dalla sua giovinezza, da quarant' anni in

qua, alla meditazione. La filosofia è d'ordinario una consolazione od un asilo, ma quegli che la trasceglie quando tutte le circostanze gli promettono felici venture nel mondo, non n'è che più meritevole di rispetto. Sospinto dalla sua indole a riconoscere la potenza del sentimento, Jacobi s'è occupato delle idee astratte, precipuamente per dimostrarne l'insufficienza. I suoi dettati sulla metafisica sono stimatissimi in Alemagna; tuttavia gli è specialmente come gran moralista che la sua riputazione è universale.

Egli è stato il primo a impugnare la morale fondata sull'interesse, e col dar per principio alla sua morale il sentimento religioso considerato filosoficamente, s'è creato una dottrina distinta da quella di Kant, che tutto riferisce all'inflessibil legge del dovere, e da quella de' nuovi metafisici, che cercano, come io testè dissi, il mezzo di applicare il rigore scientifico alla teoria della virtù.

Schiller in un suo epigramma contro il sistema di Kant in morale, dice: » Io trovo » molta soddisfazione nel servire i miei ami- » ci; mi è dilettevole l'adempire al mio do- » vere; ciò mi molesta, poichè allora non » son virtuoso. » Questo frizzo reca seco un senso profondo, poichè quantunque la felicità non debba mai essere lo scopo per cui si adempie al nostro dovere, nulladimeno l'interna soddisfazione che in noi produce è precisamente ciò che appellar puossi la beatitudine della virtù: questo vocabolo di beatitudine ha perduto qualche cosa della sua di-

guità; ma convien però tornare a servirsene, poichè si ha d'uopo di esprimere il genere d'impressioni che fa immolare la felicità, o almeno il piacere, ad uno stato dell'anima più soave e più puro.

In fatti se il sentimento non seconda la morale, come si farebbe ella obbedire? Come unire insieme, se non la mercè del sentimento, la ragione e la volontà, quando questa volontà dee far piegare le nostre passioni? Un pensatore alemanno ha detto non *esservi altra filosofia che la religione cristiana*; e non è certamente per escludere la filosofia che in tal guisa ei s'è espresso, ma bensì perchè convinto egli era che le idee più eccelse e più profonde conducono a discoprire il singolare accordo di questa religione colla natura dell'uomo. Fra queste due classi di moralisti, quella che, come Kant ed altri più astratti ancora, vuol riferire tutte le opere della morale ad immutabili precetti, e quella che, come Jacobi, proclama che tutto vuolsi abbandonare alla decisione del sentimento, il cristianesimo sembra indicare il punto maraviglioso in cui la legge positiva non esclude l'ispirazione del cuore, nè questa ispirazione esclude la legge positiva.

Jacobi che ha tante ragioni di confidarsi nella purità della sua coscienza ebbe torto di porre in principio che l'uom si dee interamente rimettere a ciò che il movimento dell'anima può consigliarci: la secchezza di alcuni intolleranti scrittori, che non ammettono nè modificazione nè indulgenza nell'applica-

zione di alcuni precetti, ha lanciato Jacobi nel contrario eccesso.

Quando i moralisti francesi sono severi, e' lo sono a un grado che spegne l'individual carattere nell'uomo; è inerente allo spirito della nazione l'amare in tutto l'autorità. I filosofi tedeschi, e Jacobi principalmente, rispettano ciò che constituisce la particolar esistenza di ciascun ente, e giudicano le opere alla lor fonte, cioè secondo il buono o cattivo impulso che le ha cagionate. Mille mezzi vi sono di essere un perverso uomo senza offendere alcuna legge ricevuta, come si può fare una pessima tragedia osservando tutte le regole e tutte le convenienze teatrali. Quando l'anima non ha uno slancio naturale, essa vorrebbe sapere ciò che dire e ciò che far si dee in ogni circostanza, onde essere libera verso se stessa e verso gli altri col sottomettersi a ciò che viene ingiunto. La legge non può tuttavia nulla insegnare in morale come in poesia, tranne ciò che far non conviensi; ma in ogni cosa, ciò ch'è sublime e buono non ci vien rivelato che dalla divinità del nostro cuore.

L'utilità pubblica, quale io l'ho sviluppata ne' precedenti capitoli, potrebbe condurre ad essere immorale per moralità. Nelle relazioni private all'opposto, può capitar qualche volta che una perfetta condotta secondo il mondo provenga da un cattivo principio, cioè ch'ella derivi da qualche cosa d'arido, di odievole e d'inesorabile. La passioni naturali e i talenti d'altissima levatura dispiacciono a

quelle persone che onorate troppo facilmente vengono col nome di severe: elleno s'armano della lor moralità, che dicono venir da Iddio, come un inimico prenderebbe la spada del padre per ferirne i figliuoli.

Tuttavia l'avversion di Jacobi contro l'inflessibil rigor della legge lo spinge troppo lunge col fine di liberarsene. » Sì, dic' egli, » io mentirei come Desdemona moribonda (1) io » ingannerei come Oreste quando morir voleva in vece di Pilade; io assassinerei come » Timoleone; io sarei spergiuro come Epaminonda e come Giovanni di Witt; io mi » determinerei al suicidio come Catone; io » sarei sacrilego come Davide; poichè ho la » certezza in me stesso che perdonando a » questi falli secondo la lettera, l'uomo esercita il dritto sovrano che la maestà del suo » ente gli conferisce; egli appone il suggello » della sua dignità, il suggello della sua divina natura sulla grazia ch'egli accorda. » Se voi volete stabilire un sistema universale » e rigorosamente scientifico, è d'uopo che » voi sottomettiate la coscienza a questo sistema che ha impietrito la vita: questa coscienza dee divenir sorda, muta e insensibile; è mestieri svellerne sino agli ultimi » avanzi dalla sua radice, cioè dal cuore » dell'uomo. Sì, che vero egli è non meno

(1) Desdemona, per evitare al suo consorte la vergogna e il periglio del misfatto ch'ei vien da commettere, dichiara morendo ch'ella si è uccisa da sè medesima.

» delle vostre metafisiche formole le quali vi
» stanno in vece di Apollo e delle Muse,
» sì che soltanto coll' imporre silenzio al vo-
» stro cuore, voi potrete implicitamente con-
» formarvi alle leggi senza eccezione, e che
» voi adotterete la ruvida e servile obbedien-
» za ch'esse richieggono: allora la coscienza
» non servirà che ad insegnarvi, come un
» professore dalla bigonica, ciò ch'è vero
» addentro di voi; e questo interno fanale
» non farà più ben presto che simile ad una
» mano di legno la quale, sulle grandi stra-
» de, indica il cammino al viandante. »

Jacobi è così ben guidato da' suoi proprj sentimenti ch'ei non ha forse a sufficienza posto mente alle conseguenze di questa morale pel comune degli uomini. Poichè, qual cosa mai risponder dovrassi a coloro che pretendessero, allontanandosi dal dovere, di sostener che obbediscono ai moti della loro coscienza? Senza dubbio scoprir potrassi che ipocriti e' sono, così favellando: ma somministrato si è loro l'argomento che può servire a giustificarli, checchè mai facciano; e molto è pure per gli uomini l'aver frasi a spendere in favor del lor morale governo: essi a prima giunta se ne valgono per ingannar gli altri, e finiscon quindi per ingannare se stessi.

Dirassi forse che questa indipendente dottrina non può convenire che ai caratteri veramente virtuosi? Non dee avervi privilegj nemmeno per la virtù; poichè dal punto ch'essa ne desidera, è probabile ch'essa più

non ne merita. Una sublime eguaglianza regna nell'impero del dovere, e ci succede qualche cosa nel fondo dell'uman cuore che compartisce a ciascun uomo, quando sinceramente lo vuole, i mezzi di mandar a fine tutto ciò che l'entusiasmo inspira, senza uscir dai limiti della cristiana legge ch'è l'opera altresì d'un santo entusiasmo.

La dottrina di Kant può in fatti venir considerata come troppo arida, perchè non concede sufficiente influenza alla religione; ma non conviene stupirsi ch'egli sia stato sospinto a non far del sentimento la base della sua morale, in un tempo in cui s'era diffusa, specialmente in Germania, un'affettazione di sensibilità che affievoliva necessariamente la tensione degli spiriti e de' caratteri. Un genio qual era Kant doveva aver per iscopo di dar all'anima una tempra novella.

I moralisti germanici della nuova scuola, così puri ne' lor sentimenti, a qualunque sistema si diano, possono venir in tre classi distinti: que' che, come Kant e Fichte, hanno voluto dar alla legge del dovere una teoria scientifica ed una applicazione inflessibile; que', in capo de' quali dee Jacobi esser posto, che prendono il sentimento religioso e la coscienza per guida, e que' che facendo della rivelazione la base della lor credenza, vogliono riunire il sentimento e il dovere, e cercano di vincolarli insieme con una filosofica interpretazione. Queste tre classi di moralisti impugnano tutti e tre egualmente la morale fondata sul personale interesse. Essa

non ha ormai più fautori in Alemagna: vi si può quivi fare il male, ma intatta almeno vi si lascia la teoria del bene.

CAPITOLO XVII.

Woldemar.

Il romanzo di Woldemar è l' opera dello stesso filosofo Jacobi di cui ho favellato nel precedente capitolo. Quest' opera racchiude filosofiche discussioni in cui i sistemi di morale professati da'francesi scrittori vengono vivamente impugnati, e la dottrina di Jacobi vi è svolta con un' ammirabil facondia. Sotto quest' aspetto, Woldemar è un bellissimo libro; ma, come romanzo, io non ne amo nè l' andamento nè lo scopo.

L' autore, che, come filosofo, riferisce tutto l' uman destino al sentimento, dipinge, per quanto parmi, nella sua opera la sensibilità diversamente da quella ch' è in fatti. Una iperbolica dilicatezza, o più presto una strana foggia di concepir l' uman cuore, può interessare in teoria, ma non quando vien posta in azione, e che vuolsi per tal modo farne qualche cosa di reale.

Woldemar è preso di una viva amicizia per una donna che non vuole sposarlo, benchè prenda parte al suo affetto. Ei si marita con una donna che non ama, perchè rinvenir crede in lei una dolce e sommessa indole che al matrimonio si accomodi. Appena ei

l'ha sposata che si trova in procinto di abbandonarsi all'amore ch'egli ha concepito per l'altra. Quella che non ha voluto a lui congiungersi lo ama tuttavia, ma essa risente sdegno ch'egli possa nudrire ancora affetto per lei; e nullameno essa vuol vivere appresso lui, aver cura de' suoi figli, trattar la sua moglie come sorella, e non conoscere gli affetti della natura che mercè della simpatia del cuore. Gli è in tal guisa che un dramma molto riputato di Goëthe, *Stella*, termina colla risoluzione che prendon due donne, le quali hanno sacri legami con un uomo „ di vivere con lui tutte due in buona armonia. Di tali invenzioni non hanno in Alemagna buon esito, se non perchè hacci sovente in quel paese più immaginazione che sensibilità. Le anime del mezzogiorno non capirebbero nulla a quest' eroismo di sentimento: la passione è votiva, ma gelosa; e la pretesa dilicatezza che sacrifica l'amore all'amicizia, senza che il dovere ad essa il comandi, non è che il frutto di un' ammanierata freddezza.

Sistema tutto fattizio è quello di queste generosità alle spese di amore. Non vuolsi ammettere nè tolleranza nè spartizione in un sentimento che non è sublime, se non perchè egli è come l'amor di madre, come la tenerezza di figlio, esclusivo ed onnipossente. Non conviene porsi di propria elezione in un situamento in cui la morale e la sensibilità non vadan d'accordo; mentre ciò ch'è involontario è così bello, che orribil cosa riesce l'esser condannato ad imporsi tutte le

sue azioni ed a viver con se stesso come colla sua vittima.

Non è sicuramente nè per ipocrisia nè per aridità d'animo, che un genio buono e verace ha immaginato nel romanzo di Woldemar certe situazioni in cui ciascun personaggio immola il sentimento mercè del sentimento, e cerca con istudio una ragione di non amar quel che ama. Ma Jacobi, avendo sin dalla sua giovinezza provato una viva propensione per tutti i generi d'entusiasmo, ha cercato ne' legami del cuore una romanzesca misticità assai ingegnosamente espressa, ma poco naturale.

Sembrami che Jacobi meglio intenda l'amore che la religione, poichè troppo vuole confonderli; non è vero che l'amore possa, come la religione, trovar tutta la sua felicità nella volontaria rinuncia della stessa felicità. Si altera l'idea che aver debbesi della virtù, quando se la fa consistere in un sublimamento senza scopo, e in sacrificj senza necessità. Tutti i personaggi del romanzo di Jacobi senza riposo contendono di generosità a spese dell'amore; non solamente ciò non arriva guari nella vita, ma non è bel puranco quando la virtù non lo esige; poichè tutti i sentimenti gagliardi ed appassionati onorano l'umana natura, e la religione non è così augusta se non perchè può trionfare di tali sentimenti. Sarebbe stato forse d'uopo che Iddio medesimo di favellare si degnasse al nostro cuore, s'ei trovato non avesse che mansueti affetti cui sì facile fosse il rinunziare?

CAPITOLO XVIII.

Disposizion romanzesca negli affetti del cuore.

I filosofi Inglesi hanno fondato, come abbiam detto, la virtù sul sentimento, o piuttosto sul senso morale; ma questo sistema non ha alcun' affinità colla moralità *sentimentale* di cui qui trattasi; questa moralità, di cui il nome e l'idea non esiston guari che in Alemagna, nulla ha di filosofico; ella fa solamente un dovere della sensibilità, e porta a disistimar quelli che non ne hanno.

Senza dubbio la possanza d'amare è molto aderente alla morale ed alla religione; può darsi adunque che la nostra ripugnanza per le anime fredde e dure sia un istinto sublime, un istinto che ci ammonisce che tali enti, anche allorquando la lor condotta è stimabile, agiscono meccanicamente o per calcolo, ma senza che giammai esister vi possa fra noi e loro simpatia veruna. In Alemagna, ove ridur vuolsi in precetti tutte le impressioni, si è considerato come immorale ciò che non era sensibile ed anche romanzesco. Werther avea talmente messo in voga i sentimenti sublimati, che nessuno quasi avrebbe osato di mostrarsi arido e freddo, quand'anche avuto ne avesse naturalmente l'indole. Quinci procedeva quell'*entusiasmo obbligato* per la luna, per le foreste, per la campagna, per la solitudine; quinci que' mali di nervi, que' suoni di voce affettatuzzi, quegli sguardi che vogliono esser

veduti, tutto quell'apparato infine della sensibilità, che disdegnato viene dalle anime forti e sincere.

L'autor del Werther si è beffato egli primo di queste affettazioni; nientedimeno, come è d'uopo che in ogni paese vi siano ridicoli, forse val meglio ch'e' consistano nell'esagerazione un po' scempia di ciò ch'è buono, che nell'elegante pretensione a ciò ch'è male. Il desiderio del buon esito essendo invincibile negli uomini, ed ancor più nelle donne, le pretensioni della mediocrità sono un certo segno del gusto signoreggiante in tal epoca e in tal società; le stesse persone che si facevano sentimentali in Alemagna, mostrate si sarebbero altrove leggiere e disdegnose.

L'estrema suscettività del carattere degli Alemanni è una gran cagione dell'importanza ch'e' pongono alle menome tinte del sentimento e questa suscettività spesso procede dalla verità degli affetti. Agevol cosa è il rimaner saldo quando non si è sensibile: la sola necessaria qualità allora, è il coraggio; poichè fa d'uopo che la severità ben ordinata cominci da noi medesimi: ma quando le prove dell'interesse che gli altri ci ricusano o ci compartiscono serbano potente influenza sulla felicità, impossibile è allora che non s'abbia mille volte più irritabilità nel cuore che quelli i quali usano de' loro amici come di un podere, cercando soltanto di ricavarne profitto.

Tuttavia fa bisogno star in guardia contro que' codici di sentimento così sottili e così

graduati di cui molti scrittori tedeschi hanno moltiplicato le copie, e di cui sono ingombri i loro romanzi. I Tedeschi, è d'uopo concederlo, non sono sempre perfettamente naturali. Sicuri della lor lealtà, della lor sincerità in tutte le reali relazioni della vita, e' son tentati di risguardare l'affettazione del bello come un culto verso il buono, e di farsi lecite alle volte in questo genere certe esagerazioni che tutto mandano a male.

Questa emulazione di sensibilità fra alcune donne ed alcuni scrittori di Alemagna sarebbe nel fondo a sufficienza innocente, se il ridicolo che all'affettazione si applica non diffondesse mai sempre una specie di sfavore sulla medesima sincerità. Gli uomini freddi ed egoisti trovano un particolare diletto nel burlarsi degli appassionati affetti, e vorrebbero mostrar come artificiato tutto ciò ch'essi non provano. Vi sono anche di taluni veramente sensibili cui la sdolcinata esagerazione muove a stomaco sulle loro proprie impressioni, e che vengono stemperati sul sentimento come facile sarebbe il disgustarli della religione, a forza di stucchevoli sermoni e di superstiziose pratiche.

Si ha torto di applicare le positive idee che noi abbiam sul bene e sul male alle leziosaggini della sensibilità. Accusare questo o quell'altro carattere di ciò che a quest'uopo gli manca, è lo stesso che fare altrui un delitto di non esser poeta. La suscettività naturale a coloro che pensano più che non operano, può renderli ingiusti in verso le persone

di un'altra natura. Ci vuol una dose d'immaginativa per indovinar ciò che il cuore può far soffrire, e le persone della miglior pasta del mondo sono spesso grevi e stupidi a questo rispetto: essi vanno di traverso ai sentimenti, come se camminassero su de' fiori, sorprendendosi di alidirli. Non vi sono forse di uomini che non ammirano Raffaele, che ascoltano la musica senza emozione, a cui l'oceano e i cieli non sembrano che monotoni? Come potrebbero essi adunque comprendere le procelle dell'anima?

I caratteri anche più sensibili non vengon essi alle volte scoraggiati nelle loro speranze? non ponno essi venir colti da una specie d'interna secchezza, come se la Divinità da loro si ritraesse? E' non rimangono però men fedeli a' loro affetti; ma non vi son più profumi nel tempio, più non v'è musica nel santuario, più non hacci emozione nel cuore. Spesso eziandio la sventura c' impone di far tacere in noi stessi questa voce del sentimento, armoniosa o lacerante, secondo ch' essa accordasi o no col destino. Impossibile adunque è il far un dovere della sensibilità, poichè coloro che la provano ne soffrono a sufficienza per non avere spesso il dritto e il desiderio di reprimerla.

Le nazioni ardenti non parlano della sensibilità che con terrore; le nazioni pacifiche e contemplative credono di poterlo incoraggiar senza timore. Del rimanente non si è forse giammai scritto su questo argomento con una perfetta verità, poichè ciascheduno

vuol farsi onore di ciò ch'ei risente o di ciò ch'egli inspira. Le donne cercano ad accomodarsi come un romanzo, e gli uomini come una istoria; ma l'uman cuore è ancor ben lunge dall'esser penetrato nelle sue relazioni più intime. Un giorno forse verrà in cui qualcuno sinceramente narrerà tutto quel che ha sentito, e noi rimarrem tutti sorpresi d'imparare che la maggior parte delle massime e delle osservazioni sono erronee, e che vi è un'anima incognita nel fondo di quella che viene dipinta.

CAPITOLO XIX.

Amore nel matrimonio.

Egli è nel matrimonio che la sensibilità è un dovere; in ogni altra relazione la virtù può bastare; ma in questa in cui i destini sono intrecciati, in cui lo stesso impulso serve, per così dire, ai palpiti di due cuori, sembra che un affetto profondo sia quasi un vincolo necessario. La leggerezza de' costumi ha introdotto cotanti spiaceri fra i conjugi, che i moralisti dell'andato secolo s'erano avvezzati a riferir tutti i godimenti del cuore all'amore paterno e materno, e finivano quasi per non risguardar il matrimonio che come la richiesta condizione pel piacer d'aver figli. Questo è falso in morale, e più falso ancora in felicità.

Così agevole riesce l'esser buono pe' suoi

figli, che non debbesi per ciò aver un gran merito. Ne' primi lor anni, essi non possono voler altro che il voler de' lor parenti: e dal punto che giungono alla lor giovinezza essi esistono per se stessi. Giustizia e bontà compongono i principali doveri di una relazione che la natura rende sì facile. Non così avviene de' legami con quella metà di noi, che può trovare la gioja e la sventura nella più lieve fra le nostre azioni, e nel menomo de' nostri sguardi o de' nostri pensieri. Quivi soltanto la moralità può intera esercirsi; e quivi soltanto puranco risiede la vera sorgente della felicità.

Un amico della stessa età, appresso il quale voi dovete vivere e morire: un amico di cui tutti gl'interessi sono i vostri, di cui tutte le prospettive vi sono comuni, quella della tomba compresavi: ecco il sentimento che contiene tutta la sorte. Alcune volte, è vero, i vostri figli, e più spesso ancora i vostri genitori, divengono i vostri compagni nella vita; ma questa rara e sublime contentezza è combattuta dalle leggi della natura, mentre che l'associazione del maritaggio è d'accordo con tutta l'esistenza umana.

Donde avvien dunque che quest'associazione sì santa venga profanata sì spesso. Avrò l'ardimento di dirlo, alla singolare ineguaglianza è d'uopo attribuirlo che l'opinione della società ripone fra i doveri de' due conjugi. Il cristianesimo ha tratto le donne da uno stato simigliante alla schiavitù. L'eguaglianza al cospetto d'Iddio essendo la base

di quest'ammirabil religione, essa tende a mantener l'eguaglianza de' dritti sopra la terra; la giustizia divina, la sola perfetta, non ammette alcun genere di privilegj, e quello della forza men che alcun altro. Contuttociò, della schiavitù delle donne vi son rimasti alcuni pregiudizj i quali, combinandosi colla gran libertà che la società loro compartisce, hanno condotto molti mali al lor treno.

Si ha ragione di escluder le donne dalle faccende politiche e civili; nulla è più opposto alla natural loro vocazione quanto tuttociò che darebbe ad esse relazioni di rivalità con gli uomini, e la gloria medesima essere non potrebbe per una donna che uno splendido lutto della felicità. Ma se il destin delle donne dee consistere in un continuo atto di sacrificio all' amor conjugale, la ricompensa di questo sacrificio trovar si dee nella scrupolosa fedeltà di chi n' è l' oggetto.

La religione non frammette differenza alcuna tra i doveri de' due conjugi, ma il mondo ne stabilisce una grande; e da questa differenza nasce l' accortezza nelle donne e il risentimento negli uomini. Qual è quel cuore che può largirsi tutto intero senza volere un altro cuore tutto intero del pari? Chi adunque accetta di buona fede l'amicizia in iscambio dell' amore? Chi promette sinceramente la costanza a chi non vuol esser fedele? Senza dubbio la religione può esigerlo, mentre a lei sola è confidato il secreto di quella contrada misteriosa, in cui i sacrificj sono diletti; ma quanto ingiusta è la reciprocità che l'uo-

mo si propone di far subire alla sua compagna.

» Io amerò, egli dice, appassionatamente » due o tre anni, e quindi al fine di questo » tempo io sarò teco ragionevole. » E ciò che appellan essi ragione gli è il disincantesimo della vita. » Io mostrerò in casa mia la freddezza e la noja; io mi studierò di piacere » altrove: ma tu che d'ordinario hai più immaginazione e più sensibilità ch'io non abbia, tu che non hai nè carriera nè distrazione nel mentre che il mondo a me n'offre di » tutta specie, tu che non esisti che per me, » nel mentre ch'io ho mille altri pensieri, tu » dovrai esser paga dell'affetto signorile, agghiacciato, spartito, che mi convien d'accordarti, e tu disdegnerai tutti gli omaggi » ch'esprimessero più sublimi e più teneri » sensi. »

Qual ingiusto trattato! tutti i sentimenti umani vi si ricusano. Ci esiste un singolar contrasto fra le forme di rispetto verso le donne che lo spirito cavalleresco ha introdotto in Europa, e la tirannica libertà che gli uomini si sono aggiudicata. Questo contrasto produce tutte le sciagure del sentimento, gli affetti illegittimi, la perfidia, l'abbandono e la disperazione. Le nazioni germaniche furono meno colpite che le altre da questi funesti affetti; ma esse paventar debbono a questo risguardo l'influenza ch'esercita a lungo andare l'incivilimento moderno. Val meglio rinserrar le donne come schiave, non eccitar punto il loro ingegno, nè l'immaginazion lo-

ro, anzi che scagliarle in mezzo al mondo, e sviluppare tutte le lor facoltà, per ricusar loro dopo di ciò la felicità che queste facoltà rendono lor necessaria.

Havvi in un matrimonio sventurato una forza di dolore che trascende tutte le altre pene di questo mondo. L'anima intera di una donna riposa sul maritale affetto: lottar sola contro la sorte, avanzarsi verso la tomba senza che un amico vi regga, senza che un amico vi pianga, uno stato di solitudine è questo di cui i deserti dell'Arabia non porgono che una languida idea; e quando tutto il tesoro de' vostri floridi giorni è stato invano largito, quando voi più non isperate per la fin della vita il riflesso di que' primi raggi, quando il crepuscolo più nulla serba che ricordi l'aurora, e che pallido e scolorato è desso come un livido spettro, messaggero della notte, il vostro cuore si ribella, e vi sembra che vi han privata dei doni d'Iddio sopra la terra; e se voi amate ancora colui che vi tratta come schiava, poi ch'egli più non vi appartiene e che dispone di voi, la disperazione s'impadronisce di tutte le facoltà, e la coscienza medesimá si perturba a forza di sventure.

Le donne potrebbero indirigere al marito che tratta con leggerezza il lor destino questi due versi d'una favola:

» Oui, c'est un jeu pour vous,
» Mais c'est la mort pour nous.

E finchè non farassi nelle idee uno sconvolgimento qualsiasi che cangi l'opinione de-

gli uomini sulla costanza che vien loro imposta dal nodo del matrimonio, guerra eterna ci avrà fra i due sessi, guerra secreta, eterna, artificiosa, perfida, e di cui la moralità d'entrambo dovrà soffrire.

In Germania non evvi guari nell'imeneo ineguaglianza alcuna fra i due sessi; ma ciò accade perchè le donne infrangono così spesso come gli uomini, i nodi più santi. La facilità del divorzio introduce nelle relazioni di famiglia una sorta di anarchia che nulla lascia sussistere nella sua verità, nella sua forza. Meglio vale ancora per mantener qualche cosa di sacro sopra la terra, che vi sia nel matrimonio una schiava, anzi che due spiriti forti.

La purità dell'anima e del governo della vita forma la principal gloria della donna. Qual ente scaduto non sarebbe ella mai priva dell'uno e dell'altro pregio! Ma la felicità generale e la dignità dell'umana specie non guadagnerebbero forse meno alla fedeltà dell'uomo nell'imeneo. In fatti havvi cosa più bella nell'ordin morale quanto un giovinetto il qual rispetti quest'augusto legame?

L'opinione da lui non lo esige, la società lo lascia libero; una specie di barbaro motteggio si appiglierebbe a svelare persino i lagni del cuore che trafitto egli avesse, poichè il biasimo si ritorce agevolmente contro le vittime. Egli è adunque il signore, ma s'impone un dovere; nessuno inconveniente può risultare per lui da' suoi falli; ma esso paventa il male che far può a colei

che al suo cuore s' è confidata, e la generosità lo incatena tanto più quanto più la società lo disimpegna.

La fedeltà vien comandata alle donne da mille considerazioni diverse; esse possono temere le umiliazioni, i perigli, inevitabili risultamenti di un errore; la voce della coscienza è la sola che si faccia sentire all'uome; ei sa che fa soffrire, ei sa che fa appassire coll' incostanza un sentimento che dee prolungarsi fino alla morte e rinnovellarsi nel cielo. Solo con se stesso, solo in mezzo alle seduzioni di tutti i generi, egli riman puro come un angiolo; poichè, se gli angioli non vennero rappresentati co' lineamenti donneschi, gli è perchè l' union della forza colla purezza è più bella e più celeste ancora che la modestia medesima la più perfetta in un fragil ente.

L' immaginazione, quando non ha la rimembranza per freno, distoglie da ciò che si possiede, abbella ciò che temesi di non conseguire, e fa del sentimento una difficoltà vinta. Ma nella stessa guisa che nelle arti le difficoltà vinte non richieggono un vero genio, così nel sentimento ci vuole la securità per risentire quegli affetti, pegni dell' eternità, poichè soli essi ci danno l'idea di ciò che non potrebbe aver fine.

Il garzone fedele sembra ogni giorno preferir di nuovo colei ch' egli ama; la natura gli ha concesso un' indipendenza senza limiti, e per lungo tempo almeno ei preveder non potrebbe i sinistri giorni della vita:

il suo destriero può recarlo al confin della terra ; la guerra di cui è vago , lo libera , momentaneamente almeno , dalle domestiche relazioni , e sembra ridurre tutto l' interesse dell' esistenza alla vittoria ed alla morte . La terra gli appartiene , tutti i piaceri gli sono offerti , veruna fatica non lo spaventa , veruna intima associazione non gli è necessaria ; egli stringe la destra di un compagno d' armi , e il vincolo di cui bisogna è formato . Un tempo verrà senza dubbio in cui il destino gli svelerà i suoi terribili secreti ; ma ei può dubitarne ancora . Ogni volta che una nuova generazione entra in possesso del suo dominio , ella crede che tutti gl' infortunj de' suoi antecessori sien proceduti dalla debolezza loro : ella si persuade ch' essi nacquero tremanti ed infermi come in quel punto gli scorge . Ebbene ! dal grembo medesimo di tante illusioni , quanto virtuoso , quanto nobile è quegli che consegrarsi vuole al lungo amore , legame di questa vita coll' altra ! ah! come uno sguardo altiero e maschile è mai bello , quando nello stesso tempo esso è puro e modesto! trapelar vi si mira un raggio di quel pudore che può staccarsi dalla corona delle sante vergini per adornare la fronte medesima di un guerriero .

Se il garzone vuol dividere con un solo oggetto i brillanti giorni della sua giovinezza, ei troverà senza dubbio fra' suoi contemporanei de' motteggiatori che pronunzieranno contro di lui quella gran parola inganno, il terrore de' figli del secolo. Ma ri-

man egli ingannato il solo che amato sarà veracemente ? poichè le angoscie o le gioje dell'amor proprio formano tutto il nodo de' frivoli e menzognèri affetti. Riman egli ingannato quegli che non si diletta di tradire per esser alla sua volta più tradito, più straziato forse che la propria sua vittima ? Riman egli ingannato alfine quegli che non ha cercato la felicità ne' meschini aggiustamenti della vanitade, ma bensì nelle eterne vaghezze della natura, le quali tutte favellano di costanza, di durata e di profondità ?

No, Iddio ha creato l'uomo, come la più nobile fra le creature, e la più nobile creatura è quella che ha più doveri. Un singolar abuso della prerogativa aggiunta ad una naturale superiorità è quello di farla servire a divincolarsi dai più sacrosanti legami, nel mentre che la vera superiorità consiste nella forza dell'anima; e che cosa è mai la vera forza dell'anima se non se la virtù ?

CAPITOLO XX.

Scrittori moralisti dell'antica scuola in Germania.

Prima che la nuova scuola avesse fatto nascere in Alemagna due propensioni che sembrano escludersi, la metafisica e la poesia, il metodo scientifico e l'entusiasmo, ci avevano di scrittori che meritavano un onorevol posto accanto ai moralisti inglesi. Mendelsohn,

Garve, Sulzer, Engel, ec. hanno scritto sui sentimenti e sui doveri con sensibilità, con religione e con candore. Non rinviensi nelle opere loro quell' ingegnosa conoscenza del mondo che distingue gli autori francesi, La Roche-Foucauld, La Bruyere, ec. I moralisti germanici dipingono la società con una certa ignoranza che adesca a principio, ma che quindi riesce monotona.

Garve è quegli che s' è più di tutti applicato a favellar con garbo delle oneste brigate, della moda, della civiltà, ec. Si ravvisa in tutta la sua maniera di esprimersi a questo rispetto una moltissima smania di mostrarsi uomo di mondo, di saper la ragione di tutto, d' essere accorto come un Francese, e di giudicar con amore la corte e la città; ma le idee comuni ch' ei predica ne' suoi scritti su questi argomenti diversi, attestano ch' ei nulla ne sa che per referto, e che non ha giammai ben osservato tutto ciò che i nodi della società offrir possono di sottile e di delicato.

Sempre che Garve parla della virtù, ei mostra una pura dottrina e un sereno spirito; attraente ed originale egli è specialmente nel suo trattato della Pazienza. Oppresso da una crudel malattia sofferire ei la seppe con mirabil coraggio, e tutto ciò che sentito abbiam per noi stessi ispira novelle idee.

Mendelsohn, ebreo di nascita, s' era dedicato, dal seno del commercio, allo studio delle buone lettere e della filosofia, senza ri-

nunciare per nulla nè alla credenza nè ai riti della sua religione; ammirator sincero del Fedone, di cui fu il traduttore, rimasto egli era alle idee ed ai sentimenti che precedettero la venuta di Gesù Cristo: nudrito dei salmi e della bibbia, i suoi scritti conservano il carattere dell' ebraica semplicità. Ei compiacevasi nel rendere la morale sensibile con apologhi al modo orientale; e questa forma è certamente quella che maggiormente va a grado, allontanando da' precetti lo stile del rimprovero.

Fra questi apologhi, io ne tradurrò uno che mi sembra degno di ricordo.» — Durante il tirannico governo de' Greci venne » una volta, sotto pena di morte, interdetto agl' Israeliti di leggere fra loro le » divine leggi. Il Rabbino Akiba, malgrado » di questo divieto, teneva assemblea, in cui » facea lettura di questa legge. Pappo lo » seppe e gli disse, Akiba non temi tu le » minacce di questi crudeli? — Io voglio » narrarti una favola, rispose il Rabbino. — » Una volpe si diportava sulla riva di un fiu- » me, e vide i pesci che si raccoglievano » con terrore nel fondo del fiume. — Don- » de nasce lo spavento che v' agita, disse la » volpe? — I figli degli uomini, risposero » i pesci, gettano le lor reti nell' onde, per » coglierci, e noi cerchiamo di loro sfuggi- » re. — Sapete voi quel che far vi convie- » ne, disse la volpe? andate colà, su quella » rupe dove gli uomini tenterebbero indarno » di raggiugnervi. — Come può darsi, sog-

» giunsero i pesci, che tu sii la volpe riputata
» pel più prudente fra gli animali? tu ne
» saresti il più ignorante di tutti, se since-
» ramente tu ne dessi questo consiglio. L'on-
» da è per noi l'elemento della vita; e co-
» me ci è possibile di rinunciarvi perchè de'
» pericoli ci minacciano! — Pappo, l'appli-
» cazione di questa favola è agevole: la dot-
» trina religiosa è per noi la sorgente d'ogni
» bene; per lei, per lei sola noi esistiamo;
» quand' anche ci dovessero perseguitare nel
» suo seno, noi non vogliamo sottraerci al pe-
» riglio, e rifuggirsi nella morte. »

Il miglior numero delle persone di mondo non consiglia già meglio della volpe. Quando esse veggono le anime sensibili agitate dalle pene del cuore, esse loro propongono sempre di escir dall' aere ov' è la tempesta per entrar nel vacuo che uccide.

Engel, come Mendelsohn, insegna la morale in una maniera drammatica. Le sue finzioni non sono un gran che; ma il lor vincolo coll' anima è intimo. In una d' esse ei dipinge un veglio escito di senno per l' ingratitudine di suo figlio, e il sorriso del veglio nell' intervallo che raccontasi la sua sventura è descritto con una verità che vi lacera. L'uomo che non ha più la coscienza di se stesso desta lo spavento come un corpo che camminasse senza la vita. » Esso è un al-
» bero, dice Engel, i cui rami sono inari-
» diti; le sue radici aderiscono ancora alla
» terra, ma già la sua cima è percossa dalla
» morte. » Un giovinetto, all'aspetto dell'in-

felice, chiede al suo padre se vi è quaggiù un destino più crudele di quello di questo povero dissennato? tutti i martori che uccidono, tutte le ambasce di cui la nostra propria ragione è spettatrice gli sembrano un nulla accanto a quella deplorabile ignoranza di se stesso. Il padre lascia che il suo figlio svolga tutto ciò che questa situazione contien d'orribile; poi tutto ad un tratto gli domanda se quella dello sciagurato che l'ha cagionata non è mille volte più terribile ancora? La gradazione de' pensieri è benissimo sostenuta in questo racconto, e il quadro della angoscia dell' anima è presentato con bastante facondia per raddoppiar lo sbigottimento che partorir ne deve la più terribil di tutte, il rimorso.

Io ho citato altrove il passo della Messiade, in cui il poeta suppone che in un lontano pianeta, i cui abitanti sono immortali, un angiolo scenda ad arrecar la novella che vi esiste una terra in cui le umane creature vivon vassalle della morte. Klopstock fa una mirabil pittura dello stupor di cotesti enti che ignorano il tormento di perdere gli oggetti del nostro amore. Engel svolge con ingegno un' idea che non meno colpisce.

Un uomo ha veduto perire ciò che di più caro egli avea, la sua moglie e la sua figlia. Un senso di amarezza e di ribellione contro la Provvidenza s'è impadronito di lui: un vecchio amico cerca di riaprire il suo cuore a quel dolor profondo, ma rassegnato, che si spande nel seno d' Iddio; ei vuole mostrargli che la morte è la fonte di tutte le morali gioje dell' uomo.

Vi sarebbero affetti di padre e di figlio, se l' esistenza degli uomini non fosse così durevole e così passeggiera ad un tratto, fissata dal sentimento, strascinata dal tempo? Se non ci fosse più decadenza nel mondo, ci sarebbero forse progressi? Come adunque si risentirebbero il timore o la speranza? In ogni azione finalmente, in ogni sentimento, in ogni pensiero, vi è la parte della morte. E non soltanto nel fatto, ma eziandio nell' immaginativa medesima, i contenti e le pene che dipendono dall' instabilità della vita, sono inseparabili. L' esistenza consiste tutta intera in que' sentimenti di confidenza e di ansietà che riempiono l' anima errante fra il cielo e la terra, e *il vivere non ha altro mobile che il morire*.

Una donna spaventata dalle tempeste del mezzodì bramava di andar alla zona agghiacciata, dove mai non sentesi il tuono, dove mai non veggonsi i baleni; — le nostre lagnanze sulla sorte sono alquanto dello stesso genere, dice Engel. — E infatti è d' uopo torre l' incanto alla natura per rimuoverne i pericoli. La vaghezza del mondo sembra originarsi così dal piacere come dal dolore, così dalla temenza come dalla speranza; e direbbesi che l' uman destino è ordinato come un dramma, in cui il terrore e la pietà son necessarj.

Non bastano certamente questi pensieri per rimarginar le ferite del cuore; tutto ciò ch' ei risente gli sembra un rovesciamento della natura, e nessuno ha sofferto senza credere che un grande scompiglio esistesse nel-

l' universo. Ma quando un lungo spazio di tempo ha concesso di riflettere, si rinviene un qualche riposo nelle considerazioni generali, e l' uom si unisce alle leggi dell' universo, separandosi da se stesso.

I moralisti Tedeschi dell' antica scuola sono per la maggior parte, religiosi e sensitivi; la lor teoria della virtù è disinteressata; essi non ammettono punto quella dottrina dell' utilità che ne condurrebbe come nella China, a gettar i figli nel fiume se la popolazione divenisse troppo numerosa. Le opere loro sono piene d' idee filosofiche e di affetti melanconici e teneri; ma ciò non bastava per anco onde lottare contro la morale egoista armata della schernevole ironia. Ciò non bastava per ribattere i sofismi di cui s' eran serviti contro i principj i più veri e i più buoni. La sensibilità dolce ed alle volte timida degli antichi moralisti alemanni, non era sufficiente per investir con buon esito l' abile dialettica e l' elegante irrisione, che, come tutti i cattivi sentimenti, non rispettano che la forza. Armi più forbite ci abbisognano per rintuzzar quelle che il vizio ha temprato; con ragione adunque i filosofi della nuova scuola hanno pensato che facea di mestieri una dottrina più severa, più energica, più stretta ne' suoi argomenti, per trionfare della depravazione del secolo.

Certamente tutto ciò ch' è semplice è bastevole a tutto ciò ch' è buono; ma quando si vive in un tempo in cui si è impreso a porre l' ingegno dal canto dell' immoralità,

conviene far prova di genio per difendere la virtù. Senza fallo egli, è indifferente assai l' essere incolpato di semplicezza, quando si esprime ciò che si sente; ma questo vocabolo di semplicezza fa cotanto paura alle genti mezzane, che deesi, per quanto è possibile, preservarle dal suo tocco.

Alcuni Alemanni, paventando che non si volga la lor lealtà in ridicolo, vogliono alle volte, benchè contr' animo, sperimentarsi all' immoralità, per darsi un' aria svelta e brillante. I nuovi filosofi, col sollevare il loro stile e i loro concetti a una grande eminenza, hanno destramente lusingato l' amor proprio de' loro adepti, e lodati esser debbono di quest' arte innocente; poichè gli Alemanni hanno d' uopo di aver gli altri a spregio per divenire i più forti. Vi è troppa bonarietà nella lor indole come nel lor ingegno; e' sono i soli uomini forse cui si potrebbe consigliar l' orgoglio come uno spediente per divenire migliori. Non potrebbe negarsi che i discepoli della nuova scuola non abbiano seguito un po' troppo questo consiglio; ma essi non son però meno, tranne qualche eccezione, gli scrittori più illuminati e più coraggiosi del lor paese.

Quale scoperta hanno essi fatto, dirassi? — Niun dubbio che ciò ch' era vero in morale, due mila anni fa, non lo sia ancora; ma da due mille anni in qua, i ragionamenti dell' abbiezione e della corruzione si sono moltiplicati per tal guisa, che il filosofo galantuomo dee proporzionare i suoi

sforzi a questa progressione. Le idee comuni non hàn forza per lottare contro la sistematica immoralità; conviene scavare più innanzi quando le vene esterne de' metalli preziosi sono esaurite; abbiam così spesso veduto, a' nostri giorni, la debolezza congiunta a molta virtù, che avvezzati si siamo a credere che ci aveva qualche energia nell'immoralità. I filosofi tedeschi, e gloria resa lor sia, furono i primi, nel diciottesimo secolo, che abbiano posto il forte ingegno dal lato della fede, il grande ingegno dal lato della morale, e la buona morale dal lato del dovere.

CAPITOLO XXI.

Ignoranza e frivolità d'ingegno ne' loro vincoli colla morale.

L'ignoranza, conforme a quella ch'esisteva alcun secolo fa, rispettava il sapere e desiderava di acquistarne; l'ignoranza de' nostri giorni è schifevole, e cerca di volgere in ridicolo i lavori e le meditazioni degli uomini illuminati. Lo spirito filosofico ha diffuso in quasi tutte le classi una certa facilità di ragionamento che serve a screditare tutto quel che di grande e di grave havvi nell'umana natura, e noi siam ridotti a quell'epoca d'incivilimento in cui tutte le belle cose dell'anima cadono in polvere.

Quando i barbari del nord s'impadronirono delle più fertili contrade dell'Europa,

essi vi arrecarono maschie e feroci virtù; e cercando a perfezionare se stessi, dimandarono al mezzogiorno il sole, le arti e le scienze. Ma i barbari inciviliti non valutano che l' accortezza negli affari di questo mondo, e non s'erudiscono che quanto fa d'uopo per isventare con qualche frase il raccoglimento di tutta la vita.

Coloro che negano la perfettibilità dell' umano ingegno pretendono che in ogni cosa i progressi e la decadenza si seguano a vicenda, e che la ruota del pensiero giri come quella della fortuna. Qual tristo spettacolo offrono queste generazioni occupantesi sopra la terra, come Sisifo negl' inferni, a lavori costantemente inutili! e che sarebbe adunque il destino della stirpe umana, se dessa rassomigliasse al supplizio più crudele che l' immaginazione de' poeti abbia concepito? Ma così non avviene, e si può ravvisare un disegno sempre il medesimo, sempre seguito, sempre progressivo nell' istoria dell' uomo.

La lotta, fra gl' interessi di questo mondo e i sublimi sentimenti, in ogni tempo esistette nelle nazioni, come negl' individui. La superstizione mette alle volte gli uomini illuminati dal canto dell' incredulità, ed alle volte, al rovescio, i lumi son quelli che svegliano tutta la fede del cuore. Ora i filosofi si ricettano nella religione per trovare in essa la fonte degli eccelsi concepimenti e de' sentimenti generosi; a quest' epoca, preparata dai secoli, l' alleanza della filosofia e

della religione può esser intima e sincera ?
Gl'ignoranti non son più, come una volta, uomini inimici del dubbio e decisi a respignere tutti i falsi chiarori che turbassero le loro speranze religiose e la lor cavalleresca magnanimità; gl'ignoranti de' nostri tempi sono miscredenti, leggieri, superficiali; e' sanno tutto ciò che l'egoismo ha bisogno di sapere e l'ignoranza loro non cade che sopra quegli studj sublimi che originano nell'anima un senso di ammirazione per la natura e per la divinità.

Le guerresche occupazioni riempivano altre volte la vita de' nobili, e formavano il loro spirito mercè dell'azione; ma quando, a' nostri dì, gli uomini della prima classe non hanno alcuna funzione nello stato e non istudiano profondamente alcuna scienza, tutta l'attività del loro ingegno, che venir dovrebbe impiegata nel circolo degli affari o degli intellettuali lavori, si addirizza sull'osservazione delle maniere e sulla conoscenza degli aneddoti.

I giovinetti, esciti appena dalle scuole, si affrettano di prender possesso dell'oziosaggine come della veste virile; gli uomini e le donne scambievolmente si esplorano ne' minimi particolari, non già precisamente per malignità, ma per aver qualche cosa da dire quando nulla hanno da pensare. Questo genere di causticità giornaliera distrugge la benevolenza e la lealtà. Non si è contento di sè stesso quando si abusa dell'ospitalità concessa e ricevuta per criticar coloro con cui

si passa la vita, e s'impedisce in tal modo ad ogni profondo affetto di nascere o di sussistere; poichè coll'ascoltar motteggi su que' che cari ci sono, si appassisce ciò che l'affetto ha di puro e di sublime: i sentimenti ne' quali non siamo perfettamente veritieri cagionano più danno che l'indifferenza.

Ognuno ha in se un lato ridicolo: non è che da lunge che un carattere sembra perfetto; ma ciò che forma l'individuale esistenza, essendo sempre una singolarità qualunque, questa singolarità si piega alla celia: per tal guisa l'uomo che la paventa cerca oltre ogni cosa, per quanto è in lui, a fare sparir da se ciò che potrebbe in qualche guisa segnalarlo sia in bene che in male. Questa natura scancellata, per raffazzonata che sia sul buon gusto, ha i suoi ridicoli ancora; ma poche persone hanno la finezza di scernerli.

Il motteggio ha ciò di particolare ch'esso nuoce in essenzial guisa a ciò ch'è buono, ma per nulla a ciò ch'è forte. La potenza ha un non so che d'aspro e di trionfante che spegne il ridicolo: d'altronde i frivoli ingegni rispettano la *prudenza della carne*, secondo l'espressione di un moralista del secolo decimosesto; e fa sorpresa il rinvenire la profondità del personale interesse in quegli uomini che sembrano incapaci di seguire un'idea o un sentimento, quando risultar non ne possa nulla di profittevole pei loro calcoli di fortuna e di vanità.

La frivolità d'ingegno non conduce a

trasandare gli affari di quaggiù. Ritrovasi all'opposto una noncuranza assai più nobile a quest'uopo ne' serj caratteri che negli uomini d'una leggiera natura; poichè la leggerezza di questi non consiste perlopiù che nell'avere a sdegno le idee generali per meglio occuparsi di ciò che a lor soli concerne.

La malignità regna alle volte nelle persone di spirito; ma il genio è quasi sempre pieno di bontà. La malignità non proviene già dall'aver troppo spirito, ma dal non averne a sufficienza. Se parlar si potesse sulle idee, si lascierebbero in pace gl'individui; se ci fosse bastante sicurezza di vincerla sugli altri co' naturali talenti, non si cercherebbe di livellare la platea su cui dominare si vuole. Vi sono certe mediocrità di anima travisate in ispirito piccante e malizioso, ma la vera preminenza d'ingegno è radiante di buoni sentimenti, come di eccelsi pensieri.

L'abitudine delle intellettuali occupazioni inspira un'illuminata benevolenza per gli uomini e per le cose; non si ha più se stesso in conto di ente privilegiato, quando molto se ne sa sull'umano destino, più non si viene irritato da ogni circostanza, come da una cosa senza esempio; e la giustizia non essendo che l'abitudine di considerare le affinità degli enti fra di loro sotto un punto di vista generale, l'estensione dello spirito ci serve a separarci dai calcoli personali. L'uomo spazia sulla propria esistenza, come sulla esistenza altrui, quando si abbandona alla contemplazione dell'universo.

Un grande inconveniente eziandio dell'ignoranza ne' tempi attuali, è quello di rendere l'uomo incapace del tutto di avere un'opinione sua propria sulla maggior parte degli obbietti che richieggono riflessione; in conseguenza quando questa o quell'altra foggia di vedere vien posta in onore dall'ascendente delle circostanze, la maggior parte degli uomini crede che queste parole, » tutto il mon» do pensa od opera così, » debbano tener le veci della ragione e della coscienza.

Nella classe oziosa della società, è quasi impossibile aver dell'anima se non è coltivato l'ingegno. Altre volte era sufficiente la natura per instruir l'uomo e per disvolgere la sua fantasia; ma dipoi che il pensiero, quest'ombra cassata del sentimento, ha trasmutato ogni cosa in astrazione, convien molto sapere per ben sentire. Non è più fra gli slanci dell'anima abbandonata a se stessa o fra gli studj filosofici che sceglier conviene, ma gli è bensì fra l'importuno mormorio di una volgare e frivola società, e il linguaggio che i begl'ingegni han tenuto di secolo in secolo fino a' dì nostri.

In qual modo potrebbesi, senza la conoscenza delle lingue, senza l'assuefazione della lettura, comunicar con quegli uomini che più non sono, e che noi sentiamo così bene nostri amici, nostri concittadini, nostri alleati? Convien essere mediocre di cuore per rifiutarsi a sì nobili diletti. Coloro soltanto che riempiono di buone opere la vita possono far senza d'ogni studio; l'ignoranza negli

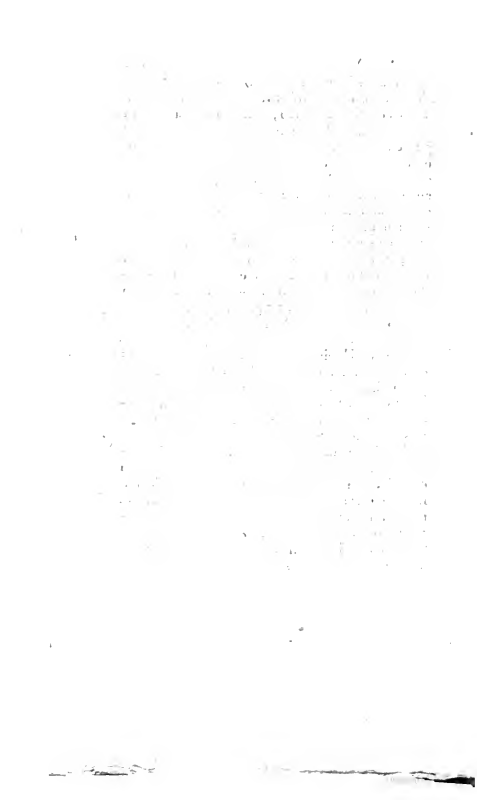
uomini oziosi, prova l'aridità dell'anima non meno che la frivolità dello spirito.

Una cosa finalmente rimane ancora bella e morale, di cui l'ignoranza e la scipitaggine non sono in grado di fruire: l'associazione è dessa di tutti gli uomini che pensano, da un capo dell'Europa all'altro. Spesso e' non han fra loro alcuna relazione; e' sono spesso dispersi a grandi distanze; ma quando si rincontrano, una parola basta per riconoscersi fra di loro. Non è già tal religione, tal opinione, tal genere di studio, ma il culto della verità quello che li ricongiunge. Talvolta, come i minatori, essi scavano fino al fondo della terra per penetrare nel seno dell'eterna notte i misterj del mondo tenebroso; talvolta si sollevano in sulla cima del Chimboraco, per discoprire dal punto più elevato del globo qualche fenomeno incognito; talora parlano le lingue dell'Oriente per rintracciarvi la primitiva istoria dell'uomo, talora vanno a Gerusalemme per farvi spicciar dalle sante ruine una scintilla che ravvivi la religione e la poesia; e' finalmente sono il vero popol d'Iddio questi uomini che non disperano ancora dell'umana prosapia, e vogliono a lei conservare il dominio del pensiero.

I Tedeschi meritano a questo rispetto una particolar gratitudine; è una vergogna fra loro l'ignoranza e la noncuranza specialmente di tutto ciò che spetta alle lettere ed alle bell'arti, e il loro esempio dimostra che, a' nostri giorni, la coltura dell'ingegno conserva, nelle classi indipendenti, de' sentimenti e de' principj.

L'addirizzamento della letteratura e della filosofia non fu buono in Francia nell'ultima parte del secolo decimottavo; ma, se così lice di esprimersi, l'addirizzamento dell'ignoranza è più da temersi ancora; poichè verun libro non fa male a chi sa leggerli tutti. Se gli oziosi del bel mondo, all'opposto, si occupano per qualche istante, l'opera ch'essi incontrano fa epoca nel lor cervello come l'arrivo di uno straniero in un deserto; ed allor che quest'opera contien pericolosi sofismi, essi non hanno argomenti da opporvi. La scoperta della stampa è veramente funesta per coloro che non leggono che a mezzo o per caso; poichè il sapere, come l'asta di Telefo, dee guarire le piaghe che ha fatto.

L'ignoranza in seno ai raffinamenti della società è il più odioso di tutti i miscuglj: essa ci rende, per qualche lato simile alla plebe la qual non apprezza che lo scaltrimento e l'astuzia; essa conduce a non cercar che il ben essere e i fisici diletti, a servirsi di alquanto d'ingegno onde ispegnere molt'anime; ad applaudirsi di ciò che s'ignora, a millantarsi di ciò che non provasi; a combinar finalmente la limitazione dell'intelligenza colla durezza del cuore, in guisa di non aver più nulla che fare di quello sguardo verso il cielo rivolto, che Ovidio ha celebrato come il più nobile attributo dell'umana natura.

Os homini sublime dedit: coelumque tueri
Jussit, et erectos ad sidera tollere vultus.

PARTE QUARTA.

LA RELIGIONE E L'ENTUSIASMO.

CAPITOLO I.

Considerazioni generali sulla religione in Alemagna.

Le nazioni di stirpe germanica sono tutte naturalmente religiose; e lo zelo di questo sentimento ha dato origine a molte guerre nel lor seno. Tuttavia, in Germania soprattutto, si è più incline all'entusiasmo che al fanatismo. Lo spirito di setta dee manifestarsi sotto diverse forme in un paese in cui l'attività del pensiero è la prima di tutte: mai d'ordinario non vi si mescolano le discussioni teologiche alle umane passioni; e le diverse opinioni, in fatto di religione, non escono da quel mondo ideale in cui regna una pace sublime.

Durante molto tempo vi si sono occupati, come il dimostrerò nel venturo capitolo, dell'esame de' dogmi del cristia-

nesimo; ma da vent'anni in quà, dopo che gli scritti di Kant hanno possentemente influito sugl' ingegni, si è stabilito, nel modo di concepir la religione, una libertà ed una grandezza che non richieggono e non rigettano alcuna forma di culto in particolare, ma che fanno delle cose celesti il principio signoreggiante dell' esistenza.

Parecchie persone trovano che la religione de' Tedeschi è troppo incerta, e che più giova riunirsi sotto lo stendardo di un culto più positivo e più severo. Lessing dice, nel suo *Saggio sull' educazione del genere umano*, che le rivelazioni religiose sono sempre state in proporzione co' lumi ch'esistevano all' epoche in cui esse apparvero. L'antico Testamento, il Vangelo, e per qualche lato la Riforma, erano, secondo i lor tempi, perfettamente in armonia collo stato dello spirito umano; e forse noi siamo alla vigilia d'uno sviluppamento nel cristianesimo che radunerà in uno stesso fuoco tutti gli sparsi raggi e che ci farà rinvenire nella religione più che la morale, più che la felicità, più che la filosofia, più che il sentimento medesimo; poichè ciascuno di questi beni sarà moltiplicato mercè del suo riunimento negli altri.

Checchè ne sia, rilevante è forse di conoscere sotto qual aspetto la religione viene considerata in Alemagna, e come si è trovato il mezzo di annodarvi tutto il sistema letterario e filosofico di cui ho delineato l'abbozzo. Gli è una augusta cosa pure questo

complesso di pensieri che sviluppa a' nostri occhi l'ordine morale tutto intero, e dà a quest'edificio sublime il sacrificio per base, e la divinità per cima.

Al sentimento dell'infinito la maggior parte degli scrittori tedeschi riferiscono tutte le religiose loro idee. Si chiede se sia possibile di concepir l'infinito; nulladimeno non vien esso forse concepito, almeno in una negativa maniera, quando nelle matematiche non si può supporre alcun termine alla durata ed alla estensione? Quest' infinito consiste nell' assenza de' limiti; ma il sentimento dell'infinito, come l'immaginazione e il cuore lo provano, è positivo e creatore.

L'entusiasmo che il bello ideale ci fa risentire, quell'emozione piena di tumulto e di purezza ad un tempo, dal sentimento dell'infinito riceve l'impulso. Noi ci sentiamo come disimpegnati, per mezzo dell' ammirazione, da'ceppi dell'umano destino, e ci sembra che alcun ci riveli maravigliosi secreti per liberar l'anima per sempre dal languore e dalla decadenza. Quando noi contempliamo il cielo stellato, ove delle scintille di luce sono degli universi come il nostro, ove la brillante polvere della via lattea segna coi mondi una strada nel firmamento, il nostro pensiero si dilegua nell' infinito, il nostro cuore palpita per l' incognito, per l' immenso, e noi sentiamo che non è se non al di là delle terrestri sperienze che la vera nostra vita dee incominciare. Le religiose emozioni finalmente, più che tutte le altre ancora, destano in noi

il sentimento dell'infinito; ma col destarlo esse lo appagano; ed è perciò senza dubbio che un uomo di grande ingegno diceva. » Che » la creatura pensante non era felice se non » se quando l'idea dell'infinito era divenuta » per lei un diletto in vece d'essere un peso. »

Infatti quando noi ci abbandoniamo interamente alle riflessioni, alle immagini, ai desiderj che sorpassano i limiti della sperienza, allora soltanto noi respiriamo. Quando vogliamo attenersi agl'interessi, alle convenienze, alle leggi di questo mondo, il genio, la sensibilità, l'entusiasmo agitano penosamente l'anima nostra; ma essi l'inondano di delizie quando vengono consecrate a quella rimembranza, a quell'aspettazione dell'infinito che si presenta nella metafisica sotto la forma delle innate disposizioni, nella virtù sotto quella del sacrificio di noi medesimi, nelle arti sotto quella dell'ideale, e nella religione stessa sotto la forma dell'amore divino.

Il sentimento dell'infinito è il vero attributo dell'anima; tuttociò ch'è bello in tutti i generi eccita in noi la speranza e il desiderio di un eterno avvenire e di una esistenza sublime; non si può sentire nè il vento nella foresta, nè il delizioso concento delle umane voci, non si può provare l'incanto dell'eloquenza e della poesia; soprattutto infine non si può amare con innocenza, e con profondità, senza esser pieni di religione e d'immortalità.

Tutti i sacrificj del personale interesse derivano dal bisogno di porsi in armonia con

questo sentimento dell'infinito di cui si prova tutto l'incanto, benchè non sia dato di esprimerlo. Se la potenza del dovere fosse racchiusa nel breve spazio di questa vita, come dunque essa aver potrebbe un impero maggiore che le passioni sulla nostr'anima? Chi sacrificherebbe un limite ad un limite? *Tutto ciò che ha un fine è così breve*, dice S. Agostino! Gl'istanti di godimento cui possono partorire le inclinazioni terrestri, e i giorni di pace cui un buon governo morale assicura, differirebbero d'assai poco fra loro, se de' moti senza confine e senza termine non s'innalzassero dal fondo del cuore dell'uomo il quale si consacra alla virtù.

Molti niegheranno questo sentimento dell'infinito, e certamente essi l'hanno assai buona per niegarlo, poichè impossibile riesce lo spiegarlo ad essi; alcune parole di più non giungeranno a far loro comprendere ciò che l'universo lor non ha detto. La natura ha rivestito l'universo de' diversi simboli che possono farla pervenire sino a noi: la luce e le tenebre, la procella e il silenzio, il piacere e il dolore, tutto inspira all'uomo quell'universale religione di cui il suo cuore è il santuario.

Un autore di cui già mi avvenne di favellare, il S. Ancillon, ha messo non è guari alla luce un' opera sulla nuova filosofia dell'Alemagna, in cui la lucidezza dello spirito francese va congiunta alla profondità del genio Alemanno. Il S. Ancillon s'è già acquistato un nome celebre come storico; egli è

incontestabilmente ciò che in Francia si suol chiamare un buon cervello; il suo stesso spirito è positivo e metodico, ed egli ha raggiunto colla sua anima tutto ciò che il pensiero dell' infinito può offerire di più vasto e di più sublime. Ciò che su questo argomento egli ha scritto serba un carattere del tutto originale; gli è per così dire il sublime posto in contatto colla logica; egli segna con precisione la linea a cui le conoscenze sperimentali si fermano, sia nelle arti, sia nella filosofia, sia nella religione; egli mostra che il sentimento va più lunge assai che il sapere, e che al di là delle prove dimostrative havvi l' evidenza naturale, al di là dell' analisi l' ispirazione, al di là delle parole, le idee; al di là delle idee, le emozioni, e che il sentimento dell' infinito è un fatto dell' anima, un fatto primitivo, senza di cui nulla vi sarebbe nell' uomo fuorchè l' istinto fisico ed il calcolo.

E' difficile d' esser religioso secondo il modo introdotto dagli spiriti aridi, o dagli uomini di buona volontà che vorrebbero far pervenire la religione agli onori della dimostrazione scientifica. Ciò che spetta così intimamente al mistero dell' esistenza non può venir espresso che colle regolari forme della parola. Il ragionamento in tali argomenti serve a mostrare dove finisce il ragionamento; e colà dove esso finisce, incomincia la vera certezza; poichè le verità di sentimento hanno una forza d' intensità che chiama tutta la nostr' anima al loro appoggio. L' infinito agi-

sce sull' anima per sollevarla, e per disimpegnarla dal tempo. L' opera della vita consiste nel sacrificar gl' interessi della nostra passeggera esistenza a quest' immortalità che incomincia per noi sin da quest' ora se già ne siam meritevoli; e non solamente la maggior parte delle religioni hanno questo medesimo fine, ma le arti belle, la poesia, la gloria e l' amore, sono religioni in cui ci entra più o meno di lega.

Quest' espressione, *gli è divino*, la quale è passata in uso per vantar le bellezze della natura e dell' arte, quest' espressione è una credenza fra gli Alemanni; non è già per indifferenza ch' ei son tollerauti, ma bensì perchè sono come universali nella guisa loro di sentire e di concepir la religione. In fatti ognuno può trovare in qualcuna delle meraviglie dell' universo quella che più possentemente favella alla sua anima: uno ammira la divinità ne' lineamenti di un padre, l' altro nell' innocenza di un fanciullo, l' altro nel celeste sguardo delle vergini di Raffaele, nella musica, nella poesia, nella natura, non cale: poichè tutti s' intendono, se tutti sono animati dal principio religioso, genio del mondo e di ciascun uomo.

Alcuni ingegni di alta sfera hanno mosso dubbj intorno a questo od a quell' altro dogma; ed un grande infortunio egli era pure che la sottigliezza della dialettica o le pretensioni dell' amor proprio potessero frastornare o raffreddare il sentimento della fede. Spesso altresì la riflessione si ritrovava in an-

gustie fra queste religioni intolleranti di cui si aveva, per così dire, un codice penale, e che imprimevano alla teologia tutte le forme di un governo dispotico; ma quanto è mai sublime quel culto che ci fa presentire un celeste diletto nell' ispirazione del genio come nella virtù la più oscura; negli affetti i più teneri come nelle pene più amare; nella procella come ne' bei giorni; nel fiore come nella quercia; in tutto, tranne il calcolo, tranne il freddo mortale dell' egoismo che ci separa dalla natura benefica, e ci dà la vanità sola per mobile, la vanità di cui la radice è velenosa sempre! Quanto è mai bella la religione che consacra il mondo intiero al suo autore, e si giova di tutte le nostre facoltà per celebrare i santi riti del meraviglioso universo.

Lunge che una simil credenza interdica nè le lettere nè le scienze, la teoria di tutte le idee e il secreto di tutti i talenti le appartengono; converrebbe che la natura e la divinità fossero in contraddizione, se la sincera pietà vietasse agli uomini di servirsi delle facoltà loro e di gustare i piaceri ch' esse compartiscono: havvi della religione in tutte le opere del genio, havvi del genio in tutti i pensieri religiosi. Lo spirito è di una origine meno illustre; esso serve a contestare; ma il genio è creatore. Inesauribil fonte de' talenti e delle virtù, è questo sentimento dell' infinito, che ha la sua parte in tutte le azioni generose e in tutti i profondi concepimenti.

La religione è nulla se non è tutto, se

l'esistenza non n'è ripiena, se non si mantiene incessantemente nell'anima quella fede all'invisibile, quella devozione, quella sublimità di desiderj che trionfar debbono delle volgari inclinazioni a cui la nostra natura ci espone.

Nulladimeno, in qual modo la religione potrebbe esserci incessantemente presente, se noi non la rannodassimo a tutto ciò che occupar deve una bella vita, i generosi affetti, le filosofiche meditazioni e i piaceri dell'immaginativa? Un gran numero di pratiche sono raccomandate ai fedeli, affinchè in ogni istante del giorno la religione loro sia rammentata dagli obblighi ch'essa impone; ma se l'intera vita potesse naturalmente e senza sforzo essere un culto di tutti i momenti, ciò non sarebbe meglio pur anco? Se l'ammirazione pel bello sempre si riferisce alla divinità, e lo slancio medesimo de' forti pensieri ci fa risalire verso la nostr' origine, perchè adunque la potenza di amare, la poesia, la filosofia non sarebbero elleno le colonne del tempio della fede?

CAPITOLO II.

La religione protestante.

Gli è presso i Tedeschi che una rivoluzione operata dalle idee dovea avvenire; poichè il tratto che più risalta in questa meditativa nazione è l'energia dell'interna convinzione.

Quando una volta un' opinione si è impossessata de' cervelli tedeschi, la pazienza e la perseveranza in sostenerla forma singolarmente onore alla forza della volontà nell' uomo.

Leggendo le circostanze della morte di Gio. Hus e di Gerolamo di Praga, precursori della riforma, si vede un esempio sorprendente di ciò che singolarizza i capi del protestantismo in Alemagna, la riunione di una fede viva collo spirito d' esame. La ragion loro non ha punto fatto torto alla lor credenza, nè la credenza loro alla lor ragione; e le lor facoltà morali hanno sempre operato d' accordo?

Dappertutto in Germania si trovano vestigj delle diverse religiose contese le quali, duranti molti secoli, hanno occupato l' intera nazione. Si mostrano ancora nella cattedrale di Praga i bassi rilievi su cui le devastazioni commesse dagli Ussiti sono scolpite; e la parte della chiesa che gli Svedesi hanno incendiato nella guerra de' trent' anni non è ancora riedificata. Quindi non lunge, sul ponte, è situata la statua di S. Gio. Nepomuceno, che prescelse di morire nell' onde anzi che svelar le debolezze che una sventurata regina gli aveva confessate. I monumenti ed anche le rovine che attestano l' influenza della religione sugli uomini, interessano vivamente la nostr' anima; poichè le guerre di opinione, per crudeli che siensi, fanno più onore alle nazioni che le guerre di interesse.

Lutero è di tutti i grand' uomini che la

Germania ha prodotto, quello onde l' indole era più alemanna; la sua fermezza avea qualche cosa di ruvido, la sua convinzione andava sino alla pertinacia, il coraggio dello spirito era il principio del coraggio dell' azione: ciò che di appassionato avea nell' anima non lo frastornava punto dagli studj astratti; e benchè impugnasse certi abusi e certi dogmi come pregiudizj, non era però l' incredulità filosofica, ma un fanatismo tutto suo che lo inspirava.

Nientedimeno la riforma ha introdotto nel mondo l' esame in fatto di religione. N' è risultato lo scetticismo per gli uni, ma n' è derivato per gli altri una convinzione più ferma delle verità religiose: lo spirito umano era giunto ad un' epoca in cui necessariamente dovea esaminare per credere. La scoperta della stampa, la moltiplicità delle nozioni, e la filosofica investigazione della verità, più non permettevano quella cieca fede di cui l' uomo si è trovato un tempo sì bene. L' entusiasmo religioso non potea rinascere che mercè dell' esame e della meditazione. Lutero è quello che ha messa la Bibbia e il Vangelo per le mani di tutti; egli è quello che ha dato l' impulso allo studio dell' antichità; poichè coll' imparar l' ebraico onde legger la Bibbia, e il greco per leggere il Nuovo Testamento si son coltivate le lingue antiche, e gl' ingegni si son rivolti verso le storiche indagini.

L' esame può infiacchire quella fede d'abitudine che gli uomini fanno bene di con-

servare per quanto possono; ma quando l'uomo esce dall' esame, più religioso ch' entrato non fossevi, gli è allora che la religione è immutabilmente fondata; gli è allora che havvi pace fra lei e fra il sapere, e che ambedue si servono vicendevolmente.

Alcuni scrittori hanno molto declamato contro il sistema di perfettibilità, e detto si sarebbe, a sentirli, che una vera atrocità era quella di credere perfettibile la nostra specie. Basta in Francia che un uomo di un tal partito abbia sostenuto una tale opinione, perchè non sia più di buon gusto adottarla; e tutte le pecore della stessa greggia vengon a dare, le une dopo le altre il lor cozzo nelle idee che non ne rimangono però meno ciò ch' elle sono.

Molto egli è probabile che l' uman genere sia suscettivo di educazione, non meno che ciascun uomo, e che vi sieno certe epoche segnate pei progressi del pensiero nell' eterno cammino del tempo. La riforma fu l' era dell' esame e dell' illuminata convinzione che gli succede. Il cristianesimo venne prima fondato, poi alterato, indi esaminato, indi compreso, e questi diversi periodi eran necessarj al suo sviluppamento; essi hanno durato alle volte cent' anni, alle volte mille. L' Ente Supremo che attigne all' eternità non è economo del tempo alla nostra guisa.

Quando Lutero apparve, la religione non era forse sotto certi rapporti più che una potenza politica, impugnata e difesa come un

affare di questo mondo. Lutero l'ha richiamata direi quasi sul terreno del pensiero. L'istorico andamento dell'ingegno umano a questo rispetto, in Alemagna, è degno di osservazione. Allorchè le guerre partorite dalla riforma furono sedate, e che i rifuggiti protestanti si furono naturalizzati ne' diversi stati del nord dell' impero Germanico, gli studj filosofici che avevan per mira l' interno dell' anima, si addirizzarono naturalmente verso la religione, e non ci esiste, nel secolo decimottavo, alcuna letteratura in cui rinvengansi cotanti libri sopra una tal materia, quanto nella tedesca letteratura.

Lessing, uno de' più vigorosi ingegni dell' Alemagna, non ha cessato di combattere con tutta la forza della sua logica quella massima così comunemente adottata: *che vi sono certe verità pericolose*. In fatti, una singolare presunzione di alcuni individui si è quella di affibbiarsi il dritto di nascondere la verità ai loro simili, e di attribuirsi la prerogativa di collocarsi come Alessandro innanzi a Diogene, per intercettarci i raggi di quel sole che a tutti noi egualmente appartiene. Questa pretesa prudenza non è che la teorica del ciarlatanismo: si vogliono espilare le idee per meglio ridurre gli uomini al servaggio. La verità è l' opera di Dio, le menzogne sono l' opera dell' uomo. Se si studiano le epoche dell' istoria in cui si è avuto paura della verità, troverassi mai sempre che ciò accadeva quando il particolare interesse lottava per qualche guisa contro l'universale tendenza.

L'indagine della verità è la più nobile fra le occupazioni, e la sua promulgazione è un dovere. Nulla evvi a paventare nè per la religione, nè per la verità, in simile indagine, s'ella è sincera; e, se non è tale, non è più allora la verità, ma bensì la menzogna quella che partorisce il male. Non havvi un sentimento nell'uomo di cui rinvenir non si possa la ragion filosofica, non una opinione, neppure eziandio un pregiudizio generalmente sparso il qual non abbia la sua radice nella natura. Conviene adunque esaminare, non collo scopo di distruggere, ma con quello di fondare la fede sull' intima convinzione e non sulla convinzione rapita.

Si scorgono alcuni errori durar lungo tempo; ma essi producono sempre una penosa inquietudine. Nel contemplare la torre di Pisa che pende sulla sua base, c'immaginiamo ch'essa sta per cadere, benchè da più secoli sussista, e la fantasia non è in riposo se non se al cospetto degli edifizj solidi e regolari. Lo stesso addiviene del credere a certi principj: ciò ch'è fondato sui pregiudizj ci fa molestia, e si ama di veder la ragione a spalleggiar di tutto il suo potere i sublimi concetti dell'anima.

L'intelligenza racchiude in se stessa il principio di tutto ciò ch' ella acquista colla sperienza. Fontenelle dicea con ragione che *credesi di riconoscere una verità la prima volta ch'essa annunziata ci viene*. Come adunque si potrebbe immaginare che tosto o tardi le idee giuste e la persuasione intima non si

riscontrassero? Evvi una armonia prestabilita fra la verità e la ragione umana, che sempre finisce per rappressarle amendue.

Proporre agli uomini di non dirsi ciò che scambievolmente pensano, gli è ciò che volgarmente appellasi il segreto della commedia. Non si prosegue ad ignorare se non perchè non si sa che s'ignori; ma dal punto che alcun impone che si taccia, ciò addita che alcuno ha parlato; e per ispegnere i pensieri che queste parole han suscitate convien deprimere la ragione. Si trovano degli uomini pieni di energia e di buona fede i quali non hanno sospettato giammai queste o quell' altre verità filosofiche; ma coloro che le sanno e che le dissimulano sono ipocriti od almeno sono enti bene arroganti e bene irreligiosi. Ben arroganti: poichè con qual diritto e' s'immaginano ch'essi appartengono alla classe degl'iniziati e che il resto del mondo non vi appartiene? Ben irreligiosi: poichè se vi fosse una verità filosofica o naturale, una verità finalmente che combattesse la religione, questa religione non sarebbe ciò ch'ella è in fatto, il lume dei lumi.

Bisogna ben mal conoscere il cristianesimo; cioè la rivelazione delle leggi morali dell'uomo e dell'universo, per raccomandare a coloro che vogliono credervi l'ignoranza, il secreto e le tenebre. Schiudete le porte del tempio; chiamate in vostro soccorso il genio, le belle arti, le scienze, la filosofia; radunatele in uno stesso centro per onorare e

comprendere l'autore della creazione, e se l'amore ha detto che il nome dell'oggetto amato sembra impresso sulle foglie di ciascun fiore, in qual modo l'impronta d'Iddio non si troverebbe essa mai in tutte le idee che si uniscono all'eterna catena!

Il dritto di esaminare ciò che creder si dee è il fondamento della religion protestante. I primi riformatori non la intendevan così: essi credevano potere stabilir le colonne d'Ercole dello spirito umano ai termini del loro proprio sapere; ma essi avean torto di sperare che gli uomini si assoggetterebbero alle lor decisioni come infallibili, nel punto ch'essi rigettavano ogni autorità di simil genere nella religione cattolica. Il protestantismo dovea dunque seguire lo svolgimento e i progressi dei lumi, mentre che il cattolicismo si vantava di starsene immutabile in mezzo ai flutti del tempo.

Fra gli scrittori germanici della religion protestante, vi esistettero varie fogge di vedere che successivamente impegnarono l'attenzione Parecchi scienziati hanno fatto inaudite indagini sull'Antico e sul Nuovo Testamento Michaelis ha studiato le lingue, le antichità e la storia naturale dell'Asia per interpretare la Bibbia; e nell'atto che in Francia lo spirito filosofico irrideva il cristianesimo, in Alemagna ne facevano un oggetto di erudizione. Benchè questo lavoro potesse per qualche lato ferire le anime religiose, quale ossequio esso però non suppone pel libro, oggetto di un esame sì grave! Que-

sti scienziati non impugnarono nè il dogma, nè le profezie, nè i miracoli; ma ne venne dopo loro un gran numero che dar vollero una spiegazione naturale del tutto alla Bibbia ed al Nuovo Testamento, e che, considerandoli amendue semplicemente come buoni scritti di un' instruttiva lettura, non iscorgevano ne' misterj che orientali metafore.

Questi teologi si chiamavan ragionevoli, perchè si credevano di sperdere tutti i generi di oscurità; ma era un dirigere male lo spirito di esame questo volerlo applicare alle verità che non si possono presentire se non se coll' elevazione e col raccoglimento dell' anima. Lo spirito di esame servir dee a riconoscere ciò ch' è superiore alla ragione, come un astronomo segna le altezze a cui la vista dell' uomo mai non perviene: per tal guisa adunque il segnalare le incomprensibili regioni, senza pretendere nè di conoscerle, nè di sottoporle al linguaggio, è un servirsi dello spirito di esame secondo la sua misura e secondo il suo scopo.

L'interpretazione erudita non appaga maggiormente dell' autorità dogmatica di alcuni. L' immaginazione e la sensibilità degli Alemanni non potevano contentarsi di questa sorte di religione prosaica la quale accordava un rispetto di ragione al cristianesimo. Herder pel primo fece rinascer la fede mercè della poesia; profondamente versato nelle lingue orientali egli avea per la Bibbia, un genere di ammirazione simile a quella che un Omero santificato potrebbe inspirare. Natu-

ral propensione degl' ingegni, in Germania, è il considerar la poesia come una specie di profetico dono, foriero de' doni divini: per tal modo non era già una profanazione quella di riunire alla fede religiosa l' entusiasmo ch' essa inspira.

Herder non era scrupolosamente ortodosso; tuttavia egli rigettava, non meno che i suoi aderenti, gli eruditi commentarj che avevano per fine di ridurre al semplice la Bibbia e che l' annichilavano per farla semplice. Una sorta di poetica teologia, vaga, ma animata, libera, ma sensibile, tenne le veci di quella pedantesca scuola la qual crede procedere verso la ragione col mozzare alcuni miracoli da quest' universo, e tuttavia il mirabile è per qualche rispetto più facil forse a concepire che ciò cui siam convenuti di appellare il naturale.

Schleiermacher, il traduttor di Platone, ha scritto sulla religione certi discorsi di una rara eloquenza; egli impugna l' indifferenza che nomavasi *tolleranza*, e il lavoro distruggitore che riputar facevasi un esame imparziale. Schleiermacher non è già un teologo ortodosso; ma egli mostra ne' dommi religiosi che adotta molta forza di fede e un gran vigore di metafisico concepimento. Egli ha svolto con molto calore e con molta chiarezza il sentimento dell' infinito di cui ho favellato nel precedente capitolo. Le opinioni religiose di Schleiermacher e de' suoi discepoli chiamar si possono una filosofica teologia.

Lavater finalmente, e molti uomini d'in-

gegno, si sono riuniti alle idee mistiche, nella guisa che Fenelon in Francia, e diversi scrittori d'ogni paese le hanno concepite.

Lavater ha preceduto parecchi fra gli scrittori che ho allegati; nullameno non è che da un piccol numero d'anni specialmente che la sua dottrina, di cui può venir considerato come uno de' principali capi, ha preso un gran favore in Germania. L'opera di Lavater, sulla fisonomia, è più celebre che i suoi scritti religiosi; ma ciò che specialmente il rendeva osservabile gli era il personal suo carattere; un singolar miscuglio in lui rinvenivasi di penetrazione e di entusiasmo; egli osservava gli uomini con una rara finezza d'ingegno e si abbandonava con assoluta fiducia ad idee che chiamar si potrebbero superstiziose; egli aveva molto amor proprio, e forse questo amor proprio fu la sorgente delle bizzarre sue opinioni sopra di se stesso e sopra della sua vocazione miracolosa: contuttociò nulla v'era ch'eguagliasse la religiosa sua semplicità ed il candore della sua anima; non si potea rimirare senza stupore, in un crocchio de' nostri giorni, un ministro del santo Vangelo inspirato come gli apostoli, e spiritoso come un uomo di mondo. La cauzione della sincerità di Lavater risiedeva nelle sue buone opere e nella bellezza del suo sguardo, il qual serbava l'impronta di una inimitabil verità.

Gli scrittori religiosi dell'Alemagna attuale son divisi in due classi molto distinte, i difensori della riforma e i fautori del cat-

tolicismo. Esaminerò a parte gli scrittori di queste opinioni diverse; ma ciò che soprattutto rileva di affermare, gli è che se il nord dell' Alemagna è il paese in cui le teologiche controversie vennero maggiormente dibattute, esso è nel tempo medesimo quello in cui i sentimenti religiosi sono più universali; il carattere nazionale n'è impresso, e il genio delle arti e delle lettere vi attigne ogni sua inspirazione. Fra il volgo, finalmente, la religione ha nel nord dell' Alemagna un carattere ideale e dolce che singolarmente sorprende in un paese di cui siamo avvezzi a credere molto ruvidi i costumi.

Una fiata, viaggiando da Dresda a Lipsia, io mi fermai a Meissen, piccola città posta sopra di un' eminenza che signoreggia il fiume, e la cui chiesa rinserra alcune tombe consegrate ad illustri rammemoranze. Io mi diportava sulla spianata, e mi lasciava condurre da quel vaneggiamento che il collocarsi del sole, il lontano aspetto del paese e lo strepito dell' onda scorrente al fondo della valle eccitano così facilmente nella nostr' anima; io udii allora le voci di alcuni del minuto popolo, e paventai di ascoltare parole volgari come ne vengono cantate altrove per le vie. Qual fu il mio stupore, quando intesi il ritornello della lor canzone: » Essi » amati si sono, e sono morti colla speranza » di ritrovarsi un giorno. » Fortunato il paese in cui tali sentimenti son popolari, e diffondono sin nell'aria che si respira una certa religiosa fratellanza di cui l'amore pel cielo e la pietà per l'uomo sono il commovente legame

CAPITOLO III.

Culto de' Fratelli Moravi.

Evvi forse troppa libertà nel protestantismo per appagare una certa religiosa austerità che può impossessarsi dell'uomo da grandi sventure oppresso; alle volte eziandio, nell'abitual corso della vita, la realtà di questo mondo scomparisce ad un tratto e l'uom si sente in mezzo a' suoi interessi come in un ballo di cui non udisse la musica. Il moto che ci vedrebbe gli apparirebbe disensato, una specie di apatia delira s'insignorisce egualmente del bramino e del selvaggio, quando l'uno a forza di pensare, e l'altro a forza d'ignorare passano le intere ore nella muta contemplazion del destino. La sola attività di cui uno sia suscettivo allora è quella che ha il divin culto per fine. Si ama di fare in ciascun momento qualche cosa pel cielo, ed è quest'attitudine la qual ispira dell'attrattiva pei conventi, benchè questi abbian d'altronde molti inconvenienti assai gravi.

Gli stabilimenti moravi sono i conventi de' protestanti, ed è l'entusiasmo religioso del nord dell'Alemagna quello che loro ha dato nascimento cent'anni fa. Ma benchè quest'associazione sia non men severa che un convento cattolico, essa è però men rigida ne' principj; non vi si fanno voti, tutto vi è volontario; gli uomini e le donne non son separati, e il matrimonio non vi è punto interdetto. Nullameno l'intera società vi è eccle-

siastica, cioè, ogni cosa vi si fa per mezzo della religione e per lei: l'autorità della chiesa è quella che regge questa comunità di fedeli, ma questa chiesa è senza preti, e il sacerdozio vi viene esercitato alternativamente dalle persone più religiose e più venerabili.

Gli uomini e le donne prima d'essere congiunti in matrimonio, vivono disgiuntamente gli uni dagli altri in certe riunioni dove regna la più perfetta eguaglianza. L'intera giornata vi è occupata da lavori i medesimi per tutti i gradi; l'idea della provvidenza, costantemente presente, dirige tutte le azioni della vita de' moravi.

Quando un garzone vuol prendere una compagna, ei s'indirizza alla decana delle fanciulle o delle vedove, e le chiede colei ch'egli ama di sposare. Si traggono le sorti nella chiesa per sapere s'ei debba o no accoppiarsi colla donna da lui preferita, e se le sorti gli son contrarie, ei rinunzia alla sua inchiesta. I moravi hanno talmente l'abito di rassegnarsi che punto non resistono a questa decisione; e come non veggono le donne che alla chiesa, meno lor costa il rinunziare alla scelta loro. Questa maniera di pronunziare sul matrimonio e su molte altre circostanze della vita indica il generale spirito del culto de' moravi. In vece di attenersi alla sottomissione alla volontà del cielo, essi figuransi di poterla conoscere o colle inspirazioni, o, ciò ch'è più strano ancora, coll'interrogare il caso. Il dovere e gli avvenimenti manifestano all'uomo le vie del Signore sulla

terra; come può egli lusingarsi di penetrarle con altri mezzi?

Si osservano d'altronde in generale, presso i moravi, i costumi evangelici quali esister dovettero al tempo degli apostoli nelle comunità cristiane. Nè i dogmi straordinarj, nè le pratiche scrupolose non formano il vincolo di questa associazione: il Vangelo vi è interpretato nella più naturale e più chiara maniera; ma vi si vive fedele alle conseguenze di questa dottrina, e si mette per tutti i lati la moral condotta in armonia coi religiosi principj. Le comunità morave servono soprattutto a provare che il protestantismo, nella sua semplicità, può condurre al genere di vita il più austero ed alla religione, la più entusiastica, la morte e l'immortalità ben compresa bastano per occupare e per dirigere tutta l'esistenza.

Io sono stata qualche tempo fa a Dintendorf, piccolo villaggio presso di Erfurt, dove una comunità di moravi si è stabilita. Questo villaggio giace tre leghe distante da ogni gran cammino; esso è situato fra due montagne sulla sponda di un rivolo; de' salici e degli alti pioppi il circondano: havvi nell' aspetto della contrada qualche cosa di calmo e di dolce che prepara l'anima ad escire dalle agitazioni della vita. Le case e le strade sono di una perfetta nettezza; le donne, tutte abbigliate alla stessa foggia, nascondono i loro capegli e cingono la fronte loro con un nastro i cui colori indicano se son maritate, vedove, o fanciulle; gli uomini sono vestiti

a bruno, a un dipresso come i quaqueri. Una mercantile industria gli tiene quasi tutti occupati; ma non odesi il menomo strepito nel villaggio. Ognuno lavora con regolarità e con calma; e l'interna azione de' religiosi sentimenti seda ogni altro moto.

Le fanciulle e le vedove abitano insieme in un gran dormitorio, e durante la notte una di loro veglia alternativamente per pregare o per aver cura di quelle che potrebbero ammalarsi. Gli uomini non maritati vivono nello stesso modo. Per tal guisa vi esiste una gran famiglia per colui che non ha la sua, e il nome di fratello e di sorella è comune a tutti i cristiani.

In vece delle campane, alcuni strumenti a fiato di una bellissima armonia invitano al divino servizio. Camminando per recarsi alla chiesa al suono di questa musica augusta, l'uom si sente rapito alla terra; ei crede di sentir le trombe dell'estremo giudizio, non qual ce lo fanno paventare i rimorsi, ma quale una pia fidanza ce lo fa sperare; pare che la misericordia divina si manifesti in questo appello, e pronunzii anticipatamente un perdono rigeneratore.

La chiesa era decorata di rose bianche e di fiori di biancospino; i quadri non erano sbanditi dal tempio, e la musica vi era coltivata come quella che facea parte del culto: non vi si cantavano che salmi; non ci avea nè sermone, nè messa, nè discorso, nè discussione teologica; era il culto d'Iddio in ispirito ed in verità. Le donne, tutte vestite

di bianco, erano schierate una accanto all'altre senza distinzione veruna, elle sembravano l'ombre innocenti che venissero a comparire innanzi al tribunale della divinità.

Il cimitero de' moravi è un giardino i cui viali sono contraddistinti da lapidi funerali, al cui lato son piantati floridi arboscelli. Tutti queste lapidi sono eguali; nessuno di questi arboscelli non si estolle al dissopra dell'altro, e l'epitaffio medesimo serve per tutti gli estinti: *In tal giorno egli nacque ed in tal altro egli è ritornato alla sua patria.* Ammirabile espressione per designare il termine della nostra vita! Gli antichi dicevano, ei visse, e gettavano per tal modo un velo sulla tomba per involarne l'idea. I cristiani collocano sopra di lei l'astro della speranza.

Nel giorno di Pasqua, il servizio divino si celebra nel cimitero ch'è situato accanto alla chiesa, e la risurrezione è annunciata in mezzo alle tombe. Tutti coloro che assistono a quest'atto di culto sanno qual è la pietra che locar si debbe sul lor sepolcro, e respirano di già il profumo del giovin albero le cui fronde, i cui fiori s'inclineranno sulla lor tomba. In tal guisa si è veduto ne' moderni tempi, un esercito tutto intiero, assistendo alle sue proprie esequie, dire per se medesimo l'uffizio de' morti, deciso com'era di conquistarsi l'immortalità (1).

---

(1) A Saragozza è accaduta la mirabile scena a cui io alludeva senza osare di più chiaramente dinotarla. Un ajutante di campo del general francese andò a proporre

La comunione de' moravi non può acconciarsi collo stato sociale, quale ci vien comandato dalle circostanze; ma come si è molto detto, da qualche tempo in qua, che il solo cattolicismo parlava alla fantasia, è importante di osservare che ciò che scuote veramente l'anima nella religione è comune a tutte le chiese cristiane. Un sepolcro ed una preghiera esauriscono tutta la potenza della pietà; e più la credenza è semplice, più il culto cagiona di emozione.

CAPITOLO IV.

Religione cattolica.

La religione cattolica è più tollerante in Germania, che in verun altro paese. La pace di Vesfalia avendo fissato i dritti delle religioni diverse, esse più non paventano le mutue loro invasioni, e d'altronde il mescolamento de' culti, in un gran numero di città, ha necessariamente condotto l'occasione di vedersi e di giudicarsi. Nelle opinioni religiose come nelle opinioni politiche, l'uom si fa de' suoi avversarj un fantasimo

---

alla guarnigione di arrendersi, e il condottiero delle truppe spagnuole lo condusse sulla pubblica piazza; egli vide su questa piazza e nella chiesa addobbata di nero i soldati e gli uffiziali genuflessi in atto di udire la messa de' morti. In fatti, ben pochi fra questi guerrieri vivono ancora e gli abitanti della città hanno diviso anch' essi la sorte de' lor difensori.

che si dilegua quasi sempre per la presenza loro; la simpatia ci mostra un nostro simile in colui che credevam nostro inimico.

La religion protestante sembrando più propizia ai lumi che non la cattolica, i cattolici in Germania si son posti sopra una specie di difensiva non molto favorevole ai progressi delle idee Ne' paesi in cui la cattolica religione unicamente regnava, come in Francia e in Italia, si è saputo congiungerla alla letteratura ed alle arti tutte; ma in Alemagna, dove i protestanti si sono impadroniti, colle università e colla natural tendenza loro di tuttociò che appartiene agli studj letterarj e filosofici, i cattolici si son creduti obbligati di opporre loro un certo genere di riserva che spegne quasi ogni mezzo di distinguersi nella carriera dell' immaginazione e del pensiero. La musica è la sola delle arti belle spinta nel sud dell'Alemagna ad un grado più alto di perfezione che nel nord; a meno che non si computi come una delle arti belle un certo genere di comoda vita i cui diletti concordano a sufficienza bene col riposo dello spirito.

Evvi fra i cattolici, in Alemagna una pietà sincera, tranquilla e caritatevole, ma non vi sono predicatori celebri, nè scrittori religiosi da allegare, nulla vi eccita il movimento dell' anima; vi si prende la religione come una cosa di fatto, in cui l' entusiasmo non ha punto parte, e si direbbe che in un culto così ben consolidato l'altra vita medesima diviene un' unità positiva su cui il pensiero più non s' esercita.

La rivoluzione che s'è fatta negli spiriti filosofici in Alemagna da trent'anni in qua gli ha ricondotti quasi tutti ai sentimenti religiosi. E' se n'erano scostati alquanto, quando l'impulso necessario per propagar la tolleranza avea oltrepassato la sua meta; ma col richiamar l'idealismo nella metafisica, l'inspirazione nella poesia, la contemplazione nelle scienze, si è rinnovellato l'impero della religione; e la riforma della riforma, o piuttosto la direzione filosofica della libertà, ch'essa ha infusa, ha sbandito per sempre, almeno in teoria, tutte le funeste sue applicazioni. In mezzo a questa intellettual rivoluzione, così feconda in nobili risultamenti, alcuni uomini si spinsero lunge troppo, come sempre accade nelle oscillazioni del pensiero.

Direbbesi che l'umano spirito sempre si precipita da uno nell'altro estremo, come se le opinioni che un momento prima ha lasciato si trasmutassero in rimorsi per inseguirlo. La riforma, dicono alcuni scrittori della nuova scuola, è stata la causa di molte guerre di religione; essa ha diviso il nord dal mezzodì dell'Alemagna; essa ha dato ai Tedeschi la funesta abitudine di combattersi fra loro; e queste divisioni han loro tolto il dritto di chiamarsi una nazione. La riforma finalmente, coll'introdurre lo spirito di esame, ha reso arida l'immaginazione, e posto il dubbio al posto della fede; conviene adunque, ripetono quest'uomini medesimi, ritornare all'unità della chiesa col ritornare al cristianesimo.

In primo luogo, se Carlo quinto avesse adottato il luteranismo, vi sarebbe stato del pari unità nell'Alemagna, e l'intero paese sarebbe, come la parte del nord, l'asilo delle scienze e delle lettere. Forse che quest'accordo avrebbe dato origine ad instituzioni libere, combinate con una forza reale; e forse evitato si sarebbe quella trista separazione di carattere e di lumi che ha slanciato il nord nel vaneggiamento, e mantenuto il mezzodì nell'ignoranza. Ma senza smarrirsi in congghietture su ciò che sarebbe successo, calcolo troppo incerto sempre, non può negarsi che l'epoca della riforma non sia quella in cui le lettere e la filosofia si sono introdotte in Alemagna. Questo paese non può forse essere posto al primo grado nè per la guerra, nè per le arti, nè per la libertà politica: il sapere è quello di cui l'Alemagna ha dritto d'insuperbirsi, e la sua influenza sull'Europa ha principio dal protestantismo. Tali rivoluzioni non s'operano e non si distruggono con ragionamenti, esse appartengono all'istorico andamento dell'umano ingegno; e gli uomini che sembrano esserne gli autori, non ne sono giammai che le conseguenze.

Il cattolicismo, oggi inerme, ha la maestà di un antico leone che una volta facea tremare la terra; ma quando gli abusi del suo potere condussero la riforma, esso frammettea impacci all'umano spirito; e lunge che fosse per aridità di cuore che il suo ascendente veniva allor contrastato, era anzi pel supposto fine di far uso di tutte le facoltà

dello spirito e dell' immaginazione che si chiedeva ad alta voce la libertà del pensare. Se circostanze tutte divine ed in cui la mano degli uomini non si manifestasse per guisa alcuna, conducesse un giorno un ravvicinamento fra le due chiese, si pregherebbe Iddio, parmi, con un' emozione novella, accanto ai venerabili sacerdoti che negli ultimi anni dello scorso secolo tanto hanno sofferto per la coscienza loro. Ma non è per certo il cangiamento di religione di alcuni uomini, nè soprattutto lo sfavore che i loro scritti tendono a gettare sulla religione riformata, che condurre potrebbero all' unità delle religiose opinioni.

Vi sono nello spirito umano due distintissime forze, l' una respira il bisogno di credere, l' altra quello di esaminare. Nessuna di queste due facoltà non deve essere soddisfatta a spese dell' altre: il protestantismo e il cattolicismo non provengono punto perchè ci ebbero de' Papi ed un Lutero al mondo; meschino modo di considerare la storia è quello di attribuirla ai fortuiti eventi. La religion cattolica e la protestante sussistono nel cuore dell' uomo; morali potenze son desse che si sviluppano nelle nazioni, poichè esistono in ciascun uomo. Se nella religione, come negli altri umani affetti riunir si può ciò che l' immaginazione e la ragione desiderano, vi è pace nell' uomo; ma in lui, come nell' universo, la possanza di creare, e quella di distrurre, la fede e l' esame, si succedono e si combattono.

Si è preteso, per congiungere queste due inclinazioni, scavar più addentro nell' anima, e quinci son derivate le mistiche opinioni di cui parleremo nel seguente capitolo; ma il piccol numero di persone che hanno abbjurato il protestantismo non hanno fatto che rinnovellare gli odj. Le antiche denominazioni raccendono le antiche querele; la magia si serve di certe parole per evocare i fantasmi; direbbesi che su tutti gli argomenti vi sono parole ch' esercitano questo potere: quelle cioè che hanno servito di unione allo spirito di parte: non è lecito di pronunziarle senza crollare di nuovo le fiaccole della discordia. I cattolici tedeschi si son mostrati finora stranieri del tutto a ciò che a questo riguardo succedeva nel nord. Le opinioni letterarie sembrano la cagione del piccol numero di cangiamenti di religione che son succeduti, e l' antica e vecchia chiesa non se n' è guari occupata.

Il conte Federico Stolberg, uomo rispettabilissimo pel suo carattere e pe' suoi talenti, celebre sin dalla sua giovinezza, come poeta, come appassionato ammiratore dell' antichità, e come traduttore di Omero, ha dato il primo, in Alemagna, il segnale di queste novelle conversioni che poscia ottennero imitatori. I più illustri amici del conte Stolberg, Klopstock, Woss e Jacobi si sono scostati da lui per questa abbjurazione, che sembra condannare i disastri e le pugne che i riformati sostennero duranti tre secoli; tuttavia il S. di Stolberg ha pubblicato testè un' istoria della

religione di Gesù Cristo fatta per meritare l' approvazione di tutte le comunioni religiose. La prima volta è questa che si videro le opinioni cattoliche difese in simil maniera; e se il conte di Stolberg non fosse stato educato dal protestantismo, forse ch' egli non avrebbe avuto l' indipendenza di spirito che gli serve a far impressione sugli uomini illuminati.

Si trovano in questo libro e una perfetta conoscenza delle sacre pagine, ed investigazioni assai rilevanti sulle differenti religioni dell'Asia in relazione col cristianesimo. I Tedeschi del nord, anche allora che si sottomettono ai dommi più positivi, sanno sempre dare ad essi l' impronta della loro filosofia.

Il conte di Stolberg attribuisce all'Antico Testamento, nella sua opera, una parte molto più grande di quella che gli scrittori protestanti siano in uso di ordinariamente accordargli. Egli considera il sacrifizio come la base d' ogni religione, e la morte di Abele come il primo tipo di questo sacrifizio che fonda il cristianesimo. In qualunque guisa quest'opinione si giudichi, essa molto commette a pensare. La maggior parte delle antiche religioni hanno instituito umani sacrifizj; ma in questa barbarie eravi qualche cosa di osservabile; il bisogno cioè di un' espiazione solenne. Nulla infatti può cancellare dall' anima la convinzione che havvi qualche cosa di assai misterioso nel sangue dell' innocente, e che la terra e il cielo sen com-

muovono. Gli uomini hanno creduto sempre che i giusti potevano in questa o nell'altra vita conseguire il perdono de' rei. Vi sono nell'uman genere alcune primitive idee le quali ricompajono più o meno travisate in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Sono queste le idee su cui non si dovrebbe cessar di meditare, poichè racchiudon esse certamente alcune tracce de' perduti titoli dell'umana progenie.

La persuasione che le preghiere e l'oblazione del giusto possono salvare i colpevoli conviene senza dubbio coi sentimenti che noi proviamo ne' rapporti della vita, ma nulla ci obbliga in fatto di credenza religiosa a rigettar queste induzioni; che sappiam noi di più di ciò che sentiamo, e perchè pretenderebbesi che ciò non debba applicarsi alle verità della fede? Che può averci nell'uomo di più che lui stesso, e perchè, sotto pretesto di antropomorfismo, impedirlo di formarsi, secondo la sua anima, un'immagine della divinità? Verun altro messaggero non sarebbe in grado, per quanto parmi, di somministrargliene notizie.

Il Conte di Stolberg si applica a dimostrare che la tradizione della caduta dell'uomo è sussistita presso tutti i popoli della terra, e particolarmente in Oriente, e che tutti gli uomini hanno avuto nel cuore la rimembranza di una felicità di cui vennero privi. In fatti vi son nell'umano spirito due tendenze non men distinte che la gravità e l'impulso nel mondo fisico: l'idea cioè di una

decadenza e quella di un perfezionamento? Direbbesi che noi proviamo tutto a un tempo il rammarico di alcuni bei doni che stati ci erano gratuitamente concessi, e la speranza di alcuni beni che noi acquistar possiamo co' nostri sforzi; di modo che la dottrina della perfettibilità e quella dell'età dell'oro riunite e confuse, eccitano tutto ad un tempo nell'uomo l'affanno d'aver perduto e l'emulazione di racquistare. Il sentimento è melanconico e lo spirito audace; l'uno indietro rimira, l'altro innanzi; da questo vaneggiare, e da questo slanciarsi nasce la vera superiorità dell'uomo, il mescuglio di contemplazione e di attività, di rassegnazione e di volontà che gli concede di rannodare al cielo la sua vita quaggiù.

Stolberg non appella cristiani che coloro i quali ricercano colla semplicità de' fanciulli le parole della santa Scrittura; ma ei reca nell' interpretazione di queste parole uno spirito di filosofia il qual toglie alle opinioni cattoliche ciò ch' esse hanno di dommatico e d' intollerante. In che differiscono adunque fra loro questi uomini religiosi di cui l' Alemagna si onora, e perchè i nomi di cattolico o di protestante dovranno disgiungerli? Perchè saranno essi infedeli ai sepolcri dei padri loro per lasciar questi nomi o per riprenderli? Klopstock non ha forse consegrato la sua vita a far d' un bel poema il tempio dell'Evangelio? Herder non è forse, come Stolberg, l' adorator della Bibbia? non penetra egli forse in tutte le bellezze della

lingua primitiva e de' sentimenti di celeste origine ch' ella esprime? Jacobi non riconosce forse la divinità in tutti i grandi pensieri dell' uomo? Chi di quest' uomini oserebbe raccomandare la religione unicamente come un freno pel popolo, come un mezzo di pubblica sicurezza, come una cautela di più nei contratti di questo mondo? Non sanno essi tutti che i preminenti hanno bisogno di divozione più ancora del popol minuto? poichè il lavoro mantenuto dall' autorità sociale può occupare e guidare la classe laboriosa in tutti gl' istanti della sua vita, mentre che gli uomini oziosi sono perpetuamente in preda alle passioni ed ai sofismi che agitano l' esistenza e tutto ripongono in controversia.

Si è preteso ch' era una specie di frivolezza, negli scrittori tedeschi, il presentare come uno de' pregj della religion cristiana la favorevole influenza ch' ella esercita sulle arti, sull' immaginazione e sulla poesia; e lo stesso rimprovero venne fatto alla bell'opera del S. di Chateaubriant, sul *Genio del Cristianesimo*. Gli spiriti veramente frivoli son quelli che prendono le corte mire per mire profonde e si persuadono che si può procedere colla natura umana per via di esclusione, e sopprimere la maggior parte delle brame e de' bisogni dell' anima. Una gran prova della divinità della cristiana religione consiste nella sua perfetta analogia con tutte le nostre morali facoltà; solamente non parmi che considerar si possa la poesia del cristia-

nesimo sotto lo stesso aspetto che la poesia del gentilesimo.

Essendo che tutto era esterno nel culto pagano, la pompa delle immagini vi è profusa; il santuario del cristianesimo essendo nel fondo del cuore, la poesia ch' esso inspira dee sempre nascere dalla tenerezza. Non è lo splendore del cielo cristiano che opporre si puote all' Olimpo, ma il dolore e l' innocenza, la vecchiezza e la morte che assumono un carattere di sublimità e di riposo al riparo di quelle religiose speranze le cui ale si stendono sulle calamità della vita. Vero non è adunque, per quanto sembrami, che la religion protestante sia denudata di poesia, perchè le pratiche del culto vi hanno men splendore che nella religione cattolica. Cerimonie più o men bene eseguite secondo la ricchezza della città e la magnificenza degli edificj, non potrebbero essere la principal causa dell' impressione che il divin servigio produce; i suoi rapporti cogl' interni nostri sentimenti son quelli che ci commuovono, rapporti ch' esister possono nella semplicità come nella pompa.

Io mi trovava, qualche tempo fa, in una chiesa di campagna, spoglia d'ogni ornamento: nessun quadro ne adornava le bianche mura, essa era edificata di nuovo, e nessuna rammemoranza d' un lungo passato non la rendeva venerabile; la musica stessa, che i santi più austeri hanno collocata nel cielo come il godimento de' beati, si faceva appena sentire, e i salmi erano cantati da voci sen-

za armonia che i lavori della terra e il peso degli anni rendevan rauche e confuse; ma in mezzo di questa rustica unione, a cui mancavano tutti gli umani splendori, scorgevasi un uomo pio la cui anima era profondamente commossa dalla missione ch'ei sosteneva (1). I suoi sguardi, la sua fisonomia potevan servir di modello ad alcuni de' quadri di cui gli altri templi vanno adorni; i suoi accenti parevano accordarsi col concerto degli angeli. Ci avea là dinanzi a noi una mortal creatura, convinta della nostra immortalità, di quella de' nostri amici che abbiam perduti, di quella de' nostri figli che ci sopravviveranno di sì poco nella carriera del tempo! e l'interna persuasione di un' anima pura sembrava una rivelazione novella.

Egli discese dal suo pulpito per dare la comunione ai fedeli che vivono sotto la scorta del suo esempio. Il figlio era anch'egli ministro della chiesa, e sotto più giovani lineamenti, avea del paro che il suo padre, un' espressione divota e raccolta. Allora, secondo l'uso, il padre e il figlio si diedero scambievolmente il pane e la coppa che servono presso i protestanti di commemorazione al più commovente misterio; il figlio non ravvisava nel suo padre che un pastore più innoltrato di lui nello stato religioso che seguire ei volea; il padre rispettava nel suo figlio la santa vocazione che aveva abbrac-

(1) Il S. Célérier, pastore di Satigny, presso Ginevra.

ciato. Tutti e due s'addirizzarono comunicando insieme i passi del Vangelo fatti per ristrignere di uno stesso vincolo gli stranieri come gli amici; e, racchiudendo entrambo nel lor cuore i più intimi lor sentimenti, sembravano dimenticarsi delle personali relazioni loro al cospetto della divinità, per cui i padri e i figli sono tutti egualmente i servidori delle tombe, e i figli della speranza.

Qual poesia, qual emozione sorgente d'ogni poesia, mancar potea a un divin servizio in tale momento!

Gli uomini i cui affetti son generosi, e religiosi i pensieri; gli uomini che vivono nel santuario della coscienza loro, e sanno concentrarvi, come in uno specchio ardente, tutti i raggi dell'universo; questi uomini, io dico, sono i sacerdoti del culto dell'anima, e nulla dee disgiungerli omai. Un abisso divide coloro che si guidano pel calcolo e coloro che son condotti dal sentimento; tutte le altre differenze di opinione sono un nulla, questa sola è radicale. Può darsi che un giorno un grido di unione s'innalzi, e che l'universalità de' cristiani aspiri a professar la medesima religion teologica, politica e morale; ma prima che questo prodigio sia adempito, tutti gli uomini che hanno un cuore e che gli obbediscono debbono rispettarsi a vicenda.

CAPITOLO V.

Disposizione religiosa chiamata misticità.

La disposizione religiosa, chiamata *misticità*, non è che una più intima maniera di sentire e di concepire il cristianesimo. Come nel vocabolo di misticità, viene implicato quello di mistero, si è creduto che i mistici professassero dogmi straordinarj e formassero una setta a parte. Non vi son misterj appo loro, salvo che quelli del sentimento applicati alla religione, e il sentimento è ad un tempo ciò che di più chiaro, di più semplice, di più inesplicabil vi sia: convien però distinguere i *teosofi*, quelli cioè che si occupano della filosofia teologica, come Giacobbe Boehme; Saint-Martin, ec., dai semplici mistici; i primi vogliono penetrare il secreto della creazione; i secondi si attengono al proprio lor cuore. Parecchi luminari della chiesa, Tommaso Akempis, Fenelon, S. Francesco di Sales, ec.; e presso i protestanti un gran numero di scrittori inglesi e tedeschi furono mistici, cioè uomini che facevano della religione un amore, e la mescolavano a tutti i lor pensieri come a tutte le lor opere.

Il sentimento religioso, ch'è la base di tutta la dottrina dei mistici, consiste in una interna pace piena di vita. Le agitazioni delle passioni non lascian punto di calma: la tranquillità dell'aridità e della mediocrità di spirito spegne la vita dell'anima, non ci ha che

il sentimento religioso il qual trovisi in una perfetta unione di moto e di quiete. Questa disposizione non è continua, io credo, in uomo veruno, per pio ch'egli esser possa; ma la ricordanza e la speranza di queste sante emozioni decidono della condotta di coloro che provate le hanno.

Se si pon mente alle pene ed ai piaceri della vita come si farebbe all'effetto del caso e del giuoco ben condotto, allora la disperazione e la gioja esser debbono, per così dire, de' moti convulsivi. Poichè qual terribil caso è mai quello che ispone della nostra esistenza? qual orgoglio e qual rammarico risentire non debbesi, quando si tratta di un passo che ha potuto influire su tutta la nostra sorte? A quali tormenti d'incertezza non dovrebbe l'uomo venir abbandonato se la nostra ragione disponesse ella sola del nostro destino quaggiù? Ma se credesi al contrario che due sole cose importanti vi siano per la felicità, cioè la purità dell'intenzione e la rassegnazione all'avvenimento, qualunque ei siasi, allorchè non dipende più da noi, molte circostanze senza dubbio ci faranno ancora crudelmente soffrire, ma veruna non romperà i nostri legami col cielo. Lottare contro l'impossibile è ciò che in noi ingenera i sentimenti più amari; e la collera di Satana altro non è che la libertà alle prese colla necessità, senza potere nè soggiogarla nè sottomettersele.

L'opinion dominante fra i cristiani mistici, si è che il solo omaggio che piacer possa

a Iddio è quello della volontà di cui ha fatto dono all'uomo; quale offerta più generosa possiamo noi infatti, presentare alla divinità? Il culto, l'incenso, e gli inni hanno talvolta anche per iscopo il conseguimento delle prosperità della terra, ed è in tal guisa che l'adulazion di questo mondo circonda i monarchi; ma rassegnarsi alla volontà d'Iddio, non volere che ciò ch'ei vuole, l'atto religioso è questo il più puro di cui l'anima umana sia capace. Tre intimazioni vengono fatte all'uomo per ottenere questa rassegnazione da lui, la gioventù, l'età virile e la vecchiaja: felici que' che si sottomettono alla prima.

L'orgoglio è in tutte le cose quello che mette il tossico nella ferita: l'anima ribellata incolpa il cielo, l'uomo religioso lascia che il dolore operi sopra di lui, secondo l'intenzione di colui che lo invia: ei si serve di tutti i mezzi che sono in suo potere per evitarlo o per sollevarlo: ma quando l'avvenimento è irrevocabile, i sacri caratteri della suprema volontà vi sono impressi.

Qual accidentale sciagura può venir paragonata alla vecchiezza ed alla morte! E tuttavia quasi tutti gli uomini vi si rassegnano, perchè non vi sono armi contro di loro. Donde avvien dunque che ciascun si ribella contro i particolari infortunj, mentre che tutti s'inchinano sotto l'universale sventura? Ciò succede perchè si tratta la sorte come un governo a cui si permette di far soffrir ognuno, purchè non accordi privilegj a veruno. I danni che noi abbiamo in comune

co' nostri simili son così duri e ci cagionano tanto martoro quanto i nostri particolari disastri; e non perciò essi non eccitano quasi mai in noi la ribellione medesima. Perchè gli uomini non si dicon essi che sopportar conviene ciò che personalmente li concerne, come sopportano la condizione dell'umanità in generale? Ciò succede perchè credesi di rinvenir l'ingiustizia nel particolar suo retaggio. Singolare orgoglio dell'uomo è desso il voler giudicar la divinità collo stromento che ha da lei ricevuto? Che sa egli di ciò che un altro risente? Che sa egli di sè medesimo? Che sa egli di ogni qualunque cosa, fuori del suo sentimento interiore? E questo sentimento più è intimo, più contiene il secreto colla nostra felicità; poichè non è egli forse nel fondo di noi medesimi che noi sentiamo la felicità o la sventura? L'amor religioso o l'amor proprio penetrano soli infino alla sorgente de' nostri più chiusi pensieri. Sotto il nome di amor religioso son ravvolti tutti i generosi affetti, e sotto quello di amor proprio si celano tutte le inclinazioni dell'egoismo: in qualunque sia modo la sorte ci secondi o ci vada a ritroso, dall'ascendente mai sempre d'uno di questi amori sull'altro dipende il calmo godimento o l'inquieto affanno.

Un mancare parmi del tutto di rispetto alla provvidenza è il supporci in preda a que' fantasmi che nomansi avvenimenti: la realtà loro consiste in ciò che producon sull'anima, ed evvi una perfetta eguaglianza fra

tutte le situazioni e tutti i destini, non già veduti esternamente, ma giudicati secondo la influenza loro sul perfezionamento religioso. Se ciascuno di noi vuole accuratamente esaminare la trama della propria sua vita, esso scorgeravvi due tessuti perfettamente distinti; l'uno che interamente sembra sottoposto alle cause ed agli effetti naturali, l'altro, la cui tendenza misteriosa affatto non comprendesi che col tempo. Succede di ciò come degli arazzi d'alto liccio, di cui lavorasi la pittura al rovescio, finchè messi a luogo giudicar si possa del loro effetto. Si finisce per ravvisare anche in questa vita perchè si è sofferto, perchè non si è conseguito ciò che desideravasi. Il miglioramento del proprio nostro cuore ci rivela la benefica intenzione che ci ha sottomessi alla pena, poichè le prosperità della terra avrebbero anche qualche cosa di formidabile s'esse cadessero sopra di noi dopo che resi ci saremmo colpevoli di grandi errori: l'uomo si crederebbe allora disertato dalla destra di colui che ci abbandonerebbe alla felicità di quaggiù, come al nostro solo avvenire.

O tutto è caso in questo mondo o non ve n'è punto, e se non ve n'è punto, il sentimento religioso consiste a mettersi in armonia coll'ordine universale, malgrado dello spirito di ribellione o d'invadimento che l'egoismo inspira a ciascuno di noi in particolare. Tutti i dogmi e tutti i culti sono le diverse forme che questo sentimento religioso ha assunto secondo i tempi e secondo i paesi:

esso può corrompersi per mezzo del terrore, benchè sia fondato sulla confidenza; ma esso sempre consiste nella convinzione che nulla evvi di accidentale negli avvenimenti, e che la sola nostra maniera d'influire sopra la sorte consiste nell'agire sopra di noi medesimi. La ragione non regna però meno in tutto ciò che spetta alla condotta della vita; ma quando questa economa dell'esistenza l'ha accomodata quanto meglio ha saputo, il fondo del nostro cuore appartien sempre all'amore, e, ciò che nomasi la misticità, è appunto quest'amore nella sua purità più perfetta.

L'elevazione dell'anima verso il suo Creatore è il supremo culto de' cristiani mistici: ma essi non s'indirizzano già a Iddio per domandargli questa o quell'altra prosperità della vita. Uno scrittore francese che ha de' lampi sublimi, il sig. di Saint-Martin, ha detto *che la preghiera era il respiro dell'anima*. I mistici sono per la maggior parte convinti che questa preghiera ottiene risposta, e che la rivelazione del cristianesimo può rinnovellarsi in qualche modo nell'anima ogni qual volta ella si estolle con ardor verso il cielo. Quando un crede che più non esistevi di comunicazione immediata fra l'Ente Supremo e l'uomo, la preghiera non è per così dire, che un monologo; ma essa diventa un atto ben più soccorrevole quando l'uom si persuade che la divinità si fa sentire in fondo al nostro cuore. In fatti, non si potrebbe niegare per quanto parmi, che non si passino

in noi de' moti che per nulla non ci vengono dall'esterno, e che ci sedano, o ci sostengono, senza che attribuirli possiamo all'ordinario legame degli avvenimenti della vita.

Alcuni uomini che han posto il loro amor proprio in una dottrina interamente fondata sull'annegazion dell'amor proprio hanno tratto profitto da questi inaspettati soccorsi per crearsi illusioni d'ogni genere: e' si credettero eletti o profeti; e' s'immaginarono di aver visioni; e' finalmente entrarono in superstizione relativamente a se stessi. Che non può l'umano orgoglio, poichè si insinua nel cuore sotto la forma medesima dell'umiltà! Ma non però è men vero che nulla evvi di più semplice e di più puro quanto le relazioni dell'anima con Dio, quali concepite vengono da que' che si ha l'uso di appellare i mistici, cioè i cristiani che mettono l'amore nella religione.

Nel leggere le opere spirituali di Fenelon chi potrebbe non essere intenerito! Dove trovar tanti lumi, tante consolazioni, tanta indulgenza? Quivi non è fanatismo, non austerità, salvo quella della virtù, non intolleranza, non esclusione. Le diversità delle comunioni cristiane non possono venir sentite a quell'altezza che sorge al di sopra di tutte le accidentali forme che il tempo crea o distrugge.

Ben temerario sarebbe al certo colui che si avventurasse di prevedere ciò che da sì grandi cose dipende: nulla meno io avrò il cuore di dire

che tutto tende a far trionfare i sentimenti religiosi nelle anime. Il calcolo ha preso un tal impero sugli affari di questo mondo, che i caratteri che non vi si piegano son naturalmente rigettati nell'estremo opposto. Quindi succede che tutti i pensatori solitarj, da un capo all'altro del mondo, cercano di radunare in uno stesso centro gli sparsi raggi della letteratura, della filosofia e della religione.

Temesi in generale che la dottrina della rassegnazion religiosa, appellata nel secolo scorso il quietismo, non ci infastidisca dell'attività necessaria in questa vita. Ma la natura si prende abbastanza l'incarico di suscitare in noi le passioni individuali perchè non vi sia molto da paventare di un sentimento che le mette in calma.

Noi non disponiamo nè della nostra nascita, nè della nostra morte; e più de' tre quarti del nostro destino sono decisi da questi due avvenimenti. Alcun non può cangiare i primitivi dati della sua nascita, del suo paese, del suo secolo ec. Alcun non può acquistare la figura o il genio che non ha ricevuti dalla natura; e da quante altre imperiose circostanze ancora la vita non è ella composta? Se la nostra sorte consiste in cento venture diverse, ve ne son novanta che non dipendon da noi; e tutto il furore della nostra volontà si porta sopra la debole porzione che sembra ancora in nostro potere. Ora l'azione della volontà stessa su questa debole porzione è singolarmente incompleta.

Il solo atto della libertà dell'uomo che sempre raggiunga il suo scopo, è l'adempimento del dovere: la riuscita di tutte le altre risoluzioni dipende interamente dagli accidenti, a cui la prudenza medesima nulla può fare. Il maggior numero degli uomini non ottiene ciò che fortemente pur vuole, e la prosperità medesima, quando loro ne tocca, vien lor sovente per un inaspettato sentiero.

La dottrina della misticità è tenuta per severa, perchè comanda il separamento da se, e che ciò sembra a ragione difficile assai: ma essa è nel fatto la più dolce di tutte; essa consiste in questo proverbio; *far di necessità virtù*: far di necessità virtù nel senso religioso, è un attribuire alla Provvidenza il governo di questo mondo, e trovar in questo pensiero una intima consolazione. Gli scrittori mistici nulla richieggono al di là della linea del dovere, quale tutti gli uomini onesti l'hanno segnata; essi non comandano già d'infliggersi pene da sè stesso, ma pensano che l'uomo non dee nè chiamare il dolore sul suo capo, nè irritarsi quand' esso giunge.

Qual male risultar dunque potrebbe da questa fede che congiunge la calma dello stoicismo alla sensibilità de' cristiani? — Ella impedisce di amare, dirassi. — Ah! non è già l'esaltazion religiosa che raffreddi l'anima; un solo interesse di vanità ha più annichilato di affetti, che alcun genere di austere opinioni: i deserti medesimi della Tebaide non affievoliscono la potenza del senti-

mento, e nulla impedisce d' amare salvo chè la miseria del cuore.

Falsamente si attribuisce un inconveniente molto grave alla misticità. Malgrado della severità de' suoi principj, pretendesi ch' ella ne renda troppo indifferenti sulle opere, à forza di ricondurre la religione alle interne impressioni dell' anima, e ch' essa induca gli uomini a rassegnarsi a' proprj lor difetti, come ad inevitabili avvenimenti. Nulla certamente più contrario sarebbe al Vangelo di questa maniera d' interpretar la sottomissione alla volontà d' Iddio. Se si ammettesse che il sentimento religioso in nulla dispensa dalle opere, ne risulterebbe non solo una turba d' ipocriti i quali pretenderebbero che non convien giudicarli da queste volgari prove di religione che chiamansi le opere, e che le secrete loro comunicazioni colla divinità sono di un ordine ben superiore all' adempimento de' doveri; ma ci avrebbe altresì degl' ipocriti seco medesimi, e si spegnerebbe in tal guisa la potenza del rimorso. In fatti, chi con alquanto di immaginazione non ha de' momenti di tenerezza religiosa? Chi non ha qualche volta pregato con fervore? E se ciò bastasse per venir dispensati dalla stretta osservanza de' doveri, la maggior parte de' poeti potrebbero credersi più religiosi di S. Vincenzo di Paola.

Ma si è a torto che i mistici vennero incolpati di una tal maniera di vedere; le opere loro e la lor vita attestano ch' ei son così regolari nella morale lor condotta, quan-

to gli uomini soggetti alle pratiche del culto il più severo: ciò che chiamasi in loro indulgenza, è la penetrazione che fa analizzar la natura dell' uomo, invece di limitarsi a comandargli l' obbedienza. I mistici, occupandosi sempre del fondo del cuore, hanno l' aria di perdonare a' suoi errori perchè ne studiano la cagione.

Si è spesso fatto ai mistici ed anche a quasi tutti i cristiani l' accusa di essere inclini all' obbedienza passiva verso dell'autorità qualunque ella siasi; e si è preteso che la subordinazione al volere d' Iddio, mal compresa, conduca troppo spesso alla subordinazione al volere degli uomini. Nulla tuttavia men s' assomiglia alla condiscendenza pel potere che la rassegnazion religiosa. Senza dubbio essa può consolare nella schiavitù, ma ciò avviene perchè allora essa comparisce all' anima tutte le virtù dell' indipendenza. Essere indifferenti per religione alla libertà od all' oppressione dell' uman genere, sarebbe prender la debolezza del carattere per l' umiltà cristiana, e nulla maggiormente ne differisce. L' umiltà cristiana si prosterna dinanzi i poveri e gli sfortunati, e la debolezza del carattere risparmia sempre il delitto perchè questo è forte nel mondo.

Ne' tempi della cavalleria, allorchè il cristianesimo aveva un ascendente maggiore, esso non ha chiesto giammai il sacrificio dell' onore: ora pei cittadini la giustizia e la libertà sono altresì l'onore. Iddio confonde l' umano orgoglio, ma non la dignità del-

l' umana specie, poichè quest' orgoglio consiste nell' opinione che l' uomo ha di sè, e questa dignità nel rispetto pei dritti degli altri. Gli uomini religiosi inclinano a non frammischiarsi delle cose di quaggiù senza esservi chiamati da un dovere manifesto, e convien confessare che tante passioni sono agitate da politici interessi, ch' egli è caro di essersene frammischiato senza avere qualche rimprovero da farsi: ma quando il coraggio della coscienza vien chiamato in campo, alcun non havvene che con esso possa rivaleggiare.

Di tutte le nazioni, quella che ha più tendenza alla misticità è la nazione tedesca. Prima di Lutero, parecchi autori, tra cui dee citarsi Tauler avevano scritto sulla religione in questo senso. Dopo Lutero, i moravi hanno manifestato questa disposizione più che veruna altra setta. Verso il finire del secolo decimottavo Lavater ha impugnato con forza il cristianesimo ragionato che i teologi di Berlino avevano sostenuto, e il suo modo di sentire la religione è a un dipresso conforme a quello di Fenelone. Molti poeti lirici, da Klopstock sino a' dì nostri, hanno negli scritti loro una tinta di misticismo. La religione protestante, che regna nel nord, non basta alla immaginazione degli Alemanni, e il cattolicismo credendosi da alcuni avverso per sua natura alle investigazioni filosofiche, gli Alemanni religiosi e pensatori vogliono di necessità rivolgersi verso una maniera di sentir la religione che applicare si possa a tutti i culti. D' altronde l' idealismo

in filosofia ha molta analogia col misticismo in religione; una ripone tutta la realtà delle cose di questo mondo nel pensiero, e l'altra tutta la realtà delle cose del cielo nel sentimento.

I mistici penetrano con una sagacità inconcepibile in tutto ciò che fa nascere in noi la speranza o il timore, il diletto o la pena; e niuno riascende così bene alla fonte de' moti dell'anima. Tanti interessi vi sono in quest'esame che degli uomini anche a sufficienza mediocri d'altronde, quando hanno nel cuore la menoma disposizione mistica, attraggono e aggradano col lor ragionare, come se dotati fossero di un trascendente ingegno. Ciò che rende la società così soggetta al tedio si è che la maggior parte di coloro con cui si vive non parlano che di esterni oggetti; e in questo genere il bisogno dello spirito di conversazione si fa molto sentire. Ma la misticità religiosa reca seco una luce sì estesa ch'ella conferisce una superiorità morale assai decisa anche a coloro che ricevuta non l'avevano dalla natura; e' si applicano allo studio dell'uman cuore, ch'è la prima di tutte le scienze e si danno altrettanto di pena per conoscere le passioni onde sedarle, quanto gli uomini di mondo per farne buon uso.

Senza dubbio incontrar si possono grandi difetti nel carattere di coloro di cui più pura è la dottrina: ma dobbiam dunque prendersela colla loro dottrina? Si rende alla religione un singolar omaggio coll'esigenza

che si manifesta verso tutti gli uomini religiosi dal punto che per tali si riconoscono. Essi trovati vengono inconseguenti se hanno de' torti, delle debolezze; e tuttavia nulla può interamente cangiare la condizione umana, perchè tiensi questo raziocinio. Se la religione conferisse mai sempre la perfezione morale, e se la virtù conducesse sempre alla felicità, la scelta della volontà non sarebbe più libera, poichè i motivi che oprerebbero sopra di lei sarebbero troppo possenti.

La religione dogmatica è un comando; la religion mistica si fonda sull'intima sperienza del nostro cuore; la predicazione dee necessariamente risentirsi della direzione che seguono a questo riguardo i ministri del Vangelo, e forse sarebbe da desiderarsi che più si discernesse nella lor maniera di predicare l'influenza de' sentimenti che incominciano a penetrar tutti i cuori. In Germania, ove ogni genere abbonda, Zollikofer, Jerusalem, e molti altri si sono acquistati una giusta riputazione per l'eloquenza del pergamo, e si può leggere sopra tutti gli argomenti una moltitudine di sermoni che rinserrano eccellenti cose; contuttociò benchè sia molto bene d'insegnar la morale, pure importa assai più dare i mezzi di seguirla, e questi mezzi consistono pria di tutto nell'emozion religiosa. Quasi tutti gli uomini ne sanno a un dipresso tanto gli uni che gli altri intorno agl'inconvenienti ed ai vantaggi del vizio e della virtù; ma ciò di cui ognuno ha mestieri si è ciò che fortifica l'interior disposi-

zione mercè di cui pugnar puossi contro le procellose inclinazioni della nostra natura.

Se non si trattasse che di ben ragionare cogli uomini, perchè le parti del culto le quali non sono che cantici e cerimonie c' indurrebbero tanto, e più che i sermoni, al raccoglimento della pietà? Il maggior numero de' predicatori si attiene a declamar contro le cattive inclinazioni in vece di mostrar come vi si soccomba, e come vi si resista; la maggior parte de' predicatori sono giudici che instituiscono il processo dell'uomo: ma i sacerdoti d'Iddio debbono dirci quel che soffrono e quel che sperano, in qual modo essi hanno modificato il lor carattere con certi pensieri; noi aspettiam finalmente da loro le secrete memorie dell'anima nelle sue relazioni colla divinità.

Le leggi proibitive non bastano nel governo di ciascuno individuo non altrimente che in quello degli stati. L'arte sociale ha bisogno di mettere in moto gl'interessi animati onde alimentare l'umana vita; lo stesso ne avviene de' religiosi institutori dell'uomo, essi non possono preservarlo dalle passioni che coll'eccitar nel suo cuore un' estasi viva e pura: le passioni valgono meglio ancora, sotto certi aspetti, che una servile apatia, e nulla può soggiogarle fuor che un sentimento profondo, con cui si dee pingere, se è possibile, i godimenti con non men di forza e di verità di quel che adoprato sen sia per descrivere l'incanto delle terrestri affezioni.

Checchè alcuni uomini d'ingegno abbiano detto, vi esiste una naturale alleanza fra la religione e il genio. I mistici son quasi tutti affezionati per la poesia e per le arti belle; le loro idee son d'accordo colla vera preminenza in tutti i generi, mentre che l'incredula mediocrità mondana n'è la nimica; essa non può sopportare que' che penetrar voglion nell'anime; come essa ha posto ciò che di meglio aveva all'esterno, toccare al fondo è uno scoprire la sua miseria.

La filosofia idealista, il cristianesimo, e la poesia hanno per molti lati, lo stesso scopo e la stessa sorgente; questi filosofi, questi poeti, questi cristiani si riuniscono tutti in un desiderio comune. Essi vorrebbero sostituire al fattizio della società, non l'ignoranza de' tempi barbari, ma una coltura intellettuale che riconduca alla semplicità per mezzo della perfezion medesima de' lumi; essi vorrebbero infine far uomini energici e riflessivi, sinceri e generosi, di tutti questi caratteri senza elevazione, di tutti questi spiriti senza idee, di tutti questi motteggiatori senza festività, di tutti questi epicurei senza immaginazione che appellansi la specie umana per mancanza di meglio.

CAPITOLO VI.

Il dolore.

Molto venne biasimato quell'assioma de' mistici, *che il dolore è un bene*; alcuni filosofi dell'antichità hanno affermato ch'esso non era un male: è però ben più difficile il considerarlo con indifferenza che con isperanza (1). In fatti se persuasi non fossimo che la sventura è un mezzo di perfezionamento, a qual eccesso d'irritazione essa non ci trarrebbe? Perchè adunque chiamarci alla vita per farci poscia da lei divorare? Perchè concentrar tutti i tormenti e tutte le maraviglie dell'universo in un fragil cuore il qual paventa e desidera? Perchè compartirci la potenza di amare, e strapparci quindi tutto ciò che ci è stato diletto? Perchè finalmente la morte, la terribile morte? allorchè l'illusion della terra ce la fa dimenticare, oh! come essa a noi si rammenta! In mezzo a tutti gli splendori del mondo ella spiega il suo funesto stendardo.

> Così trapassa al trapassar d'un giorno
> Della vita mortal il fiore e 'l verde;
> Nè perchè faccia indietro April ritorno,
> Si rinfiora ella mai, nè si rinverde. *Tasso.*

Si è veduta in una festa quella principessa (2) che madre di otto figli, univa an-

(1) Il cancellier Bacone ha detto che le prosperità sono le benedizioni dell'Antico Testamento, e le avversità quelle del Nuovo.

(2) La Principessa Paolina di Schwarzenberg.

cora tutto il vezzo di una perfetta bellezza a tutta la dignità delle materne virtù. Ella aprì la danza, e i melodiosi concenti della musica segnalarono quegli istanti consegrati alla gioja. Vaghi fiori ornavano la sua fronte vezzosa, e l'apparato e la danza rammentar le dovevano i primi giorni della sua giovinezza; tuttavia sembrava ch'ella già paventasse que' piaceri medesimi a cui tanti lieti successi avrebbero potuto affezionarla. O cieli! in qual modo questo incerto presentimento è divenuto reale! Tutto ad un tratto le innumerevoli faci che lo splendore riproducevano del giorno stanno per trasmutarsi in fiamme divoranti, e le più spaventevoli angosce prenderanno le veci della splendida pompa, e del lusso festivo. Quale contrasto! e chi potrebbe stancarsi di riflettere ad esso? No giammai le grandezze e le miserie umane non furono rappressate cotanto; e il mobil nostro pensiero, così facilmente distratto dalle cupe minacce dell'avvenire, fu colpito nella medesima ora da tutte le brillanti e da tutte le terribili immagini che il destino semina d'ordinario tratto tratto sul cammino del tempo.

Nessun tristo accidente però era succeduto a colei che morir dovea di propria elezione: in sicurezza ell'era, rannodare ella poteva lo stame della vita così virtuosa che da quindici anni ella menava; ma una sua figlia era ancora nel periglio, e il più dilicato, il più timido ente si precipita in seno alle fiamme che arretrar farebbero i guerrieri. Tutte le madri avrebbero provato ciò ch'ella ha

dovuto sentire! Ma chi potrebbe credersi di sufficiente forza provvisto per imitare il suo esempio? Chi potrebbe abbastanza assicurarsi nella sua anima per non paventare i brividi che la natura origina al cospetto di una morte atroce? Una donna gli ha sfidati, e benchè un funesto colpo l'abbia rapita, l'ultimo suo atto fu degno di una madre; egli è in quell'istante sublime ch'essa innanzi a Iddio è comparsa, e non si è potuto riconoscere ciò che di lei rimase in sulla terra se non se alla cifra de' suoi fanciulli, la quale segnava ancora il sito ove quest'angelo era perito. Ah! tutto ciò ch'evvi in questo quadro di orribile addolcito viene dai raggi della gloria celeste. Questa generosa Paolina sarà quinci innanzi la santa delle madri, e se i loro sguardi non ardissero ancora innalzarsi insino al cielo, esse gli riposeranno sulle sue dolci sembianze, e le chiederanno d'implorare la benedizione d'Iddio sopra i lor figli.

Se giunto si fosse a inaridir la sorgente della religione sopra la terra, che si direbbe a coloro che cader veggono la più pura fra le vittime? che si direbbe a coloro che l'hanno amata? e di qual disperazione, di quale terrore della sorte e de' suoi perfidi arcani l'anima non sarebbe essa ingombra?

Non soltanto ciò che l'uom vede, ma ciò ch'ei si raffigura, fulminerebbe il pensiero se nulla in noi ci fosse che scudo facesse contro del caso. Non è talun vissuto in una tenebrosa segreta, dove ciascun minuto era un affanno, dove non si respirava aria se non

quanto bastava per ricominciare a soffrire? La morte, secondo gl'increduli, dee da ogni cosa liberarne; ma sanno essi ciò che sia questa morte? Sanno essi se questa morte sia il nulla? e in qual laberinto di spaventi la riflessione senza guida non può ella ravvolgerci?

Se un onest'uomo, (e le circostanze di una vita appassionata condurre possono a quest'infortunio) se un onest'uomo, io dico, fatto avesse un male immedicabile ad un essere innocente, come, senza il soccorso dell'espiazion religiosa, ei potrebbe consolarsene mai? Quando la vittima è colà nella tomba, a chi indirizzarsi, se non evvi comunicazione con lei, se Iddio medesimo non fa sentire agli estinti le lagrime de' viventi, se il sovrano mediatore degli uomini non dice al dolore: – basta alfine; -- ed al rimorso: — voi siete perdonato? Credesi che il principal vanto della religione consista nello svegliare i rimorsi; ma gli è ben sovente eziandio a tranquillarli ch'essa giova. Vi sono alcune anime in cui regna il passato; ve ne sono cui il rammarico lacera come un'attiva morte, e su cui la rimembranza si accarna come un avoltojo: per esse la religione è un alleggiamento a' rimorsi.

Un' idea sempre la stessa, e vestita non perciò di mille forme diverse, stanca ad un tempo per la sua agitazione e per la sua monotonia. Le belle arti, che raddoppiano la potenza dell' immaginazione, accrescono con essa la vivacità del dolore. La natura mede-

sima riesce importuna quando l' anima non è più seco in armonia; la sua calma, che dolce trovavasi, irrita come l' indifferenza; le meraviglie dell' universo si offuscano a' nostri sguardi; tutto sembra apparizione anche in mezzo allo splendore del giorno. La notte c'inquieta come se l' oscurità ricettasse qualche secreto de' nostri mali, e il sole risplendente sembra insultare al lutto del cuore. Ove fuggire da tante ambasce? Sarà dunque nel sen della morte? Ma l' ansietà del disastro fa dubitare se il riposo non sia nel sepolcro e la disperazione è per gli atei medesimi una tenebrosa rivelazione dell' eternità delle pene. Che faremmo noi allora, che faremmo, o mio Dio! se noi non potessimo gettarci nel vostro grembo paterno? Colui che primo chiamò Iddio nostro padre ne sapeva più sull' uman cuore che i più profondi pensatori del secolo.

Non è vero che la religione impiccolisca lo spirito: non è vero pure che la severità de' religiosi principj sia da paventarsi. Io non conosco che una sola severità formidabile per le anime sensibili, ed è quella delle persone di mondo; son desse che nulla concepiscono, che nulla scusano di ciò ch' è involontario; esse si son fatte un cuore umano a lor grado per giudicarne a lor bell'agio. Si potrebbe indiriger loro ciò che dicevasi a' SS. di Porto-Reale, che meritavano molta ammirazione d'altronde: — » A voi riesce » facile di comprendere l'uomo che vi siete » creato; ma l' uomo qual è infatti voi non » lo conoscete. »

La maggior parte delle persone di mondo è avvezzata a farsi certi dilemmi su tutte le sventurate situazioni della vita, onde liberarsi alla più presto dalla pietà ch' esse richieggon da loro. » Non vi son che due par» titi da prendere », essi dicono, » convien » essere o tutto l' uno o tutto l' altro, con» vien soffrire ciò che non si può impedire, » convien consolarsi di ciò ch' è irrimediabi» le. » Oppure, » chi vuol lo scopo vuole » i mezzi; è d' uopo tutto fare per conservar » ciò di cui non si può far senza, » ec. ec., e mille altri assiomi di simil genere che tutti hanno la forma di proverbj, e che sono infatti il codice della sapienza volgare. Ma quale affinità mai havvi fra questi assiomi e le angoscie del cuore? Tutto ciò molto ben serve nelle comuni faccende della vita; ma in qual modo applicar tali consigli alle scene morali? Esse variano tutte secondo gl' individui, e si compongono di mille circostanze diverse, incognite ad ognuno salvo che al nostro più intimo amico, se ne abbiam uno che sappia identificarsi con noi medesimi. Ciascun carattere è quasi un mondo novello per chi sa osservar con avvedutezza, ed io non conosco nella scienza dell' uman cuore alcuna generale idea che compiutamente si applichi ai particolari esempj.

Il linguaggio della religione può solo convenire a tutte le situazioni ed a tutte le fogge di sentire! Nel leggere *les reveries* di G. G. Rousseau, quell' eloquente quadro di un essere in preda ad una immaginazione più

gagliarda di lui, io mi son chiesta in qual guisa un uomo d'ingegno formato dal mondo e un solitario religioso sperimentato avrebbero di consolare Rousseau! Egli lagnato sarebbesi d'essere odiato e perseguitato, ei chiamato sarebbesi l'oggetto dell'universale invidia e la vittima di una congiura che si stendeva dal popolo insino ai re; preteso egli avrebbe che tutti i suoi amici lo avesser tradito e che gli stessi servigj che gli venivan resi erano inganni; che avrebbe risposto allora a tutte queste doglianze l'uomo d'ingegno formato dalla società?

» Voi singolarmente, avrebbe potuto dir-
» gli, v'iperboleggiate l'effetto che vi cre-
» dete produrre; voi siete senza dubbio un
» uomo insigne, ma come ciascun di noi ha
» però delle faccende ed anche delle idee sue
» proprie, così un libro non empie tutti i
» cervelli; gli avvenimenti della guerra e del-
» la pace, ed anche interessi minori ma che
» personalmente ci concernono, ci occupano
» molto più che uno scrittore per celebre
» ch'ei siasi. Voi foste esiliato, gli è vero,
» ma tutti i paesi debbono esser eguali a un
» filosofo come voi siete; ed a che servireb-
» bero la morale e la religione che voi svi-
» luppate così bene ne' vostri scritti, se sof-
» frir non sapeste i disastri che vi hanno col-
» pito? Senza dubbio alcuni v'invidiano fra
» i vostri confratelli letterati; ma ciò non
» può estendersi a tutte le classi della so-
» cietà, la quale pochissimo s'impaccia
» della letteratura; d'altronde, se la celebri-

» tà realmente v' importuna, nulla è così
» agevole come lo sfuggirvi. Cessate di scri-
» vere; in capo a qualche anno voi sarete
» obbliato, e diverrete così tranquillo come
» se voi mai nulla aveste pubblicato. Voi di-
» te che i vostri amici vi tendono lacci fa-
» cendo viso di rendervi servigio. In primo
» luogo non sarebbe possibile che ci aves-
» se una lieve tinta di sublimazion roman-
» zesca nel vostro modo di giudicare le
» personali vostre relazioni? Richiedesi la bel-
» la vostra fantasia per comporre la nuova
» Eloisa; ma alquanto di ragione è necessa-
» ria negli affari di quaggiù, e, quando fer-
» mamente si vuole, si veggono le cose co-
» me veramente stanno. Se contuttociò i vo-
» stri amici v' ingannano, convien rompere
» ogni legame seco loro, ma voi ben dissen-
» nato sareste ad affliggervene; poichè di due
» cose l' una, o son essi degni della vostra
» stima, ed in tal caso voi avreste torto di
» sospettarne; o se i vostri sospetti son ben
» fondati voi non dovete sospirar tali amici. »

Udito questo dilemma, G. G. Rousseau avrebbe ben potuto appigliarsi a un terzo partito, a quello cioè di gettarsi nel fiume; ma che detto gli avrebbe il solitario religioso?

» Mio figlio, io non conosco il mondo
» ed ignoro se vero sia che tu ci venga di-
» samato: ma se così fosse tu avresti ciò di
» comune con tutti i buoni che non pertanto
» hanno perdonato ai loro nemici, poichè
» Gesù Cristo e Socrate, il Dio e l' uomo

» ne hanno dato l'esempio. E' d'uopo che
» le passioni odievoli esistano quaggiù per-
» chè la prova de' giusti sia compiuta. San-
» ta Teresa ha detto de' malvagj — *Gli*
» *sventurati, essi non amano* ! e questi però
» vivono altresì perchè abbiano il tempo di
» pentirsi.

» Tu hai ricevuto dal cielo mirabili do-
» ni; se questi servirono a farti amare ciò
» ch'è buono,, non hai tu già gustato il
» piacere d'essere un soldato della verità
» sulla terra? Se tu hai intenerito i cuori
» con una eloquenza che trascini, tu otterrai
» per te alcuna di quelle lagrime che spar-
» gere hai fatto. Tu hai nemici dappresso,
» ma tu hai amici da lunge fra i solitarj che
» ti leggono, e tu hai consolato degli sfor-
» tunati meglio che noi non possiamo con-
» solare te stesso. Perchè non posseggo io
» il tuo ingegno per farmi comprender da
» te! bella e nobil cosa è l'ingegno, o mio
» figlio; gli uomini spesso cercano di deni-
» grarlo, esso a torto vi dicono che noi lo
» condanniamo a nome d'Iddio, ciò non è
» vero. Una divina emozione è quella che
» ispira l'eloquenza, e se tu non ne hai pun-
» to abusato, sappi sopportare l'invidia, poi-
» chè una tal preminenza val bene gli affan-
» ni di cui può esser cagione.

» Nulladimeno, o mio figlio, io temo
» che l'orgoglio non si frammischi alle tue
» pene, ed ecco ciò che in loro infonde l'a-
» marezza; poichè tutti i dolori che son ri-
» masti umili fanno dolcemente scorrere le

» nostre lagrime; ma nell'orgoglio evvi il
» veleno, e l'uomo esce di senno quando vi
» si abbandona, un nemico è desso che si
» fa suo cavaliero per meglio trarlo in ro-
» vina.

» Il genio non dee servire che a mani-
» festar la suprema bontà dell'anima. Molti
» vi sono che hanno questa bontà senza pos-
» seder il dono di esprimerla; ringrazia Iddio
» da cui ti viene l'incanto di quelle parole
» fatte per affascinare l'immaginazion de'
» mortali. Ma non andar altero fuor che del sen-
» timento il qual te le detta. Tutto si cal-
» merà per te in questa vita, se tu rimani
» sempre religiosamente buono; gli stessi
» malvagi si stancano di far del male, il
» proprio lor tosco gli sfinisce, e poi Iddio
» non è forse presente per aver cura del
» passero che cade, e del cuore dell'uomo
» che soffre?

» Tu dici che i tuoi amici soglion tra-
» dirti: guardati d'ingiustamente accusarli:
» guai a colui che respinto avesse una vera
» affezione, poichè gli angeli del cielo son
» quelli che ce la mandano; questa parte è
» loro riserbata nel destino degli uomini.
» Non concedere alla tua immaginazione di
» traviarti. Convien lasciarla spaziare nella
» region delle nubi; ma non hacci che il
» cuore il qual giudicar debba di un altro
» cuore; e tu ben colpevol saresti se non
» riconoscessi un'amicizia sincera: poichè la
» bellezza dell'anima consiste nella generosa
» sua confidenza, e l'umana prudenza vien
» rappresentata da un serpente.

» Può capitar tuttavia che in espiazione
» di qualche traviamento di cui le egregie
» tue facoltà furon causa, condannato tu sii
» su questa terra a bere l'avvelenata tazza
» della tradigion d'un amico. Se così avviene,
» io ten compiango, la divinità medesima
» te n'ha compianto nel punirti; ma non ri-
» bellarti contro i suoi colpi; ama tuttavolta,
» benchè l'amare abbia dilaniato il tuo cuore.
» Nella solitudine la più profonda, nell'iso-
» lamento il più crudele non conviene la-
» sciar diseccarsi in noi la sorgente de' ge-
» nerosi affetti. Per lo spazio di lungo tempo
» non credesi che Iddio possa venir amato
» come amansi le sue creature. Una voce
» che vi risponde, due luci che si confon-
» dono colle vostre, sembrano piene di vita,
» mentre che l'immenso cielo si tace: ma
» grado a grado l'anima si estolle sino a
» sentire il suo Dio presso di lei come un
» amico.

» Mio figlio, convien pregare come si
» ama, mescolando la preghiera con ogni
» nostro pensiero; convien pregare perchè
» allora non si è più solo; e quando la ras-
» segnazione in te discenderà dolcemente,
» rivolgi i tuoi sguardi verso la natura: si
» direbbe che ciascun vi rinviene il passato
» della sua vita, quando più non ne riman-
» gono vestigj fra gli uomini. Sogna de' tuoi
» spiaceri come de' tuoi diletti nel contemplar
» quelle nubi ora opache ed ora splendide
» che il vento fa scomparire; e sia che la
» morte ti abbia rapito i tuoi amici, sia che

» la vita più crudele ancora abbia infranto i
» tuoi nodi con essi, tu ravviserai negli
» astri deificata la lor immagine; essi ti ap-
» pariranno quali tu dovrai rivederli un
» giorno. «

CAPITOLO VII.

Filosofi religiosi chiamati Teosofi.

Nel render conto della moderna filosofia de' Tedeschi, mi sono provata a segnare una linea di demarcazione fra quella che si applica a penetrare i secreti dell'universo, e quella che si limita all'esame della natura della nostr' anima. La distinzione medesima si fa osservare fra gli scrittori religiosi: gli uni, di cui ho già favellato ne' precedenti capitoli, si sono attenuti all'influenza della religione sul nostro cuore: gli altri come Giacobbe Boehme, in Alemagna, Saint-Martin in Francia, e parecchi altri ancora, hanno creduto di rinvenire nella rivelazion del cristianesimo delle parole misteriose che servir potessero a svelare le leggi della creazione. E' d'uopo confessarlo, quando l'uom comincia a pensare, malagevole gli riesce il fermarsi; e sia che la riflessione ne guidi allo scetticismo, sia ch' ella ne conduca alla fede più universale, spesso nasce in noi la tentazione di passare le intere ore, come i Faquiri, a chiedersi che cosa è la vita. Lunge dal-

l' aver a disdegno quelli che sono divorati per tal guisa dalla contemplazione, non possiamo frenarci dal considerarli come i veri signori dell'umana specie, presso a' quali coloro ch' esistono senza riflettere non sono che servi addetti alla gleba. Ma come lusingarsi potremo di dar qualche consistenza a' nostri pensieri, i quali simili ai baleni ci rincacciano nelle tenebre dopo aver per un istante gettato sugli oggetti un incerto chiarore?

Può riescire nullameno importante l' indicare la principal direzione de' sistemi teosofici, cioè de' filosofi religiosi che non hanno cessato di esistere in Germania dopo lo stabilimento col cristianesimo e soprattutto dopo il risorgimento delle lettere. Il maggior numero de' filosofi greci ha fondato il sistema del mondo sull' azione degli elementi: ove si eccettuino Pittagora e Platone che avean ricavato dall' Oriente la propension loro all' idealismo, i pensatori dell' antichità spiegan tutti l' ordinamento dell' universo mercè delle fisiche leggi. Il cristianesimo, coll' accalorare l' interna vita nel seno dell' uomo, doveva eccitare gli spiriti ad esagerarsi il potere dell' anima sul corpo; gli abusi a cui le più pure dottrine vanno soggette hanno condotto le visioni, la magia bianca (cioè quella che attribuisce alla volontà dell' uomo senza l'intervento degli spiriti infernali la potestà di agire sugli elementi), tutti i delirj finalmente che nascono dalla convinzione che l' anima sia più forte della natura. I secreti degli alchimisti, de' magnetizzanti, e degl' illumi-

nati si appoggiano quasi tutti su quest' ascendente della volontà ch' essi spingono molto troppo lunge, ma che deriva non perciò in qualche guisa dalla morale grandezza dell' uomo.

Non solamente il cristianesimo, coll' affermare la spiritualità dell' anima, ha recato gli spiriti a credere all' illimitata possanza della fede religiosa o filosofica, ma la rivelazione è comparsa ad alcuni uomini un continuo miracolo che poteva rinnovellarsi per ciascun di loro, ed alcuni hanno sinceramente creduto che un indovinamento soprannaturale loro era concesso, e che si manifestavano in loro verità di cui erano anzi gli spettatori che gl' inventori. Il più famoso di questi filosofi religiosi è Giacobbe Boehme, calzolajo tedesco, il qual viveva in sul principio del secolo decimosettimo: egli ha fatto tanto strepito nel suo tempo che Carlo I. mandò un uomo espressamente a Gorlitz, luogo del suo soggiorno, per istudiare il suo libro e recarlo in Inghilterra. Alcuni de' suoi scritti vennero tradotti in francese dal S. di Saint-Martin: e' sono assai difficili a comprendersi: contuttociò non si può a meno di sentir meraviglia che un uomo senza coltura d' ingegno sia ito così lunge nella contemplazion della natura. Ei la considera in generale come un emblema de' principali dogmi del cristianesimo; dappertutto ravvisar ei crede ne' fenomeni del mondo le tracce della caduta dell' uomo e della sua rigenerazione, gli effetti del principio della collera, e di

quello della misericordia; e mentre che i filosofi greci facean prova di spiegar il mondo colla mistione degli elementi dell' aria, dell' acqua e del fuoco, Giacobbe Boehme non ammette che la combinazione delle forze morali, ed appoggiasi sui passi del Vangelo per interpretar l' universo.

In qualunque foggia si considerino questi singolari scritti che, da dugento anni in qua, hanno sempre trovato leggitori, anzi adepti, non è possibile impedirsi di osservare le due opposte vie che seguono, per arrivare alla stessa verità, i filosofi spiritualisti e i filosofi materialisti. Credono gli uni che coll' involarsi a tutte le esterne impressioni e coll' immergersi nell' estasi del pensiero, indovinar si possa la natura: pretendono gli altri che l' uom non potrebbe stare abbastanza in guardia contro l' entusiasmo e l' immaginativa nell' esame de' fenomeni dell' universo; direbbesi che l' umano ingegno ha mestieri di svincolarsi dal corpo, e dall' anima per comprendere la natura, nel mentre che nella misteriosa unione di amendue tutto consiste il secreto dell' esistenza.

Alcuni scienziati in Germania affermano ritrovarsi nelle opere di G. Boehme profondissime viste sul mondo fisico; può dirsi almeno ch' evvi tanto di originalità nelle ipotesi de' filosofi religiosi sulla creazione che in quelle di Talete, di Zenofane, di Aristotile, di Cartesio e di Leibnizio. I teosofi dichiarano che ciò che pensano venne loro rivelato, mentre che i filosofi in generale s

credon unicamente condotti dalla lor propria ragione: ma poichè sì gli uni che gli altri aspirano a conoscere i misterj de' misterj, e che mai significano a simile altezza i vocaboli di ragione o di stoltizia? e perchè deprimere colla denominazione d' insensati que' che trovar credono grandi lumi nel sublimamento de' pensieri? Un moto dell' anima è questo assai osservabile, e che certamente a lei compartito non venne soltanto per somministrarle armi contro se stessa.

CAPITOLO VIII.

Spirito di setta in Alemagna.

L'abito della meditazione ne induce a vaneggiamenti d'ogni sorta intorno all'umano destino. La vita attiva soltanto può frastornare il nostro interesse dalla sorgente delle cose, ma tutto ciò che di grande havvi e di assurdo in fatto d'idee è il prodotto dell'interno moto che non si può dissipare all'esterno. Molti sono irritatissimi contro le sette religiose o filosofiche, e dan loro il nome di stolidaggini e di scioccaggini pericolose. Sembra a me che i traviamenti medesimi del pensiero son molto men da temersi pel riposo e per la moralità degli uomini che non l'assenza del pensiero. Quando non si ricetta in se stessi quella potenza di riflessione che supplisce alla materiale attività, si ha bisogno di agire senza riposo e spesso anche a caso.

Il fanatismo delle idee hà qualche volta, è vero, condotto gli uomini a violente opere, ma ciò avvien quasi sempre perchè si son ricercati vantaggi mondani coll'ajuto delle opinioni astratte. I sistemi metafisici sono poco da temersi per loro essenza, essi non divengon tali se non quando uniti sono ad interessi di ambizione, e di questi interessi conviene allora occuparsi se modificar si vogliono i sistemi; ma gli uomini capaci di applicarsi vivamente ad un'opinione indipendentemente dai risultamenti ch'essa può avere sono sempre di una nobil natura.

Le sette filosofiche e religiose che, sotto diversi nomi, esistite sono in Germania, non hanno quasi relazione alcuna colle faccende politiche, e il genere di talento necessario per trascinar gli uomini a vigorose risoluzioni raramente si è manifestato in questo paese. Si dispateranno sulla filosofia di Kant, sulle controversie teologiche, sull'idealismo o *sull'empirismo*, senza che ne risulti mai altro che libri.

Lo spirito di setta e lo spirito di partito per molti lati differiscon fra loro; lo spirito di partito presenta le opinioni da quel canto in cui esse più spiccano per farle al volgo comprendere; e lo spirito di setta, specialmente in Alemagna, sempre tende verso ciò che havvi di più astratto: conviene, nello spirito di partito, coglier la mira della moltitudine per collocarvisi; i Tedeschi non pensano che alla teoria, e quando essa dovesse anche smarrirsi nelle nubi essi le seguirebbe-

ro. Lo spirito di partito eccita negli uomini certe comuni passioni che gli uniscono in massa. I Tedeschi suddividono tutto a forza di spiegare, di distinguere e di commentare. Essi hanno una filosofica sincerità singolarmente propria all'indagine della verità, ma non affatto all'arte di porla in opera Lo spirito di setta non aspira che a convincere; lo spirito di parte vuol riunire. Lo spirito di setta contende sulle idee; lo spirito di parte vuol dominare sugli uomini. Evvi una disciplina nello spirito di parte, evvi l'anarchia nello spirito di setta. L'autorità, qualunque siasi, non ha quasi nulla da temere dallo spirito di setta; facile è il soddisfarlo lasciando molta larghezza al pensiero; ma lo spirito di parte non è così agevole a soddisfare, e non si limita a quelle conquiste intellettuali in cui ciascun individuo può crearsi un impero senza destituire un possessore.

Sono gli uomini in Francia molto più suscettivi dello spirito di parte che dello spirito di setta; il reale della vita vi è troppo bene inteso, per non trasformare in azione ciò che desiderasi, e in pratica ciò che si pensa; ma forse e' son troppo stranieri allo spirito di setta; non si attengono abbastanza alle idee astratte per difenderle con ardore; d'altronde non vogliono esser vincolati da alcun genere d' opinione, onde farsi più liberamente innanzi a qualunque circostanza. Vi è più buona fede nello spirito di setta che in quello di parte, e per tal modo i Tedeschi debbono essere assai più acconci al primo che al secondo.

E' d'uopo distinguere tre specie di sette religiose e filosofiche in Alemagna: primamente, le differenti comunioni cristiane che sono esistite, soprattutto all'epoca della riforma, quando tutti gli spiriti si son rivolti verso le quistioni teologiche; secondamente, le associazioni secrete; e finalmente gli adepti di alcuni sistemi particolari di cui un uomo è il capo. Convien porre nella prima classe gli anabatisti e i moravi; nella seconda, la più antica delle associazioni secrete, i liberi muratori; e nella terza i differenti generi d'illuminati.

Gli anabatisti erano più presto una setta rivoluzionaria che religiosa; e come essi andarono debitori dell'esistenza loro a passioni politiche e non ad opinioni, così essi passarono colle circostanze. I moravi, stranieri affatto agl'interessi di questo mondo, formano, come già il dissi, una comunion cristiana della più grande purità. I quaqueri recano in mezzo alla società i principj de' moravi: questi si ritraggono dal mondo per essere più certi di rimaner fedeli a tali principj.

La libera muratoreria è un'istituzione molto più seria in Iscozia e in Germania che in Francia. Essa ha sussistito in ogni paese; ma pare contuttociò che dall'Alemagna specialmente questa associazione sia venuta, trasportata quindi in Inghilterra dagli Anglo-Sassoni, e rinnovellata alla morte di Carlo I dai fautori della restaurazione, i quali radunaronsi presso la chiesa di S. Paolo per richiamar Carlo II sul trono. Credesi altresì

che i liberi muratori, soprattutto in Iscozia, si rannodino in qualche guisa all'ordine de' templarj. Lessing ha scritto sulla libera muratoreria un dialogo in cui il luminoso suo ingegno spicca singolarmente.

In ogni tempo e in ogni paese ci ebbero di associazioni secrete, i cui membri avevan per fine di avvalorarsi scambievolmente nella credenza alla spiritualità dell'anima; i misterj di Eleusi presso i gentili, la setta degli essenj presso gli Ebrei erano fondati su questa dottrina, che profanar non si volea abbandonandola ai motteggi del volgo. Trent'anni sono, ci ebbe a Wilhelms-Bad un'assemblea di liberi muratori presieduta dal Duca di Brunswick; questa assemblea aveva per meta la riforma de' liberi muratori di Alemagna, e pare che le opinioni mistiche in generale, e quelle di Saint-Martin in particolare, influissero molto su quest'unione.

Vi sono tre classi d'illuminati; gl'illuminati mistici, gl'illuminati visionarj, e gl'illuminati politici. La prima, quella di cui Giacobbe Boehme, e nell'andato secolo, Pasqualis e Saint-Martin, possono venir considerati come i capi, aderisce per diversi vincoli a quella chiesa interna, santuario d'unione per tutti i filosofi religiosi; quest'illuminati si occupano unicamente della religione e della natura interpretata coi dogmi della religione.

Gl' illuminati visionarj, alla cui testa riporre conviensi lo svezzese Swedenborg, credono che colla potenza della volontà essi possono far apparire i morti ed operare mi-

racoli. Il fu re di Prussia, Federico Guglielmo, venne indotto in errore dalla credulità di quest' uomini, o dagli artifizj loro che avevan l'apparenza della credulità. Gl' illuminati idealisti disdegnano quest' illuminati visionarj come empirici; essi dispregiano i pretesi loro prodigj, e pensano che la meraviglia de' sentimenti dell' anima dee vincerla da lei sola su tutte le altre.

Alcuni uomini finalmente che non avevano altra mira salvo quella d' impadronirsi dell' autorità in tutti gli stati e di farsi dar cariche, hanno preso il nome d' illuminati; il loro capo era un Bavaro, Weisshaupt, uomo di un ingegno eminente e che avea sentito assai bene la potenza che acquistar si può col riunire le sparse forze degl' individui, e coll' indirizzarle tutte verso uno scopo comune. Un secreto, qualunque ei siasi, lusinga l'amor proprio degli uomini; e quando si dice loro ch' ei spettano a qualche cosa cui i lor simili non appartengono, facile sempre riesce l'acquistare dominio sopra di essi. L'amor proprio soffre di rassomigliare alla moltitudine; e dal punto che distribuir si vogliono segni di distinzione o conosciuti o nascosti, si ha la certezza di porre in moto l'immaginazione della vanità, la più attiva di tutte.

Gl' illuminati politici non avean tolto dagli altri illuminati che alcuni segni per riconoscersi; ma gl' interessi, e non le opinioni servivan loro di punto d' unione. Essi avevano per mira è vero di riformare l' ordine sociale sopra novelli principj; tuttavia, nel-

l' aspettazione di sì grand' opera, ciò che volevano a prima giunta era insignorirsi dei pubblici impieghi. Una tal setta ha molti adepti in ogni contrada i quali s' iniziano da se medesimi a' suoi secreti; in Germania però questa setta è la sola che fondata venisse sopra una combinazione politica; tutte le altre son nate da un entusiasmo qualunque, e non ebber che l' investigazione della verità per fine.

Fra gli uomini che si sforzano di penetrare i secreti della natura, convien annoverare gli alchimisti, i magnetizzanti, ec; è probabile che vi sia molta insania in queste pretese scoperte: ma che trovar vi si può che spaventi? Se si giungesse a riconoscere nei fisici fenomeni ciò che mirabile appellasi, se ne proverebbe con ragione diletto. Vi sono momenti in cui la natura sembra una macchina che costantemente si muova colle molle medesime, ed è allora che l'inflessibil sua regolarità incute paura; ma quando credesi di travedere in essa qualche cosa di spontaneo come il pensiero, una confusa speranza s' indonna dell' anima, e ci deruba al fisso sguardo della necessità.

Al fondo di tutti questi sperimenti e di tutti questi sistemi scientifici e filosofici v' è sempre una propensione evidentissima verso la spiritualità dell' anima. Que' che indovinar vogliono i secreti della natura sono assai avversi ai materialisti; poichè gli è sempre nel pensiero ch' essi cercano lo scioglimento dell' anima del mondo fisico. Senza dubbio

un tal movimento negli spiriti potrebbe a grandi errori condurre, ma così ne avviene di tutto ciò ch'è animato; dal punto che ci è vita, ci è periglio.

Gl' individuali sforzi finirebbero per essere vietati se l' uom si assoggettasse servilmente al metodo che regolar vorrebbe i moti dell' ingegno, come la disciplina ordina quei del corpo. Il problema consiste adunque nel guidar le facoltà senza comprimerle; e si vorrebbe che possibil fosse di adattar all' immaginazione degli uomini l' arte incognita ancora d'innalzarsi colle ale e di dirigere il proprio volo nell' aure.

CAPITOLO IX.

Contemplazione della natura.

Favellando dell' influenza della nuova filosofia sulle scienze, ho già fatto menzione di alcuni fra' novelli principj adottati in Alemagna, rispettivamente allo studio della natura; ma come la religione e l' entusiasmo hanno una gran parte nella contemplazione dell' universo, io indicherò in general modo le politiche e religiose mire che raccoglier si possono a quest' uopo nell' opere alemanne.

Molti fisici guidati da un sentimento di pietà, hanno creduto dover attenersi all'esame delle cause finali; essi hanno tentato di provare che tutto nel mondo tende al manteni-

mento ed al ben essere fisico degl' individui e delle specie. Si può fare, per quanto parmi, di obbiezioni assai forti contro di questo sistema. Senza dubbio è facile vedere che nell' ordine delle cose i mezzi ammirabilmente rispondono ai lor fini; ma in questa universale concatenazione dove si arrestano queste cause che sono effetti, e questi effetti che son cause? Se tutto vuolsi riferire alla conservazione dell' uomo, si durerà fatica a concepire ciò ch' essa abbia di comune colla maggior parte degli enti: d' altronde è un porre a troppo caro prezzo l'esistenza materiale, questo darla per ultimo scopo alla creazione.

Coloro che malgrado dell' immensa folla de' particolari disastri, attribuiscono un certo genere di bontà alla natura, la considerano come uno speculatore in grande che si rifà sul numero. Questo sistema non convien neppure ad un governo ed alcuni scrittori scrupolosi in economia politica l' hanno impugnato. E che sarebbe adunque quando trattasi delle intenzioni della divinità? Un uomo religiosamente considerato è tanto quanto l'intera umana stirpe; e dal punto che si è concepita l' idea di un' anima immortale, non dee più essere possibile di ammettere più o meno importanza di uno individuo relativamente a tutti. Ogni essere intelligente è di un infinito valore, poichè dee sempre durare. Gli è adunque da una più sollevata mira che i filosofi tedeschi hanno considerato l' universo.

Ve ne sono che credono di scorgere in ogni cosa due principj, quello del bene e quello del male combattendosi senza tregua, e sia che si attribuisca questa pugna ad una potenza infernale, sia, ciò che più semplice riesce a pensare, che il mondo fisico sia l'immagine delle buone e delle ree inclinazioni dell'uomo, sempre vero è però che questo mondo offre all'osservazioni due aspetti del tutto contrarj.

Evvi, e negar non potrebbesi, un terribil lato nella natura come nell'uman cuore, e vi si sente una formidabil possanza di collera. Qualunque siasi la buona intenzione de'fautori dell'ottimismo, maggior profondità si fa osservare, per quanto parmi, in coloro che non niegano il male, ma che comprendono la connessione di questo male colla libertà dell' uomo, coll'immortalità ch'esso può meritargli.

Gli scrittori mistici di cui ho favellato ne' precedenti capitoli veggono nell'uomo il transunto del mondo, e nel mondo l'emblema de' dogmi del cristianesimo. La natura lor sembra la corporea immagine della divinità, ed e' si affondano sempre più innanzi nel profondo significato delle cose e degli enti.

Fra gli scrittori tedeschi che occupati si sono della contemplazion della natura sotto religiosi rapporti, due meritano una particolare attenzione: Novalis come poeta, e Schubert come fisico. Novalis, uomo d'illustri natali, era sin dalla sua giovinezza iniziato negli studj d'ogni genere che la nuova scuola ha

disvolto in Germania; ma la pia sua anima ha impresso un gran carattere di schiettezza alle sue opere. Egli morì di ventisei anni; e solo allorchè cessato ebbe di essere, i canti religiosi da lui composti acquistarono in Alemagna una commovente celebrità. Il padre di questo giovinetto è moravo; ed alcun tempo dopo la morte del suo figlio, egli recossi a visitare una comunità de' suoi fratelli in religione, e nella chiesa loro udì cantar le poesie di suo figlio cui i moravi avevano scelto per edificarsi, senza conoscerne l'autore.

Fra le opere di Novalis si distinguono alcuni inni alla notte i quali dipingono con gran forza il raccoglimento ch'essa fa nascere nell'anima. Lo splendor del giorno può affarsi alla giojosa dottrina del paganesimo: ma il cielo stellato sembra il vero tempio del culto più puro. Nell'oscurità della notte soltanto, dice un poeta tedesco, l'immortalità si è rivelata all'uomo, la luce del sole abbarbaglia gli occhi che credono di vedere. Alcune stanze di Novalis sulla vita de' minatori racchiudono una poesia animata da un grande effetto; egli interroga la terra che nelle profondità s'incontra perchè essa fu la spettatrice dei varj sconvolgimenti dalla natura subiti; ed esprime un energico desiderio di penetrare sempre più avanti verso il centro del globo. Il contrasto di questa immensa curiosità colla vita sì fragile ch'esporre conviene per soddisfarla produce una sublime emozione. L'uomo è situato sulla terra fra l'infinito de' cieli e l'infinito degli abissi, e la sua vi-

ta, nel tempo, è del pari eziandio fra due eternità. Accerchiata d'ogni parte da idee e da oggetti senza limiti, innumerevoli pensieri gli appariscono come migliaja di stelle che si confondono e l'abbarbagliano.

Novalis ha molto scritto sulla natura in generale, ei si chiama da se stesso, con ragione, il discepolo di Saïs, perchè in questa città era fondato il tempio d'Iside e perchè le tradizioni de' misterj di Egitto ne inducono a credere che i sacerdoti loro avessero una profonda conoscenza delle leggi dell'universo.

» L'uomo è colla natura, dice Novalis,
» in relazioni quasi tanto varie, quasi tanto in-
» concepibili quanto quelle ch'egli mantiene
» co' suoi simili; e come ella mettesi al li-
» vello de' fanciulli e si compiace co' loro
» semplici cuori, così ella mostrasi sublime
» agli spiriti eccelsi, e divina agli esseri di-
» vini. L'amor della natura prende forme
» diverse, e mentre ch'essa negli uni non
» eccita che la voluttà e la gioja, agli
» altri inspira la religione più pia, quella
» che conferisce a tutta la vita una direzio-
» ne ed un sostegno. Già presso i popoli an-
» tichi ci ebbe di austere anime per cui l'u-
» niverso era l'immagine della divinità, e di
» altre che si credevano solamente invitate
» al banchetto ch'ess' offre: l'aria non era
» per questi commensali dell'esistenza, che
» una refrigerante bevanda, gli astri non
» erano che fiaccole che presiedevano alle
» danze durante la notte, e le piante e gli

» animali che i magnifici apparati di una
» splendida festa; la natura non si offriva a'
» lor occhi come un tempio maestoso e tran-
» quillo, ma come il brillante teatro di feste
» sempre novelle.

» In questo stesso tempo però alcuni più
» profondi ingegni si occupavano senza pace
» a riedificare il mondo ideale, le cui trac-
» ce erano già scomparse, e si spartivano
» da fratelli i più sacri lavori; gli uni cer-
» cavano a riprodurre, colla musica, le voci
» della foresta e dell'aria; gli altri impri-
» mevano l'immagine e il presentimento di
» una progenie più nobile sulla pietra e sul
» bronzo, cangiavano le rocche in edifizj e
» traevano alla luce i tesori nella terra na-
» scosti. La natura incivilita dall'uomo parve
» rispondere alle sue brame: l'immaginazione
» dell'artefice osò interrogarla, e l'età del-
» l'oro parve rinascere la mercè del pensiero.

» E' d'uopo per conoscere la natura,
» immedesimarsi con esso lei. Una vita poetica
» e raccolta, un'anima santa e religiosa, tutta
» la forza e tutto il fiore dell'umana esisten-
» za son necessarj per comprenderla, il vero
» osservatore è quegli che sa scoprire l'ana-
» logia di questa natura coll'uomo, e quella
» dell'uomo col cielo. »

Schubert ha composto un libro sulla natura che cento volte dovrebbe rileggersi, tanto è ripieno d'idee ch'eccitano alla meditazione; esso presenta il quadro de' nuovi fatti la cui concatenazione è concepita sotto nuovi rapporti. Due principali idee risultano

nella sua opera; gl'Indiani credono alla metempsicosi discendente, cioè a quella che condanna l'anima dell'uomo a passar negli animali e nelle piante, per punirlo di aver male usato della vita. Difficilmente può concepirsi un sistema di una più profonda tristezza; e gli scritti degl'Indiani ne serbano la dolorosa impronta. Sembra veder per ogni lato, negli animali e nelle piante, il pensiero prigioniero e il sentimento captivo sforzarsi indarno di svincolarsi dalle mute e grossolane forme che lo inceppano. Il sistema di Schubert è più consolante, ei ci rappresenta la natura come una metempsicosi ascendente, in cui dalla pietra sino all'umana esistenza, havvi una promozione continua che fa progredire il vital principio di grado in grado, sino al più compiuto perfezionamento.

Schubert crede eziandio che siano esistite epoche in cui l'uomo avea un sentimento così vivo e così delicato de' fenomeni esistenti, ch'egli indovinava colle sue proprie impressioni i più celati arcani della natura; queste primitive facoltà si sono stemperate; ed è sovente l'irritabilità infermiccia de' nervi quella che coll'infiacchire la potenza del ragionamento, rende all'uomo l'instinto ch'ei ripeteva una volta dalla pienezza medesima delle sue forze. I lavori de' filosofi, degli scienziati e de' poeti in Germania, hanno per fine di scemare l'arida potenza del ragionamento senza offuscar per nulla i lumi. In tal guisa l'immaginazione del mondo in-

tero può rinascere come la fenice dalle ceneri di tutti gli errori.

Il maggior numero de' fisici ha voluto spiegare, come già il dissi, la natura come un buon governo in cui tutto è condotto secondo saggi principj amministrativi, ma gli è indarno che trasferir si vuole questo prosaico sistema nella creazione. Il terribile ed anche il bello non potrebbero venir esplicati mercè di questa ristretta teoria, e la natura è alternativamente troppo crudele e troppo magnifica perchè possa venir sottoposta al genere di calcolo ammesso nel giudizio delle cose di questo mondo.

Vi hanno degli oggetti schifosi in se medesimi, la cui impressione sopra di noi non potrebbe venire spiegata, certe figure di animali, certe forme di piante, certe combinazioni di colori ribellano i nostri sensi, benchè noi non possiam renderci ragione de' motivi di questa ripugnanza; direbbesi che que' lineamenti senza grazia, quelle immagini ributtanti ricordano la codardia e la perfidia, benchè nulla nelle analogie del ragionamento spiegar possa una tale associazione d'idee. La fisionomia dell'uomo non dipende unicamente, come alcuni scrittori l' hanno preteso, dal disegno più o men pronunciato de' lineamenti; ma ci trapela nello sguardo e ne' moti del viso una non so quale espressione dell'anima impossibile a non distinguersi, ed è specialmente nell' umana figura che s'impara ciò che di straordinario e d'incognito si alletta nelle armonie del corpo e dello spirto.

Gli accidenti e i disastri nell'ordine fisico, hanno un non so che di così rapido, di così inesorabile, di così inaspettato ch' e' sembrano appartenere a prodigj; la infermità e i suoi furori sono come una vita perversa che tutto ad un tratto s'indonna della vita pacifica. Gli affetti del cuore sentir ci fanno la barbarie di questa natura che rappresentar ci vogliono come dolce cotanto. Quanti pericoli minacciano un amato capo! Sotto quante metamorfosi la morte non si travisa a noi d'intorno! non v'ha un bel giorno che nasconder non possa la folgore, non un fiore i cui succhi non possano essere attoscati, non un soffio dell'aura che recar non possa con se pestilenze funeste, e la natura pare un'amante gelosa pronta a trafiggere il petto dell'uomo, nel punto medesimo in cui questi s'innebbria de' suoi favori.

In qual modo comprendere lo scopo di tutti questi fenomeni, attenendosi all'ordinaria concatenazione delle nostre fogge di giudicare? Come considerar si possono gli animali senza immergersi nello stupore che desta la misteriosa lor esistenza? Un poeta gli ha chiamati *i sogni della natura di cui l'uomo è lo svegliarsi*. Con qual fine furono essi creati? Che significano quegli sguardi che coperti sembrano di una nube oscura dietro di cui un'idea vorrebbe trapelare? Quai relazioni hanno dessi con noi? Che cosa è la vita di cui fruiscono? Un augello sopravvive all'uomo di genio, e non so qual bizzarra disperazione s'insignorisce del cuore quando si ha

perduto ciò che si ama, e che mirasi il soffio dell'esistenza animare ancora un insetto il qual muovesi sopra la terra da cui il più nobile oggetto è scomparso.

La contemplazione della natura opprime il pensiero; l'uom si sente con lei certe affinità che non ispettano nè al bene nè al male ch'essa può farci; ma la sua anima visibile viene a cercar la nostra nel nostro seno, e s'intertiene con noi. Quando le tenebre ci spaventano, non sono sempre i pericoli a cui ci espongono che destano in noi lo spavento, ma bensì è dessa la simpatia della notte con tutti i generi di privazione e di dolori di cui noi siam penetrati. Il sole all'opposto è come un'emanazione della divinità, come lo splendido messaggero d'una preghiera esaudita; i suoi raggi discendono sopra la terra, non solo per regolare i lavori dell'uomo, ma per esprimere l'amore alla natura.

I fiori si rivolgono verso la luce, onde raccoglierla; essi rinserransi durante la notte, e al mattino e alla sera essi pajono esalare in odorate fragranze i loro inni di lode. Quando questi fiori educati sono nell'oscurità, pallidi, essi più non isfoggiano gli assueti loro colori; ma quando restituiti vengono al giorno, il sole riflette sopra di essi i suoi raggi varj come l'arco baleno, e direbbesi che con orgoglio ei si mira nella vaghezza di cui gli ha ammantati. Il sonno de' vegetali durante certe ore e certe stagioni dell'anno è d'accordo col moto della terra; essa strascina nelle regioni che trascorre la

metà delle piante, degli animali e degli uomini avvolti nel sonno. I passeggieri di questo grande vascello che appellasi il mondo si lasciano ninnare nel circolo che descrive la viatrice loro dimora.

La pace e la discordia, l'armonia e la dissonanza, che un secreto nodo congiunge, sono le prime leggi della natura, e, sia ch'ella si mostri formidabile o vezzosa, la sublime unità che la singolarizza sempre si fa riconoscere. La fiamma si precipita in flutti come i torrenti; le nubi che discorrono i cieli assumono alle volte la forma delle montagne e delle valli, e sembrano imitare, scherzando, l'imagine della terra. Vien detto nella Genesi, che „ l'Onnipossente separò le » acque della terra dalle acque del cielo, e » le sospese nel firmamento. » Il cielo è infatti un nobile alleato dell'oceano; l'azzurro del firmamento traspare nell'onde, e le onde si dipingon ne' cieli. Alcune volte mentre che la procella si prepara nell'atmosfera, il mare freme da lunge, e direbbesi ch'esso risponde col turbamento de' suoi flutti al misterioso segnale che ha ricevuto dalla tempesta.

Il sig. di Humboldt racconta, nelle sue scientifiche e poetiche osservazioni sull'America meridionale, che testimonio ei fu di un fenomeno osservato nell'Egitto, e che vien nomato, *miraglio*. Tutto ad un tratto, ne' più aridi deserti, la riverberazione dell'aria assume l'apparenza de' laghi o del mare, e gli animali medesimi, sbuffanti di sete, si slanciano verso quelle ingannatrici regioni, spe-

ranzosi di dissetarsi. Le diverse figure che il gelo imprime sui vetri offrono ancora un nuovo esempio di queste maravigliose analogie, i vapori condensati dal freddo disegnano de' paesi simili a quelli che osservansi nelle contrade settentrionali: foreste di pini, montagne dirupate ricompajono sotto questi bianchi colori, e la natura agghiacciata si diletta in contraffare ciò che la natura animata ha prodotto.

Non soltanto la natura ripete se stessa, ma ella sembra voler imitare le opere degli uomini e dar loro in tal guisa un singolar attestato della sua corrispondenza con essi. Narrasi che nelle isole adjacenti al Giappone le nubi presentino allo sguardo l'aspetto di regolari edifizj. Le belle arti hanno altresì il lor tipo nella natura, e questo lusso dell' esistenza è più studiato ancora che l'esistenza medesima; la simmetria delle forme nel regno vegetale e minerale ha servito di modello agli architetti, e il riflesso degli oggetti e de' colori nell' onde inspira l' idea delle illusioni della pittura; il vento, il cui mormorio si prolunga sotto le frondi tremanti, ci rivela la musica. E dicesi ancora che sopra le coste dell'Asia, ove l'atmosfera è più pura, si senta alcune volte alla sera una flebile e dolce armonia che la natura sembra indirigere all' uomo, per insegnargli ch' ella respira, ch' ell' ama e che soffre.

Sovente all' aspetto di una bella contrada l' uomo è tentato di credere che l' unico

suo oggetto è di eccitare in noi nobili sensi e sublimi. Io non so quale affinità ci sussista fra i cieli e l'alterezza del cuore, fra i raggi della luna che si riposano sulla montagna e la calma della coscienza, ma questi oggetti ci parlano un bel linguaggio, e possiamo abbandonarsi al fremito ch'essi producono, l'anima ne ricaverà profitto. Quando la sera, all'estremità del paese, il cielo sembra toccar così dappresso la terra, l'immaginazione ci figura al di là dell'orizzonte un asilo di speranza, una patria di amore, e la natura sembra ripetere silenziosamente che l'uomo è immortale.

La continua successione di morte e di nascita, di cui il mondo fisico è il teatro, produrrebbe la più dolorosa impressione ove non si credesse di ravvisarvi la traccia della risurrezione di tutte le cose, e si è il vero punto di vista della contemplazione della natura questa maniera di considerarla. Finirebbe per morir di pietà l'uomo che in tutto si ristrignesse alla terribile idea dell'irreparabile: verun animale non perisce senza che non possiam lagrimarlo, verun albero non cade senza che l'idea di più non rivederlo nella sua bellezza non ecciti in noi una lamentosa sensazione. Gli stessi oggetti inanimati infine ci producon dolore quando la decadenza loro ci obbliga a separarcene: la casa, i mobili che servirono alle persone che noi abbiamo amato, tutto c'interessa, e questi oggetti medesimi eccitano alle volte in noi una specie di simpatia indipendente delle rimembranze

ch'essi riproducono; ci duol della forma che noi abbiam lor conosciuta, come se questa forma ne facesse degli enti che ci avessero veduti a vivere, e che veder ci dovessero a morire. Se il tempo non avesse per antidoto l'eternità, noi ci applicheremmo a ciascun momento per ritenerlo, a ciascun suono per fissarlo, a ciascuno sguardo per prolungarne lo splendore, e le gioje non esisterebbero che quell'istante cui è d'uopo per sentir ch'esse passano, e per irrorare di lagrime le lor vestigie, che l'abisso de' giorni divorar debbe eziandio.

Una nuova riflessione m'ha colpito negli scritti che comunicati mi vennero da un uomo la cui immaginazione è pensiva e profonda; egli paragona insieme le rovine della natura, quelle dell'arte e quelle degli uomini. » Le prime, ei dice, son filosofiche, le » seconde poetiche e le ultime misteriose. » Cosa ben degna di rilievo infatti, si è l'azione così differente degli anni sulla natura, sulle opere del genio, e sulle creature viventi. Il tempo non oltraggia che l'uomo: quando le rupi si sfasciano, quando le montagne si subbissano nelle valli, la terra cangia solamente di sembianza: un nuovo aspetto eccita nel nostro spirito nuovi pensieri, e la forza vivifica subisce una metamorfosi, non una deteriorazione; le rovine dell'arti belle favellano all'immaginazione, essa riedifica ciò che il tempo ha fatto sparire, e giammai forse un capo d'opera in tutto il suo splendore non ha potuto dar l'idea della gran-

dezza quanto le rovine medesime di questo capo d'opera. Noi ci rappresentiamo i monumenti mezzo distrutti, rivestiti di tutte le bellezze che sopponiam sempre a ciò che sospiriamo: ma quanto ciò è lunge dal succedere ai disastri della vecchiezza!

Appena si può credere che la gioventù abbellisca quel volto di cui la morte ha già preso possesso: alcune fisionomie sfuggono mercè dello splendore dell'anima ai danni del tempo; ma l'umana figura nella sua decadenza spesso assume una volgare espressione la quale appena dà luogo alla pietà! Gli animali perdono cogli anni, è vero, la forza e la sveltezza loro, ma l'incarnato della vita punto non si cangia per essi in livide tinte, e gli spenti lor occhi non s'assomigliano già a lampane funerali gettanti un pallido chiarore sopra di un appassito sembiante.

Anche allora che nel fior dell'età la vita si ritrae dal seno dell'uomo, nè l'ammirazione che ingenerano gli sconvolgimenti della natura, nè l'interesse che destano le reliquie de' monumenti, non possono applicarsi al corpo inanimato della più leggiadra fra le creature. L'amore che vagheggiava quelle incantevoli sembianze, l'amore non può sopportarne gli avanzi, e nulla dell'uomo non dimora di lui sopra la terra che non faccia fremere i suoi amici pur anco.

Ah! qual lezione non predicano gli orrori della distruzione istizzita per tal guisa sopra l'umana progenie! Non avvien ciò forse per annunziare all'uomo che la sua vita è

altrove? la natura lo umilierebbe essa a questo segno se la divinità non volesse rialzarlo?

Le vere cause finali della natura consistono nelle sue relazioni colla nostr'anima e colla nostra sorte immortale; gli stessi fisici oggetti hanno un destino che non si limita alla breve esistenza dell'uomo quaggiù; essi sussistono per concorrere allo svolgimento de' nostri pensieri, all'opera della nostra vita morale. I fenomeni della natura non debbono venir compresi soltanto secondo le leggi della materia, per ben combinate ch'elle siensi; essi hanno un senso filosofico e uno scopo religioso, di cui la più accurata contemplazione non potrà mai conoscere tutta l'estensione.

CAPITOLO X.

Entusiasmo.

Molti ci hanno che contra l'entusiasmo sono crucciati; essi lo confondono col fanatismo, ed un grande errore è questo. Il fanatismo è una passione esclusiva di cui un' opinione è l'oggetto; l'entusiasmo si congiunge all'universale armonia; esso è l'amor del bello, la sublimità dell'anima, la gioja dell'individual sacrificio, riuniti in un medesimo sentimento pieno di grandezza e di calma. Il senso di questo vocabolo appresso i Greci n'è la definizione più nobile: l'entusiasmo significa *Iddio in noi*. In fatti quando espansiva è l'esistenza dell'uomo, qualche cosa di divino in lei si ricetta.

Tutto ciò che ci spinge ad immolar il nostro proprio bene o la nostra propria vita quasi sempre dall' entusiasmo deriva; poichè il retto cammino della ragione egoista esser dee di prendere se stessa per fine di tutti i suoi sforzi, e di non valutar in questo mondo che la salute, il denaro e il potere. Senza dubbio la coscienza è bastevole per condurre il più freddo carattere nella via della virtù; ma l' entusiasmo sta alla coscienza ciò che sta l' onore al dovere; havvi in noi un superfluo d' anima ch' egli è dolce di consacrare a ciò ch' è bello, quando ciò ch' è bene fu adempito. Il genio e l' immaginativa hanno bisogno eziandio che altri pigli cura della loro felicità in questo mondo; e la legge del cuore, per sublime che siasi, non è sufficiente per far gustare tutte le meraviglie del cuore e del pensiero.

Niegar non si potrebbe, che gl' interessi della personalità non premano l' uomo da tutte le parti; havvi eziandio in ciò ch' è volgare un certo godimento di cui molti sono assai suscettivi, e spesso rinvengonsi le orme d' ignobili inclinazioni sotto l' apparenza delle più distinte maniere. Gli eccelsi talenti non salvano sempre da quella degenere natura che sordamente dispone dell' esistenza degli uomini e fa sì ch' essi collochino la lor felicità al disotto di se medesimi. L' entusiasmo solo può equiparare la tendenza all' egoismo, e gli è a questo divin segno che riconoscer conviene le creature immortali. Quando ad alcuno voi favellate sopra argomenti

degni d' un santo rispetto, voi sul colpo vi accorgete s' ei prova un nobil fremito, se il suo cuore palpita per sentimenti sublimi, se ha stretto alleanza coll' altra vita, ovvero se non ha che un certo ingegno il qual gli serve a dirigere il meccanismo dell' esistenza. E qual cosa è adunque mai l' uman essere, quando in lui non ravvisasi che una prudenza di cui la propria sua utilità è l' oggetto? L'istinto degli animali val più; poichè questo alle volte è generoso ed altero; ma cotesto calcolo che sembra l' attributo della ragione finisce per rendere l' uomo incapace della prima fra le virtù, l' obblazione di sè stesso.

Fra coloro che si sperimentano a volgere i sentimenti sublimi in ridicolo, molti ve n'hanno che ne son però suscettivi senza saperlo. La guerra, quand'anche intrapresa fosse per mire personali, infonde sempre alcune fra le gioje dell' entusiasmo; l' ebbrezza di un giorno di battaglia, il singolar diletto di esporsi alla morte, quando tutta la nostra natura c' impone di amare la vita, all' entusiasmo debbonsi ancora attribuire. La musica guerriera, il nitrito de' cavalli, l' esplosion della polvere, quella moltitudine di soldati tutti vestiti degli stessi colori, mossi dallo stesso desiderio, che si raccolgono intorno alla stessa bandiera, tutto ci fa provare un'emozione che trionfa dell' istinto conservatore dell' esistenza; e questo godimento è così forte, che nè le fatiche, nè i patimenti, nè i pericoli non possono disimpegnarne le anime. Chiunque ha vissuto di questa vita non ama

che lei: la meta raggiunta non appaga giammai; l' azione di arrisicarsi è quella che fa scorrere l' entusiasmo pel sangue; e benchè più puro ei sia nel fondo dell' anima, contuttociò esso è ancora di una nobil natura anche allora che ha potuto divenire un' impulsion quasi fisica.

L' entusiasmo sincero spesso accagionato viene di ciò che non può venir imputato che all' entusiasmo affettato; più un sentimento è bello, più la falsa imitazione di questo sentimento è odiosa. Usurpare l' ammirazione degli uomini è ciò che di più colpevol vi sia, poichè si inaridisce in loro la sorgente dei buoni moti facendoli arrossire di averli provati. Nulla d' altronde reca più pena che i falsi suoni i quali escir pajono dello stesso santuario dell' anima; la vanità può impadronirsi di tutto ciò che giace all' esterno, non ne risulterà altro danno che la pretensione e la malagrazia; ma quando ella mettesi a simulare i sentimenti più intimi, pare ch' essa violi l' estremo asilo in cui si sperava di sfuggirle. Facile riesce nullameno il riconoscere la sincerità dell' entusiasmo; esso è una melodia così pura, che la menoma discordanza ne distrugge ogni vezzo: una parola, un accento, uno sguardo esprimono l' emozione concentrata che risponde a tutta una vita. Le persone che appellansi severe nel mondo hanno molto spesso in loro qualche cosa di sublime. La forza che sottomette gli altri può non essere che un freddo calcolo. La forza che trionfa di se medesima è sempre inspirata da un sentimento generoso.

Lunge che paventar si possano gli eccessi dell' entusiasmo, esso induce forse generalmente alla tendenza contemplativa la qual nuoce alla potenza di operare: i Tedeschi ne sono una prova; veruna nazione non è più capace di sentire e di pensare; ma quando il momento di appigliarsi ad un partito è giunto, l'estension medesima de' concepimenti nuoce alla decision del carattere. Il carattere e l' entusiasmo differiscono per molti lati; vuolsi eleggere il suo scopo la mercè dell'entusiasmo, ma procedere vi si dee colla scorta del carattere: il pensiero è un nonnulla senza l' entusiasmo, e l' azione senza il carattere; l' entusiasmo è tutto per le nazioni letterarie; il carattere è tutto per le nazioni operanti; le nazioni libere hanno bisogno d' entrambo.

L' egoismo si diletta di favellare senza tregua de' pericoli dell' entusiasmo; una vera demenza egli è questo timore preteso; se gli accorti di questo mondo voglion esser sinceri, essi diranno che nulla meglio convien loro quanto l' aver briga con quelle persone cui tanti mezzi sono impossibili, e che possono così agevolmente rinunciare a ciò che occupa la maggior parte degli uomini.

Questa disposizione dell' anima ha molta forza malgrado della sua dolcezza, e colui che la risente sa attignervi una nobil costanza. Le procelle delle passioni si sedano, i diletti dell' amor proprio si appassiscono, l'entusiasmo solo è inalterabile; l' anima stessa si subbisserebbe nell' esistenza fisica, se qual-

che cosa di altero e di animato non la strappasse al volgare ascendente dell' egoismo: quella dignità morale, cui nulla giungerebbe a ferire, è ciò che di più mirabil vi sia nel dono dell' esistenza: per lei, sì per lei, nelle più amare pene è bello ancora aver vissuto, come bello sarebbe morire.

Esaminiamo ormai l' influenza dell' entusiasmo sul sapere e sulla felicità. Queste ultime riflessioni termineranno il corso dei pensieri a cui i differenti argomenti che discorrer doveva, mi hanno condotta.

CAPITOLO XI.

Influenza dell' entusiasmo sul sapere.

Questo capitolo è per qualche lato l' epilogo di tutta la mia opera, poichè l' entusiasmo essendo la qualità veramente distintiva della lingua alemanna, si può giudicar dell' influenza ch' esso esercita sui lumi, seguendo i progressi dell' umano spirito in Alemagna. L' entusiasmo somministra la vita a ciò ch' è invisibile, e l' interesse a ciò che ha immediata azione sul nostro bene in questo mondo; non evvi adunque sentimento più proprio all' indagine delle astratte verità; ed altresì coltivate son esse in Germania con un ardore e con una lealtà meritevole d' osservazione.

I filosofi cui l' entusiasmo ispira son quelli

forse che maggiormente hanno esattezza e pazienza ne' lor lavori; son dessi nello stesso tempo que' che meno pensano a comparire; essi amano la scienza per se stessa; e non si apprezzan per nulla quando trattasi dell' obbietto del culto loro: la natura fisica segue il suo andamento invariabile a traverso la distruzione degl'individui: il pensiere dell'uomo assume un carattere sublime quando ei giunge a conoscere se stesso da una mira universale; ei servo allora in silenzio ai trionfi della verità, e la verità è come la natura, una forza che non opera se non se per uno svolgimento progressivo e regolare.

Si può dir con qualche ragione che l'entusiasmo guida allo spirito di sistema; quando l' uomo molto aderisce alle sue idee, vorrebbe tutto loro annodare: ma in generale più agevol riesce di trattar colle opinioni sincere che colle opinioni adottate per vanità. Se nelle relazioni cogli uomini non si avesse ad usare che con coloro che realmente pensano, non difficile sarebbe l' intendersi; ma gli è perchè fanno sembiante di pensare che la discordia s' ingenera.

Spesso si fece colpa all' entusiasmo d'indurre in errore, ma forse un superficiale interesse maggiormente anco inganna; poichè, per penetrar nell' essenza delle cose, ci vuole un impulso che ci ecciti ad occuparcene con ardore. Considerando per altro lato l'uman destino in generale, io credo di poter affermare che noi non ritroveremo il vero giammai se non mercè dell' elevazione del-

l' anima; tuttociò che tende a deprimerci, è menzogna, e, checchè sen dica, dal lato dei sentimenti volgari risiede l' errore.

L' entusiasmo, io lo ripeto, non rassomiglia per nulla al fanatismo e non può traviare come questo. L' entusiasmo è tollerante non per indifferenza, ma perchè sentir ci fa l'amore e la beltà di tutte le cose. La ragione non compartisce alcuna felicità invece di ciò ch' essa rapisce; l' entusiasmo trova nel delirio del cuore e nell' estension del pensiero ciò che il fanatismo e la passione racchiudono in una sola idea od in un solo oggetto. Questo sentimento è per la sua universalità medesima assai propizio al pensiero ed all' immaginazione.

La società svolge lo spirito, ma la sola contemplazione forma il genio. L' amor proprio è il mobile de' paesi in cui domina la società, e l' amor proprio necessariamente conduce al motteggio, per cui ogni entusiasmo è distrutto.

Piacevole alquanto, nol niego, è l'arte di ravvisare il ridicolo e di pingerlo con garbo e con festività; meglio forse sarebbe rinunciare a simil piacere, ma non è però questo il genere di motteggio le cui conseguenze son da temersi; quello che s' invipe-risce sulle idee e sui sentimenti è il più funesto di tutti, poichè s' insinua nella sorgente de' forti e de' pietosi affetti. L' uomo ha un grand' impero sull' uomo, e, di tutti i mali che fare al suo simile ei possa, il maggior forse è quello di collocare il fantasima

del ridicolo fra i moti generosi e le opere cui essi possono inspirare.

L' amore, il genio, il talento, lo stesso dolore, tutte queste sante cose esposte sono all' ironia, nè a calcolar si giungerebbe sino a qual punto l' impero di quest' ironia possa estendersi. Havvi un certo che di gustoso nella malignità: evvi un certo che di debole nella bontà. L' ammirazione per le grandi cose può venire sventata dalla facezia; e colui che nulla risguarda come importante ha l' aria di soprastare al tutto. Se adunque l' entusiasmo non difende il nostro cuore e il nostro spirito, questi si lasciano cogliere per tutte parti da simil diffamazione del bello, la quale congiunge l' insolenza colla giocondità.

Lo spirito sociale è fatto in modo che spesso un si comanda di ridere, e più spesso ancora un si vergogna di piangere: donde ciò nasce? Da ciò che l' amor proprio si crede più in sicurezza nell' arguzia che nell' emozione. Conviene molto affidarsi nel proprio spirito per osare di star serio contro di un frizzo: ci vuol molta forza per lasciar trapelare de' sentimenti che volti esser possono in ridicolo. Fontenelle diceva: » Io tocco » gli ottant' anni, son Francese, e non ho » mai sparso, in tutta la mia vita, il più » lieve ridicolo sopra la più lieve virtù. « Questo detto suppone una profonda conoscenza della società. Fontenelle non era un uomo sensibile, ma possedeva molto ingegno; ed ogni volta che alcuno è dotato di

una preminenza qualunque, ci sente il bisogno della serietà nell' umana natura. Non vi sono che le persone mediocri, le quali vorrebbero che il fondo d'ogni cosa fosse d'aréna, affinchè nessun uomo non lasciasse sopra la terra un vestigio più durevole che il loro.

I Tedeschi non hanno in lor casa a lottare contro i nemici dell' entusiasmo ed è questo un grande ostacol di meno per gli uomini insigni. Lo spirito si aguzza nella pugna; ma l' ingegno ha mestieri di confidenza. E' d' uopo credere all'ammirazione, alla gloria, all' immortalità per provare l'inspirazione del genio; e ciò che forma la differenza de' secoli fra loro, non è già la natura sempre liberale de' doni medesimi, mà bensì l' opinion che domina all' epoca in cui si vive: se la tendenza di quest' opinione è verso l'entusiasmo, s'innalzano d' ogni parte uomini illustri; se proclamasi lo scoraggiamento come altrove si ecciterebbero i nobili sforzi, nulla più rimane in letteratura fuorchè de' giudici del tempo presente.

I terribili avvenimenti di cui fummo gli spettatori hanno stemperato le anime, e tutto ciò che spetta al pensiero pare scolorato accanto all' onnipotenza dell' azione. La diversità delle circostanze ha indotto gl' ingegni a sostener tutti i lati delle stesse quistioni. Ne risultò quindi che più non credesi alle idee, o ch' esse vengono considerate tutto al più come mezzi. La convinzione sembra non essere del nostro tempo, e quando un uomo

dice di essere di questa e di quell' altra opinione, si prende ciò per una dilicata maniera di esprimere ch' egli ha questo o quell' altro interesse.

Gli uomini più onesti si fanno allora un sistema che cangia in dignità l' indolenza loro: essi dicono che non si può far nulla a nulla, essi ripetono col romito di Praga in Shakespear, che ciò ch' è, è, e che le teorie non hanno influenza alcuna in questo mondo. Questi uomini finiscono per render vero quanto essi dicono; poichè con una tal maniera di pensare non si giungerebbe ad agire sugli altri; e se lo spirito consistesse a veder solamente il pro e il contro di ogni cosa, esso farebbe girare gli oggetti intorno di noi in tal modo che non potrebbesi camminar giammai di saldo passo sopra un terreno così sdrucciolevole.

Si veggono altresì molti giovinetti, ambiziosi di comparire disingannati d' ogni entusiasmo, affettare un considerato disprezzo pei sentimenti sublimi; essi credono di mostrar per tal guisa una forza di ragione precoce; ma una prematura decadenza si è quella di cui si vantano. E' sono per l' ingegno come quel veglio che chiedeva *se si faceva ancora all' amore*. Lo spirito sprovveduto d' immaginazione prenderebbe in disdegno la natura medesima, se questa non fosse più forte di quella.

Si cagiona molto male senza dubbio a coloro che di nobili desiderj sono accesi ancora, opponendo loro senza tregua tutti gli

argomenti che perturbar dovrebbero la più confidente speranza; nullameno la buona fede non giunge a stancarsi, poichè non è ciò che sembran le cose, ma ciò ch' elle sono che la occupa. Da qualunque atmosfera accerchiato l' uom sia, giammai una parola sincera non cadde compiutamente perduta; e se non evvi che un giorno pel successo, vi son de' secoli pel bene che la verità può partorire.

Gli abitanti del Messico recano ciascuno, in passando sul gran cammino, un piccolo sasso alla gran piramide ch' essi innalzano in mezzo alla lor contrada. Nessuno gli darà il suo nome; ma tutti avranno contribuito a questo monumento che a tutti dovrà sopravvivere.

CAPITOLO XII. ED ULTIMO.

Influenza dell' entusiasmo sulla felicità.

E' tempo alfine di favellar di felicità! Ho rimosso questo vocabolo con moltissima cura, perchè, da quasi un secolo in qua specialmente, il suo senso venne applicato a piaceri così grossolani, ad una vita così egoista, a calcoli così ristretti, che la stessa immagine n'è profanata. Ma si può nullameno con fiducia dirlo, l' entusiasmo è di tutti i sentimenti quello che compartisce maggior felicità, il solo che ne compartisca ve-

vamente, il solo che sappia farci sopportare l'umano destino in tutte le situazioni in cui può collocarci la sorte.

Indarno l'uomo ridurre si vuole ai materiali diletti, l'anima ritorna da tutte le parti; l'orgoglio, l'ambizione, l'amor proprio, tutto ciò appartiene all'anima ancora, benchè un soffio attoscato vi s'immischi. Qual disgraziata esistenza è quella di tanti uomini in frode con se medesimi quasi non men che cogli altri, in atto di respingere i moti generosi che rinascono nel lor cuore come una malattia dell'immaginazione cui l'aere aperto dee dissipare! Qual meschina esistenza eziandio quella di molti uomini che si appagano di non fare il male, e trattano come scempiaggine la sorgente da cui le belle azioni e i grandi pensieri derivano? Ei si rinserrano per vanità in una mediocrità tenace, che rendere avrebber potuto accessibile ai lumi esterni; e' si condannano a quella monotonia d'idee, a quella freddezza di sentimento che lascia scorrere i giorni senza ricavarne nè frutti, nè progressi, nè rimembranze; e se il tempo non segnasse del suo solco i lineamenti loro, quali orme conservato avrebbero del suo passaggio? Se non bisognasse invecchiare e morire, qual seria riflessione entrerebbe giammai nel lor capo?

Alcuni ragionatori pretendono che l'entusiasmo ne disgusti della vita comune e che non potendo noi rimaner sempre in simile disposizione, meglio giovi non provarla giammai: e perchè adunque hanno

essi accettato d' esser giovani, di vivere eziandio, poichè ciò non doveva sempre durare? Perchè adunque hanno essi amato, se tant'è che ciò lor sia avvenuto giammai, poichè la morte poteva disgiungerli dagli oggetti del loro affetto? Qual trista economia è mai quella dell' anima? essa ci fu largita per essere sviluppata, perfezionata, prodigata anche in un nobile scopo.

Più l'uomo stupidisce la vita, più ei si rappressa all'esistenza materiale, e più, diranno taluni, ei diminuisce la potenza di sofferire. Questo argomento seduce un gran numero d'uomini, esso consiste nel far prova di esistere quanto meno si può. Tuttavia evvi sempre nella deteriorazione un dolore di cui non ci rendiamo conto e che ci perseguita incessantemente in secreto: il fastidio, l'onta e la stanchezza ch'ella partorisce sono vestite colle forme dell'impertinenza e del disdegno per la vanità; ma è ben raro che l'uom si stabilisca in pace con questa foggia d'essere arida e limitata, la qual ci lascia senza spedienti in noi medesimi, quando le esterne prosperità ci abbandonano. L'uomo ha la coscienza del bello come quella del buono, e la privazione dell'uno gli fa sentire il vacuo, come lo sviamento dell'altro, il rimorso. Danno taccia alcuni all'entusiasmo d' essere passeggiero: l'esistenza sarebbe troppo felice se ritener si potessero emozioni così belle, ma gli è perchè si dissipano facilmente che conviene occuparsi di conservarle. La poesia e le arti belle servono a sviluppare nell' uo-

mo quella felicità d'illustre origine che rialza i cuori abbattuti, e mette al sito dell'inquieta sazietà della vita l'abitual sentimento della divina memoria di cui noi e la natura facciam parte. Non avvi alcun dovere, alcun piacere, alcun sentimento che non tolga ad imprestito dall'entusiasmo non so qual prestigio d'accordo colla pura attrattiva della verità.

Gli uomini marciano tutti al soccorso della lor patria, quando le circostanze il richieggono; ma se inspirati e' sono dall'entusiasmo della lor patria, di qual bel movimento non si senton essi compresi! Il suolo che veduti gli ha nascere, la terra de' lor antenati, *il mare che bagna gli scogli* (1), le lunghe rimembranze, una lunga speranza tutto si estolle intorno ad essi come un appello al combattimento; ogni palpito del lor cuore è come un pensiero di amore e di fierezza. Iddio l'ha data questa patria agli uomini che posson difenderla, alle donne che per esse consentono ai perigli de' lor fratelli, de' lor mariti e de' lor figli. All'appressarsi de' disastri che la minacciano, una febbre senza brivido come senza delirio accelera il corso del sangue nelle vene; ogni sforzo in una tal lotta proviene dall'interno raccogli-

---

(1) Agevole è l'avvedersi che io cercava con questa frase e colle seguenti di designare l'Inghilterra: in fatti, io non avrei potuto parlare della guerra con entusiasmo, senza rappresentarmela come quella di una nazione libera che combatte per la sua indipendenza.

mento il più profondo. Non si ravvisa da principio sul viso di questi cittadini generosi che la calma; troppa evvi dignità nell'emozioni loro, perchè all'esterno trapelino; ma se il segno rimbomba, se la nazional bandiera sventola all'aure, allora voi scorgerete que' sembianti così sereni in pria, così pronti a ritornarlo all'aspetto della sventura, tutto ad un tratto animati da una volontà santa e terribile! nè le ferite, nè il sangue medesimo non faranno più fremere; non è più il dolore, non è più la morte questa, ma un'offerta è dessa fatta al Dio degli eserciti; nessun rammarico, nessuna incertezza, non si frammischiano allora alle più disperate risoluzioni, e quando il cuore è intiero in ciò ch'ei vuole, mirabilmente si fruisce l'esistenza. Dal punto che l'uomo si divide dentro se stesso, ei più non sente la vita che come un male, e se di tutti i sentimenti l'entusiasmo è quello che rende l'uom più felice, ciò specialmente avviene poichè più che verun altro unisce tutte le forze dell'anima in un centro medesimo.

I lavori dell'ingegno non sembrano a molti scrittori che un'occupazione quasi meccanica la qual riempie la vita loro come qualunque altra profession farlo potrebbe; qualche cosa è ancora il preferir questa all'altra; ma simiglianti uomini hanno essi forse l'idea della sublime felicità del pensiero quando l'entusiasmo lo anima? sanno essi di quale speranza l'uom penetrato si sente quando crede manifestar col dono dell'eloquenza una

verità profonda, una verità che formi un generoso vincolo fra noi e tutte le anime in simpatia colla nostra?

Gli scrittori senza entusiasmo non conoscono, della letteraria carriera, che le critiche, la rivalità, le gelosie, tutto ciò che minacciar dee la tranquillità quando un mischiasi colle passioni degli uomini; quegli assalti e quelle ingiustizie cagionano affanno alle volte; ma la vera, l'intima dilettazione dell'ingegno, può essa forse venir alterata? Quando un libro esce in luce, quanti fortunati momenti non ha esso già recati a colui che lo scrisse secondo il suo cuore, e come un atto del suo culto! Quante lagrime piene di dolcezza non ha questi sparso nella sua solitudine sulle meraviglie della vita, sull'amore, sulla gloria, sulla religione? Ne' suoi vaneggiamenti infine non ha egli forse gioito dell'aria come l'augello, dell'onde come un cacciatore assetato, de' fiori come un amante che respirar crede i profumi onde la sua bella è cosparsa? Nel mondo un si sente oppresso dalle sue facoltà, e soffre spesso d'essere solo della sua natura in mezzo a tanti enti che vivono a sì poca spesa; ma l'ingegno creatore basta, per qualche istante almeno, a tutti i nostri voti; egli ha le sue ricchezze e le sue corone, egli offre ai nostri sguardi le splendide e pure immagini di un mondo ideale, e il suo potere si stende alle volte sino a farci sentire nel nostro cuore la voce di un' amata creatura.

Credon essi di conoscer la terra, credon

essi di aver viaggiato que' che dotati non sono di una entusiastica immaginativa? Palpita forse il lor cuore all'eco delle montagne? l'aria del mezzogiorno gli ha forse inebriati del suo soave languore? Comprendon essi la diversità de' paesi, l'accento e l'indole degl'idiomi stranieri? I canti popolari e le nazionali danze scopron lor forse i costumi e il genio d'una contrada? Basta loro di una sola sensazione per ridestar nel lor animo una moltitudine di rimembranze?

La natura può forse venir sentita mai dagli uomini senza entusiasmo? Hanno essi potuto parlarle de' freddi loro interessi, de' meschini lor desiderj? E che risponderebbero i mari e le stelle alle misere vanità di ciascun uomo per ciascun giorno? Ma se la nostr' anima è commossa, s' ella cerca un Dio nell'universo, se anche ella anela alla gloria ed all' amore, vi son le nubi che le favellano, i torrenti si lasciano interrogare, e il vento nella selva sembra degnarsi di narrarci alcuna cosa di ciò che amiamo.

Gli uomini senza entusiasmo credono di gustare diletti la mercè dell'arti; essi amano l'eleganza del lusso, vogliono intendersi di musica e di pittura, onde favellarne con garbo con gusto ed anche con que' modi di preminenza che si confanno all'uomo di mondo, quando si tratta dell' immaginazione o della natura; ma tutti questi aridi piaceri, che son essi mai accanto al vero entusiasmo? Nel contemplar lo sguardo della Niobe, lo sguardo di quel calmo e terribil dolore che ac-

cusar sembra gl'Iddii d'essere stati gelosi della felicità di una madre, qual moto non si estolle nel nostro seno! Qual consolazione l'aspetto della bellezza non fa risentire, poichè la bellezza spetta altresì all'anima, e l'ammirazione ch'essa inspira è nobile e pura! Non è forse mestieri per ammirare l'Apollo di sentire in se stesso un genere di altezza che calchi sotto le piante tutti i serpenti della terra? Non è forse mestieri d'esser cristiano per penetrar la fisionomia delle Vergini di Raffaele e del S. Gerolamo del Domenichino? per rinvenir la medesima espressione nella grazia che incanta e nel sembiante smarrito, nella giovinezza splendente e ne' lineamenti sfigurati? la medesima espressione che parte dall'anima ed attraversa come un raggio celeste l'aurora della vita e le tenebre dell'età matura?

Hacci della musica forse per que' che capaci non son d'entusiasmo? Una certa abitudine lor rende necessarj i suoni armoniosi, essi ne fruiscono come del sapor de' frutti o dell'apparato de' colori; ma l'intiero lor ente ha forse risuonato come una lira, quando in seno alla notte il silenzio fu tutto ad un tratto interrotto da que' canti o da quegli stromenti che alla voce umana somigliano? hanno essi allora sentito il mistero dell'esistenza in quell'intenerirsi che riunisce le due nostre nature e confonde in un godimento medesimo le sensazioni e l'anima? I palpiti del lor cuore hanno seguito forse il ritmo della musica? Un'emozione pie-

na di attrattive ha forse loro insegnato quelle lagrime che nulla hanno di personale, quelle lagrime che non dimandano alcuna pietà, ma che ci liberano da un inquieto affanno eccitato dal bisogno di ammirare e di amare?

Il gusto degli spettacoli è universale, poichè la maggior parte degli uomini possiede più immaginazione che non crede, e ciò ch'essi considerano come l'attrattiva del piacere, come una specie di debolezza che spetta ancora all'infanzia è spesso ciò che di meglio in lor si ricetta: e' sono, al cospetto delle finzioni, veri, naturali, commossi, mentre che nel mondo, la dissimulazione, il calcolo, e la vanità dispongono delle parole loro, de' lor sentimenti e delle loro azioni. Ma pensano essi di avere sentito tutto ciò che inspira una tragedia veramente bella, quegli uomini per cui la pittura de' più profondi affetti non è che una distrazione gradevole? Concepiscono essi il dubbio pure del soave turbamento che nell'intimo cuore producono le passioni appurate dalla poesia? Ah! quanto le finzioni ci son dispensiere di gioja! Esse c'interessano senza originare in noi nè rimorso nè spavento, e la sensibilità ch'esse svolgono non ha quella dolorosa asprezza di cui i veri affetti non vanno immuni giammai.

Quale magia il linguaggio dell'amore non ricava dalla poesia e dalle arti belle! Come egli è dolce di amare mercè del cuore e del pensiero! di variare per tal guisa in mille modi un sentimento che una sola parola può

esprimere, ma per cui tutte le parole del mondo non sono ancora che miseria! di penetrarsi de' capi d'opera dell'immaginazione che son tutti dell' amore vassalli, e di trovar nelle meraviglie della natura e del genio, qualche espressione di più per rivelare il proprio suo cuore.

E che provato mai hanno coloro che non hanno ammirato la donna che amavano, coloro in cui il sentimento non è un inno del cuore, e per cui la grazia e la bellezza non son la celeste immagine degli affetti più commoventi? E che sentito ha colei che non ha ravvisato nell' oggetto della sua elezione un protettor sublime, una dolce e forte guida, il cui sguardo comanda e supplica, e che riceve inginocchioni il dritto di disporre della nostra sorte? Quali delizie ineffabili gli austeri pensieri non frammischiano alle più vive impressioni! la tenerezza di quell' amico depositario della nostra felicità dee benedirci alle porte del sepolcro come ne' bei giorni della giovinezza, e tutto ciò che di solenne havvi nell' esistenza si trasmuta in deliziose emozioni, quando all'amore vien affidata, come presso gli antichi, la cura di allumare e di spegnere la fiaccola della vita.

Se l' entusiasmo inebbria l' anima di felicità, per un singolar prestigio esso la sostiene ancora nell' infortunio; essa lascia dietro di se non so qual traccia luminosa e profonda che non concede all' assenza medesima di cancellarci dal cuore de' nostri amici. Esso ci serve di asilo altresì a noi medesimi con-

tro le pene più amare, ed è il solo sentimento che calmar possa l'anima senza raffreddarla.

I più semplici affetti, quelli che tutti i cuori capaci si credono di risentire, l'amore materno, l' amor filiale, può alcun vantarsi di averli conosciuti nella pienezza loro, quando l'entusiasmo non vi si è frammisto? Come amare il suo figlio senza lusingarsi ch' ei sarà nobile ed altiero, senza desiderar per lui la gloria che moltiplicherà la sua vita, che ci farà udir d' ogni lato quel nome che il nostro cuore ripete? Perchè non gioire con enfasi de' talenti del suo figlio, de' vezzi della sua figlia. Qual singolare ingratitudine verso la divinità non è mai l' indifferenza pe' suoi doni! Non sono essi celesti, perchè rendono più facile di piacere a ciò che si ama?

Se qualche disastro poi rapisse tali vanti al nostro figlio, lo stesso sentimento assumerebbe allora un' altra forma: esso in noi sublimerebbe la pietà, la simpatia, il contento d' esser necessario. In tutte le circostanze l'entusiasmo c' inanimisce o ci consola; ed allor pur anco che il più crudel colpo ci colpisce, quando noi perdiamo colui che ci ha dato la vita, colui che noi amavamo come un angiolo tutelare, e che c' inspirava ad un tempo stesso un rispetto senza timore, ed una confidenza senza limiti, l' entusiasmo viene ancora a nostro soccorso; esso raduna nel nostro seno alcune scintille dell' anima che ha preso il suo volo verso de' cieli; noi viviamo al suo cospetto, e noi ci promettiamo di trasmettere un giorno l' istoria della

sua vita. Giammai, noi lo crediamo, la paterna sua destra non ci abbandonerà del tutto in questo mondo, e la intenerita sua immagine s'inclinerà verso di noi per sostenerci prima di richiamarci a se.

Finalmente quando la gran lotta giunge, quando è mestieri presentarsi anche noi al conflitto della morte, senza dubbio l'affievolimento delle nostre facoltà, la perdita delle nostre speranze, questa vita così forte che si ottenebra, questa folla di sentimenti e d'idee che abitavano nel nostro seno, e che le tenebre della tomba circondano, quest'interessi, questi affetti, quest'esistenza che si cangia in fantasma prima di dileguarsi, tutto ciò ingenera affanno, e l'uomo volgare sembra, quando spira, aver men da morire! Iddio benedetto sia nullameno pel soccorso che anche in questo punto ci prepara; le nostre parole saranno incerte, i nostri occhi più non vedranno la luce, le nostre riflessioni che si concatenavano con chiarezza erreranno solinghe sopra confusi vestigj; ma l'entusiasmo non ci abbandonerà, i brillanti suoi vanni spazieranno sul nostro funebre letto, esso solleverà i veli della morte, ci ricorderà que' momenti in cui, pieni di energia, noi abbiam sentito che il nostro cuore non poteva perire, e i nostri ultimi sospiri saranno forse come un nobil pensiero che verso il cielo riascende.

(1) » Oh, Francia! terra di gloria e di

(1) Quest'ultima frase è quella che ha suscitato più cruccio presso la polizia contro il mio libro, sembrami però ch'essa non avrebbe potuto sgradire ai Francesi.

» amore ! se l'entusiasmo si spegnesse un gior-
» no sopra il tuo suolo, se il calcolo vi di-
» sponesse di tutto, e che il solo ragionamento
» v'ispirasse perfino il dispregio de' perico-
» li, a che ti servirebbero il tuo bel cielo,
» i tuoi sì brillanti ingegni, la tua sì fecon-
» da natura? Un' attiva intelligenza, una
» dotta impetuosità renderebbe i tuoi figli
» signori del mondo; ma essi non vi lascie-
» rebbero che il vestigio de' torrenti di arena,
» terribili come i flutti, aridi come il de-
» serto! «

Fine del volume terzo ed ultimo.

TAVOLA
DEI CAPITOLI.

PARTE TERZA.

LA FILOSOFIA E LA MORALE.

PARTE QUARTA.

LA RELIGIONE E L'ENTUSIASMO.